

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXVI - n. 3/2007

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it

Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it

Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani

Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

questo numero 3/2007 del *“Bollettino Diocesano”* si apre con la pubblicazione del testo integrale della Lettera enciclica *Spe Salvi*, donataci dal Santo Padre Benedetto XVI appena un mese fa. È mio compito, quale pastore di questa Chiesa particolare che è in Trani-Barletta-Bisceglie, raccomandarne la lettura. È un invito pressante che rivolgo a tutti, clero, persone di vita consacrata e laici. Benedetto XVI riesce mirabilmente a farci intravedere quell’orizzonte ideale, valoriale, escatologico, che è la speranza cristiana. Essa deve attraversare e deve animare la vita credente come singoli e come comunità. Da questo punto di vista, il mondo si attende molto da noi: non un vago sentimento di ottimismo, ma quel dinamismo che, attingendo dal pozzo senza fondo che è Gesù Cristo, si rende capace di rispondere *alle attese di senso e di significato* così radicate nella coscienza contemporanea. Auspico che, nell’arco del prossimo anno, nei sette centri che compongono il territorio diocesano, vengano promosse occasioni di studio, riflessione e approfondimento su questo documento.

Alla luce della *Spe Salvi*, nella quale Maria viene definita “Stella della speranza” risulta quanto mai confermata la bontà della scelta di vivere l’Anno Mariano Diocesano nel 50° di fondazione del Santuario tranese Madonna di Fatima, di recente conclusosi con l’Atto di affidamento dell’Arcidiocesi al Cuore Immacolato di Maria. Così saluto con gioia l’avvio, ormai prossimo, dell’Anno Mariano cittadino di Margherita di Savoia dove è molto vivo il culto alla Beata Vergine Maria Addolorata.

Provo grande soddisfazione per il varo del “Progetto di formazione permanente per il presbiterio diocesano” (pp. 771-791) con il quale, da ora, possiamo proporre all’intera famiglia presbiterale percorsi formativi articolati e permanenti tesi alla santità personale e, per il tramite del ministero sacerdotale, alla edificazione del popolo di Dio. Ringrazio di cuore quanti con generosità hanno concorso alla sua stesura.

Saluto altresì con gioia la “Proposta di Scuola Diocesana per Operatori Pastoralisti” (pp. 864-867). Dovrà di certo essere oggetto di riflessione e discernimento al fine di proporre ai referenti parrocchiali laici delle dodici commissioni un percorso formativo organico e unitario.

Desidero, infine, ricordare Don Pierino Arcieri, il Diac. Franco Laurora e Donomizio Calabrese, che sono tornati alla Casa del Padre. Come ho avuto modo di

dire, *“abbiamo perduto tre figure meravigliose in poco tempo, tuttavia questa sicuramente è la volontà di Dio che dobbiamo accogliere con atteggiamento adorante”*.

Nell'augurarvi un buon nuovo anno, a tutti voi la mia benedizione!

Trani, 31 dicembre 2007

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





Lettera enciclica SPE SALVI del Sommo Pontefice Benedetto XVI ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla speranza cristiana

Roma, San Pietro, 30 novembre 2007

INTRODUZIONE

1. «*SPE SALVI facti sumus*» - nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (*Rm* 8,24). La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. Ora, si impone immediatamente la domanda: ma di che genere è mai questa speranza per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta?

LA FEDE È SPERANZA

2. Prima di dedicarci a queste nostre domande, oggi particolarmente sentite, dobbiamo ascoltare ancora un po' più attentamente la testimonianza della Bibbia sulla speranza. «Speranza», di fatto, è una parola centrale della fede biblica - al punto che in diversi passi le parole «fede» e «speranza» sembrano interscambiabili. Così la *Lettera agli Ebrei* lega strettamente alla «pienezza della fede» (10,22) la «immutabile professione della speranza» (10,23). Anche quando la *Prima Lettera di Pietro* esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il *logos* - il senso e la ragione - della loro speranza (cfr 3,15), «speranza» è l'equivalente di «fede». Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (*Ef* 2,12). Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi, essi erano

«senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. «*In nihil ab nihilo quam cito recidimus*» (Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo)¹ dice un epitaffio di quell'epoca - parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna. Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete «affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1 Ts 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia» - una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

3. Ora, però, si impone la domanda: in che cosa consiste questa speranza che, come speranza, è «redenzione»? Bene: il nucleo della risposta è dato nel brano della *Lettera agli Efesini* citato poc'anzi: gli Efesini, prima dell'incontro con Cristo erano senza speranza, perché erano «senza Dio nel mondo». Giungere a conoscere Dio - il vero Dio, questo significa ricevere speranza. Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile. L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta e realmente questo Dio. Penso all'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II. Era nata nel 1869 circa - lei stessa non sapeva la data precisa - nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo «padroni» così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietà, Bakhita venne a conoscere un «padrone» totalmente diverso - nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava «paron» il Dio vivente, il

¹ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. VI, n. 26003.

Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un «paron» al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei - anzi che Egli la amava. Anche lei era amata, e proprio dal «Paron» supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava «alla destra di Dio Padre». Ora lei aveva «speranza» - non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada - io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era «redenta», non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza Dio nel mondo - senza speranza perché senza Dio. Così, quando si volle riportarla nel Sudan, Bakhita si rifiutò; non era disposta a farsi di nuovo separare dal suo «Paron». Il 9 gennaio 1890, fu battezzata e cresimata e ricevette la prima santa Comunione dalle mani del Patriarca di Venezia. L'8 dicembre 1896, a Verona, pronunciò i voti nella Congregazione delle suore Canossiane e da allora - accanto ai suoi lavori nella sagrestia e nella portineria del chiostro - cercò in vari viaggi in Italia soprattutto di sollecitare alla missione: la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva «redenta», non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti.

Il concetto di speranza basata sulla fede nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva

4. Prima di affrontare la domanda se l'incontro con quel Dio che in Cristo ci ha mostrato il suo Volto e aperto il suo Cuore possa essere anche per noi non solo «informativo», ma anche «performativo», vale a dire se possa trasformare la nostra vita così da farci sentire redenti mediante la speranza che esso esprime, torniamo ancora alla Chiesa primitiva. Non è difficile rendersi conto che l'esperienza della piccola schiava africana Bakhita è stata anche l'esperienza di molte persone picchiate e condannate alla schiavitù nell'epoca del cristianesimo nascente. Il cristianesimo non aveva portato un messaggio sociale-rivoluzionario come quello con cui Spartaco, in lotte cruente, aveva fallito. Gesù non era Spartaco, non era un combattente per una liberazione politica, come Barabba o

Bar-Kochba. Ciò che Gesù, Egli stesso morto in croce, aveva portato era qualcosa di totalmente diverso: l'incontro col Signore di tutti i signori, l'incontro con il Dio vivente e così l'incontro con una speranza che era più forte delle sofferenze della schiavitù e che per questo trasformava dal di dentro la vita e il mondo. Ciò che di nuovo era avvenuto appare con massima evidenza nella *Lettera di san Paolo a Filemone*. Si tratta di una lettera molto personale, che Paolo scrive nel carcere e affida allo schiavo fuggitivo Onesimo per il suo padrone - appunto Filemone. Sì, Paolo rimanda lo schiavo al suo padrone da cui era fuggito, e lo fa non ordinando, ma pregando: «Ti supplico per il mio figlio che ho generato in catene [...] Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore [...] Forse per questo è stato separato da te per un momento, perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo» (*Fm* 10-16). Gli uomini che, secondo il loro stato civile, si rapportano tra loro come padroni e schiavi, in quanto membri dell'unica Chiesa sono diventati tra loro fratelli e sorelle - così i cristiani si chiamavano a vicenda. In virtù del Battesimo erano stati rigenerati, si erano abbeverati dello stesso Spirito e ricevevano insieme, uno accanto all'altro, il Corpo del Signore. Anche se le strutture esterne rimanevano le stesse, questo cambiava la società dal di dentro. Se la *Lettera agli Ebrei* dice che i cristiani quaggiù non hanno una dimora stabile, ma cercano quella futura (cfr *Eb* 11,13-16; *Fil* 3,20), ciò è tutt'altro che un semplice rimandare ad una prospettiva futura: la società presente viene riconosciuta dai cristiani come una società impropria; essi appartengono a una società nuova, verso la quale si trovano in cammino e che, nel loro pellegrinaggio, viene anticipata.

5. Dobbiamo aggiungere ancora un altro punto di vista. La *Prima Lettera ai Corinzi* (1,18-31) ci mostra che una grande parte dei primi cristiani apparteneva ai ceti sociali bassi e, proprio per questo, era disponibile all'esperienza della nuova speranza, come l'abbiamo incontrata nell'esempio di Bakhita. Tuttavia fin dall'inizio c'erano anche conversioni nei ceti aristocratici e colti. Poiché proprio anche loro vivevano «senza speranza e senza Dio nel mondo». Il mito aveva perso la sua credibilità; la religione di Stato romana si era sclerotizzata in semplice cerimoniale, che veniva eseguito scrupolosamente, ma ridotto ormai appunto solo ad una «religione politica». Il razionalismo filosofico aveva confinato gli dèi nel campo dell'irreale. Il Divino veniva visto in vari modi nelle forze cosmiche, ma un Dio che si potesse pregare non esisteva. Paolo illustra la problematica essenziale della religione di allora in modo assolutamente appropriato, quando contrappone alla vita «secondo Cristo» una vita sotto la signoria degli «elementi del cosmo» (*Col* 2,8). In questa prospettiva un testo di san Gregorio Nazianzeno può essere illuminante. Egli dice che nel momento in cui i magi guidati dalla

stella adorarono il nuovo re Cristo, giunse la fine dell'astrologia, perché ormai le stelle girano secondo l'orbita determinata da Cristo². Di fatto, in questa scena è capovolta la concezione del mondo di allora che, in modo diverso, è nuovamente in auge anche oggi. Non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore - una Persona. E se conosciamo questa Persona e Lei conosce noi, allora veramente l'inesorabile potere degli elementi materiali non è più l'ultima istanza; allora non siamo schiavi dell'universo e delle sue leggi, allora siamo liberi. Una tale consapevolezza ha determinato nell'antichità gli spiriti schietti in ricerca. Il cielo non è vuoto. La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia, ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore³.

6. I sarcofagi degli inizi del cristianesimo illustrano visivamente questa concezione - al cospetto della morte, di fronte alla quale la questione circa il significato della vita si rende inevitabile. La figura di Cristo viene interpretata sugli antichi sarcofagi soprattutto mediante due immagini: quella del filosofo e quella del pastore. Per filosofia allora, in genere, non si intendeva una difficile disciplina accademica, come essa si presenta oggi. Il filosofo era piuttosto colui che sapeva insegnare l'arte essenziale: l'arte di essere uomo in modo retto - l'arte di vivere e di morire. Certamente gli uomini già da tempo si erano resi conto che gran parte di coloro che andavano in giro come filosofi, come maestri di vita, erano soltanto dei ciarlatani che con le loro parole si procuravano denaro, mentre sulla vera vita non avevano niente da dire. Tanto più si cercava il vero filosofo che sapesse veramente indicare la via della vita. Verso la fine del terzo secolo incontriamo per la prima volta a Roma, sul sarcofago di un bambino, nel contesto della risurrezione di Lazzaro, la figura di Cristo come del vero filosofo che in una mano tiene il Vangelo e nell'altra il bastone da viandante, proprio del filosofo. Con questo suo bastone Egli vince la morte; il Vangelo porta la verità che i filosofi peregrinanti avevano cercato invano. In questa immagine, che poi per un lungo periodo permaneva nell'arte dei sarcofagi, si rende evidente ciò che le persone colte come le semplici trovavano in Cristo: Egli ci dice chi in realtà è l'uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo. Egli ci indica la via e questa via è la verità. Egli stesso è tanto l'una quanto l'altra, e perciò è anche la vita della quale siamo tutti alla ricerca. Egli indica anche la via oltre la morte; solo chi è in

² Cfr *Poemi dogmatici*, V, 53-64: PG 37, 428-429.

³ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1817-1821.

grado di fare questo, è un vero maestro di vita. La stessa cosa si rende visibile nell'immagine del pastore. Come nella rappresentazione del filosofo, anche per la figura del pastore la Chiesa primitiva poteva riallacciarsi a modelli esistenti dell'arte romana. Lì il pastore era in genere espressione del sogno di una vita serena e semplice, di cui la gente nella confusione della grande città aveva nostalgia. Ora l'immagine veniva letta all'interno di uno scenario nuovo che le conferiva un contenuto più profondo: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla ... Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me ...» (*Sal* 23 [22], 1.4). Il vero pastore è Colui che conosce anche la via che passa per la valle della morte; Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci, cammina con me guidandomi per attraversarla: Egli stesso ha percorso questa strada, è disceso nel regno della morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova. La consapevolezza che esiste Colui che anche nella morte mi accompagna e con il suo «bastone e il suo vincastro mi dà sicurezza», cosicché «non devo temere alcun male» (cfr *Sal* 23 [22],4) - era questa la nuova «speranza» che sorgeva sopra la vita dei credenti.

7. Dobbiamo ancora una volta tornare al Nuovo Testamento. Nell'undicesimo capitolo della *Lettera agli Ebrei* (v.1) si trova una sorta di definizione della fede che intreccia strettamente questa virtù con la speranza. Intorno alla parola centrale di questa frase si è creata fin dalla Riforma una disputa tra gli esegeti, nella quale sembra riaprirsi oggi la via per una interpretazione comune. Per il momento lascio questa parola centrale non tradotta. La frase dunque suona così: «La fede è *hypostasis* delle cose che si sperano; prova delle cose che non si vedono». Per i Padri e per i teologi del Medioevo era chiaro che la parola greca *hypostasis* era da tradurre in latino con il termine *substantia*. La traduzione latina del testo, nata nella Chiesa antica, dice quindi: «*Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*» - la fede è la «sostanza» delle cose che si sperano; la prova delle cose che non si vedono. Tommaso d'Aquino⁴, utilizzando la terminologia della tradizione filosofica nella quale si trova, spiega questo così: la fede è un «*habitus*», cioè una costante disposizione dell'animo, grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede. Il concetto di «sostanza» è quindi modificato nel senso che per la fede, in modo iniziale, potremmo dire «in germe» - quindi secondo la «sostanza» - sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. E proprio perché la cosa stessa è già presente, questa presenza di ciò che verrà crea anche certezza: questa «cosa» che deve venire non è ancora visibile nel mondo esterno (non

⁴ *Summa Theologiae*, II-II^{ae}, q. 4, a. 1.

«appare»), ma a causa del fatto che, come realtà iniziale e dinamica, la portiamo dentro di noi, nasce già ora una qualche percezione di essa. A Lutero, al quale la *Lettera agli Ebrei* non era in se stessa molto simpatica, il concetto di «sostanza», nel contesto della sua visione della fede, non diceva niente. Per questo intese il termine *ipostasi/sostanza* non nel senso oggettivo (di realtà presente in noi), ma in quello soggettivo, come espressione di un atteggiamento interiore e, di conseguenza, dovette naturalmente comprendere anche il termine *argumentum* come una disposizione del soggetto. Questa interpretazione nel XX secolo si è affermata - almeno in Germania - anche nell'esegesi cattolica, cosicché la traduzione ecumenica in lingua tedesca del Nuovo Testamento, approvata dai Vescovi, dice: «*Glaube aber ist: Feststehen in dem, was man erhofft, Überzeugtsein von dem, was man nicht sieht*» (fede è: stare saldi in ciò che si spera, essere convinti di ciò che non si vede). Questo in se stesso non è erraneo; non è però il senso del testo, perché il termine greco usato (*elenchos*) non ha il valore soggettivo di «convinzione», ma quello oggettivo di «prova». Giustamente pertanto la recente esegesi protestante ha raggiunto una convinzione diversa: «Ora però non può più essere messo in dubbio che questa interpretazione protestante, divenuta classica, è insostenibile»⁵. La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una «prova» delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro «non-ancora». Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future.

8. Questa spiegazione viene ulteriormente rafforzata e rapportata alla vita concreta, se consideriamo il versetto 34 del decimo capitolo della *Lettera agli Ebrei* che, sotto l'aspetto linguistico e contenutistico, è collegato con questa definizione di una fede permeata di speranza e la prepara. Qui l'autore parla ai credenti che hanno subito l'esperienza della persecuzione e dice loro: «Avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze (*hyparchonton* - Vg: *bonorum*), sapendo di possedere beni migliori (*hyparxin* - Vg: *substantiam*) e più duraturi». *Hyparchonta* sono le proprietà, ciò che nella vita terrena costituisce il sostentamento, appunto la base, la «sostanza» per la vita sulla quale si conta. Questa «sostanza», la normale sicurezza per la vita, è stata tolta ai cristiani nel corso della persecuzione. L'hanno sopportato, perché comunque ritenevano questa sostanza materiale trascurabile. Potevano abbandonarla, perché avevano trovato una «base» migliore per la loro esistenza

⁵ H. Köster: *ThWNT*, VIII (1969) 585.

- una base che rimane e che nessuno può togliere. Non si può non vedere il collegamento che intercorre tra queste due specie di «sostanza», tra sostentamento o base materiale e l'affermazione della fede come «base», come «sostanza» che permane. La fede conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento sul quale l'uomo può poggiare e con ciò il fondamento abituale, l'affidabilità del reddito materiale, appunto, si relativizza. Si crea una nuova libertà di fronte a questo fondamento della vita che solo apparentemente è in grado di sostentare, anche se il suo significato normale non è con ciò certamente negato. Questa nuova libertà, la consapevolezza della nuova «sostanza» che ci è stata donata, si è rivelata non solo nel martirio, in cui le persone si sono opposte allo strapotere dell'ideologia e dei suoi organi politici, e, mediante la loro morte, hanno rinnovato il mondo. Essa si è mostrata soprattutto nelle grandi rinunce a partire dai monaci dell'antichità fino a Francesco d'Assisi e alle persone del nostro tempo che, nei moderni Istituti e Movimenti religiosi, per amore di Cristo hanno lasciato tutto per portare agli uomini la fede e l'amore di Cristo, per aiutare le persone sofferenti nel corpo e nell'anima. Lì la nuova «sostanza» si è comprovata realmente come «sostanza», dalla speranza di queste persone toccate da Cristo è scaturita speranza per altri che vivevano nel buio e senza speranza. Lì si è dimostrato che questa nuova vita possiede veramente «sostanza» ed è una «sostanza» che suscita vita per gli altri. Per noi che guardiamo queste figure, questo loro agire e vivere è di fatto una «prova» che le cose future, la promessa di Cristo non è soltanto una realtà attesa, ma una vera presenza: Egli è veramente il «filosofo» e il «pastore» che ci indica che cosa è e dove sta la vita.

9. Per comprendere più nel profondo questa riflessione sulle due specie di sostanze - *hypostasis* e *hyparchonta* - e sui due modi di vita espressi con esse, dobbiamo riflettere ancora brevemente su due parole attinenti l'argomento, che si trovano nel decimo capitolo della *Lettera agli Ebrei*. Si tratta delle parole *hypomone* (10,36) e *hypostole* (10,39). *Hypomone* si traduce normalmente con «pazienza» - perseveranza, costanza. Questo saper aspettare sopportando pazientemente le prove è necessario al credente per poter «ottenere le cose promesse» (cfr 10,36). Nella religiosità dell'antico giudaismo questa parola veniva usata espressamente per l'attesa di Dio caratteristica di Israele: per questo perseverare nella fedeltà a Dio, sulla base della certezza dell'Alleanza, in un mondo che contraddice Dio. Così la parola indica una speranza vissuta, una vita basata sulla certezza della speranza. Nel Nuovo Testamento questa attesa di Dio, questo stare dalla parte di Dio assume un nuovo significato: in Cristo Dio si è mostrato. Ci ha ormai comunicato la «sostanza» delle cose future, e così l'attesa di Dio ottiene una nuova certezza. È attesa delle cose future a partire da un presente già donato. È attesa,

alla presenza di Cristo, col Cristo presente, del completarsi del suo Corpo, in vista della sua venuta definitiva. Con *hypostole* invece è espresso il sottrarsi di chi non osa dire apertamente e con franchezza la verità forse pericolosa. Questo nascondersi davanti agli uomini per spirito di timore nei loro confronti conduce alla «perdizione» (Eb 10,39). «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» - così invece la *Seconda Lettera a Timoteo* (1,7) caratterizza con una bella espressione l'atteggiamento di fondo del cristiano.

LA VITA ETERNA - CHE COS'È?

10. Abbiamo finora parlato della fede e della speranza nel Nuovo Testamento e agli inizi del cristianesimo; è stato però anche sempre evidente che non discorriamo solo del passato; l'intera riflessione interessa il vivere e morire dell'uomo in genere e quindi interessa anche noi qui ed ora. Tuttavia dobbiamo adesso domandarci esplicitamente: la fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita? È essa per noi «performativa» - un messaggio che plasma in modo nuovo la vita stessa, o è ormai soltanto «informazione» che, nel frattempo, abbiamo accantonata e che ci sembra superata da informazioni più recenti? Nella ricerca di una risposta vorrei partire dalla forma classica del dialogo con cui il rito del Battesimo esprimeva l'accoglienza del neonato nella comunità dei credenti e la sua rinascita in Cristo. Il sacerdote chiedeva innanzitutto quale nome i genitori avevano scelto per il bambino, e continuava poi con la domanda: «Che cosa chiedi alla Chiesa?» Risposta: «La fede». «E che cosa ti dona la fede?» «La vita eterna». Stando a questo dialogo, i genitori cercavano per il bambino l'accesso alla fede, la comunione con i credenti, perché vedevano nella fede la chiave per «la vita eterna». Di fatto, oggi come ieri, di questo si tratta nel Battesimo, quando si diventa cristiani: non soltanto di un atto di socializzazione entro la comunità, non semplicemente di accoglienza nella Chiesa. I genitori si aspettano di più per il battezzando: si aspettano che la fede, di cui è parte la corporeità della Chiesa e dei suoi sacramenti, gli doni la vita - la vita eterna. Fede è sostanza della speranza. Ma allora sorge la domanda: Vogliamo noi davvero questo - vivere eternamente? Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra, per questo scopo, piuttosto un ostacolo. Continuare a vivere in eterno - senza fine - appare più una condanna che un dono. La morte, certamente, si vorrebbe rimandare il più possibile. Ma vivere sempre, senza un termine - questo, tutto sommato, può essere solo noioso e alla fine insopportabile. È precisamente questo che, per esempio, dice il Padre della Chiesa

Ambrogio nel discorso funebre per il fratello defunto Satiro: «È vero che la morte non faceva parte della natura, ma fu resa realtà di natura; infatti Dio da principio non stabilì la morte, ma la diede quale rimedio [...] A causa della trasgressione, la vita degli uomini cominciò ad essere miserevole nella fatica quotidiana e nel pianto insopportabile. Doveva essere posto un termine al male, affinché la morte restituisse ciò che la vita aveva perduto. L'immortalità è un peso piuttosto che un vantaggio, se non la illumina la grazia»⁶. Già prima Ambrogio aveva detto: «Non dev'essere pianta la morte, perché è causa di salvezza...»⁷.

11. Qualunque cosa sant'Ambrogio intendesse dire precisamente con queste parole - è vero che l'eliminazione della morte o anche il suo rimando quasi illimitato metterebbe la terra e l'umanità in una condizione impossibile e non renderebbe neanche al singolo stesso un beneficio. Ovviamente c'è una contraddizione nel nostro atteggiamento, che rimanda ad una contraddittorietà interiore della nostra stessa esistenza. Da una parte, non vogliamo morire; soprattutto chi ci ama non vuole che moriamo. Dall'altra, tuttavia, non desideriamo neppure di continuare ad esistere illimitatamente e anche la terra non è stata creata con questa prospettiva. Allora, che cosa vogliamo veramente? Questo paradosso del nostro stesso atteggiamento suscita una domanda più profonda: che cosa è, in realtà, la «vita»? E che cosa significa veramente «eternità»? Ci sono dei momenti in cui percepiamo all'improvviso: sì, sarebbe propriamente questo - la «vita» vera - così essa dovrebbe essere. A confronto, ciò che nella quotidianità chiamiamo «vita», in verità non lo è. Agostino, nella sua ampia lettera sulla preghiera indirizzata a Proba, una vedova romana benestante e madre di tre consoli, scrisse una volta: In fondo vogliamo una sola cosa - «la vita beata», la vita che è semplicemente vita, semplicemente «felicità». Non c'è, in fin dei conti, altro che chiediamo nella preghiera. Verso nient'altro ci siamo incamminati - di questo solo si tratta. Ma poi Agostino dice anche: guardando meglio, non sappiamo affatto che cosa in fondo desideriamo, che cosa vorremmo propriamente. Non conosciamo per nulla questa realtà; anche in quei momenti in cui pensiamo di toccarla non la raggiungiamo veramente. «Non sappiamo che cosa sia conveniente domandare», egli confessa con una parola di san Paolo (*Rm* 8,26). Ciò che sappiamo è solo che non è questo. Tuttavia, nel non sapere sappiamo che questa realtà deve esistere. «C'è dunque in noi una, per così dire, dotta ignoranza» (*docta ignorantia*), egli scrive. Non sappiamo che cosa vorremmo veramente; non conosciamo questa «vera vita»; e tuttavia sappiamo, che deve esistere un qualcosa che noi non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti⁸.

⁶ *De excessu fratris sui Satyri*, II, 47: CSEL 73, 274.

⁷ *Ibid*, II, 46: CSEL 73, 273.

⁸ Cfr Ep. 130 *Ad Probam* 14, 25-15, 28: CSEL 44, 68-73.

12. Penso che Agostino descriva lì in modo molto preciso e sempre valido la situazione essenziale dell'uomo, la situazione da cui provengono tutte le sue contraddizioni e le sue speranze. Desideriamo in qualche modo la vita stessa, quella vera, che non venga poi toccata neppure dalla morte; ma allo stesso tempo non conosciamo ciò verso cui ci sentiamo spinti. Non possiamo cessare di protenderci verso di esso e tuttavia sappiamo che tutto ciò che possiamo sperimentare o realizzare non è ciò che bramiamo. Questa «cosa» ignota è la vera «speranza» che ci spinge e il suo essere ignota è, al contempo, la causa di tutte le disperazioni come pure di tutti gli slanci positivi o distruttivi verso il mondo autentico e l'autentico uomo. La parola «vita eterna» cerca di dare un nome a questa sconosciuta realtà conosciuta. Necessariamente è una parola insufficiente che crea confusione. «Eterno», infatti, suscita in noi l'idea dell'interminabile, e questo ci fa paura; «vita» ci fa pensare alla vita da noi conosciuta, che amiamo e non vogliamo perdere e che, tuttavia, è spesso allo stesso tempo più fatica che appagamento, cosicché mentre per un verso la desideriamo, per l'altro non la vogliamo. Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo - il prima e il dopo - non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia. Così lo esprime Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (16,22). Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo⁹.

LA SPERANZA CRISTIANA È INDIVIDUALISTICA?

13. Nel corso della loro storia, i cristiani hanno cercato di tradurre questo sapere che non sa in figure rappresentabili, sviluppando immagini del «cielo» che restano sempre lontane da ciò che, appunto, conosciamo solo negativamente, mediante una non-conoscenza. Tutti questi tentativi di raffigurazione della speranza hanno dato a molti, nel corso dei secoli, lo slancio di vivere in base alla fede e di abbandonare per questo anche i loro «*hyparchonta*», le sostanze materiali per la loro esistenza. L'autore della *Lettera agli Ebrei*, nell'undicesimo capitolo ha tracciato una specie di storia di coloro che vivono nella speranza e del loro

⁹ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1025.

essere in cammino, una storia che da Abele giunge fino all'epoca sua. Di questo tipo di speranza si è accesa nel tempo moderno una critica sempre più dura: si tratterebbe di puro individualismo, che avrebbe abbandonato il mondo alla sua miseria e si sarebbe rifugiato in una salvezza eterna soltanto privata. Henri de Lubac, nell'introduzione alla sua opera fondamentale «*Catholicisme. Aspects sociaux du dogme*», ha raccolto alcune voci caratteristiche di questo genere di cui una merita di essere citata: «Ho trovato la gioia? No ... Ho trovato la mia gioia. E ciò è una cosa terribilmente diversa ... La gioia di Gesù può essere individuale. Può appartenere ad una sola persona, ed essa è salva. È nella pace..., per ora e per sempre, ma lei sola. Questa solitudine nella gioia non la turba. Al contrario: lei è, appunto, l'eletta! Nella sua beatitudine attraversa le battaglie con una rosa in mano»¹⁰.

14. Rispetto a ciò, de Lubac, sulla base della teologia dei Padri in tutta la sua vastità, ha potuto mostrare che la salvezza è stata sempre considerata come una realtà comunitaria. La stessa *Lettera agli Ebrei* parla di una «città» (cfr 11,10.16; 12,22; 13,14) e quindi di una salvezza comunitaria. Coerentemente, il peccato viene compreso dai Padri come distruzione dell'unità del genere umano, come frazionamento e divisione. Babele, il luogo della confusione delle lingue e della separazione, si rivela come espressione di ciò che in radice è il peccato. E così la «redenzione» appare proprio come il ristabilimento dell'unità, in cui ci ritroviamo di nuovo insieme in un'unione che si delinea nella comunità mondiale dei credenti. Non è necessario che ci occupiamo qui di tutti i testi, in cui appare il carattere comunitario della speranza. Rimaniamo con la *Lettera a Proba* in cui Agostino tenta di illustrare un po' questa sconosciuta conosciuta realtà di cui siamo alla ricerca. Lo spunto da cui parte è semplicemente l'espressione «vita beata [felice]». Poi cita il *Salmo* 144 [143],15: «Beato il popolo il cui Dio è il Signore». E continua: «Per poter appartenere a questo popolo e giungere [...] alla vita perenne con Dio, "il fine del precetto è l'amore che viene da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera" (1 Tim 1,5)»¹¹. Questa vita vera, verso la quale sempre cerchiamo di protenderci, è legata all'essere nell'unione esistenziale con un «popolo» e può realizzarsi per ogni singolo solo all'interno di questo «noi». Essa presuppone, appunto, l'esodo dalla prigionia del proprio «io», perché solo nell'apertura di questo soggetto universale si apre anche lo sguardo sulla fonte della gioia, sull'amore stesso - su Dio.

¹⁰ Jean Giono, *Les vraies richesses* (1936), Préface, Paris 1992, pp. 18-20, in: Henri de Lubac, *Catholicisme. Aspects sociaux du dogme*, Paris 1983, p. VII.

¹¹ Ep. 130 *Ad Probam* 13, 24: CSEL 44, 67.

15. Questa visione della «vita beata» orientata verso la comunità ha di mira, sì, qualcosa al di là del mondo presente, ma proprio così ha a che fare anche con la edificazione del mondo - in forme molto diverse, secondo il contesto storico e le possibilità da esso offerte o escluse. Al tempo di Agostino, quando l'irruzione dei nuovi popoli minacciava la coesione del mondo, nella quale era data una certa garanzia di diritto e di vita in una comunità giuridica, si trattava di fortificare i fondamenti veramente portanti di questa comunità di vita e di pace, per poter sopravvivere nel mutamento del mondo. Cerchiamo di gettare, piuttosto a caso, uno sguardo su un momento del medioevo sotto certi aspetti emblematico. Nella coscienza comune, i monasteri apparivano come i luoghi della fuga dal mondo («*contemptus mundi*») e del sottrarsi alla responsabilità per il mondo nella ricerca della salvezza privata. Bernardo di Chiaravalle, che con il suo Ordine riformato portò una moltitudine di giovani nei monasteri, aveva su questo una visione ben diversa. Secondo lui, i monaci hanno un compito per tutta la Chiesa e di conseguenza anche per il mondo. Con molte immagini egli illustra la responsabilità dei monaci per l'intero organismo della Chiesa, anzi, per l'umanità; a loro egli applica la parola dello Pseudo-Rufino: «Il genere umano vive grazie a pochi; se non ci fossero quelli, il mondo perirebbe...»¹². I contemplativi - *contemplantes* - devono diventare lavoratori agricoli - *laborantes* -, ci dice. La nobiltà del lavoro, che il cristianesimo ha ereditato dal giudaismo, era emersa già nelle regole monastiche di Agostino e di Benedetto. Bernardo riprende nuovamente questo concetto. I giovani nobili che affluivano ai suoi monasteri dovevano piegarsi al lavoro manuale. Per la verità, Bernardo dice esplicitamente che neppure il monastero può ripristinare il Paradiso; sostiene però che esso deve, quasi luogo di dissodamento pratico e spirituale, preparare il nuovo Paradiso. Un appezzamento selvatico di bosco vien reso fertile - proprio mentre vengono allo stesso tempo abbattuti gli alberi della superbia, estirpato ciò che di selvatico cresce nelle anime e preparato così il terreno, sul quale può prosperare pane per il corpo e per l'anima¹³. Non ci è dato forse di constatare nuovamente, proprio di fronte alla storia attuale, che nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono?

LA TRASFORMAZIONE DELLA FEDE-SPERANZA CRISTIANA NEL TEMPO MODERNO

16. Come ha potuto svilupparsi l'idea che il messaggio di Gesù sia strettamente individualistico e miri solo al singolo? Come si è arrivati a interpretare la «salvezza dell'anima» come fuga davanti alla responsabilità per l'insieme, e a

¹² *Sententiae* III, 118: CCL 6/2, 215.

¹³ Cfr *ibid.* III, 71: CCL 6/2, 107-108.

considerare di conseguenza il programma del cristianesimo come ricerca egoistica della salvezza che si rifiuta al servizio degli altri? Per trovare una risposta all'interrogativo dobbiamo gettare uno sguardo sulle componenti fondamentali del tempo moderno. Esse appaiono con particolare chiarezza in Francesco Bacone. Che un'epoca nuova sia sorta - grazie alla scoperta dell'America e alle nuove conquiste tecniche che hanno consentito questo sviluppo - è cosa indiscutibile. Su che cosa, però, si basa questa svolta epocale? È la nuova correlazione di esperimento e metodo che mette l'uomo in grado di arrivare ad un'interpretazione della natura conforme alle sue leggi e di conseguire così finalmente «la vittoria dell'arte sulla natura» (*victoria cursus artis super naturam*)¹⁴. La novità - secondo la visione di Bacone - sta in una nuova correlazione tra scienza e prassi. Ciò viene poi applicato anche teologicamente: questa nuova correlazione tra scienza e prassi significherebbe che il dominio sulla creazione, dato all'uomo da Dio e perso nel peccato originale, verrebbe ristabilito¹⁵.

17. Chi legge queste affermazioni e vi riflette con attenzione, vi riconosce un passaggio sconcertante: fino a quel momento il ricupero di ciò che l'uomo nella cacciata dal paradiso terrestre aveva perso si attendeva dalla fede in Gesù Cristo, e in questo si vedeva la «redenzione». Ora questa «redenzione», la restaurazione del «paradiso» perduto, non si attende più dalla fede, ma dal collegamento appena scoperto tra scienza e prassi. Non è che la fede, con ciò, venga semplicemente negata; essa viene piuttosto spostata su un altro livello - quello delle cose solamente private ed ultraterrene - e allo stesso tempo diventa in qualche modo irrilevante per il mondo. Questa visione programmatica ha determinato il cammino dei tempi moderni e influenza pure l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana. Così anche la speranza, in Bacone, riceve una nuova forma. Ora si chiama: fede nel progresso. Per Bacone, infatti, è chiaro che le scoperte e le invenzioni appena avviate sono solo un inizio; che grazie alla sinergia di scienza e prassi seguiranno scoperte totalmente nuove, emergerà un mondo totalmente nuovo, il regno dell'uomo¹⁶. Così egli ha presentato anche una visione delle invenzioni prevedibili - fino all'aereo e al sommergibile. Durante l'ulteriore sviluppo dell'ideologia del progresso, la gioia per gli avanzamenti visibili delle potenzialità umane rimane una costante conferma della fede nel progresso come tale.

18. Al contempo, due categorie entrano sempre più al centro dell'idea di progresso: ragione e libertà. Il progresso è soprattutto un progresso nel crescente

¹⁴ *Novum Organum* I, 117.

¹⁵ Cfr. *ibid.* I, 129.

¹⁶ Cfr. *New Atlantis*.

dominio della ragione e questa ragione viene considerata ovviamente un potere del bene e per il bene. Il progresso è il superamento di tutte le dipendenze - è progresso verso la libertà perfetta. Anche la libertà viene vista solo come promessa, nella quale l'uomo si realizza verso la sua pienezza. In ambedue i concetti - libertà e ragione - è presente un aspetto politico. Il regno della ragione, infatti, è atteso come la nuova condizione dell'umanità diventata totalmente libera. Le condizioni politiche di un tale regno della ragione e della libertà, tuttavia, in un primo momento appaiono poco definite. Ragione e libertà sembrano garantire da sé, in virtù della loro intrinseca bontà, una nuova comunità umana perfetta. In ambedue i concetti-chiave di «ragione» e «libertà», però, il pensiero tacitamente va sempre anche al contrasto con i vincoli della fede e della Chiesa, come pure con i vincoli degli ordinamenti statali di allora. Ambedue i concetti portano quindi in sé un potenziale rivoluzionario di un'enorme forza esplosiva.

19. Dobbiamo brevemente gettare uno sguardo sulle due tappe essenziali della concretizzazione politica di questa speranza, perché sono di grande importanza per il cammino della speranza cristiana, per la sua comprensione e per la sua persistenza. C'è innanzitutto la Rivoluzione francese come tentativo di instaurare il dominio della ragione e della libertà ora anche in modo politicamente reale. L'Europa dell'Illuminismo, in un primo momento, ha guardato affascinata a questi avvenimenti, ma di fronte ai loro sviluppi ha poi dovuto riflettere in modo nuovo su ragione e libertà. Significativi per le due fasi della ricezione di ciò che era avvenuto in Francia sono due scritti di Immanuel Kant, in cui egli riflette sugli eventi. Nel 1792 scrive l'opera: «*Der Sieg des guten Prinzips über das böse und die Gründung eines Reichs Gottes auf Erden*» (La vittoria del principio buono su quello cattivo e la costituzione di un regno di Dio sulla terra). In essa egli dice: «Il passaggio graduale dalla fede ecclesiastica al dominio esclusivo della pura fede religiosa costituisce l'avvicinamento del regno di Dio»¹⁷. Ci dice anche che le rivoluzioni possono accelerare i tempi di questo passaggio dalla fede ecclesiastica alla fede razionale. Il «regno di Dio», di cui Gesù aveva parlato ha qui ricevuto una nuova definizione e assunto anche una nuova presenza; esiste, per così dire, una nuova «attesa immediata»: il «regno di Dio» arriva là dove la «fede ecclesiastica» viene superata e rimpiazzata dalla «fede religiosa», vale a dire dalla semplice fede razionale. Nel 1795, nello scritto «*Das Ende aller Dinge*» (La fine di tutte le cose) appare un'immagine mutata. Ora Kant prende in considerazione la possibilità che, accanto alla fine naturale di tutte le cose, se ne verifichi anche una contro natura, perversa. Scrive al riguardo: «Se il cristianesimo un giorno

¹⁷ In: *Werke IV*, a cura di W. Weischedel (1956), 777.

dovesse arrivare a non essere più degno di amore [...] allora il pensiero dominante degli uomini dovrebbe diventare quello di un rifiuto e di un'opposizione contro di esso; e l'anticristo [...] inaugurerebbe il suo, pur breve, regime (fondato presumibilmente sulla paura e sull'egoismo). In seguito, però, poiché il cristianesimo, pur essendo stato destinato ad essere la religione universale, di fatto non sarebbe stato aiutato dal destino a diventarlo, potrebbe verificarsi, sotto l'aspetto morale, la fine (perversa) di tutte le cose»¹⁸.

20. L'Ottocento non venne meno alla sua fede nel progresso come nuova forma della speranza umana e continuò a considerare ragione e libertà come le stelle-guida da seguire sul cammino della speranza. L'avanzare sempre più veloce dello sviluppo tecnico e l'industrializzazione con esso collegata crearono, tuttavia, ben presto una situazione sociale del tutto nuova: si formò la classe dei lavoratori dell'industria e il cosiddetto «proletariato industriale», le cui terribili condizioni di vita Friedrich Engels nel 1845 illustrò in modo sconvolgente. Per il lettore doveva essere chiaro: questo non può continuare; è necessario un cambiamento. Ma il cambiamento avrebbe scosso e rovesciato l'intera struttura della società borghese. Dopo la rivoluzione borghese del 1789 era arrivata l'ora per una nuova rivoluzione, quella proletaria: il progresso non poteva semplicemente avanzare in modo lineare a piccoli passi. Ci voleva il salto rivoluzionario. Karl Marx raccolse questo richiamo del momento e, con vigore di linguaggio e di pensiero, cercò di avviare questo nuovo passo grande e, come riteneva, definitivo della storia verso la salvezza - verso quello che Kant aveva qualificato come il «regno di Dio». Essendosi dileguata la verità dell'aldilà, si sarebbe ormai trattato di stabilire la verità dell'aldiquà. La critica del cielo si trasforma nella critica della terra, la critica della teologia nella critica della politica. Il progresso verso il meglio, verso il mondo definitivamente buono, non viene più semplicemente dalla scienza, ma dalla politica - da una politica pensata scientificamente, che sa riconoscere la struttura della storia e della società ed indica così la strada verso la rivoluzione, verso il cambiamento di tutte le cose. Con puntuale precisione, anche se in modo unilateralmente parziale, Marx ha descritto la situazione del suo tempo ed illustrato con grande capacità analitica le vie verso la rivoluzione - non solo teoricamente: con il partito comunista, nato dal manifesto comunista del 1848, l'ha anche concretamente avviata. La sua promessa, grazie all'acutezza delle analisi e alla chiara indicazione degli strumenti per il cambiamento radicale, ha affascinato ed affascina tuttora sempre di nuovo. La rivoluzione poi si è anche verificata nel modo più radicale in Russia.

¹⁸ I. Kant, *Das Ende aller Dinge*, in: *Werke VI*, a cura di W. Weischedel (1964), 190.

21. Ma con la sua vittoria si è reso evidente anche l'errore fondamentale di Marx. Egli ha indicato con esattezza come realizzare il rovesciamento. Ma non ci ha detto come le cose avrebbero dovuto procedere dopo. Egli supposeva semplicemente che con l'espropriazione della classe dominante, con la caduta del potere politico e con la socializzazione dei mezzi di produzione si sarebbe realizzata la Nuova Gerusalemme. Allora, infatti, sarebbero state annullate tutte le contraddizioni, l'uomo e il mondo avrebbero visto finalmente chiaro in se stessi. Allora tutto avrebbe potuto procedere da sé sulla retta via, perché tutto sarebbe appartenuto a tutti e tutti avrebbero voluto il meglio l'uno per l'altro. Così, dopo la rivoluzione riuscita, Lenin dovette accorgersi che negli scritti del maestro non si trovava nessun'indicazione sul come procedere. Sì, egli aveva parlato della fase intermedia della dittatura del proletariato come di una necessità che, però, in un secondo tempo da sé si sarebbe dimostrata caduca. Questa «fase intermedia» la conosciamo benissimo e sappiamo anche come si sia poi sviluppata, non portando alla luce il mondo sano, ma lasciando dietro di sé una distruzione desolante. Marx non ha solo mancato di ideare gli ordinamenti necessari per il nuovo mondo - di questi, infatti, non doveva più esserci bisogno. Che egli di ciò non dica nulla, è logica conseguenza della sua impostazione. Il suo errore sta più in profondità. Egli ha dimenticato che l'uomo rimane sempre uomo. Ha dimenticato l'uomo e ha dimenticato la sua libertà. Ha dimenticato che la libertà rimane sempre libertà, anche per il male. Credeva che, una volta messa a posto l'economia, tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall'esterno creando condizioni economiche favorevoli.

22. Così ci troviamo nuovamente davanti alla domanda: che cosa possiamo sperare? È necessaria un'autocritica dell'età moderna in dialogo col cristianesimo e con la sua concezione della speranza. In un tale dialogo anche i cristiani, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, devono imparare nuovamente in che cosa consista veramente la loro speranza, che cosa abbiano da offrire al mondo e che cosa invece non possano offrire. Bisogna che nell'autocritica dell'età moderna confluisca anche un'autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici. Su questo si possono qui tentare solo alcuni accenni. Innanzitutto c'è da chiedersi: che cosa significa veramente «progresso»; che cosa promette e che cosa non promette? Già nel XIX secolo esisteva una critica alla fede nel progresso. Nel XX secolo, Theodor W. Adorno ha formulato la problematicità della fede nel progresso in modo drastico: il progresso, visto da vicino, sarebbe il progresso dalla fionda alla megabomba. Ora, questo è, di fatto, un lato del progresso che non si

deve mascherare. Detto altrimenti: si rende evidente l'ambiguità del progresso. Senza dubbio, esso offre nuove possibilità per il bene, ma apre anche possibilità abissali di male - possibilità che prima non esistevano. Noi tutti siamo diventati testimoni di come il progresso in mani sbagliate possa diventare e sia diventato, di fatto, un progresso terribile nel male. Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore (cfr *Ef* 3,16; 2 *Cor* 4,16), allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l'uomo e per il mondo.

23. Per quanto riguarda i due grandi temi «ragione» e «libertà», qui possono essere solo accennate quelle domande che sono con essi collegate. Sì, la ragione è il grande dono di Dio all'uomo, e la vittoria della ragione sull'irrazionalità è anche uno scopo della fede cristiana. Ma quand'è che la ragione domina veramente? Quando si è staccata da Dio? Quando è diventata cieca per Dio? La ragione del potere e del fare è già la ragione intera? Se il progresso per essere progresso ha bisogno della crescita morale dell'umanità, allora la ragione del potere e del fare deve altrettanto urgentemente essere integrata mediante l'apertura della ragione alle forze salvifiche della fede, al discernimento tra bene e male. Solo così diventa una ragione veramente umana. Diventa umana solo se è in grado di indicare la strada alla volontà, e di questo è capace solo se guarda oltre se stessa. In caso contrario la situazione dell'uomo, nello squilibrio tra capacità materiale e mancanza di giudizio del cuore, diventa una minaccia per lui e per il creato. Così in tema di libertà, bisogna ricordare che la libertà umana richiede sempre un concorso di varie libertà. Questo concorso, tuttavia, non può riuscire, se non è determinato da un comune intrinseco criterio di misura, che è fondamento e meta della nostra libertà. Diciamolo ora in modo molto semplice: l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza. Visti gli sviluppi dell'età moderna, l'affermazione di san Paolo citata all'inizio (cfr *Ef* 2,12) si rivela molto realistica e semplicemente vera. Non vi è dubbio, pertanto, che un «regno di Dio» realizzato senza Dio - un regno quindi dell'uomo solo - si risolve inevitabilmente nella «fine perversa» di tutte le cose descritte da Kant: l'abbiamo visto e lo vediamo sempre di nuovo. Ma non vi è neppure dubbio che Dio entra veramente nelle cose umane solo se non è soltanto da noi pensato, ma se Egli stesso ci viene incontro e ci parla. Per questo la ragione ha bisogno della fede per arrivare ad essere totalmente se stessa: ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione.

LA VERA FISIONOMIA DELLA SPERANZA CRISTIANA

24. Chiediamoci ora di nuovo: che cosa possiamo sperare? E che cosa non possiamo sperare? Innanzitutto dobbiamo constatare che un progresso addizio-

nabile è possibile solo in campo materiale. Qui, nella conoscenza crescente delle strutture della materia e in corrispondenza alle invenzioni sempre più avanzate, si dà chiaramente una continuità del progresso verso una padronanza sempre più grande della natura. Nell'ambito invece della consapevolezza etica e della decisione morale non c'è una simile possibilità di addizione per il semplice motivo che la libertà dell'uomo è sempre nuova e deve sempre nuovamente prendere le sue decisioni. Non sono mai semplicemente già prese per noi da altri - in tal caso, infatti, non saremmo più liberi. La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio. Certamente, le nuove generazioni possono costruire sulle conoscenze e sulle esperienze di coloro che le hanno precedute, come possono attingere al tesoro morale dell'intera umanità. Ma possono anche rifiutarlo, perché esso non può avere la stessa evidenza delle invenzioni materiali. Il tesoro morale dell'umanità non è presente come sono presenti gli strumenti che si usano; esso esiste come invito alla libertà e come possibilità per essa. Ma ciò significa che:

a) il retto stato delle cose umane, il benessere morale del mondo non può mai essere garantito semplicemente mediante strutture, per quanto valide esse siano. Tali strutture sono non solo importanti, ma necessarie; esse tuttavia non possono e non devono mettere fuori gioco la libertà dell'uomo. Anche le strutture migliori funzionano soltanto se in una comunità sono vive delle convinzioni che siano in grado di motivare gli uomini ad una libera adesione all'ordinamento comunitario. La libertà necessita di una convinzione; una convinzione non esiste da sé, ma deve essere sempre di nuovo riconquistata comunitariamente.

b) Poiché l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre anche fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato. Chi promette il mondo migliore che durerebbe irrevocabilmente per sempre, fa una promessa falsa; egli ignora la libertà umana. La libertà deve sempre di nuovo essere conquistata per il bene. La libera adesione al bene non esiste mai semplicemente da sé. Se ci fossero strutture che fissassero in modo irrevocabile una determinata - buona - condizione del mondo, sarebbe negata la libertà dell'uomo, e per questo motivo non sarebbero, in definitiva, per nulla strutture buone.

25. Conseguenza di quanto detto è che la sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione; non è mai compito semplicemente concluso. Ogni generazione, tuttavia, deve anche recare il proprio contributo per stabilire convincenti ordinamenti di libertà e di bene, che aiutino la generazione successiva come orientamento per l'uso retto della libertà umana e diano così, sempre nei limiti umani, una certa garanzia anche per il fu-

turo. In altre parole: le buone strutture aiutano, ma da sole non bastano. L'uomo non può mai essere redento semplicemente dall'esterno. Francesco Bacone e gli aderenti alla corrente di pensiero dell'età moderna a lui ispirata, nel ritenere che l'uomo sarebbe stato redento mediante la scienza, sbagliavano. Con una tale attesa si chiede troppo alla scienza; questa specie di speranza è fallace. La scienza può contribuire molto all'umanizzazione del mondo e dell'umanità. Essa però può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa. D'altra parte, dobbiamo anche constatare che il cristianesimo moderno, di fronte ai successi della scienza nella progressiva strutturazione del mondo, si era in gran parte concentrato soltanto sull'individuo e sulla sua salvezza. Con ciò ha ristretto l'orizzonte della sua speranza e non ha neppure riconosciuto sufficientemente la grandezza del suo compito - anche se resta grande ciò che ha continuato a fare nella formazione dell'uomo e nella cura dei deboli e dei sofferenti.

26. Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Ciò vale già nell'ambito puramente intramondano. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di «redenzione» che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà anche conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora - soltanto allora - l'uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «redenti». Per mezzo di Lui siamo diventati certi di Dio - di un Dio che non costituisce una lontana «causa prima» del mondo, perché il suo Figlio unigenito si è fatto uomo e di Lui ciascuno può dire: «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20).

27. In questo senso è vero che chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita (cfr *Ef* 2,12). La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio - il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine», «fino al pieno compimento» (cfr *Gv* 13,1 e 19, 30). Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita». Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza che abbiamo incontrato nel rito del Battesimo: dalla fede aspetto la «vita eterna» - la vita vera

che, interamente e senza minacce, in tutta la sua pienezza è semplicemente vita. Gesù che di sé ha detto di essere venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in pienezza, in abbondanza (cfr *Gv* 10,10), ci ha anche spiegato che cosa significhi «vita»: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo».

28. Ma ora sorge la domanda: in questo modo non siamo forse ricascati nuovamente nell'individualismo della salvezza? Nella speranza solo per me, che poi, appunto, non è una speranza vera, perché dimentica e trascura gli altri? No. Il rapporto con Dio si stabilisce attraverso la comunione con Gesù - da soli e con le sole nostre possibilità non ci arriviamo. La relazione con Gesù, però, è una relazione con Colui che ha dato se stesso in riscatto per tutti noi (cfr *1 Tm* 2,6). L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo essere «per tutti», ne fa il nostro modo di essere. Egli ci impegna per gli altri, ma solo nella comunione con Lui diventa possibile esserci veramente per gli altri, per l'insieme. Vorrei, in questo contesto, citare il grande dottore greco della Chiesa, san Massimo il Confessore († 662), il quale dapprima esorta a non anteporre nulla alla conoscenza ed all'amore di Dio, ma poi arriva subito ad applicazioni molto pratiche: «Chi ama Dio non può riservare il denaro per sé. Lo distribuisce in modo 'divino' [...] nello stesso modo secondo la misura della giustizia»¹⁹. Dall'amore verso Dio consegue la partecipazione alla giustizia e alla bontà di Dio verso gli altri; amare Dio richiede la libertà interiore di fronte ad ogni possesso e a tutte le cose materiali: l'amore di Dio si rivela nella responsabilità per l'altro²⁰. La stessa connessione tra amore di Dio e responsabilità per gli uomini possiamo osservare in modo toccante nella vita di sant'Agostino. Dopo la sua conversione alla fede cristiana egli, insieme con alcuni amici di idee affini, voleva condurre una vita che fosse dedicata totalmente alla parola di Dio e alle cose eterne. Intendeva realizzare con valori cristiani l'ideale della vita contemplativa espressa dalla grande filosofia greca, scegliendo in questo modo «la parte migliore» (cfr *Lc* 10,42). Ma le cose andarono diversamente. Mentre partecipava alla Messa domenicale nella città portuale di Ippona, fu dal Vescovo chiamato fuori dalla folla e costretto a lasciarsi ordinare per l'esercizio del ministero sacerdotale in quella città. Guardando retrospectivamente a quell'ora egli scrive nelle sue *Confessioni*: «Atterrito dai miei

¹⁹ *Capitoli sulla carità, Centuria 1, cap. 1: PG* 90, 965.

²⁰ Cfr *ibid.*: *PG* 90, 962-966.

peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato la fuga nella solitudine. Ma tu me l'hai impedito e mi hai confortato con la tua parola: «Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per tutti» (cfr 2 Cor 5,15)²¹. Cristo è morto per tutti. Vivere per Lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo «essere per».

29. Per Agostino ciò significò una vita totalmente nuova. Egli una volta descrisse così la sua quotidianità: «Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e [ahimè!] amare tutti»²². «È il Vangelo che mi spaventa»²³ - quello spavento salutare che ci impedisce di vivere per noi stessi e che ci spinge a trasmettere la nostra comune speranza. Di fatto, proprio questa era l'intenzione di Agostino: nella situazione difficile dell'impero romano, che minacciava anche l'Africa romana e, alla fine della vita di Agostino, addirittura la distrusse, trasmettere speranza - la speranza che gli veniva dalla fede e che, in totale contrasto col suo temperamento introverso, lo rese capace di partecipare decisamente e con tutte le forze all'edificazione della città. Nello stesso capitolo delle *Confessioni*, in cui abbiamo ora visto il motivo decisivo del suo impegno «per tutti», egli dice: Cristo «intercede per noi, altrimenti dispererei. Sono molte e pesanti le debolezze, molte e pesanti, ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che la tua Parola fosse lontana dal contatto dell'uomo e disperare di noi, se questa Parola non si fosse fatta carne e non avesse abitato in mezzo a noi»²⁴. In virtù della sua speranza, Agostino si è prodigato per la gente semplice e per la sua città - ha rinunciato alla sua nobiltà spirituale e ha predicato ed agito in modo semplice per la gente semplice.

30. Riassumiamo ciò che finora è emerso nello sviluppo delle nostre riflessioni. L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze - più piccole o più grandi - diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente

²¹ Conf. X 43, 70: CSEL 33, 279.

²² Sermo 340, 3: PL 38, 1484; cfr F. Van der Meer, *Augustinus der Seelsorger*, (1951), 318.

²³ Sermo 339, 4: PL 38, 1481.

²⁴ Conf. X, 43, 69: CSEL 33, 279.

che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere. In questo senso il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile. Così la speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo, dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero «regno di Dio». Questa sembrava finalmente la speranza grande e realistica, di cui l'uomo ha bisogno. Essa era in grado di mobilitare - per un certo tempo - tutte le energie dell'uomo; il grande obiettivo sembrava meritevole di ogni impegno. Ma nel corso del tempo apparve chiaro che questa speranza fugge sempre più lontano. Innanzitutto ci si rese conto che questa era forse una speranza per gli uomini di dopodomani, ma non una speranza per me. E benché il «per tutti» faccia parte della grande speranza - non posso, infatti, diventare felice contro e senza gli altri - resta vero che una speranza che non riguardi me in persona non è neppure una vera speranza. E diventò evidente che questa era una speranza contro la libertà, perché la situazione delle cose umane dipende in ogni generazione nuovamente dalla libera decisione degli uomini che ad essa appartengono. Se questa libertà, a causa delle condizioni e delle strutture, fosse loro tolta, il mondo, in fin dei conti, non sarebbe buono, perché un mondo senza libertà non è per nulla un mondo buono. Così, pur essendo necessario un continuo impegno per il miglioramento del mondo, il mondo migliore di domani non può essere il contenuto proprio e sufficiente della nostra speranza. E sempre a questo proposito si pone la domanda: Quando è «migliore» il mondo? Che cosa lo rende buono? Secondo quale criterio si può valutare il suo essere buono? E per quali vie si può raggiungere questa «bontà»?

31. Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è

per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita. Cerchiamo di concretizzare ulteriormente questa idea in un'ultima parte, rivolgendo la nostra attenzione ad alcuni «luoghi» di pratico apprendimento ed esercizio della speranza.

«Luoghi» di apprendimento e di esercizio della speranza

I. LA PREGHIERA COME SCUOLA DELLA SPERANZA

32. Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi - dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare - Egli può aiutarmi²⁵. Se sono relegato in estrema solitudine...; ma l'orante non è mai totalmente solo. Da tredici anni di prigionia, di cui nove in isolamento, l'indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan ci ha lasciato un prezioso libretto: *Pregchiere di speranza*. Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza - di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta.

33. In modo molto bello Agostino ha illustrato l'intima relazione tra preghiera e speranza in una omelia sulla *Prima Lettera di Giovanni*. Egli definisce la preghiera come un esercizio del desiderio. L'uomo è stato creato per una realtà grande - per Dio stesso, per essere riempito da Lui. Ma il suo cuore è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve essere allargato. «Rinviando [il suo dono], Dio allarga il nostro desiderio; mediante il desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace [di accogliere Lui stesso]». Agostino rimanda a san Paolo che dice di sé di vivere proteso verso le cose che devono venire (cfr *Fil* 3,13). Poi usa un'immagine molto bella per descrivere questo processo di allargamento e di preparazione del cuore umano. «Supponi che Dio ti voglia riempire di miele [simbolo della tenerezza di Dio e della sua bontà]. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove metterai il miele?» Il vaso, cioè il cuore, deve prima essere allargato e poi pulito: liberato dall'aceto e dal suo sapore. Ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati²⁶. Anche se Agostino parla direttamente solo della ricettività per Dio, appare tuttavia chiaro che l'uomo, in questo lavoro col quale si libera dall'aceto e dal sapore

²⁵ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2657.

²⁶ Cfr *In 1 Joannis* 4, 6: PL 35, 2008s.

dell'aceto, non diventa solo libero per Dio, ma appunto si apre anche agli altri. Solo diventando figli di Dio, infatti, possiamo stare con il nostro Padre comune. Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini. Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio - che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento - la piccola speranza sbagliata che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna se stesso: Dio le scruta, e il confronto con Dio costringe l'uomo a riconoscerle pure lui. «Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalla colpe che non vedo», prega il Salmista (19[18],13). Il non riconoscimento della colpa, l'illusione di innocenza non mi giustifica e non mi salva, perché l'intorpidimento della coscienza, l'incapacità di riconoscere il male come tale in me, è colpa mia. Se non c'è Dio, devo forse rifugiarmi in tali menzogne, perché non c'è nessuno che possa perdonarmi, nessuno che sia la misura vera. L'incontro invece con Dio risveglia la mia coscienza, perché essa non mi fornisca più un'autogiustificazione, non sia più un riflesso di me stesso e dei contemporanei che mi condizionano, ma diventi capacità di ascolto del Bene stesso.

34. Affinché la preghiera sviluppi questa forza purificatrice, essa deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto. Il Cardinale Nguyen Van Thuan, nel suo libro di Esercizi spirituali, ha raccontato come nella sua vita c'erano stati lunghi periodi di incapacità di pregare e come egli si era aggrappato alle parole di preghiera della Chiesa: al Padre nostro, all'Ave Maria e alle preghiere della Liturgia²⁷. Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso «la fine perversa». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana.

²⁷ *Testimoni della speranza*, Città Nuova 2000, 156s.

II. AGIRE E SOFFRIRE COME LUOGHI DI APPRENDIMENTO DELLA SPERANZA

35. Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto. Lo è innanzitutto nel senso che cerchiamo così di portare avanti le nostre speranze, più piccole o più grandi: risolvere questo o quell'altro compito che per l'ulteriore cammino della nostra vita è importante; col nostro impegno dare un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro. Ma l'impegno quotidiano per la prosecuzione della nostra vita e per il futuro dell'insieme ci stanca o si muta in fanatismo, se non ci illumina la luce di quella grande speranza che non può essere distrutta neppure da insuccessi nel piccolo e dal fallimento in vicende di portata storica. Se non possiamo sperare più di quanto è effettivamente raggiungibile di volta in volta e di quanto di sperabile le autorità politiche ed economiche ci offrono, la nostra vita si riduce ben presto ad essere priva di speranza. È importante sapere: io posso sempre ancora sperare, anche se per la mia vita o per il momento storico che sto vivendo apparentemente non ho più niente da sperare. Solo la grande speranza-certezza che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie ad esso, hanno per esso un senso e un'importanza, solo una tale speranza può in quel caso dare ancora il coraggio di operare e di proseguire. Certo, non possiamo «costruire» il regno di Dio con le nostre forze - ciò che costruiamo rimane sempre regno dell'uomo con tutti i limiti che sono propri della natura umana. Il regno di Dio è un dono, e proprio per questo è grande e bello e costituisce la risposta alla speranza. E non possiamo - per usare la terminologia classica - «meritare» il cielo con le nostre opere. Esso è sempre più di quello che meritiamo, così come l'essere amati non è mai una cosa «meritata», ma sempre un dono. Tuttavia, con tutta la nostra consapevolezza del «plusvalore» del cielo, rimane anche sempre vero che il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene. È quanto hanno fatto i santi che, come «collaboratori di Dio», hanno contribuito alla salvezza del mondo (cfr *1 Cor 3,9*; *1 Ts 3,2*). Possiamo liberare la nostra vita e il mondo dagli avvelenamenti e dagli inquinamenti che potrebbero distruggere il presente e il futuro. Possiamo scoprire e tenere pulite le fonti della creazione e così, insieme con la creazione che ci precede come dono, fare ciò che è giusto secondo le sue intrinseche esigenze e la sua finalità. Ciò conserva un senso anche se, per quel che appare, non abbiamo successo o sembriamo impotenti di fronte al sopravvento di forze ostili. Così, per un verso, dal nostro operare scaturisce speranza per noi e per gli altri; allo stesso tempo, però, è la grande speranza poggiante sulle promesse di Dio che, nei momenti

buoni come in quelli cattivi, ci dà coraggio e orienta il nostro agire.

36. Come l'agire, anche la sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che dell'amore che rientrano nelle esigenze fondamentali dell'esistenza cristiana e di ogni vita veramente umana. Nella lotta contro il dolore fisico si è riusciti a fare grandi progressi; la sofferenza degli innocenti e anche le sofferenze psichiche sono piuttosto aumentate nel corso degli ultimi decenni. Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità - semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che - lo vediamo - è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che «toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo. Ma si tratta, appunto, di speranza e non ancora di compimento; speranza che ci dà il coraggio di metterci dalla parte del bene anche là dove la cosa sembra senza speranza, nella consapevolezza che, stando allo svolgimento della storia così come appare all'esterno, il potere della colpa rimane anche nel futuro una presenza terribile.

37. Ritorniamo al nostro tema. Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore. Vorrei in questo contesto citare alcune frasi di una lettera del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin († 1857), nelle quali diventa evidente questa trasformazione della sofferenza mediante la forza della speranza che proviene dalla fede. «Io, Paolo, prigioniero per il nome di Cristo, voglio farvi conoscere le tribolazioni nelle quali quotidianamente sono immerso, perché in-

fiammati dal divino amore innalziate con me le vostre lodi a Dio: eterna è la sua misericordia (cfr *Sal* 136 [135]). Questo carcere è davvero un'immagine dell'inferno eterno: ai crudeli supplizi di ogni genere, come i ceppi, le catene di ferro, le funi, si aggiungono odio, vendette, calunnie, parole oscene, false accuse, cattiverie, giuramenti iniqui, maledizioni e infine angoscia e tristezza. Dio, che liberò i tre giovani dalla fornace ardente, mi è sempre vicino; e ha liberato anche me da queste tribolazioni, trasformandole in dolcezza: eterna è la sua misericordia. In mezzo a questi tormenti, che di solito piegano e spezzano gli altri, per la grazia di Dio sono pieno di gioia e letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me [...] Come sopportare questo orrendo spettacolo, vedendo ogni giorno imperatori, mandarini e i loro cortigiani, che bestemmiano il tuo santo nome, Signore, che sieda sui Cherubini (cfr *Sal* 80 [79], 2) e i Serafini? Ecco, la tua croce è calpestata dai piedi dei pagani! Dov'è la tua gloria? Vedendo tutto questo preferisco, nell'ardore della tua carità, aver tagliate le membra e morire in testimonianza del tuo amore. Mostrami, Signore, la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza sia manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti [...]. Fratelli carissimi, nell'udire queste cose, esultate e innalzate un perenne inno di grazie a Dio, fonte di ogni bene, e benedite con me: eterna è la sua misericordia. [...] Vi scrivo tutto questo, perché la vostra e la mia fede formino una cosa sola. Mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva, che è nel mio cuore...»²⁸. Questa è una lettera dall'«inferno». Si palesa tutto l'orrore di un campo di concentramento, in cui ai tormenti da parte dei tiranni s'aggiunge lo scatenamento del male nelle stesse vittime che, in questo modo, diventano pure esse ulteriori strumenti della crudeltà degli aguzzini. È una lettera dall'inferno, ma in essa si avvera la parola del *Salmo*: «Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti [...]. Se dico: “Almeno l'oscurità mi copra” [...] nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce» (*Sal* 139 [138] 8-12; cfr anche *Sal* 23 [22], 4). Cristo è disceso nell'«inferno» e così è vicino a chi vi viene gettato, trasformando per lui le tenebre in luce. La sofferenza, i tormenti restano terribili e quasi insopportabili. È sorta, tuttavia, la stella della speranza - l'ancora del cuore giunge fino al trono di Dio. Non viene scatenato il male nell'uomo, ma vince la luce: la sofferenza - senza cessare di essere sofferenza - diventa nonostante tutto canto di lode.

38. La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire

²⁸ Breviario Romano, Ufficio delle Letture, 24 novembre.

mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza. Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Ma anche la capacità di accettare la sofferenza per amore del bene, della verità e della giustizia è costitutiva per la misura dell'umanità, perché se, in definitiva, il mio benessere, la mia incolumità è più importante della verità e della giustizia, allora vige il dominio del più forte; allora regnano la violenza e la menzogna. La verità e la giustizia devono stare al di sopra della mia comodità ed incolumità fisica, altrimenti la mia stessa vita diventa menzogna. E infine, anche il «sì» all'amore è fonte di sofferenza, perché l'amore esige sempre espropriazioni del mio io, nelle quali mi lascio potare e ferire. L'amore non può affatto esistere senza questa rinuncia anche dolorosa a me stesso, altrimenti diventa puro egoismo e, con ciò, annulla se stesso come tale.

39. Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente - questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso. Ma ancora una volta sorge la domanda: ne siamo capaci? È l'altro sufficientemente importante, perché per lui io diventi una persona che soffre? È per me la verità tanto importante da ripagare la sofferenza? È così grande la promessa dell'amore da giustificare il dono di me stesso? Alla fede cristiana, nella storia dell'umanità, spetta proprio questo merito di aver suscitato nell'uomo in maniera nuova e a una profondità nuova la capacità di tali modi di soffrire che sono decisivi per la sua umanità. La fede cristiana ci ha mostrato che verità, giustizia, amore non sono semplicemente ideali, ma realtà di grandissima densità. Ci ha mostrato, infatti, che Dio - la Verità e l'Amore in persona - ha voluto soffrire per noi e con noi. Bernardo di Chiaravalle ha coniato la meravigliosa espressione: *Impassibilis est Deus, sed non incompassibilis*²⁹ - Dio non può patire, ma può compatire. L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto

²⁹ *Sermones in Cant., Serm. 26,5: PL 183, 906.*

reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza. Certo, nelle nostre molteplici sofferenze e prove abbiamo sempre bisogno anche delle nostre piccole o grandi speranze - di una visita benevola, della guarigione da ferite interne ed esterne, della risoluzione positiva di una crisi, e così via. Nelle prove minori questi tipi di speranza possono anche essere sufficienti. Ma nelle prove veramente gravi, nelle quali devo far mia la decisione definitiva di anteporre la verità al benessere, alla carriera, al possesso, la certezza della vera, grande speranza, di cui abbiamo parlato, diventa necessaria. Anche per questo abbiamo bisogno di testimoni, di martiri, che si sono donati totalmente, per farcelo da loro dimostrare - giorno dopo giorno. Ne abbiamo bisogno per preferire, anche nelle piccole alternative della quotidianità, il bene alla comodità - sapendo che proprio così viviamo veramente la vita. Diciamolo ancora una volta: la capacità di soffrire per amore della verità è misura di umanità. Questa capacità di soffrire, tuttavia, dipende dal genere e dalla misura della speranza che portiamo dentro di noi e sulla quale costruiamo. I santi poterono percorrere il grande cammino dell'essere-uomo nel modo in cui Cristo lo ha percorso prima di noi, perché erano ricolmi della grande speranza.

40. Vorrei aggiungere ancora una piccola annotazione non del tutto irrilevante per le vicende di ogni giorno. Faceva parte di una forma di devozione, oggi forse meno praticata, ma non molto tempo fa ancora assai diffusa, il pensiero di poter «offrire» le piccole fatiche del quotidiano, che ci colpiscono sempre di nuovo come punzecchiature più o meno fastidiose, conferendo così ad esse un senso. In questa devozione c'erano senz'altro cose esagerate e forse anche malsane, ma bisogna domandarsi se non vi era contenuto in qualche modo qualcosa di essenziale che potrebbe essere di aiuto. Che cosa vuol dire «offrire»? Queste persone erano convinte di poter inserire nel grande com-patire di Cristo le loro piccole fatiche, che entravano così a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno. In questa maniera anche le piccole seccature del quotidiano potrebbero acquistare un senso e contribuire all'economia del bene, dell'amore tra gli uomini. Forse dovremmo davvero chiederci se una tale cosa non potrebbe ridiventare una prospettiva sensata anche per noi.

III. IL GIUDIZIO COME LUOGO DI APPRENDIMENTO E DI ESERCIZIO DELLA SPERANZA

41. Nel grande *Credo* della Chiesa la parte centrale, che tratta del mistero di Cristo a partire dalla nascita eterna dal Padre e dalla nascita temporale dalla

Vergine Maria per giungere attraverso la croce e la risurrezione fino al suo ritorno, si conclude con le parole: «...di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». La prospettiva del Giudizio, già dai primissimi tempi, ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio. La fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro né mai solo verso l'alto, ma sempre anche in avanti verso l'ora della giustizia che il Signore aveva ripetutamente preannunciato. Questo sguardo in avanti ha conferito al cristianesimo la sua importanza per il presente. Nella conformazione degli edifici sacri cristiani, che volevano rendere visibile la vastità storica e cosmica della fede in Cristo, diventò abituale rappresentare sul lato orientale il Signore che ritorna come re - l'immagine della speranza -, sul lato occidentale, invece, il Giudizio finale come immagine della responsabilità per la nostra vita, una raffigurazione che guardava ed accompagnava i fedeli proprio nel loro cammino verso la quotidianità. Nello sviluppo dell'iconografia, però, è poi stato dato sempre più risalto all'aspetto minaccioso e lugubre del Giudizio, che ovviamente affascinava gli artisti più dello splendore della speranza, che spesso veniva eccessivamente nascosto sotto la minaccia.

42. Nell'epoca moderna il pensiero del Giudizio finale sbiadisce: la fede cristiana viene individualizzata ed è orientata soprattutto verso la salvezza personale dell'anima; la riflessione sulla storia universale, invece, è in gran parte dominata dal pensiero del progresso. Il contenuto fondamentale dell'attesa del Giudizio, tuttavia, non è semplicemente scomparso. Ora però assume una forma totalmente diversa. L'ateismo del XIX e del XX secolo è, secondo le sue radici e la sua finalità, un moralismo: una protesta contro le ingiustizie del mondo e della storia universale. Un mondo, nel quale esiste una tale misura di ingiustizia, di sofferenza degli innocenti e di cinismo del potere, non può essere l'opera di un Dio buono. Il Dio che avesse la responsabilità di un simile mondo, non sarebbe un Dio giusto e ancor meno un Dio buono. È in nome della morale che bisogna contestare questo Dio. Poiché non c'è un Dio che crea giustizia, sembra che l'uomo stesso ora sia chiamato a stabilire la giustizia. Se di fronte alla sofferenza di questo mondo la protesta contro Dio è comprensibile, la pretesa che l'umanità possa e debba fare ciò che nessun Dio fa né è in grado di fare, è presuntuosa ed intrinsecamente non vera. Che da tale premessa siano conseguite le più grandi crudeltà e violazioni della giustizia non è un caso, ma è fondato nella falsità intrinseca di questa pretesa. Un mondo che si deve creare da sé la sua giustizia è un mondo senza speranza. Nessuno e niente risponde per la sofferenza dei secoli. Nessuno e niente garantisce che il cinismo del potere - sotto qualunque

accattivante rivestimento ideologico si presenti - non continui a spadroneggiare nel mondo. Così i grandi pensatori della scuola di Francoforte, Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, hanno criticato in ugual modo l'ateismo come il teismo. Horkheimer ha radicalmente escluso che possa essere trovato un qualsiasi surrogato immanente per Dio, rifiutando allo stesso tempo però anche l'immagine del Dio buono e giusto. In una radicalizzazione estrema del divieto veterotestamentario delle immagini, egli parla della «nostalgia del totalmente Altro» che rimane inaccessibile - un grido del desiderio rivolto alla storia universale. Anche Adorno si è attenuto decisamente a questa rinuncia ad ogni immagine che, appunto, esclude anche l'«immagine» del Dio che ama. Ma egli ha anche sempre di nuovo sottolineato questa dialettica «negativa» e ha affermato che giustizia, una vera giustizia, richiederebbe un mondo «in cui non solo la sofferenza presente fosse annullata, ma anche revocato ciò che è irrevocabilmente passato»³⁰. Questo, però, significherebbe - espresso in simboli positivi e quindi per lui inadeguati - che giustizia non può esservi senza risurrezione dei morti. Una tale prospettiva, tuttavia, comporterebbe «la risurrezione della carne, una cosa che all'idealismo, al regno dello spirito assoluto, è totalmente estranea»³¹.

43. Dalla rigorosa rinuncia ad ogni immagine, che fa parte del primo Comandamento di Dio (cfr *Es* 20,4), può e deve imparare sempre di nuovo anche il cristiano. La verità della teologia negativa è stata posta in risalto dal IV Concilio Lateranense il quale ha dichiarato esplicitamente che, per quanto grande possa essere la somiglianza costatata tra il Creatore e la creatura, sempre più grande è tra di loro la dissomiglianza³². Per il credente, tuttavia, la rinuncia ad ogni immagine non può spingersi fino al punto da doversi fermare, come vorrebbero Horkheimer e Adorno, nel «no» ad ambedue le tesi, al teismo e all'ateismo. Dio stesso si è dato un'«immagine»: nel Cristo che si è fatto uomo. In Lui, il Crocifisso, la negazione di immagini sbagliate di Dio è portata all'estremo. Ora Dio rivela il suo Volto proprio nella figura del sofferente che condivide la condizione dell'uomo abbandonato da Dio, prendendola su di sé. Questo sofferente innocente è diventato speranza-cerchezza: Dio c'è, e Dio sa creare la giustizia in un modo che noi non siamo capaci di concepire e che, tuttavia, nella fede possiamo intuire. Sì, esiste la risurrezione della carne³³. Esiste una giustizia³⁴. Esiste la «revoca» della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo la

³⁰ *Negative Dialektik* (1966) Terza parte, III, 11, in: *Gesammelte Schriften* Bd. VI, Frankfurt/Main 1973, 395.

³¹ *Ibid.*, Seconda parte, 207.

³² DS 806.

³³ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 988-1004.

³⁴ Cfr *Ibid.*, n. 1040.

fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza - quella speranza, la cui necessità si è resa evidente proprio negli sconvolgimenti degli ultimi secoli. Io sono convinto che la questione della giustizia costituisce l'argomento essenziale, in ogni caso l'argomento più forte, in favore della fede nella vita eterna. Il bisogno soltanto individuale di un appagamento che in questa vita ci è negato, dell'immortalità dell'amore che attendiamo, è certamente un motivo importante per credere che l'uomo sia fatto per l'eternità; ma solo in collegamento con l'impossibilità che l'ingiustizia della storia sia l'ultima parola, diviene pienamente convincente la necessità del ritorno di Cristo e della nuova vita.

44. La protesta contro Dio in nome della giustizia non serve. Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza (cfr *Ef 2, 12*). Solo Dio può creare giustizia. E la fede ci dà la certezza: Egli lo fa. L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della speranza. Ma non è forse anche un'immagine di spavento? Io direi: è un'immagine che chiama in causa la responsabilità. Un'immagine, quindi, di quello spavento di cui sant'Ilario dice che ogni nostra paura ha la sua collocazione nell'amore³⁵. Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto. Ambedue - giustizia e grazia - devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore. Contro un tale tipo di cielo e di grazia ha protestato a ragione, per esempio, Dostoëvskij nel suo romanzo «*I fratelli Karamazov*». I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato. Vorrei a questo punto citare un testo di Platone che esprime un presentimento del giusto giudizio che in gran parte rimane vero e salutare anche per il cristiano. Pur con immagini mitologiche, che però rendono con evidenza inequivocabile la verità, egli dice che alla fine le anime staranno nude davanti al giudice. Ora non conta più ciò che esse erano una volta nella storia, ma solo ciò che sono in verità. «Ora [il giudice] ha davanti a sé forse l'anima di un [...] re o dominatore e non vede niente di sano in essa. La trova flagellata e piena di cicatrici provenienti da spergiuo ed ingiustizia [...] e tutto è storto, pieno di menzogna e superbia, e niente è dritto, perché essa è cresciuta senza verità. Ed egli vede come l'anima, a causa di arbitrio, esuberanza, spavalderia e sconsideratezza nell'agire, è caricata di smisuratezza ed infamia. Di fronte a un tale spettacolo, egli la manda subito nel carcere, dove subirà le

³⁵ Cfr *Tractatus super Psalmos*, Ps. 127, 1-3: CSEL 22, 628- 630.

punizioni meritate [...] A volte, però, egli vede davanti a sé un'anima diversa, una che ha fatto una vita pia e sincera [...], se ne compiace e la manda senz'altro alle isole dei beati»³⁶. Gesù, nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31), ha presentato a nostro ammonimento l'immagine di una tale anima devastata dalla spavalderia e dall'opulenza, che ha creato essa stessa una fossa invalicabile tra sé e il povero: la fossa della chiusura entro i piaceri materiali, la fossa della dimenticanza dell'altro, dell'incapacità di amare, che si trasforma ora in una sete ardente e ormai irrimediabile. Dobbiamo qui rilevare che Gesù in questa parabola non parla del destino definitivo dopo il Giudizio universale, ma riprende una concezione che si trova, fra altre, nel giudaismo antico, quella cioè di una condizione intermedia tra morte e risurrezione, uno stato in cui la sentenza ultima manca ancora.

45. Questa idea vetero-giudaica della condizione intermedia include l'opinione che le anime non si trovano semplicemente in una sorta di custodia provvisoria, ma subiscono già una punizione, come dimostra la parabola del ricco epulone, o invece godono già di forme provvisorie di beatitudine. E infine non manca il pensiero che in questo stato siano possibili anche purificazioni e guarigioni, che rendono l'anima matura per la comunione con Dio. La Chiesa primitiva ha ripreso tali concezioni, dalle quali poi, nella Chiesa occidentale, si è sviluppata man mano la dottrina del purgatorio. Non abbiamo bisogno di prendere qui in esame le vie storiche complicate di questo sviluppo; chiediamoci soltanto di che cosa realmente si tratti. Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva - questa sua vita sta davanti al Giudice. La sua scelta, che nel corso dell'intera vita ha preso forma, può avere caratteri diversi. Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. È questa una prospettiva terribile, ma alcune figure della stessa nostra storia lasciano discernere in modo spaventoso profili di tal genere. In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irrevocabile: è questo che si indica con la parola *inferno*³⁷. Dall'altra parte possono esserci persone purissime, che si sono lasciate interamente penetrare da Dio e di conseguenza sono totalmente aperte al prossimo - persone, delle quali la comunione con Dio orienta già fin d'ora l'intero essere e il cui andare verso Dio conduce solo a compimento ciò che ormai sono³⁸.

³⁶ *Gorgia* 525a-526c.

³⁷ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1033-1037.

³⁸ Cfr *ibid.*, nn. 1023-1029.

46. Secondo le nostre esperienze, tuttavia, né l'uno né l'altro è il caso normale dell'esistenza umana. Nella gran parte degli uomini - così possiamo supporre - rimane presente nel più profondo della loro essenza un'ultima apertura interiore per la verità, per l'amore, per Dio. Nelle concrete scelte di vita, però, essa è ricoperta da sempre nuovi compromessi col male - molta sporcizia copre la purezza, di cui, tuttavia, è rimasta la sete e che, ciononostante, riemerge sempre di nuovo da tutta la bassezza e rimane presente nell'anima. Che cosa avviene di simili individui quando compaiono davanti al Giudice? Tutte le cose sporche che hanno accumulate nella loro vita diverranno forse di colpo irrilevanti? O che cosa d'altro accadrà? San Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinzi*, ci dà un'idea del differente impatto del giudizio di Dio sull'uomo a seconda delle sue condizioni. Lo fa con immagini che vogliono in qualche modo esprimere l'invisibile, senza che noi possiamo trasformare queste immagini in concetti - semplicemente perché non possiamo gettare lo sguardo nel mondo al di là della morte né abbiamo alcuna esperienza di esso. Paolo dice dell'esistenza cristiana innanzitutto che essa è costruita su un fondamento comune: Gesù Cristo. Questo fondamento resiste. Se siamo rimasti saldi su questo fondamento e abbiamo costruito su di esso la nostra vita, sappiamo che questo fondamento non ci può più essere sottratto neppure nella morte. Poi Paolo continua: «Se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco» (3,12-15). In questo testo, in ogni caso, diventa evidente che il salvamento degli uomini può avere forme diverse; che alcune cose edificate possono bruciare fino in fondo; che per salvarsi bisogna attraversare in prima persona il «fuoco» per diventare definitivamente capaci di Dio e poter prendere posto alla tavola dell'eterno banchetto nuziale.

47. Alcuni teologi recenti sono dell'avviso che il fuoco che brucia e insieme salva sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi. Le cose edificate durante la vita possono allora rivelarsi paglia secca, vuota millanteria e crollare. Ma nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa «come attraverso il fuoco». È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo

amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio. Così si rende evidente anche la penetrazione di giustizia e grazia: il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l'amore. In fin dei conti, questa sporcizia è già stata bruciata nella Passione di Cristo. Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia. È chiaro che la «durata» di questo bruciare che trasforma non la possiamo calcolare con le misure cronometriche di questo mondo. Il «momento» trasformatore di questo incontro sfugge al cronometraccio terreno - è tempo del cuore, tempo del «passaggio» alla comunione con Dio nel Corpo di Cristo³⁹. Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia - domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura. L'incarnazione di Dio in Cristo ha collegato talmente l'uno con l'altra - giudizio e grazia - che la giustizia viene stabilita con fermezza: tutti noi attendiamo alla nostra salvezza «con timore e tremore» (*Fil* 2,12). Ciononostante la grazia consente a noi tutti di sperare e di andare pieni di fiducia incontro al Giudice che conosciamo come nostro «avvocato», *parakletos* (cfr *1 Gv* 2,1).

48. Un motivo ancora deve essere qui menzionato, perché è importante per la prassi della speranza cristiana. Nell'antico giudaismo esiste pure il pensiero che si possa venire in aiuto ai defunti nella loro condizione intermedia per mezzo della preghiera (cfr per esempio *2 Mac* 12,38-45: I secolo a.C.). La prassi corrispondente è stata adottata dai cristiani con molta naturalezza ed è comune alla Chiesa orientale ed occidentale. L'Oriente non conosce una sofferenza purificatrice ed espiatrice delle anime nell'«aldilà», ma conosce, sì, diversi gradi di beatitudine o anche di sofferenza nella condizione intermedia. Alle anime dei defunti, tuttavia, può essere dato «ristoro e refrigerio» mediante l'Eucaristia, la preghiera e l'elemosina. Che l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte - questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza. Chi non proverebbe il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l'aldilà un segno di bontà, di gratitudine o anche di richiesta

³⁹ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1030-1032.

di perdono? Ora ci si potrebbe domandare ulteriormente: se il «purgatorio» è semplicemente l'essere purificati mediante il fuoco nell'incontro con il Signore, Giudice e Salvatore, come può allora intervenire una terza persona, anche se particolarmente vicina all'altra? Quando poniamo una simile domanda, dovremmo renderci conto che nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Nell'intreccio dell'essere, il mio ringraziamento a lui, la mia preghiera per lui può significare una piccola tappa della sua purificazione. E con ciò non c'è bisogno di convertire il tempo terreno nel tempo di Dio: nella comunione delle anime viene superato il semplice tempo terreno. Non è mai troppo tardi per toccare il cuore dell'altro né è mai inutile. Così si chiarisce ulteriormente un elemento importante del concetto cristiano di speranza. La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me⁴⁰. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale.

MARIA, STELLA DELLA SPERANZA

49. Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come «stella del mare»: *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine - di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza - lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14)?

⁴⁰ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1032.

50. A lei perciò ci rivolgiamo: Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano «il conforto d'Israele» (Lc 2,25) e attendevano, come Anna, «la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza - della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr Lc 1,55). Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l'angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo. Per mezzo tuo, attraverso il tuo «sì», la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto «sì»: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. Ma accanto alla gioia che, nel tuo *Magnificat*, con le parole e col canto hai diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo. Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore (cfr Lc 2,35), del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo. Quando poi cominciò l'attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l'apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cfr Lc 11,27s). Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell'attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul «segno di contraddizione» (cfr Lc 4,28ss). Così hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26). Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annuncio: «Non temere, Maria!» (Lc 1,30). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto

la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete! Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: «Abbate coraggio! lo ho vinto il mondo» (Gv 16,33). «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). «Non temere, Maria!» Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: «Il suo regno non avrà fine» (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il «regno» di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo «regno» iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 30 novembre,
festa di Sant'Andrea Apostolo, dell'anno 2007, terzo di Pontificato*

Benedictus PP XVI

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2008

FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE

Roma, dal Vaticano, 8 Dicembre 2007

1. All'inizio di un nuovo anno desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: *Famiglia umana, comunità di pace*. Di fatto, la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme *una nuova famiglia*. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica *famiglia umana*: «Tutti i popoli - ha sentenziato il Concilio Vaticano II - formano una sola comunità, hanno un'unica origine, perché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr *At 17,26*), ed hanno anche un solo fine ultimo, Dio»¹.

FAMIGLIA, SOCIETÀ E PACE

2. La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna², costituisce «*il luogo primario dell'umanizzazione*» della persona e della società³, la «*culla della vita e dell'amore*»⁴. A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, «*un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale*»⁵.

3. In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita,

¹ Dich. *Nostra aetate*, 1.

² Cfr. Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48.

³ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 40: AAS 81 (1989) 469.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Pont. Cons. della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 211.

la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è *la prima e insostituibile educatrice alla pace*. Non meraviglia quindi che la violenza, se perpetrata in famiglia, sia percepita come particolarmente intollerabile. Pertanto, quando si afferma che la famiglia è «la prima e vitale cellula della società»⁶, si dice qualcosa di essenziale. La famiglia è fondamento della società anche per questo: *perché permette di fare determinanti esperienze di pace*. Ne consegue che la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il «sapore» genuino della pace meglio che nel «nido» originario che la natura gli prepara? *Il lessico familiare è un lessico di pace*; lì è necessario attingere sempre per non perdere l'uso del vocabolario della pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere il riferimento a quella «grammatica» che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole.

4. La famiglia, poiché ha il dovere di educare i suoi membri, è *titolare di specifici diritti*. La stessa *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che costituisce un'*acquisizione di civiltà giuridica di valore veramente universale*, afferma che «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato»⁷. Da parte sua, la Santa Sede ha voluto riconoscere una speciale *dignità giuridica* alla famiglia pubblicando la *Carta dei diritti della famiglia*. Nel Preambolo si legge: «I diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione»⁸. I diritti enunciati nella *Carta* sono espressione ed esplicitazione della legge naturale, iscritta nel cuore dell'essere umano e a lui manifestata dalla ragione. La negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità sull'uomo, *minaccia gli stessi fondamenti della pace*.

5. Pertanto, chi anche inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace nell'intera comunità, nazionale e internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è *la principale «agenzia» di pace*. È questo un punto meritevole di speciale riflessione: tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che

⁶ Conc. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11.

⁷ Art. 16/3.

⁸ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Carta dei diritti della famiglia*, 24 novembre 1983, Preambolo, A.

ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace. In particolare, i mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza.

L'UMANITÀ È UNA GRANDE FAMIGLIA

6. Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive *in quella casa comune che è la terra*. In questa prospettiva, però, non si può dimenticare che la famiglia nasce dal «sì» responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del «sì» consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la *comune famiglia umana*. Occorre saper dire il proprio «sì» a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo *uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle*. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza. È risalendo a questo supremo Principio che può essere percepito il valore incondizionato di ogni essere umano, e possono essere poste così le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata. Senza questo Fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia.

FAMIGLIA, COMUNITÀ UMANA E AMBIENTE

7. La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui intessere le proprie relazioni. *Per la famiglia umana questa casa è la terra*, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti. L'essere umano, ovviamente, ha un primato di valore su

tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo. Vuol dire piuttosto non considerarla egoisticamente a completa disposizione dei propri interessi, perché anche le future generazioni hanno il diritto di trarre beneficio dalla creazione, esprimendo in essa la stessa libertà responsabile che rivendichiamo per noi. Né vanno dimenticati i poveri, esclusi in molti casi dalla destinazione universale dei beni del creato. Oggi l'umanità teme per il futuro equilibrio ecologico. È bene che le valutazioni a questo riguardo si facciano con prudenza, nel dialogo tra esperti e saggi, senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate e soprattutto concertando insieme un modello di sviluppo sostenibile, che garantisca il benessere di tutti nel rispetto degli equilibri ecologici. Se la tutela dell'ambiente comporta dei costi, questi devono essere distribuiti con giustizia, tenendo conto delle diversità di sviluppo dei vari Paesi e della solidarietà con le future generazioni. Prudenza non significa non assumersi le proprie responsabilità e rimandare le decisioni; significa piuttosto assumere l'impegno di decidere assieme e dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

8. Fondamentale, a questo riguardo, è «sentire» la terra come «nostra casa comune» e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali. Si possono aumentare, se necessario, i luoghi istituzionali a livello internazionale, per affrontare insieme il governo di questa nostra «casa»; ciò che più conta, tuttavia, è far maturare nelle coscienze la convinzione della necessità di collaborare responsabilmente. I problemi che si presentano all'orizzonte sono complessi e i tempi stringono. Per far fronte in modo efficace alla situazione, bisogna agire concordi. Un ambito nel quale sarebbe, in particolare, necessario intensificare il dialogo tra le Nazioni è quello della *gestione delle risorse energetiche del pianeta*. Una duplice urgenza, a questo riguardo, si pone ai Paesi tecnologicamente avanzati: occorre rivedere, da una parte, gli elevati standard di consumo dovuti all'attuale modello di sviluppo, e provvedere, dall'altra, ad adeguati investimenti per la differenziazione delle fonti di energia e per il miglioramento del suo utilizzo. I Paesi emergenti hanno fame di energia, ma talvolta questa fame viene saziata ai danni dei Paesi poveri i quali, per l'insufficienza delle loro infrastrutture, anche tecnologiche, sono costretti a svendere le risorse energetiche in loro possesso. A volte, la loro stessa libertà politica viene messa in discussione con forme di protettorato o comunque di condizionamento, che appaiono chiaramente umilianti.

FAMIGLIA, COMUNITÀ UMANA ED ECONOMIA

9. Condizione essenziale per la pace nelle singole famiglie è che esse poggino sul solido fondamento di valori spirituali ed etici condivisi. Occorre però aggiungere che la famiglia fa un'autentica esperienza di pace quando a nessuno manca il necessario, e il patrimonio familiare - frutto del lavoro di alcuni, del risparmio di altri e della attiva collaborazione di tutti - è bene gestito nella solidarietà, senza eccessi e senza sprechi. Per la pace familiare è dunque necessaria, da una parte, *l'apertura ad un patrimonio trascendente di valori*, ma al tempo stesso non è priva di importanza, dall'altra, la saggia gestione sia dei beni materiali che delle relazioni tra le persone. Il venir meno di questa componente ha come conseguenza l'incrinarsi della fiducia reciproca a motivo delle incerte prospettive che minacciano il futuro del nucleo familiare.

10. Un discorso simile va fatto per quell'altra grande famiglia che è l'umanità nel suo insieme. Anche la famiglia umana, oggi ulteriormente unificata dal fenomeno della globalizzazione, ha bisogno, oltre che di un fondamento di valori condivisi, di un'economia che risponda veramente alle esigenze di un bene comune a dimensioni planetarie. Il riferimento alla famiglia naturale si rivela, anche da questo punto di vista, singolarmente suggestivo. Occorre promuovere corrette e sincere relazioni tra i singoli esseri umani e tra i popoli, che permettano a tutti di collaborare su un piano di parità e di giustizia. Al tempo stesso, ci si deve adoperare per una *saggia utilizzazione delle risorse* e per un'*equa distribuzione della ricchezza*. In particolare, gli aiuti dati ai Paesi poveri devono rispondere a criteri di sana logica economica, evitando sprechi che risultino in definitiva funzionali soprattutto al mantenimento di costosi apparati burocratici. Occorre anche tenere in debito conto l'esigenza morale di far sì che l'organizzazione economica non risponda solo alle crude leggi del guadagno immediato, che possono risultare disumane.

FAMIGLIA, COMUNITÀ UMANA E LEGGE MORALE

11. Una famiglia vive in pace se tutti i suoi componenti *si assoggettano ad una norma comune*: è questa ad impedire l'individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l'operosità finalizzata. Il criterio, in sé ovvio, *vale anche per le comunità più ampie*: da quelle locali, a quelle nazionali, fino alla stessa comunità internazionale. Per avere la pace c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte. Nella famiglia dei popoli si verificano molti comportamenti arbitrari, sia all'interno dei

singoli Stati sia nelle relazioni degli Stati tra loro. Non mancano poi tante situazioni in cui il debole deve piegare la testa davanti non alle esigenze della giustizia, ma alla nuda forza di chi ha più mezzi di lui. Occorre ribadirlo: la forza va sempre disciplinata dalla legge e ciò deve avvenire anche nei rapporti tra Stati sovrani.

12. Sulla natura e la funzione della legge la Chiesa si è pronunciata molte volte: la *norma giuridica* che regola i rapporti delle persone tra loro, disciplinando i comportamenti esterni e prevedendo anche sanzioni per i trasgressori, ha come criterio la *norma morale* basata sulla natura delle cose. La ragione umana, peraltro, è capace di discernerla, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Esistono norme giuridiche per i rapporti tra le Nazioni che formano la famiglia umana? E se esistono, sono esse operanti? La risposta è: sì, le norme esistono, ma per far sì che siano davvero operanti *bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica*, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi.

13. La conoscenza della norma morale naturale non è preclusa all'uomo che rientra in se stesso e, ponendosi di fronte al proprio destino, si interroga circa la logica interna delle più profonde inclinazioni presenti nel suo essere. Pur con perplessità e incertezze, egli può giungere a scoprire, almeno nelle sue linee essenziali, *questa legge morale comune* che, al di là delle differenze culturali, permette agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. È indispensabile risalire a questa legge fondamentale impegnando in questa ricerca le nostre migliori energie intellettuali, senza lasciarci scoraggiare da equivoci e fraintendimenti. Di fatto, valori radicati nella legge naturale sono presenti, anche se in forma frammentata e non sempre coerente, negli accordi internazionali, nelle forme di autorità universalmente riconosciute, nei principi del diritto umanitario recepito nelle legislazioni dei singoli Stati o negli statuti degli Organismi internazionali. *L'umanità non è «senza legge»*. È tuttavia urgente proseguire nel dialogo su questi temi, favorendo il convergere anche delle legislazioni dei singoli Stati verso il riconoscimento dei diritti umani fondamentali. La crescita della cultura giuridica nel mondo dipende, tra l'altro, dall'impegno di sostanziare sempre le norme internazionali di contenuto profondamente umano, così da evitare il loro ridursi a procedure facilmente aggirabili per motivi egoistici o ideologici.

SUPERAMENTO DEI CONFLITTI E DISARMO

14. L'umanità vive oggi, purtroppo, grandi divisioni e forti conflitti che *gettano ombre cupe sul suo futuro*. Vaste aree del pianeta sono coinvolte in tensioni crescenti, mentre il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare suscita motivate apprensioni in ogni persona responsabile. Sono ancora in atto molte guerre civili nel Continente africano, sebbene in esso non pochi Paesi abbiano fatto progressi nella libertà e nella democrazia. Il Medio Oriente è tuttora teatro di conflitti e di attentati, che influenzano anche Nazioni e regioni limitrofe, rischiando di coinvolgerle nella spirale della violenza. Su un piano più generale, si deve registrare con rammarico l'aumento del numero di *Stati coinvolti nella corsa agli armamenti*: persino Nazioni in via di sviluppo destinano una quota importante del loro magro prodotto interno all'acquisto di armi. In questo funesto commercio le responsabilità sono molte: vi sono i Paesi del mondo industrialmente sviluppato che traggono lauti guadagni dalla vendita di armi e vi sono le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri che vogliono rafforzare la loro situazione mediante l'acquisto di armi sempre più sofisticate. È veramente necessaria in tempi tanto difficili la mobilitazione di tutte le persone di buona volontà per trovare concreti accordi in vista di un'efficace *smilitarizzazione*, soprattutto nel campo delle armi nucleari. In questa fase in cui il processo di non proliferazione nucleare sta segnando il passo, sento il dovere di esortare le Autorità a riprendere con più ferma determinazione le trattative in vista dello *smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti*. Nel rinnovare questo appello, so di farmi eco dell'auspicio condiviso da quanti hanno a cuore il futuro dell'umanità.

15. Sessant'anni or sono l'Organizzazione delle Nazioni Unite rendeva pubblica in modo solenne la *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948-2008). Con quel documento la famiglia umana reagiva agli orrori della Seconda Guerra Mondiale, riconoscendo la propria unità basata sulla pari dignità di tutti gli uomini e ponendo al centro della convivenza umana il rispetto dei diritti fondamentali dei singoli e dei popoli: fu quello un passo decisivo nel difficile e impegnativo cammino verso la concordia e la pace. Uno speciale pensiero merita anche la ricorrenza del 25° *anniversario* dell'adozione da parte della Santa Sede della *Carta dei diritti della famiglia* (1983-2008), come pure il 40° *anniversario* della celebrazione della prima *Giornata Mondiale della Pace* (1968-2008). Frutto di una provvidenziale intuizione di Papa Paolo VI, ripresa con grande convinzione dal mio amato e venerato predecessore, Papa Giovanni Paolo II, la celebrazione di questa Giornata ha offerto nel corso degli anni la possibilità di sviluppare, attraverso i Messaggi pubblicati per la circostanza, un'illuminante dottrina da parte

della Chiesa a favore di questo fondamentale bene umano. È proprio alla luce di queste significative ricorrenze che invito ogni uomo e ogni donna a prendere più lucida consapevolezza della comune appartenenza all'unica famiglia umana e ad impegnarsi perché la convivenza sulla terra rispecchi sempre di più questa convinzione da cui dipende l'instaurazione di una pace vera e duratura. Invito poi i credenti ad implorare da Dio senza stancarsi il grande dono della pace. I cristiani, per parte loro, sanno di potersi affidare all'intercessione di Colei che, essendo Madre del Figlio di Dio fattosi carne per la salvezza dell'intera umanità, è Madre comune.

A tutti l'augurio di un lieto Anno nuovo!

Benedictus PP XVI

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
CONSIGLIO PERMANENTE - ROMA, 17 - 19 SETTEMBRE 2007

Comunicato finale

Roma, 25 settembre 2007

La sessione autunnale del Consiglio Permanente, presieduta da S.E. Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, si è svolta a Roma presso la sede della CEI dal 17 al 19 settembre. I Vescovi hanno dedicato un'ampia riflessione a partire dalla prolusione del Presidente, di cui hanno apprezzato l'articolazione complessiva e l'intenzionalità profonda che muove da "un amore più grande" per il nostro Paese. In particolare si sono soffermati sul recente evento dell'Agorà dei giovani di Loreto, esperienza esemplare di educazione alla fede delle giovani generazioni.

Tra i temi all'ordine del giorno: la risposta ai Lineamenta della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa"; la presentazione della traduzione italiana della prima parte della terza edizione del Messale Romano; l'approvazione della nota della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese per i cinquant'anni dell'enciclica Fidei donum.

Nel corso dei lavori è stato approvato il Messaggio per la Giornata per la Vita per l'anno 2008, è stato deliberato l'adeguamento del valore del punto per la determinazione della remunerazione dei sacerdoti e si è programmato un incontro di aggiornamento giuridico-amministrativo per i vescovi di recente nomina.

1. LORETO E LA SFIDA EDUCATIVA DELLE GIOVANI GENERAZIONI

Rievocando, in apertura dei lavori, l'incontro nazionale del Papa con i giovani, svoltosi a Loreto il 1°-2 settembre, Mons. Bagnasco ha rilevato che "i giovani sanno essere i migliori interpreti della sorpresa che è Dio nelle nostre vite". L'Agorà di Loreto, che "ha realmente superato ogni attesa" per il numero dei partecipanti e l'intensità del loro coinvolgimento, spinge ora a indirizzare con fiducia ai giovani una forte proposta formativa, sulla scia dell'invito e dell'esempio di Benedetto XVI. Il Papa, infatti, ha colpito tutti per la freschezza e la profondità del messaggio, in particolare per il coraggio e la gioia che ha saputo infondere nelle giovani generazioni. Molti dei Vescovi hanno sottolineato la qualità dell'evento lauretano, caratterizzato da uno stile di ascolto e di accoglienza che deve diventare abituale nella proposta formativa delle comunità cristiane. L'esperienza positiva di

Loreto dimostra che i cosiddetti 'grandi eventi' non costituiscono un'alternativa alle iniziative della pastorale ordinaria, purché siano accuratamente preparati e prevedano un ulteriore sviluppo a livello locale. La continuità, tuttavia, non dipende dalla sequenza temporale delle iniziative, ma dalla capacità di imprimere un segno profondo nel cuore dei ragazzi e dei giovani. In effetti, i due giorni dell'Agorà sono stati caratterizzati da momenti molto intensi, fra cui spiccano il dialogo del Papa con i giovani sulle questioni esistenziali di fondo, la proposta di un sabato sera alternativo, grazie anche alle 'fontane di luce', e la Celebrazione Eucaristica domenicale, vertice dell'intera esperienza.

Si tratta ora di continuare a investire sul dialogo educativo, perché soprattutto i più giovani hanno bisogno di trovare interlocutori credibili come il Papa. Di qui la scelta di coltivare il rapporto tra i giovani e il mondo degli adulti, sulla scia della positiva esperienza del gemellaggio, nella quale le trentadue diocesi ospitanti hanno manifestato una straordinaria capacità di accoglienza, grazie alla commovente disponibilità di tante famiglie.

I membri del Consiglio Permanente hanno inteso rinnovare la profonda riconoscenza a quanti si sono impegnati per il successo dell'Agorà di Loreto (volontari, enti locali e istituzioni pubbliche, Protezione civile), confermando altresì la scelta di dedicare una particolare attenzione ai giovani nel triennio corrente (2007-2009). Si sente, infatti, l'esigenza di un investimento a lungo termine in questo settore, volendo accompagnare e non subire passivamente i marcati cambiamenti che caratterizzano il tempo presente.

Solo un'educazione che aiuti davvero a penetrare la realtà, senza censurarne alcuna dimensione, compresa quella trascendente, consente di superare una temperie culturale minata dal ripiegamento su di sé, dalla frammentazione e, in ultima analisi, dalla sfiducia. Ciò richiede alle parrocchie, come pure alle associazioni e ai movimenti, di accentuare la loro vocazione 'pedagogica', calandosi nei problemi della vita quotidiana e avendo come interlocutore privilegiato la persona, colta nella sua irriducibile unicità e concretezza.

2. LA CURA PER LA PAROLA DI DIO E I 'FIDEI DONUM'

La risposta ai *Lineamenta* in vista della prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha offerto la possibilità di una ricognizione sulla 'Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa'. Negli ultimi decenni, a partire dalla scelta programmatica della Chiesa italiana di innervare l'evangelizzazione nella pastorale dei sacramenti, si sono registrati obiettivi elementi di crescita nel contatto con la Parola di Dio a livello personale e comunitario. C'è un interesse sincero per la Bibbia non solo tra i credenti, ma anche tra quanti si dicono in ricerca; si

diffondono centri di ascolto e momenti di preghiera intorno alla Parola; cresce la cura per la sua proclamazione e per la predicazione nel contesto liturgico. Ciò nonostante, resta da compiere un lungo cammino per passare dall'ascolto alla preghiera, superando pure il limite di un approccio intellettualistico, che incide scarsamente sulle scelte di vita. Ci sono due opposti riduzionismi da cui guardarsi: concentrarsi in maniera esclusiva sul Nuovo Testamento e specificamente sui Vangeli, privandosi così della ricchezza e della profondità dell'Antico Testamento; all'opposto, non cogliere adeguatamente in Gesù Cristo la chiave di volta dell'intera rivelazione biblica, destinata altrimenti a rimanere priva del baricentro e della prospettiva ultima. In tale contesto, va pure verificato il nesso tra Parola di Dio e avvenimento di Gesù Cristo, dal momento che la nostra non è la religione del Libro, ma dell'incontro personale che cambia il giudizio sui fatti della vita. I Vescovi hanno infine auspicato che, anche grazie alla liturgia, sia possibile a ogni fedele giungere a leggere integralmente la Bibbia.

Quanto all'applicazione del *Motu proprio Summorum Pontificum*, relativo all'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970, entrato in vigore il 14 settembre scorso, i Vescovi hanno ribadito la piena e filiale adesione alle disposizioni del Santo Padre, apprezzando la sua sollecitudine per l'unità della Chiesa, valore che sussiste non solo nello spazio ma anche nel tempo e non ammette contrapposizioni o cesure tra le diverse fasi del suo sviluppo storico. Consapevoli del loro ruolo di promotori e custodi di tutta la vita liturgica nella Chiesa particolare loro affidata, si impegnano a seguirne con attenzione e accompagnarne l'applicazione, anche in vista del resoconto per la Santa Sede, che il Papa stesso ha chiesto loro di preparare a tre anni dall'entrata in vigore del provvedimento.

Il Consiglio Permanente ha poi approvato la Nota preparata dalla Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese in occasione dei cinquant'anni dell'Enciclica di Pio XII *Fidei donum*. L'esperienza dei *fidei donum*, cioè dell'invio di sacerdoti diocesani in territori di missione, coinvolge attualmente l'1,6% circa del clero secolare italiano, mentre si è progressivamente accresciuto il numero di missionari *fidei donum* laici. Unanime è stato il riconoscimento del fatto che si tratta di una preziosa opportunità per tenere alta nelle diocesi la sensibilità missionaria, sottolineando la centralità dell'annuncio nell'azione evangelizzatrice e riconfermando la tradizionale preferenza per gli ultimi. La Nota rileva i cambiamenti intervenuti nel periodo intercorso dalla pubblicazione dell'Enciclica: si è quasi del tutto conclusa la fase pionieristica, nella quale il sacerdote partiva per impiantare la Chiesa; oggi, i *fidei donum* operano in realtà ecclesiali dotate di clero indigeno, con una propria sensibilità e un

progetto pastorale definito. È perciò necessario che chi parte coltivi la capacità di comunione e di scambio e la disponibilità a inserirsi vitalmente in una Chiesa locale, accettando la duplice appartenenza alla Chiesa che lo invia e a quella che lo accoglie, e quindi la temporaneità del suo servizio.

3. DEMOCRAZIA ED ETHOS SOCIALE, BENE COMUNE E IMPEGNO DEI CATTOLICI

Nella prolusione, il Presidente, notando che il vincolo sociale è più friabile, con il rischio non ipotetico che si esauriscano le sorgenti della solidarietà, ha aggiunto: “pare illusorio sperare in un improvviso quanto miracolistico rinsavimento morale, se al punto in cui ci troviamo non avviene una ricentatura profonda, da parte dei singoli soggetti e degli organismi sociali, sul senso e sulla ragione dello stare insieme come comunità di destini e di intenti”. Proprio questa esigenza spinge a chiedersi se non esista un rapporto più stretto tra democrazia ed *ethos* sociale, avendo a cuore non solo le regole della convivenza, ma ancor più il bene di cui farsi globalmente carico. Proprio il riferimento al ‘bene comune’, presente nel tema dell’ormai prossima edizione centenaria delle *Settimane Sociali dei cattolici italiani* (Pistoia - Pisa, 18-21 ottobre 2007), spinge a interrogarsi anche sui compiti di uno Stato moderno, partecipato e solidale, che non si limiti “a registrare e in qualche modo regolamentare le spinte comportamentali che emergono dal corpo sociale”, ma si impegni piuttosto a promuovere “un’idea di bene comune da perseguire e dunque da trasmettere alle generazioni di domani, in un progetto di società aperta e insieme capace di futuro”.

Su tale presupposto si è innestata la riflessione dei Vescovi, nella convinzione che la dimensione sociale rientri a pieno titolo nella nuova evangelizzazione. Particolare attenzione è stata dedicata al ‘Forum delle associazioni familiari’, a ‘Scienza & Vita’ e a ‘RetinOpera’, organismi laicali assai diversi quanto a struttura e finalità, ma accomunati dai medesimi obiettivi: essere presenti sulla scena del Paese, partecipare al dibattito pubblico, difendere la dignità della persona, costruire ponti verso gli altri soggetti sociali, esercitarsi nel dialogo con il mondo attraverso il discernimento culturale. Da un lato, essi operano ben sapendo che il messaggio cristiano può porsi come segno di contraddizione rispetto al pensiero dominante e ai comportamenti più diffusi. Dall’altro, cercano punti di raccordo con chi, pur provenendo da matrici culturali o religiose diverse, è disposto a cooperare nel perseguimento dei medesimi obiettivi, e puntano alla sensibilizzazione e al coinvolgimento di quanti - a livello culturale, politico e sociale - sono sinceramente disponibili a lasciarsi provocare da tali questioni. Dal dibattito è anche emersa la necessità di accrescere, nei percorsi di formazione delle parrocchie e delle

aggregazioni laicali, l'attenzione alla dottrina sociale della Chiesa. Il magistero sociale, soprattutto dopo la pubblicazione del Compendio della dottrina sociale della Chiesa, costituisce infatti un *corpus* articolato, a partire dal quale tutti i fedeli, e in primo luogo i laici, sono chiamati a elaborare criteri di giudizio e direttive di azione applicabili ai diversi temi dell'agenda sociale: la tutela della vita dal concepimento alla morte, la promozione della famiglia fondata sul matrimonio, l'esigenza di giustizia ed equità economica su scala globale e locale, la cura dell'ambiente e la salvaguardia del creato, e così via. In riferimento alla situazione del Paese, accanto ai problemi della casa e della formazione professionale, si è ribadito che la questione meridionale costituisce un'emergenza che riguarda l'intera nazione e che potrà essere superata solo con il contributo di tutti.

Per questa ragione, si è deciso di mettere in cantiere l'aggiornamento del documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, pubblicato il 18 ottobre 1989, convinti, oggi come allora, che "il Paese non crescerà, se non insieme".

La maturazione della coscienza del credente, perché si prenda cura dello spazio pubblico oltre che della sfera individuale, si realizza tanto nella promozione della cultura quanto nell'impegno politico propriamente detto. Sia l'una che l'altro richiedono nuove energie e motivazioni radicate e plasmate.

Di qui l'invito a perseguire l'azione intrapresa nell'ambito del 'Progetto culturale orientato in senso cristiano', sia promuovendo iniziative di studio e di riflessione di alto profilo sia intervenendo nel dibattito sui mezzi di comunicazione di massa mediante puntuali momenti di confronto e di interpretazione del dato cristiano. Anche alle Facoltà teologiche è chiesto di operare un raccordo tra il livello dell'elaborazione teoretica e quello della mediazione culturale. In questo contesto acquistano rilievo strategico, secondo la loro specifica configurazione, gli Istituti superiori di scienze religiose, di cui si sta concludendo la riorganizzazione strutturale e territoriale.

Quanto poi all'impegno politico, i laici sono chiamati a spendersi in prima persona attraverso l'esercizio delle loro competenze e contestualmente in ascolto del Magistero della Chiesa. Non è questo il tempo di disertare l'impegno, ma semmai di prepararlo e di orientarlo.

A tal fine la parola dei Pastori non potrà essere assente. Sarà una parola chiara, ferma e rispettosa, protesa anzitutto a ribadire i principi non negoziabili. Chi sta vicino alla gente - al contrario di quanti si muovono da posizioni preconcepite - percepisce che esiste ed è forte l'attesa di una loro parola, dato che il delicato momento vissuto dal Paese rende ancora più forte l'esigenza di punti di riferimento autorevoli.

4. APPROVAZIONI, ADEMPIMENTI STATUTARI E NOMINE

Nel corso dei lavori, i Vescovi sono stati informati dello stato di avanzamento della traduzione in italiano della terza edizione del Messale Romano, su cui sarà chiamato a esprimersi l'intero corpo episcopale. È stato approvato il testo del Messaggio per la Giornata per la Vita del 2008 ed è stato innalzato a € 12,00 il valore del punto per il calcolo della remunerazione del clero per l'anno 2008: tale incremento corrisponde all'aumento del tasso d'inflazione (+ 1,6%). È stato approvato lo statuto dell'Associazione Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo e si è programmato un incontro di aggiornamento giuridico-amministrativo per i Vescovi di recente nomina, che si terrà a Roma dal 26 al 28 novembre prossimi.

Il Consiglio Permanente ha inoltre proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo ausiliare di Milano, membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia, e S.E. Mons. Ovidio Poletto, Vescovo di Concordia - Pordenone, membri della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;
- S.E. Mons. Gianfranco Todisco, Vescovo di Melfi - Rapolla - Venosa, membro della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese;
- S.E. Mons. Claudio Giuliadori, Vescovo di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia, membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- S.E. Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla, Presidente del Comitato per i Congressi eucaristici nazionali;
- Mons. Sergio Nicolli, dell'arcidiocesi di Trento, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, per un altro quinquennio;
- Don Vincenzo Annicchiarico, dell'arcidiocesi di Taranto, Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica;
- Don Nicolò Anselmi, dell'arcidiocesi di Genova, Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile;
- Don Domenico Dal Molin, della diocesi di Vicenza, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni;
- Don Denis Kibangu Malonda, della diocesi di Tivoli, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche africane di lingua francese, per un altro triennio;
- Mons. Vittorio Peri, della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, Presidente dell'Unione Apostolica del Clero (UAC), per un altro triennio;

- Padre Licio Prati, stigmatino, Assistente Nazionale del Movimento Rinascita Cristiana, per un altro triennio.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi lunedì 17 settembre, ha ratificato il subentro nel Consiglio per gli affari economici di S.E. Mons. Domenico Padovano, Vescovo di Conversano - Monopoli. Ha nominato la Prof.ssa Paola Mancini membro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. È stato inoltre rinnovata la composizione della Commissione Nazionale Valutazione Film per il prossimo triennio: Mons. Dario Edoardo Viganò, Presidente, Dott. Massimo Giraldi, Segretario, Prof.ssa Giuliana Arcidiacono, Sig. Gianluca Arnone, Suor Teresa Braccio, FSP, Mons. Francesco Ceriotti, Dott. Luigi Cipriani, Sig. Candido Coppetelli, Dott. Mario Dal Bello, Prof. Nicola Di Marcoberardino, Dott. Massimiliano Eleonori, Mons. Marco Fibbi, Mons. Franco Forconi, Don Marino Galdiero, SDB, Dott. Francesco Giraldo, Dott. Vittorio Giusti, Prof.ssa Daniella Iannotta, Prof.ssa Marina Mataloni, Sig.ra Graziella Milano, Dott. Raffaele Napoli, Dott. Lorenzo Natta, Dott. Beowulf Paesler-Luschkowko, Don Domenico Pompili, Dott. Federico Pontiggia, Avv. Achille Rotolo, Dott.ssa Marina Sanna, Dott. Renato Tarantelli, Dott. Giancarlo Taré.

*Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana*

***Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
per la 30ª Giornata nazionale per la vita 3 febbraio 2008***

“Servire la vita”

Roma, 2 ottobre 2007, Memoria dei Santi Angeli Custodi

I figli sono una grande ricchezza per ogni Paese: dal loro numero e dall'amore e dalle attenzioni che ricevono dalla famiglia e dalle istituzioni emerge quanto un Paese creda nel futuro. Chi non è aperto alla vita, non ha speranza. Gli anziani sono la memoria e le radici: dalla cura con cui viene loro fatta compagnia si misura quanto un Paese rispetti se stesso.

La vita ai suoi esordi, la vita verso il suo epilogo. La civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di servire la vita. I primi a essere chiamati in causa sono i genitori. Lo sono al momento del concepimento dei loro figli: il dramma dell'aborto non sarà mai contenuto e sconfitto se non si promuove la responsabilità nella maternità e nella paternità. Responsabilità significa considerare i figli non come cose, da mettere al mondo per gratificare i desideri dei genitori; ed è importante che, crescendo, siano incoraggiati a “spiccare il volo”, a divenire autonomi, grati ai genitori proprio per essere stati educati alla libertà e alla responsabilità, capaci di prendere in mano la propria vita.

Questo significa servire la vita. Purtroppo rimane forte la tendenza a servir-sene. Accade quando viene rivendicato il “diritto a un figlio” a ogni costo, anche al prezzo di pesanti manipolazioni eticamente inaccettabili. Un figlio non è un diritto, ma sempre e soltanto un dono. Come si può avere diritto “a una persona”? Un figlio si desidera e si accoglie, non è una cosa su cui esercitare una sorta di diritto di generazione e proprietà. Ne siamo convinti, pur sapendo quanto sia motivo di sofferenza la scoperta, da parte di una coppia, di non poter coronare la grande aspirazione di generare figli. Siamo vicini a coloro che si trovano in questa situazione, e li invitiamo a considerare, col tempo, altre possibili forme di maternità e paternità: l'incontro d'amore tra due genitori e un figlio, ad esempio, può avvenire anche mediante l'adozione e l'affidamento e c'è una paternità e una maternità che si possono realizzare in tante forme di donazione e servizio verso gli altri.

Servire la vita significa non metterla a repentaglio sul posto di lavoro e sulla strada e amarla anche quando è scomoda e dolorosa, perché una vita è sempre e

comunque degna in quanto tale. Ciò vale anche per chi è gravemente ammalato, per chi è anziano o a poco a poco perde lucidità e capacità fisiche: nessuno può arrogarsi il diritto di decidere quando una vita non merita più di essere vissuta. Deve, invece, crescere la capacità di accoglienza da parte delle famiglie stesse. Stupisce, poi, che tante energie e tanto dibattito siano spesi sulla possibilità di sopprimere una vita afflitta dal dolore, e si parli e si faccia ben poco a riguardo delle cure palliative, vera soluzione rispettosa della dignità della persona, che ha diritto ad avviarsi alla morte senza soffrire e senza essere lasciata sola, amata come ai suoi inizi, aperta alla prospettiva della vita che non ha fine.

Per questo diciamo grazie a tutti coloro che scelgono liberamente di servire la vita. Grazie ai genitori responsabili e altruisti, capaci di un amore non possessivo; ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, agli educatori e agli insegnanti, ai tanti adulti - non ultimi i nonni - che collaborano con i genitori nella crescita dei figli; ai responsabili delle istituzioni, che comprendono la fondamentale missione dei genitori e, anziché abbandonarli a se stessi o addirittura mortificarli, li aiutano e li incoraggiano; a chi - ginecologo, ostetrica, infermiere - profonde il suo impegno per far nascere bambini; ai volontari che si prodigano per rimuovere le cause che indurrebbero le donne al terribile passo dell'aborto, contribuendo così alla nascita di bambini che forse, altrimenti, non vedrebbero la luce; alle famiglie che riescono a tenere con sé in casa gli anziani, alle persone di ogni nazionalità che li assistono con un supplemento di generosità e dedizione. Grazie: voi che servite la vita siete la parte seria e responsabile di un Paese che vuole rispettare la sua storia e credere nel futuro.

*Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana*

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





La Puglia Pellegrina ad Assisi per riaccendere la Lampada dei Comuni italiani in onore di San Francesco Patrono d'Italia

Assisi, 3-4 ottobre 2007

Messaggio dei Vescovi di Puglia

in occasione dell'offerta dell'olio alla Lampada Votiva in onore di san Francesco d'Assisi Patrono d'Italia

“Il Signore vi dia pace”.

Con questo saluto pasquale, fiorito sulle labbra di san Francesco d'Assisi, Noi, Vescovi di Puglia, auguriamo salute a voi, sorelle e fratelli carissimi, mentre vi invitiamo a peregrinare con noi nei giorni 3-4- ottobre 2007 ai luoghi santificati dalla presenza del Poverello di Dio, umile servo del Signore Gesù e il più piccolo di tutti i fratelli, per amore del Signore.

Ad Assisi, Noi Pastori, insieme con gli Amministratori della Cosa Pubblica, e voi fedeli tutti, nella tradizionale offerta dell'olio e dell'accensione della Lampada Votiva, che notte e giorno arde sulla Tomba del Santo, intendiamo ringraziare e lodare l'“Altissimo, Onnipotente, bon Signore”, per aver suscitato in San Francesco il bisogno di intraprendere una vita evangelica, ponendosi a servizio di Cristo nei poveri e nei diseredati, facendosi egli stesso povero.

La Regione Puglia, raggiungendo Assisi, intende assolvere un debito di riconoscenza verso san Francesco, “viva immagine del Cristo”. Da giovane, spensierato quale egli fu, sognò le nostre terre come luogo di conquista e di onori cavallereschi. Da uomo nuovo, afferrato da Cristo, soggiornò tra le nostre contrade, predicando l'amore di Dio; unì a sé in comunione di vita, alcuni nostri figli; e non mancò di visitare il Gargano dove onorò l'Arcangelo Michele.

Da allora, non ha cessato di far risuonare la sua voce attraverso i tanti fratelli e sorelle che, mossi dal fascino del suo carisma, sono fermento di pace e bene sull'intero territorio pugliese. E di questo siamo profondamente grati.

Come canta il Sommo Poeta, San Francesco di Assisi “Altro non è ch'un lume di suo raggio” (Paradiso XXVI, 33): irradiazione della luce di Cristo. E tale egli fu nei rivolgimenti sociali e politici, religiosi e morali del suo tempo, contrassegnati da lacerazioni e oscuri progetti di vita. Più che le sue parole, la sua esistenza fu luce, avendo preso, alla lettera, tutte le parole di Gesù con il cuore semplice di un bambino, in un intensissimo rapporto di amore con Cristo.

Avendo realizzato in pienezza l'Evangelo attraverso una appassionata adesione e configurazione a Cristo, Francesco poté denunciare con la sua vita la bramosia delle vanità del mondo e dei beni terreni, nel generoso esercizio della carità e della povertà, divenendo così per tutti, luminoso esempio di vita cristiana.

La fioritura di uomini e donne, votati all'amore di Cristo e dei fratelli, suscitata da San Francesco, attesta che nei momenti più oscuri della storia di ieri e di oggi, i cuori e la pietà delle persone più umili e più caritatevoli, arrivano a scuotere le coscienze più indurite, avviando silenziosamente ed efficacemente la ricostruzione sociale, politica, evangelica che in varie forme emerge dal cuore di tutti.

È il grande miracolo compiuto ieri da San Francesco tutto serafico in ardore (Paradiso XI, 37) e oggi, da coloro che seguono il suo esempio di vita.

La Regione Puglia, offrendo l'olio per la lampada votiva, frutto della operosità della nostra gente e della generosità dei nostri campi, vuole esprimere il proprio impegno di altruismo, solidarietà e accoglienza di uomini e culture, pur nelle difficoltà di un cammino incerto e faticoso, ma pur sempre carico di attese e di speranze, nell'abbraccio tra i popoli, culture e religioni differenti.

Francesco, uomo di pace, perché totalmente pacificato e riconciliato con Dio, riaccese la fiamma della concordia nel cuore degli uomini e delle istituzioni del suo tempo. Voglia ancora oggi mettere nel cuore di ogni donna e ogni uomo di buona volontà la stessa sua passione per una rinascita civile e religiosa dell'Italia e della nostra Regione, in un clima di fattiva e operosa collaborazione.

È con questa speranza nel cuore che i Vescovi delle Chiese di Puglia, facendo propria la benedizione data da Francesco a frate Leone, chiedono al Signore che "vi benedica e vi custodisca! Mostri il Suo volto e abbia di voi misericordia! Volga a voi il suo sguardo e vi dia pace".

I vescovi di Puglia

Messaggio del Presidente On. Vendola

È con spirito di commozione e di trepidazione spirituale che i cittadini di Puglia si accingono il prossimo 4 ottobre, a distanza di 20 anni, ad offrire il frutto della operosità di questa terra per accendere la lampada votiva che arde sulla tomba del santo italiano per antonomasia. Un appuntamento che simboleggia il senso di fratellanza e di unità del popolo italiano nel nome di colui che amava salutare con la famosa introduzione di "Pace e Bene".

La Puglia da sempre è stata terra di grande devozione nei confronti del Frate di Assisi. Egli, coltivando il sogno giovanile di diventare Cavaliere, si mise in viaggio

verso la nostra terra, dopo aver fatto un sogno premonitore, in cui gli apparvero armi e scene di guerra.

Proprio durante quel viaggio, fece l'incontro con Gesù Cristo che gli permise di leggere quel sogno premonitore in chiave spirituale e non umana. Da quell'incontro con Gesù Cristo, maturato attraverso altre tappe, Francesco comincia una nuova vita all'insegna della povertà e della pace, regole alla base dell'Ordine da lui fondato. Nella nostra terra di Puglia si diffuse rapidamente il movimento francescano di cui abbiamo segni visibili nella santità che la percorre da nord a sud.

Forte di questa memoria storica e con l'orgoglio di essere stata la protagonista diretta della straordinaria esperienza spirituale di S. Francesco, la Puglia porta quindi ad Assisi una semplice ma genuina testimonianza dell'affetto e della devozione della sua gente per l'uomo che, in nome di Gesù Cristo, ha insegnato e predicato valori universali come la fratellanza, la solidarietà, la pace: tre parole chiave su cui ci sentiamo impegnati a fondare l'ethos pubblico della nostra comunità. Un esempio ed uno sprone che ci testimonia come non è la scelta di fede che divide le culture, ma ne diventa il fondamento quando è pura e coerente. L'olio che quest'anno abbiamo l'onore di portare ad Assisi assume così un significato simbolico non solo della nostra peculiarità naturale ma soprattutto dello spirito di pace e di dialogo di una terra rivolta ad Oriente, con una radicata tradizione di accoglienza e di apertura verso popoli diversi per culture e fedi.

Per un anno quindi, in nome dell'Italia intera, saremo noi pugliesi a custodire la luce che rischiarerà il sepolcro di S. Francesco e a mantenere viva la sua missione di pace. Un compito impegnativo ma sicuramente atteso da ciascuno di noi.

Nichi Vendola

Presidente della Regione Puglia

Messaggio del sindaco Michele Emiliano

Cari concittadini,

sarà la città di Bari, il prossimo 4 ottobre, nella Basilica di san Francesco ad Assisi, ad offrire l'olio e ad accendere la lampada che arde nella cripta, davanti alle spoglie del "Poverello di Dio", il Santo che incontrando la fede in Gesù Cristo, seppe dialogare con tutte le creature scegliendo la povertà e il servizio agli ultimi come testimonianza della fede e dell'amore di Dio. Il Santo italiano per antonomasia, la cui parabola spirituale - nell'ottavo centenario della conversione - è assolutamente attuale in un mondo ancora tormentato dalla miseria e devastato dalle guerre e dall'odio.

San Francesco d'Assisi incarnando a pieno la sua scelta di fede, con coerenza indiscutibile, si pone come traguardo morale per credenti e non credenti, per la vita sociale e civile di ogni comunità che scelga la strada della pace e della fratellanza in nome del benessere e della dignità di ogni uomo, al di là della razza, della cultura e della religione.

San Francesco che andò come primo cristiano in Oriente, non con la spada ma con il dialogo e la fratellanza in nome del suo Dio, ci insegna che non è la scelta religiosa a dividere le culture, ma se coerente e pura, è proprio essa l'anima che unisce i popoli. Dopo vent'anni noi baresi, noi pugliesi torniamo ad Assisi per compiere insieme un gesto di grande significato simbolico e cristiano, assecondando quella vocazione antica che vuole la gente di Puglia accogliere con fraternità gli stranieri, i pellegrini e i viandanti.

Bari si propone come luogo dell'incontro e della crescita attraverso il dialogo, la condivisione e la cooperazione, nella consapevolezza che senza questi valori ogni idea di sviluppo sarebbe priva di senso e prospettiva.

Né dimentichiamo quel 24 gennaio 2002, quando proprio ad Assisi Giovanni Paolo II e i rappresentanti delle grandi religioni del mondo, accesero una lampada dopo aver proclamato l'impegno di ciascuno, in nome della propria espressione religiosa, per costruire dialogo, pace, fraternità, accoglienza.

Il nostro gesto si arricchisce dunque di molti significati per riaffermare con forza quell'anelito alla giustizia, alla pace e al perdono che attraversa la società contemporanea.

Possano la semplicità, la fede e l'esempio di San Francesco e dell'ordine Francescano rischiarare il cammino di quanti, credenti e non, nutrono la speranza di un futuro di serenità e concordia.

Michele Emiliano

Sindaco di Bari

Testimoni del Risorto e strumenti della sua Pace messaggio dei ministri provinciali francescani

Carissime sorelle e carissimi fratelli,

quest'anno le Chiese e le Città di Puglia, con e a nome di tutti i Comuni d'Italia, offriranno l'olio per la lampada che arde accanto al sepolcro di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. La coincidenza dell'ottavo centenario della conversione di S. Francesco (1206) è occasione per riscoprire le ragioni della santità di Francesco d'Assisi e per esprimere la gratitudine dell'intera Regione,

attraverso il pellegrinaggio e l'offerta dell'olio della nostra terra, a Colui, che è motivo di speranza e strumento di pace per i cristiani, i credenti di ogni religione e anche i non credenti.

Noi, Ministri Provinciale del Primo Ordine Francescano della Puglia, desideriamo condividere con tutti i cittadini della Regione la bellezza di tale avvenimento e invitare a prepararsi all'evento, risvegliando la SPERANZA nel cuore di ogni uomo di buona volontà.

Francesco d'Assisi, da giovane cavaliere, aveva un sogno: venire in Puglia per coprirsi di gloria. Il suo sogno fu interrotto a Spoleto dalle ispirazioni del Signore; in Puglia Egli venne successivamente come pellegrino al santuario dell'arcangelo Michele. Il seme della predicazione del Vangelo da parte di S. Francesco si radicò nella nostra terra al punto da produrre una fioritura di santità francescana.

Come non vedere nell'esperienza di vita santa francescana di S. Egidio da Taranto, S. Lorenzo da Brindisi, S. Giuseppe da Copertino, S. Francesco Antonio Fasani di Lucera, S. Giacomo da Bitetto, Beato Antonio Lucci da Bovino e tanti altri... fino a S. Pio da Pietrelcina dei nostri giorni, la realizzazione del sogno di S. Francesco? Possiamo dire dunque, che la Puglia è terra francescana, saldamente ancorata alla vocazione, alla pace e aperta all'accoglienza e al dialogo con gli uomini di ogni lingua, religione e nazione.

Proponiamo di prepararci all'offerta dell'olio della lampada di san Francesco con lo sguardo della Chiesa Italiana che, nel Convegno di Verona, ha annunciato Gesù risorto, speranza del mondo e chiamando i cristiani che sono in Italia, ad impegnarsi nei cinque ambiti della vita affettiva, della fragilità, della tradizione, del lavoro e della festa, della cittadinanza. È importante osservare come il santo di Assisi sia un testimone esemplare in ognuno di tali ambiti. La sua affettività si è tradotta nella scelta della fraternità, alla quale egli addita come modello di carità vicendevole quello sommo della madre, «poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?» (cf. Rb 6,8: FF91).

Il santo di Assisi è entrato nella realtà della fragilità, sperimentandola appieno e integrandola nella propria vocazione. Proprio il desiderio di condividere la fragilità umana suscita in lui la scelta della minorità. Ai frati, infatti, insegna che «devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada» (Rnb 9,2: FF 30).

San Francesco, ancora, appartiene alla nostra tradizione, sia ecclesiale che civile. Come si potrebbe descrivere l'identità ecclesiale e civile dell'Italia e dell'Europa senza mettervi al cuore la presenza di Francesco e della fraternità? Lo

stesso Papa Benedetto XVI, commentando tempo fa il salmo 121, ha esclamato: «Tutti abbiamo un po' un'anima francescana!», a riconoscimento della vicinanza del francescanesimo alle nostre radici cristiane dell'Europa, e della sua appartenenza alla spiritualità di tutta la Chiesa.

Importante è la lezione di san Francesco sul lavoro e sulla festa. Ai suoi frati, nella Regola, illustra la «grazia» del lavoro e a questa dedica un apposito capitolo (cf. Rb 4: FF 88). Nel Testamento ricorda di aver sempre lavorato con le proprie mani (cf. FF 119). Ma non apprezza la formica, in quanto lavora senza sosta, provando simpatia piuttosto per la cicala, che sa cantare a lode di Dio (cf. FF 757).

Infine, il primato di Dio nella sua vita non lo distacca dai suoi contemporanei, ma lo spinge all'esercizio della cittadinanza, anche attraverso le istituzioni. Progetta di rivolgersi all'imperatore Federico II, scrive una lettera ai reggitori dei popoli (cf. FF 210-213), e mai smette di interessarsi alle vicende della propria città. È per questa passione civile che compone la strofa del perdono nel Cantico, e manda i suoi frati a cantarla nella piazza di Assisi, con l'intento di riappacificare tra loro il Vescovo e il Podestà (cf. FF 263).

Ma qual è la radice della perenne attualità di san Francesco? Certamente, la scelta di mettere il Signor Gesù al centro della sua vita dall'inizio alla fine.

Per tutti noi francescani di Puglia, l'offerta dell'olio della lampada sia dunque l'occasione di riscoprire la nostra vocazione come una conversione ininterrotta alla centralità del Signore Gesù, per essere nella nostra bellissima terra, testimoni del Risorto e strumenti della sua pace.

Ministri Provinciali francescani di Puglia

Programma solenni celebrazioni in Assisi

3 ottobre

Assisi - Santa Maria degli Angeli

- ore 16.30: Piazza Garibaldi - Palazzo Capitano del Perdono. Incontro tra le Autorità e le Delegazioni della Regione Puglia con la Municipalità di Assisi.
- ore 17.00: Corteo da Piazza Garibaldi alla Basilica di Santa Maria degli Angeli.
- ore 17.30: Basilica della Porziuncola. Accoglienza delle Autorità da parte di P. Alfredo Bucaioni, Custode del Convento di S. Maria degli Angeli in Porziuncola. Solenne Commemorazione del Transito di San Francesco. Presiede S. Ecc. za mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto. Offerta di doni da parte del sindaco di Assisi e delle Autorità Istituzionali della Puglia.
- ore 21.00: Veglia di Preghiera presieduta dal Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

4 ottobre

Assisi - Piazza del Comune

- ore 8.30: Palazzo Municipale - Sala della Conciliazione. Incontro tra le Autorità e le Delegazioni della Regione Puglia, delle Province e dei Comuni di Puglia con la Municipalità di Assisi. Saluti dai Sindaci di Assisi e di Bari.
- ore 9.00: Partenza del Corteo Civile dalla Piazza del Comune per la Basilica di San Francesco. Ogni Istituzione partecipa con il proprio Gonfalone.
- ore 9.30: Basilica Superiore - Accoglienza delle Autorità da parte di P. Vincenzo Coli, Custode del sacro Convento.

Diretta televisiva su RAIUNO

- ore 10.00: Solenne Concelebrazione in Cappella papale presieduta da S. Ecc.za mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo di Lecce e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese. Il sindaco di Bari Michele Emiliano riaccenderà la LAMPADA VOTIVA dei Comuni Italiani con l'olio offerto dalla Puglia.

Partecipa il presidente del Consiglio dei Ministri o un suo delegato.

- ore 11.30: Loggia del sacro Convento - Saluto del Ministro Generale dell'ordine dei Frati Minori Conventuali.
Saluto del Presidente della Regione Puglia, On. Nichi Vendola. Messaggio all'Italia del presidente del Consiglio dei Ministri o suo delegato.
- ore 16.00: Basilica Inferiore di San Francesco.
Vespri Pontificali in Cappella Papale.
- ore 16.45: Corteo religioso con la partecipazione delle Autorità della Puglia e di Assisi dalla Basilica Inferiore alla Piazza Superiore, da dove sarà impartita la benedizione all'Italia e al mondo con l'Autografo della Benedizione di San Francesco.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO





Omēlie



Omelia in occasione del II anniversario della chiusura dell'Inchiesta diocesana circa la vita le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Corato, Chiesa Matrice, 29 ottobre 2007

Due anni fa come oggi eravamo in tanti in questa Chiesa Madre della nostra città di Corato per chiudere l'Inchiesta diocesana circa la vita le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Luisa Piccarreta. Noi abbiamo voluto adunarci alla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo per continuare ad elevare alla Divina Volontà il nostro rendimento di grazie per gli esempi luminosi che abbiamo ricevuto attraverso la Serva di Dio Luisa. Essi senza dubbio sono tutti scaturiti nella sua vita dall'obbedienza che ha dato alla Divina Volontà.

Sappiamo come la Chiesa si rende attenta ai suoi figli. È stata la Chiesa a darci il *Nulla Osta* per introdurre questo processo diocesano. Dalla Chiesa abbiamo accolto le precise indicazioni circa il suo svolgimento. Dalla Chiesa nella Congregazione per le Cause dei Santi attendiamo ulteriori pronunciamenti in devota obbedienza. Ma noi ancora sentiamo nel nostro animo di invocare la SS. Trinità affinché il Regno si stabilisca, si diffonda sino ai confini della terra. Avvertiamo soprattutto in noi il bisogno di imitare questa Serva di Dio che si dichiarava, aiutata da Cristo, la "piccola figlia della Divina Volontà".

La parola di Dio che è stata proclamata questa sera sembra confermare proprio questo desiderio. Noi abbiamo ascoltato nella I Lettura il brano in cui S. Paolo rivolgendosi ai Romani (8, 12-17) sosteneva che la vita cristiana di quanti allora erano soggetti alla persecuzione e correvano il pericolo di venir meno alla fede, doveva nutrirsi della parola di Dio. Esortava loro, pertanto, a vivere secondo lo Spirito e non secondo le pulsioni della carne: «Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete».

Qui l'apostolo non parla della vita terrena ma della vita eterna che quei cristiani di Roma avevano ricevuto mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Anche noi abbiamo ricevuto con i sacramenti dell'Iniziazione il germe della vita nuova, cioè la Vita che Dio ha portato nella nostra carne attraverso il Mistero dell'Incarnazione. Quella Vita che Gesù manifesta attraverso la nostra carne con la sua Volontà Divina. Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio possono scorgere Luisa alla luce di questa Parola di Dio dell'apostolo Paolo. È vero, essa ci appare come un punto luminoso nel nostro popolo di Corato ma soprattutto nella nostra Chiesa diocesana. Luisa, vissuta qui in Corato, dalla seconda metà del XIX secolo fino

alla prima metà del XX secolo, pur non muovendosi, pur non dando manifestazioni eclatanti di sé, dal suo letto di sofferenza emanava una Luce Divina.

Nello scrivere sotto l'obbedienza del confessore ufficiale incaricato dall'Arcivescovo di Trani, manifesta tutta la sua trepidazione, la sua piccolezza, la sua difficoltà a mettere per iscritto quanto avvertiva dentro di sé. Giunge a dire: *“avrei preferito morire mille volte a questo scrivere”*. Seguendo il suo *Diario*, già nel I volume si nota come lo Spirito di Dio la guidava e lei si lasciava condurre con docilità. È proprio in questo, carissimi, che anche noi dobbiamo confrontarci con la Parola di Dio chiedendoci se posti sotto l'azione dello Spirito Santo mediante il battesimo, la cresima e nutriti dall'Eucaristia, accettiamo docilmente la sua azione Divina dentro di noi.

Lo Spirito Santo chiedeva a Luisa di non attaccarsi alla realtà terrena, neppure alla sua vita ma di navigare nell'amore di Dio che si manifestava in lei sempre più esigente. Dio l'ha innamorata e lei si è lasciata innamorare di Dio ed è anche qui che noi comprendiamo quello che l'apostolo diceva ai cristiani di Roma: «non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”».

Sappiamo che la Preghiera del “Padre Nostro” era davvero il programma di vita di questa nostra sorella. Lo Spirito di Dio la fissò in una parte di essa: *«Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua Volontà come in cielo così in terra»* (Mt 6,10). Ecco, qui pare che Luisa fissi la sua mente e tutta la sua vita: “sia fatta la tua volontà”. Ma come? Come è fatta in cielo! Quindi Gesù vuole che noi viviamo già sulla terra come se fossimo in cielo. Ci chiediamo giustamente se ciò è possibile. Se prendessimo la nostra esperienza a metro di misura potremmo dubitare di riuscire a vivere quanto si chiede. Sentiamo l'attrazione per ciò che vediamo e tocchiamo. Siamo spesso travolti dalla forza della passione e incatenati dagli stimoli della carne. Luisa, tuttavia, ferma tutta la sua attenzione su quel «sia fatta la tua volontà come in cielo», “come in cielo”, “come in cielo”, ed il “cielo” è nella sua interiorità che si uniforma pienamente a Gesù Cristo.

Sappiamo che per tanti anni fino agli ultimi istanti della vita, Luisa non confidava né nel padre o nella madre, né nelle sorelle ma unicamente nell'Eucarestia. In modo singolarmente il suo cadere quasi in catalessi, in una morte, per tutta la notte era interrotto al mattino dalla benedizione del Sacerdote nel quale la raggiungeva Gesù con il suo Corpo e il suo Sangue. La nostra vita, carissimi, la dobbiamo vivere in Gesù, con Gesù. In questo Luisa si è impegna con tutto il suo corpo, la sua mente e il suo spirito. La nostra giornata deve essere tutta vissuta secondo la Volontà di Dio, la Volontà di Dio che entra in noi nell'ascolto della sua Parola, nell'attesa della sua venuta, nel desiderio, almeno nel desiderio, di essere nutriti da Lui, dal suo Corpo e dal suo Sangue. Luisa si lasciava abbracciare da Gesù Crocifisso che le

chiedeva di sposarlo misticamente. Nel suo *Diario*, infatti, si parla dello “sposalizio mistico” con Gesù. Soltanto quando noi ci poniamo in questo atteggiamento di piena apertura, in questo desiderio crescente di fare la Volontà di Dio, possiamo vedere Gesù per come si manifesta nella nostra vita e in mezzo a noi.

Il Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato (13, 10-17), inoltre, ci ha raccontato della guarigione operata da Gesù in giorno di sabato in una sinagoga di una donna ammalata da diciotto anni. Come un tempo, anche oggi, Gesù è qui in mezzo a noi. Gesù ci ha parlato nella Parola che la Chiesa proclama. Egli opera nel tempo ma sappiamo che è anche fuori del tempo! Per Dio non c'è il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì, il sabato! Per Dio che vince la morte c'è soltanto la Domenica, il giorno del Signore! Essa inizio e termine della settimana è il giorno che indica la realtà divina della nostra vita: con la domenica noi usciamo dal tempo ed entriamo già nell'eternità e partiamo dall'eternità per vivere nel tempo. I cristiani si definiscono anche i *dominici*, i figli della domenica, giorno in cui il Signore è risorto da morte.

Carissimi, Luisa ha vissuto sotto l'azione dello Spirito Santo. Ecco perché, a noi almeno, appare santa la sua vita. Voi coratini quand'ancora Luisa era in vita avete usato per lei il singolare appellativo di “la santa”. Credo che questo modo di dire non fosse apparso come un soprannome o un semplice modo di dire riverente della sua persona. Ma con esso il popolo intendeva esprimere la riconoscenza per la Luce Divina che si manifestava in lei. Luce che rifuse in modo speciale proprio quando il Signore chiamò a Sé, nella morte, di cui ricorre il sessantesimo anniversario. Un bellissimo libretto che racconta i giorni dei funerali curato dalla Pia Associazione “Luisa Piccarreta” e dalla Segreteria per la Causa di Beatificazione è stato, appunto, intitolato *Giorni di Luce*.

Ecco carissimi, per noi la Luce è Gesù: «Io sono la Luce del mondo» (Gv 8,12). Come Luisa vogliamo anche noi accogliere la luce che è Cristo e lasciarci condurre dallo Spirito Santo che ci guiderà «alla verità tutta intera» (Gv 16,13).

Corato deve sentirsi spronata dai suoi figli santi!

Pensiamo a tutti i coratini, che hanno veramente creduto, che sono passati nelle nostre parrocchie lasciandosi trasformare dallo Spirito Santo. Sono una schiera, che noi celebreremo proprio il 1° Novembre, festa di tutti i santi. Ricordiamo non soltanto i santi canonizzati che sono iscritti nel martirologio della Chiesa, ma tutti quelli che hanno raggiunto la patria del Cielo e fra questi c'è Luisa. La nostra Serva di Dio non è stata ancora dichiarata santa dalla volontà della Chiesa ma ponendoci in fiduciosa attesa continuiamo a pregare perché sia data presto al mondo la sua testimonianza come modello di santità.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messa Esequiale di don Pierino Arcieri

Bisceglie, 4 dicembre 2007, Basilica di S. Giuseppe

1. La messa esequiale di don Pierino Arcieri (7.4.1947 – 3.12.2007) è un messaggio di speranza eterna.
2. La Parola di Dio che è stata proclamata è della feria della prima settimana di Avvento (martedì). Così ci chiese don Pierino, lasciandoci scritta la sua volontà nel testamento.

Is. 11, 1-9 in uno scenario di desolazione, una selva recisa e pochi alberi schiantati, immagine allegorica della situazione di Israele e di tutto il genere umano, annuncia profeticamente la venuta del Messia, il Cristo salvatore. Egli verrà come un virgulto (v.1), segno di vita e di benedizione. Il tronco dal quale spunta è il costato di Davide, anch'esso provato dalle tragedie della storia e dall'infedeltà del peccato. Ma Dio è fedele alla promessa data a Davide di stabilire per sempre il suo trono.

L'ultima parte del brano ha un'estensione universale: il regno di questo bambino non è solo Gerusalemme, ma l'intera umanità e tutta la creazione. Con lui il mondo sarà radicalmente rinnovato, riconciliato, quasi un **nuovo paradiso**, il cui centro è il monte santo di Dio (la Chiesa) con la presenza di Dio pacificatore e vittorioso su ogni male. Così la terra sarà sottoposta non più a nemici armati, ma al rapido frutto dello Spirito che è la "sapienza del Signore" (v. 9).

Lc 10, 21-24 annuncia Gesù che esulta nello Spirito Santo, riconoscendo la verità della propria vocazione di Figlio anche attraverso la fede dei piccoli, cioè di coloro che con gratitudine e umiltà hanno accolto la predicazione dei 72 discepoli.

Il grido di "giubilo nello Spirito" di Gesù fa intuire gli eventi attraverso i quali si manifesta la sua vocazione filiale. Gesù, infatti, nonostante l'insuccesso della propria missione e la parziale riuscita di quella dei discepoli, rende grazie al Padre per i suoi imperscrutabili disegni, che dischiudono il mistero del Regno agli ultimi, agli umili e lo precludono ai superbi. Questo rendere grazie è riconoscere l'opera meravigliosa di Dio, un agire che confonde la sapienza degli uomini. La vera beatitudine dei discepoli consiste nella partecipazione alla familiarità

che Gesù ha con il Padre e che li fa vivere non più nel tempo dell'attesa, ma nella presenza della salvezza (v. 23), attesa da Israele per secoli.

3. Alla luce della Parola di Dio vediamo la statura spirituale del nostro amato e indimenticabile don Pierino.

Figlio della nostra Chiesa diocesana, egli è cresciuto nella fede battesimale: guidato dallo Spirito Santo è stato ordinato presbitero il 25/9/1971.

Il suo ministero presbiterale fu molteplice ed intenso:

- Vice parroco e poi parroco a s. Domenico in Bisceglie dal 1971 al 1992.
- Rettore del Seminario diocesano dal 1992 al 1995.
- Parroco a s. Lorenzo in Bisceglie dal 1995 al 2006.
- P. Spirituale al Seminario Regionale di Molfetta dal 2006 sino al 3.12.2007.
- Direttore spirituale dei diaconi permanenti e candidati.
- Confessore presso l'I.S.R.
- Assistente spirituale dell'EPASS (Consultorio familiare) in Bisceglie.
- Responsabile di Manitese da sempre.
- Cappellano dell'Ospedale civile di Bisceglie per 26 anni.
- Predicatore di esercizi spirituali alle Religiose e a gruppi ecclesiali.
- Membro dell'istituto secolare della Regalità.

Negli anni di ministero sacerdotale è cresciuto gradualmente sino a lasciarsi identificare dallo Spirito Santo in Gesù Cristo sommo sacerdote, ubbidiente, povero, casto.

Leggendo il testamento spirituale, scritto di suo pugno il 23 luglio 2007 si rimane profondamente edificati per il suo itinerario di fede, di speranza, di carità, fondato sulla Parola di Dio, su Gesù eucaristia, sulla devozione sincera alla Mamma del cielo.

Egli scrive nel testamento: "Ho testimoniato la bellezza del presbiterato nella via dei consigli evangelici". E: "La sponsalità nei confronti della Parola di Dio è stato il segreto di una vita donata".

Don Pierino ci lascia il profumo di una vita sacerdotale spesa per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

La sua morte infonde in noi la viva speranza nella vita eterna, che egli ha sempre cercato e desiderato ardentemente con aneliti che lo hanno spinto proprio al termine del cammino terreno a cercare con ogni sforzo di mettere la sua mano sulla Bibbia ad invocare la venuta del Signore Gesù attratto dal sorriso materno di Maria.

Per me don Pierino è un testimone della speranza coltivata - così come scrive Benedetto XVI - nei luoghi della preghiera, dell'agire e del soffrire, nella

prospettiva della vita eterna, lasciandosi misurare dalla Parola di Dio, che è l'unico metro del giudizio di verità e di amore.

Carissimi, ringraziamo la SS. Trinità per il dono che ha fatto alla nostra Chiesa di don Pierino. Sforziamoci anche noi di vivere fondati nella fede, gioiosi nella speranza, ardimentosi nella carità, per essere degni dell'abbraccio eterno del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Documenti Pastoralì





Doc Pastorale n° 19

**Progetto di formazione permanente per il presbiterio diocesano
“Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore”**



DOCUMENTO PASTORALE 19

Progetto di formazione permanente per il presbiterio diocesano **“Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore”**

Presentazione del Vescovo

Carissimi fratelli presbiteri,

ho la gioia di mettere nelle vostre mani la pubblicazione del programma di formazione permanente che tocca le nostre singole persone e tutta la famiglia presbiterale.

Come ben sapete, è il frutto del discernimento del Consiglio presbiterale che ha avuto i seguenti tempi di maturazione:

1. richiesta dell'arcivescovo al C.P. del 15/03/2007
2. bozza presentata dal delegato diocesano al C.P. del 29/3/2007
3. tempo di consultazione del clero sulla stessa bozza
4. presentazione al C.P. per approvazione definitiva il 30/08/2007.

Un gruppo di sacerdoti, così come recita il n° 41 ha il compito di coltivare la fraternità attraverso particolari iniziative.

Esso è costituito:

- Delegato vescovile per l'educazione permanente nella persona di Mons. Domenico Marrone come coordinatore.
- Animatore della fascia preti giovani (dall'ordinazione al 10° anno): Sac. Cosimo Delcuratolo.
- Animatore della fascia media (da 10 anni a 40 anni di ministero): Can. parroco Luigi Tarantini.
- Animatore della fascia terza età (oltre i 40 anni di ministero): Sac. Gianni Curci.

L'augurio che rivolgo a tutti è che questo strumento non resti carta scritta, ma stimolo relazionale, perché la nostra vita in Cristo buon pastore sia di testimonianza credibile di fronte al gregge che ci è stato affidato.

Con la mia cordiale benedizione, saluto tutti e ciascuno in particolare.

Trani, 30 settembre, festa di S. Girolamo

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo

1. Ragioni, significato, contenuti e strumenti della formazione permanente “Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani” (2Tm 1,6)

1. L'impegno per la formazione permanente, a livello personale e comunitario, rappresenta da diverso tempo per i sacerdoti, sia diocesani sia religiosi, la risposta alla nuova chiamata alla santità, che risuona nell'oggi della Chiesa e che postula un continuo cammino di crescita e di conversione;¹ esprime anche la disponibilità ad accogliere responsabilmente il compito e le sfide della nuova evangelizzazione, in atteggiamento di intelligente attenzione ai segni dei tempi.²

La formazione permanente è un “*processo di continua conversione*”,³ coinvolgente la dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale della personalità del presbitero. Essa “tende ad aiutare il prete ad essere e a fare il prete nello spirito e secondo lo stile di Gesù buon pastore. In questo senso si può dire che la formazione permanente tende a far sì che il prete sia un credente e lo diventi sempre più: che si veda sempre nella sua verità, con gli occhi di Cristo”.⁴ E la verità dell'essere preti è una verità di mistero; il presbitero infatti è “*ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore*”⁵ e “*il mistero chiede di essere inserito nella vita vissuta del presbitero*”.⁶

La formazione, quindi, per il presbitero è un processo dinamico di fedeltà creativa alla vocazione sacerdotale stessa durante tutta la vita. Essa si configura innanzitutto come atteggiamento di vita, disposizione interiore che alimenta la consapevolezza di essere sempre in cammino, bisognosi di perfezionamento, posti come siamo per natura in un processo di continuo divenire e in un mondo, a sua volta, in perenne mutamento.

2. La formazione per sua natura è personale, graduale, integrale, permanente e specifica. La persona, chiamata a raggiungere progressivamente la piena espressione del suo essere, è permanentemente impegnata in un cammino formativo che investe armonicamente tutti gli aspetti della sua personalità.

Soggetto della formazione è la persona stessa, nella sua realtà ontologica ed esistenziale, potenzialmente dotata di capacità proprie per realizzare la sua vocazione originaria e originale. Gli itinerari formativi, pertanto, sono sempre personalizzati e mirano ad attivare il dinamismo dell'autoformazione. Essa, pertanto, si occupa principalmente della promozione della persona e anche della riqualificazione, nel tempo, delle conoscenze e delle competenze.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 30.

² Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari - Lettera ai sacerdoti*, 18 maggio 2000.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 70.

⁴ *Ivi*, n. 73.

⁵ *Ivi*, n. 15.

⁶ *Ivi*, n. 24.

3. Le ragioni della formazione permanente sono innanzitutto di ordine antropologico. Ogni vita è un cammino incessante verso la maturità, e questa passa attraverso la continua formazione: la formazione permanente è dunque un'esigenza intrinseca alla natura della persona che ha in sé la possibilità di rifarsi costantemente. I rapidi cambiamenti della società, inoltre, fanno sì che non ci sia professione o impegno o lavoro che non esiga un continuo aggiornamento per essere attuale ed efficace;⁷ la formazione permanente diventa allora necessaria anche per ragioni di competenza professionale nei molteplici uffici e compiti apostolici da esplicare.

4. Quest'opera di formazione si connota altresì di ragioni teologiche in quanto avviene secondo la legge del mistero pasquale, per la quale moriamo sempre più a noi stessi per rivestirci di Cristo, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri e del suo amore. Tutto il processo formativo è il prodigio della progressiva conformazione a Cristo, la quale ha il suo inizio nel sacramento del Battesimo, una tappa decisiva nella consacrazione nell'ordine sacro e il suo culmine nella morte, quando giunge il momento di unirsi all'ora suprema della passione del Signore e si nasce alla contemplazione eterna del volto del Padre. Battesimo e incontro definitivo con il Padre sono dunque i due grandi punti di riferimento, iniziale e conclusivo, di tutto il pellegrinaggio formativo.

5. Obiettivo primario della formazione permanente, pertanto, è di accompagnare ogni sacerdote con un programma esteso all'intera esistenza, in modo da favorire quella crescita che lo rende persona integrata con la propria vocazione e missione e lo porta alla piena maturità in Cristo. Si tratta, ovviamente, di un accompagnamento adatto all'età, all'apostolato, all'ambiente culturale e alle circostanze in cui si vive. Ciò implica una forte attenzione al cammino di ciascuno, soprattutto nella vita della Chiesa Diocesana ma anche nella programmazione delle varie iniziative a livello di Chiesa locale.

Il cammino verso la pienezza della vita è un processo che non conosce limiti, perché comporta un continuo arricchimento non soltanto dei valori spirituali, ma anche di quelli di ordine psicologico, culturale e sociale. La formazione permanente, mirando soprattutto a mantenere vivo un integrale processo di maturazione, approfondisce sia ciascuna delle dimensioni della formazione (umana, spirituale, intellettuale, pastorale), sia il loro intimo e vivo collegamento specifico.⁸

6. «La formazione umana è estremamente importante nel mondo d'oggi, come del resto lo è sempre stata. Il presbitero non deve dimenticare di essere un uomo scelto tra gli uomini per essere al servizio dell'uomo. Per santificarsi e per riuscire nella sua missione sacerdotale, egli dovrà presentarsi con un bagaglio di virtù

⁷ Cfr. *Ivi*, n. 70.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 71.

umane che lo rendano degno della stima dei suoi fratelli. In particolare dovrà praticare la bontà del cuore, la pazienza, l'amabilità, la forza d'animo, l'amore per la giustizia, l'equilibrio, la fedeltà alla parola data, la coerenza con gli impegni liberamente assunti, ecc.».⁹

Nelle relazioni con le persone, nella condivisione della loro vita di ogni giorno, il sacerdote deve maturare quella sensibilità umana che gli permette di comprendere i bisogni ed accogliere le richieste, di intuire le domande inesprese, di spartire le speranze e le attese, le gioie e le fatiche del vivere comune; di essere capace di incontrare tutti e di dialogare con tutti. «Non va dimenticato che l'umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno: li può favorire o pregiudicare».¹⁰

7. Dal punto di vista della formazione spirituale, il presbitero deve mantenere una costante coscienza che la propria esperienza è un itinerario aperto, in tensione verso la santità, «la quale sa fondere in armonia i doni e gli appelli dello Spirito con una generosa corrispondenza alla Grazia, senza cedere alla tentazione della mediocrità che sovente riduce l'efficacia del ministero».¹¹

I contenuti della formazione spirituale toccano i vari aspetti dell'identità presbiterale: il rapporto sacramentale con Cristo Pastore, la fondazione teologica della fraternità sacerdotale e il rapporto "con" e "nella" Chiesa aperta alla missione. Il rapporto del presbitero con la Parola, con l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, con la preghiera, con il discernimento per la guida delle comunità e delle persone.

«La vita spirituale chiede il coraggio di una regola di vita in cui trovano spazio la *lectio divina*, la preghiera, il silenzio, la preparazione alle azioni liturgiche, la revisione di vita, la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, la collocazione annuale degli esercizi spirituali, la direzione spirituale (passiva e attiva), gli incontri fraterni e pastorali con il presbitero».¹²

«La vita del pastore d'anime deve essere una sintesi equilibrata di contemplazione e di azione, animata dall'amore che "tocca vette altissime quando si piega misericordioso sui mali profondi degli altri. La capacità di piegarsi sulla miseria altrui è la misura della forza di slancio verso l'alto"».¹³

8. La dimensione della *formazione intellettuale* è quanto mai necessaria nelle attuali circostanze. Per rispondere alle sfide della cultura contemporanea in continua evoluzione occorre investigare il rapporto esistente tra nuova evange-

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 75, in EV 14/873.

¹⁰ CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, n. 23, in ECEI 6/2797.

¹¹ *Ivi.*

¹² *Ivi.*

¹³ GREGORIO MAGNO, *Regula pastoralis*, II, 5.

lizzazione e progetto culturale, «per diventarne autorevoli interpreti e profeti di un'attesa nuova stagione della Chiesa nella storia».¹⁴

«In un contesto di confusione e di relativismo pervasivo, la gente chiede che il presbitero diventi punto di riferimento con la sapienza dell'ascolto e del dialogo. L'aggiornamento diventa pertanto un debito che il prete conserva nei confronti del popolo di Dio e dell'uomo in genere. Di qui la simpatia per il libro, per gli incontri o i corsi di approfondimento, senza affidare il destino del proprio aggiornamento alla rapida lettura di qualche periodico».¹⁵

9. «Il presbitero non deve mai dimenticare di essere guida della comunità, in una Chiesa immersa nella storia e aperta al mondo. La dimensione pastorale diventa pertanto prospettiva unificante di tutte le componenti della formazione permanente. Solo la sincronia delle componenti personali - da quella umana a quella spirituale e intellettuale - impedisce al ministero di cedere alla tentazione di un attivismo sterile anche se apparentemente gratificante; ma lo mantiene vivo, creativo e fecondo».¹⁶ Molta attenzione va data alla carità pastorale quale categoria spirituale di sintesi dell'azione pastorale e della sequela evangelica che si esprime nei consigli evangelici dell'obbedienza, del celibato e della povertà e come via alla santità nella forma specifica del prete diocesano.¹⁷ Attorno a queste tematiche è necessario un aggiornato approfondimento biblico e teologico in continuità con gli studi del seminario.

10. Un piano di formazione permanente comporta una chiara strutturazione del lavoro, oltre che con obiettivi e contenuti, anche di strumenti per realizzarlo. «Come dimostra la lunga esperienza spirituale della Chiesa, i Ritiri e gli Esercizi Spirituali sono uno strumento idoneo ed efficace per un'adeguata formazione permanente del clero. Essi conservano anche oggi tutta la loro necessità ed attualità. Contro una prassi che tende a svuotare l'uomo di tutto ciò che è interiorità, il sacerdote deve trovare Dio e se stesso facendo delle soste spirituali per immergersi nella meditazione e nella preghiera».¹⁸

11. «Anche la pratica della direzione spirituale contribuisce non poco a favorire la formazione permanente dei sacerdoti. È un mezzo classico, che nulla ha perso di preziosità non solo per assicurare la formazione spirituale, ma anche per promuovere e sostenere una continua fedeltà e generosità nell'esercizio del ministero sacerdotale».¹⁹

¹⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, n. 25, in ECEI 6/2808.

¹⁵ *Ivi*, n. 23, in ECEI 6/2799.

¹⁶ *Ivi*, n. 23: in ECEI 6/2800.

¹⁷ Cfr. *ivi*, n. 25, in ECEI 6/2806.

¹⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 85, in EV 14/892.

¹⁹ *Pastores dabo vobis*, n. 81, in EV 13/1547.

«Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri pratichino essi stessi la direzione spirituale. Ponendo nelle mani di un saggio confratello la formazione della loro anima, matureranno la coscienza, fin dai primi passi del ministero, dell'importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell'impegno pastorale. Nel far uso di questo efficace mezzo di formazione, tanto sperimentato nella Chiesa, i presbiteri avranno piena libertà nella scelta della persona che li deve guidare».²⁰

2. Tempi e mezzi della formazione permanente “C'è un tempo per demolire e un tempo per costruire” (Qo, 3,3)

12. La formazione permanente per sua natura comporta un processo continuo che investe tutti gli aspetti e i momenti della vita ordinaria, ambito e strumento naturali della crescita umana, spirituale, culturale e apostolica; ma ciò non esclude che essa preveda particolari momenti formativi più o meno lunghi, tempi forti, scaglionati nell'arco di vita del singolo sacerdote.

13. Mezzi ordinari e quotidiani della formazione permanente sono quelli della vita della Chiesa e della Diocesi:

- La nostra vita sacerdotale trova alimento spirituale adeguato nell'Anno Liturgico, itinerario fondamentale di vita spirituale, «sacramento» del nostro progressivo inserimento in Cristo e della nostra graduale conformazione a Lui.
- Nel contesto dell'Anno Liturgico, il sacerdote è chiamato ad evidenziare sempre meglio nella sua Comunità la santificazione della Domenica, con la celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera comunitaria, con la disponibilità all'esercizio del ministero e del servizio ecclesiale.
- Il nostro itinerario di conformazione a Cristo trova la sua principale sorgente nell'ascolto assiduo e frequente della Parola di Dio. Un'esperienza privilegiata di incontro con il Signore nella Parola, presente nella tradizione cristiana fin dai tempi più antichi ed oggi, particolarmente raccomandata dalla Chiesa, è la Lectio divina, lettura orante, personale e comunitaria, della Scrittura.
- «L'Eucaristia è il centro e il cuore della vita spirituale del presbitero. Pertanto la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia sia il centro della giornata del presbitero. Si dia anche la dovuta attenzione all'adorazione eucaristica personale e comunitaria, in armonia con la Liturgia, nella fedeltà al magistero ecclesiale.
- La Liturgia delle Ore, prolungamento ed estensione nella giornata del mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia, è preghiera di Cristo e della Chiesa.
- Il cammino della conversione porta a riscoprire sempre più la gioia dello stare con Cristo e con i fratelli. In questa prospettiva va valorizzata al meglio

²⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 54, in EV 14/837.

la potenza trasformatrice del sacramento della Riconciliazione; è altresì da riscoprire l'importanza dell'esame di coscienza quotidiano, del perdono vincendevole, della revisione di vita personale e comunitaria.

- La vita fraterna sacerdotale e la vita di comunione con i Confratelli sacerdoti e con il Vescovo.
- La lettura spirituale è come una breve sosta di riflessione nel ritmo vorticoso della giornata.
- Il ritiro spirituale mensile è tempo di pienezza spirituale e di fraternità sacerdotale e con il Vescovo e va programmato all'inizio dell'anno nei contenuti, nello svolgimento e nel calendario.
- È importante riscoprire l'autentica devozione alla Vergine Maria, madre del sacerdozio e modello del ministero, da testimoniare con l'imitazione delle sue virtù - umiltà, obbedienza, castità, carità - e con la preghiera frequente (rosario quotidiano, consacrazione o affidamento, intimo colloquio).²¹
- L'esercizio del ministero apostolico è mezzo ordinario di formazione permanente, che aiuta il sacerdote nel suo cammino di crescita. Occorre pertanto coltivare gli interessi culturali per aggiornare le conoscenze, per incentivare la creatività e l'entusiasmo, per rendere il servizio pastorale rispondente alle esigenze dei tempi e ai bisogni delle persone.
- I momenti di distensione e di riposo favoriscono la crescita armonica della persona, aiutano a creare relazioni fraterne più serene, rendono più efficienti nel compimento dei propri doveri religiosi e professionali. Pertanto i sacerdoti si educano a saper dosare il lavoro con il giusto riposo sia nell'arco della giornata che dell'intero anno. È opportuno promuovere la mentalità e la possibilità che ogni sacerdote abbia una giornata di riposo settimanale.
- I mezzi di comunicazione sociale sono di indiscutibile aiuto per la crescita culturale e l'efficacia dell'apostolato. I sacerdoti sappiano essere fruitori intelligenti e conoscitori competenti delle nuove potenzialità tecnologiche per il loro apostolato e per crescere nell'unione con Dio e con i fratelli.

14. La formazione permanente, oltre i tempi ordinari, richiede periodicamente dei tempi privilegiati o tempi forti, quali momenti intensivi di formazione specifica:

- Gli esercizi spirituali annuali. Sono tempo dello Spirito nell'impegno di verifica e di revisione di vita personale circa la consacrazione sacerdotale.
- Corso di formazione per Parroci. All'inizio del loro mandato i Parroci partecipano ad un corso di formazione della durata di alcuni giorni, durante i quali, oltre a richiamare i valori spirituali del servizio dell'autorità, vengono istruiti nelle tecniche e modalità della programmazione della vita ed attività delle Comunità parrocchiali e della quotidiana animazione di esse.

²¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, nn. 68 e 76.

15. I “periodi sabbatici” vanno considerati come veri e propri tempi di ri-creazione spirituale. Essi mirano al superamento dell’abitudine della vita spirituale e apostolica; favoriscono l’arricchimento reciproco attraverso lo scambio di idee e di esperienze. Sono tempi intensi di raccoglimento e di confronto, per rileggere la propria vita alla luce del Vangelo, della spiritualità sacerdotale e della realtà umana, sociale ed ecclesiale. In questa ottica i periodi sabbatici fortificano la vita spirituale, rinvigoriscono il fervore della consacrazione sacerdotale e prevengono o aiutano a superare eventuali situazioni di crisi.

I periodi sabbatici rientrano nel curriculum ordinario della formazione permanente. Per questo motivo ogni sacerdote trascorre un tempo sabbatico una volta nella vita, orientativamente intorno al 25° di sacerdozio.

Inoltre ogni sacerdote, secondo le proprie esigenze spirituali, può fare richiesta al Vescovo di un periodo sabbatico, che può essere vissuto anche come esperienza missionaria nella parrocchia fidei donum di Santa Helena in Brasile.

La rilettura della propria vita alla luce del Vangelo, della vocazione sacerdotale e della realtà umana, esige che i tempi sabbatici si svolgano in un ambiente che favorisca il raccoglimento e la distensione.

I periodi sabbatici esigono un accompagnamento personalizzato, per questo vanno programmati sulla base delle situazioni dei singoli sacerdoti. Indicativamente essi potranno avere la durata minima di tre mesi e massima di un anno. Programma, modalità e tecniche sono concordati tra il Vescovo ed il singolo sacerdote.²²

3. La formazione permanente dei giovani presbiteri (primo decennio di ministero). **“Non dire: Sono giovane, ma va’ da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò”** (Ger 1,7)

16. Il nostro presbitero in questi ultimi tempi si è arricchito del dono di un considerevole numero di presbiteri giovani. Non possiamo non avvertire, pertanto, la sollecitudine per questi nostri fratelli nel ministero, consapevoli che preti si diventa, o meglio pastori si diventa.

“I presbiteri appena ordinati hanno ancora bisogno di essere aiutati e accompagnati per consolidare la formazione raggiunta e avviare l’inserimento nel vivo del ministero”.²³

I primi anni del ministero sono fondamentali per la qualità di vita del presbitero. Per il neo ordinato l’ingresso nel ministero, l’assunzione in pieno delle responsabilità del ministero, comportano una riorganizzazione mentale e pratica della propria vita, che sovente si esprime con “crisi” e disorientamento.

²² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 83, in EV 14/887.

²³ CEI, *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, 125.

17. I giovani presbiteri portano in genere nel presbiterio e nei contesti vitali della nostra comunità capacità di dedizione, entusiasmo, desiderio sincero di servire la Chiesa. È necessario pertanto che durante i primi anni dopo l'ordinazione, i sacerdoti siano favoriti nel trovare quelle condizioni di vita e di ministero che permettano loro di poter tradurre in prassi gli ideali appresi durante il periodo di formazione in seminario. Questi primi anni, che costituiscono una necessaria verifica della formazione iniziale dopo il primo delicato impatto con la realtà, sono i più decisivi per il futuro. Essi richiedono, perciò, armonica maturazione per far fronte, con fede e forza, ai momenti di difficoltà.

Quant'è importante fare qui un accompagnamento che colga il giovane prete nelle sue reali esigenze. È necessario aiutarlo soprattutto ad acquisire una disciplina di vita, come un orario normale che regoli lo studio e l'attività pastorale, la preghiera e la distensione, il dormire e le vacanze. Questo è fondamentale per un'attività, il ministero sacerdotale, che ha pochi vincoli esterni e oggettivi e per uno stato di vita che non ha le esigenze interne di regolazione come ha la vita familiare.

18. È altresì molto importante il rapporto personale con il proprio Vescovo, perché il giovane presbitero si senta accolto nella nuova famiglia presbiterale dove il Signore si manifesta con il dono di un Padre: il Vescovo. In Lui i giovani devono poter trovare ascolto, confronto, comunione e incoraggiamento durante le prime difficoltà del ministero sacerdotale. Il Vescovo accoglie i giovani sacerdoti con amore di padre ed essi instaurano con Lui una relazione di filiale obbedienza. L'unità dei presbiteri con il Vescovo e tra di loro non si aggiunge dall'esterno alla natura propria del loro servizio, ma ne esprime l'essenza in quanto è la cura di Cristo sacerdote nei riguardi del Popolo adunato dall'unità della Santissima Trinità. «In tal senso, il Vescovo non mancherà di coltivare premurosamente la comunicazione e la comunione tra i presbiteri».²⁴

19. Occorre scegliere con molta attenzione la prima destinazione pastorale del giovane presbitero. «Sarebbe opportuno che il Vescovo indirizzasse i neo-sacerdoti a confratelli di vita esemplare e zelo pastorale. La prima destinazione, nonostante le spesso gravi urgenze pastorali, dovrebbe rispondere soprattutto all'esigenza di instradare correttamente i giovani presbiteri. Il sacrificio di un anno potrà allora fruttificare largamente per l'avvenire».²⁵ Per il primo incarico pastorale del giovane sacerdote occorre mettere da parte le esigenze pastorali e pensare a parroci che diventino accompagnatori, come fratelli maggiori, nei primi anni di ministero, tanto preziosi perché si costruisce la sua identità sacerdotale.

20. Il presbiterio che è una fraternità sacerdotale radicata nel sacramento

²⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 89, in EV 14/901.

²⁵ *Ivi*, n. 82, in EV 14/886.

dell'ordine sacro,²⁶ deve manifestare una cura speciale per i giovani presbiteri i quali vanno accolti come fratelli più piccoli, incoraggiandoli nel ministero e sostenendoli con la propria esperienza. La forma più bella di fraternità si traduce in molti casi in amicizia presbiterale, la quale è fonte di serenità e di gioia nell'esercizio del ministero, sostegno decisivo nelle difficoltà e aiuto prezioso per l'incremento della carità pastorale.

21. Alla luce di queste considerazioni, indichiamo gli obiettivi principali della formazione permanente dei presbiteri giovani che dovranno tradursi in altrettanti contenuti operativi:²⁷

- accompagnare la maturazione della personalità, in un contesto di generale prolungamento dell'adolescenza, con la tendenza a ritardare l'assunzione di responsabilità;
- educare a fare sempre più propria, concretamente ed esistenzialmente, la chiamata a essere pastore di una comunità, mettendo al suo servizio le attitudini e le ricchezze personali;
- aiutare l'inserimento in una pastorale complessa ed esigente, trovando anche il modo di gestire in modo responsabile il proprio tempo (orario e regola di vita);
- crescere nella comunione e nella corresponsabilità con i presbiteri e i laici;
- favorire l'inserimento graduale nel presbiterio diocesano affinché il presbitero si senta membro della Chiesa diocesana. Il giovane presbitero deve recuperare un rapporto sereno con i confratelli, imparare ad apprezzarli tutti con pregi e difetti, evitando chiusure in gruppi omogenei che talora ostacolano la comunione;
- aiutare il presbitero a scoprire l'essenziale. Questo è molto importante agli albori della vita sacerdotale a motivo delle molte cose da fare a cui si è quotidianamente sollecitati. Il presbitero deve maturare una capacità di sintesi e di percezione dell'essenziale per saper discernere le domande vere che provengono dalle situazioni emergenti;
- il giovane presbitero dev'essere coinvolto con entusiasmo a leggere i segni dei tempi ovvero "abitare la storia", onde evitare quelle paure che creano ansia e isolamento, e generano involuzioni frustranti. È opportuno che il presbitero conosca gli strumenti e i contenuti per discernere con obiettività i problemi che la vicenda culturale mette sulla strada della comunità ecclesiale e del ministero.

22. La formazione esige tempo. Soprattutto per i presbiteri giovani sono suggeriti incontri periodici, sufficientemente lunghi e frequenti. Si propongono,

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 17, in EV 13/1521.

²⁷ CEI, *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari* n. 125; Id., *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre chiese particolari*, nn. 10-11, in ECEL, 6/2774-2775.

pertanto, come occasioni di formazione mirata ai presbiteri di questa fascia di età, due momenti:

- **Un incontro mensile**

È necessario organizzare un incontro mensile di tutti i giovani sacerdoti, dal mattino all'ora di pranzo, presso uno dei luoghi indicati al n. 42.

In questi incontri, organizzati secondo un calendario annuale e guidati da esperti, saranno previsti la preghiera, l'approfondimento di una tematica precisa (scelta tra una delle quattro dimensioni della formazione) e il confronto fraterno.

Per un'adeguata formazione pastorale è necessario che alcuni incontri abbiano come obiettivo principale la riflessione sul piano pastorale della diocesi, come anche le esperienze pastorali di altre diocesi nei diversi ambiti di azione pastorale.

Non va neppure dimenticato il ruolo di guida responsabile di comunità, «la quale non è soltanto fatta di persone, ma anche di beni e di opere da amministrare. Di qui la necessità di un'adeguata conoscenza delle norme canoniche e di un congruo avvio all'esercizio della pratica amministrativa nella gestione di una comunità».²⁸ Pertanto, per aiutare i nuovi parroci ad assumere al meglio la guida di una comunità parrocchiale, alcuni incontri mensili saranno dedicati all'analisi di problematiche giuridiche e amministrative.

Il metodo da utilizzarsi di volta in volta sarà suggerito dalle circostanze, con una particolare preferenza per quello laboratoriale, perché crediamo che faccia crescere la capacità di «lavorare insieme». Di qui l'importanza di uno stile di formazione che non chieda solo e anzitutto un ascolto passivo, ma piuttosto scommetta su di una partecipazione attiva. «La metodologia tende a far superare ai partecipanti il semplice ascolto, per coinvolgerli attivamente attraverso un'adeguata preparazione e, non meno, attraverso il coinvolgimento attivo durante la sua realizzazione».²⁹

- **Una settimana residenziale**

La settimana residenziale, da organizzarsi preferibilmente nel mese di settembre permetterà di approfondire in modo più ampio alcuni temi dei contenuti della formazione permanente. La settimana, organizzata come una vacanza-studio, dovrà conciliare riposo, studio e fraternità. Gli incontri saranno guidati da un autorevole esperto della materia.

4. La formazione permanente dei presbiteri adulti (dall'undicesimo al quarantesimo anno di ministero) "Gli adulti inciampano e cadono; ma quanti

²⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Linee comuni per la vita dei nostri seminari*, n. 63, in ECEI 6/1969 ss.

²⁹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, n. 5, in ECEI 6/2768.

sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40, 30b-31)

23. I motivi che spingono ad avere una speciale sollecitudine verso i sacerdoti oltre i dieci anni di ordinazione sono abbastanza evidenti. Non basta, infatti, aver superato i dieci anni di ministero per arrivare ad uno stato di maturità del sacerdozio, sia dal punto di vista personale, sia dal punto di vista pastorale. E d'altra parte non sono nemmeno sufficienti le iniziative “normali” proposte dalla formazione permanente e pensate per tutti i sacerdoti in generale per aiutare la prosecuzione, progressiva e feconda, di un cammino di maturazione. Gli elementi che rendono insieme delicata e preziosa questa fascia di età presbiterale sono facilmente intuibili. A livello personale, dopo i primi anni in cui per grazia si è auspicabilmente maturata un'adesione di fede ancora più convinta e personale al Signore, si è probabilmente giunti a una preghiera più essenziale e più consapevole, inserita in un ritmo di vita saggio e fattibile. Si è anche sicuramente imparato a conoscere di più la propria umanità, a essere meno velleitari nel sopravvalutarsi o, al contrario, nel sottostimare - magari anche un po' per pigrizia... - le proprie forze, prendendo concreta consapevolezza delle proprie doti e dei propri limiti. Si è conosciuto di più il mistero della propria persona, comprese le dinamiche motivazionali e affettive che, a volte, sono emerse in modo imprevisto e sconcertante. A livello pastorale, l'entusiasmo e anche il timore e la timidezza iniziali si sono tradotti in un lavoro serio, impegnativo e soddisfacente, oppure si sono cristallizzati in una situazione difficile che si porta avanti con impegno, ma insieme stringendo i denti per la fatica e avendo a volte la sensazione che “manchi l'aria” al proprio sacerdozio. E qualche volta è stato in parte inevitabile cercare dei percorsi ecclesiali più appaganti, in particolare nell'ambito caritativo o culturale. Si è preso poi consapevolezza di tante lacune nelle scelte pastorali. Tante sono le situazioni che si sono ormai sperimentate che in qualche maniera deludono e fanno soffrire, ma tante altre hanno aiutato a trovare la giusta misura pastorale e a vivere non senza problemi, ma con gioia il proprio sacerdozio.

24. Il sacerdote in questa fase, perviene, di solito, dopo un ministero ben impostato, ad una buona sintesi tra esperienza e creatività pastorale, e pertanto costituisce una presenza decisiva per la pastorale diocesana. Ma questa è pure l'età del disincanto pastorale, che trascina talora verso forme di affaticamento e di sciattezza sia nella vita che nel ministero del presbitero. La formazione permanente deve mirare a motivare i tempi dello studio e degli impegni pastorali seri. Saper gestire le pause per ritrovare il gusto del silenzio, della riflessione e dello studio. È fuori dubbio che risulta essere questa l'età della capacità di coinvolgimento, in cui emerge la personalità matura del pastore generoso ed equilibrato, totalmente dato alla sua comunità ed alla Chiesa.³⁰

³⁰ CEI COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, Roma, 18. 05. 2000, n. 24, in ECEI 6\2804.

25. “Dopo un certo numero di anni di ministero, i presbiteri acquistano una forte esperienza e il grande merito di spendere tutto se stessi per la dilatazione del Regno di Dio nel lavoro quotidiano. Questa fascia di sacerdoti costituisce una grande risorsa spirituale e pastorale. Essi hanno bisogno di incoraggiamento, di intelligente valorizzazione, di riapprofondimento della formazione in tutte le sue dimensioni, allo scopo di revisionare se stessi e il proprio agire; di ravvivare le motivazioni del sacro ministero; di riflettere sulle metodologie pastorali alla luce dell’essenziale; della comunionalità presbiterale; dell’amicizia col proprio Vescovo; del superamento di eventuali sensi di stanchezza, di frustrazione, di solitudine, di riscoperta, infine, delle vene sorgive della spiritualità sacerdotale. È importante, perciò, che questi presbiteri beneficino di speciali e approfondite sessioni di formazione nelle quali, oltre ai contenuti teologico - pastorali, si esaminino tutte quelle difficoltà psicologiche e affettive che possono nascere in tale periodo. È consigliabile, quindi, che a tali incontri prendano parte non solo il Vescovo ma anche quegli esperti che possono dare un valido e sicuro contributo alla soluzione dei problemi accennati”.³¹

In questi anni di ministero il rischio più grande, ma anche più “comodo”, può essere quello di pensare o di operare quasi esclusivamente per il gregge, dimenticandosi di sé. Un presbitero che non prega, che non trova il tempo per la lettura, per la sua vita spirituale, non può addurre a scusa l’incessante servizio alla gente. In realtà, veglia sul gregge ma non su di sé. Parimenti, non potrebbe disinteressarsi dei fedeli dicendo che dedica le sue giornate alla preghiera, alla lettura, allo studio della teologia. In tal modo, veglierebbe su se stesso, non sul gregge. Le due realtà si richiamano, si arricchiscono vicendevolmente, si completano e però non si confondono. Soltanto in questo caso noi sapremo che “servendo” noi stessi serviamo le nostre comunità e servendo la comunità cresciamo nella fede, nella speranza e nell’amore più che se ci dedicassimo per mesi a fare progetti di vita spirituale.

26. Il presbitero adulto si ritrova ad essere “prete in un mondo che è cambiato”: la modernità o meglio la postmodernità, i nuovi orientamenti pastorali, gli entusiasmi smorzati, il confronto con i giovani, il disincantato rapporto con l’autorità, la collaborazione con i presbiteri più giovani, possono diventare un rischio o una risorsa. Il presbitero, pertanto, durante questa fase di vita deve stimolarsi ad una costante verifica di sé, allenandosi ad un sempre più maturo rapporto personale con gli altri, curando l’equilibrio affettivo della persona in ordine al suo impegno nel celibato quale dono di Dio e scelta necessaria per una vita di pieno ed incondizionato servizio alla Chiesa.³² Deve darsi una regola di vita che aiuti a rinunciare alle attività negative o superflue e a mettere ordine in

³¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 1994, n. 94.

³² CEI, «*Ravviva il dono di Dio che è in te*». *Lettera dell’Episcopato italiano ai presbiteri*, Roma 22. 02. 1993, in ECEI 5\1487-1488.

quelle necessarie secondo una corretta gerarchia di priorità (ritmo riposo-lavoro, preghiera - ministero, ordine nelle diverse attività del ministero).³³

27. Gli obiettivi da coltivare durante questa fase di vita riguardano il rilancio delle relazioni sui diversi fronti: con la Chiesa, con il Vescovo, col presbiterio, con la comunità. Il presbitero è l'uomo dalle molteplici relazioni, che devono trovare nel suo mondo interiore stabilità di motivazioni, equilibrio collaudato e costante, disponibilità all'ascolto, al dialogo e all'iniziativa, in modo che possa diventare un effettivo punto di riferimento per la vita della comunità e delle persone.

È importante in questi anni, frutto certamente di un'attenzione precedente, la spiritualità di comunione, in quanto l'identità presbiterale si riesce a coglierla solo in rapporto con gli altri e per gli altri.³⁴ Nell'atteggiamento di apertura e di collaborazione con gli altri, ritrovando nel rapporto con loro il senso della propria vocazione, c'è la radice di una spiritualità di comunione. Non c'è dubbio, infatti, che se si è mossi da un desiderio di cameratismo, si rischia subito di dividersi per gelosie e sospetti.

28. Tra gli altri obiettivi si mirerà ad acquisire una percezione della realtà sempre più chiara ed efficace, una personalità integrata e unitaria, una maggiore spontaneità ed espressività del sé, una sempre maggiore capacità di integrazione tra concretezza e astrattezza, una democraticità nel carattere, una capacità di amare, di sapersi orientare e saper orientare in tempi di flessibilità, problematicità e incertezza; ci si attrezzerà a gestire al meglio l'ambiguità e la polivalenza di un contesto socio-culturale alquanto refrattario all'annuncio evangelico; si tratterà altresì di ricercare nuove conoscenze e nuove strategie cognitive, esistenziali e pastorali; di prendere in custodia la propria esistenza, i propri stati d'animo, il proprio carattere e il proprio "destino", al fine di "ricostruirsi" continuamente, dando senso alla propria storia passata e individuando una direzione a quella futura; scoprire il gusto della condivisione sofferta e gioiosa della fede e l'avventura del servizio pastorale alla sequela dell'Agnello-Pastore.

29. Si tratta di avvertire il bisogno di educarsi gradualmente, alla nobile e difficile arte del racconto, dove i protagonisti sono i presbiteri, ciascuno con la propria storia carica di umanità, a volte lacerata altre volte riconciliata; un cammino di consapevolezza del proprio vissuto umano, presbiterale ed ecclesiale.

30. Circa i tempi e i modi della formazione si propongono corsi di esercizi spirituali e ritiri (avvento e quaresima) per questa fascia di età, settimane e giornate teologiche, una due-giorni o tre-giorni a fine anno pastorale (giugno) o alla ripresa (settembre) per l'aggiornamento teologico-pastorale, tempi di vacanze culturali da viveri insieme.

³³ CEI, *Lettera ai sacerdoti italiani*, n. 6, EDB, Bologna, 2006.

³⁴ Cfr. CEI, *Lettera ai sacerdoti italiani*. Sintesi delle relazioni dei lavori di gruppo, 2006.

Per questa fascia di età è quanto mai opportuno rilanciare l'esperienza del GAP (Gruppo di Autoformazione Presbiterale) che da qualche anno è stata avviata nella nostra diocesi. Ogni proposta formativa è efficace se è assunta personalmente e liberamente dall'individuo. La formazione è sempre autoformazione. In tal modo diventa un'esperienza anche di trasformazione. Ciascun presbitero adulto deve avvertire il gusto di "mettersi in gioco" così che l'esperienza di formazione diventi anche esperienza di trasformazione. Si tratta di vincere perplessità, sufficienze e ritrosie, a maturare e a coltivare la dimensione della fraternità presbiterale. Spesso, da pastori, siamo tentati di pensare che la fraternità sia una dimensione da inculcare esclusivamente nei ristretti ambiti delle nostre comunità parrocchiali e pensiamo, con nostalgia ed idealismo, a quella tra noi presbiteri.

5. La formazione permanente dei presbiteri anziani e ammalati (oltre i quarant'anni di ministero) "Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18)

31. L'attenzione ai sacerdoti che, per ragioni legate ai limiti di età e allo stato di salute, hanno lasciato il servizio ministeriale attivo e continuativo, costituisce anzitutto un atto di fede sul carattere permanente della consacrazione sacerdotale; inoltre è un atto di speranza nel contesto attuale, dominato da una cultura che tende a valutare la persona secondo i criteri della produttività, dell'efficienza e del prestigio legato alla posizione sociale. La scelta della comunità cristiana tende a restituire centralità alla persona in quanto tale e a evidenziare la sua dignità, che è tale perché abitata dallo Spirito e perché con essa, soprattutto se debole e sofferente, si è identificato Gesù; infine un atto di carità, un segno di doverosa gratitudine, verso tanti servitori fedeli, che alla comunità cristiana hanno consacrato amore, energie, rinunce e sofferenze, e che ancora oggi, con una vita di preghiera e di penitenza, sono strumenti vivi di Cristo Eterno sacerdote, Capo e pastore della Chiesa, che li chiama a proseguire nel tempo la Sua mirabile opera, cooperando - quali soggetti attivi di pastorale - alla edificazione della Chiesa attraverso il peculiare carisma della croce (cfr. Col 1,24).

32. È importante favorire lo scambio di vedute, cariche di originalità e di creatività quelle dei giovani preti, dense di esperienza quelle degli anziani, ancora più importante quelle dei più avanzati nell'età, perché rappresentano il consuntivo di tutto l'impegno pastorale profuso per lunghi anni.

L'itinerario formativo dovrebbe svolgersi all'insegna del camminare "insieme", gioire e soffrire "insieme", scandendo il passo della carità. Questo impegno dev'essere costante nel Sacerdote, sia giovane, con le sue esigenze giovanili e con il primo impatto nella vita sacerdotale, sia adulto, con l'esperienza che va

sempre più maturando in lui, sia anziano per il carico di un lavoro che ha svolto e che ora non può più svolgere.

33. Dal punto di vista degli obiettivi generali si tratta di favorire la presa in carico dei sacerdoti anziani e malati da parte della comunità cristiana e in particolare della fraternità presbiterale. Questi obiettivi devono essere considerati nel quadro più ampio della promozione di una maggiore fraternità tra i presbiteri e di una più accentuata sensibilità della comunità verso i propri pastori.

34. Dal punto di vista operativo è necessario tener presenti alcuni ambiti di intervento quali:

- la preparazione psicologica e spirituale dei presbiteri alla nuova fase della vita. I primi interessati sono gli stessi sacerdoti: esiste un problema di autoeducazione a prepararsi alla vecchiaia, in termini di distacco, di disponibilità al cambiamento, di servizio;
- la valorizzazione pastorale dei presbiteri anziani ancora validi;
- la sistemazione logistica;
- la risposta a particolari necessità assistenziali, sanitarie, finanziarie soprattutto in caso di inabilità;
- la responsabilizzazione della comunità cristiana.

35. I criteri di azione devono mirare a:

- la valorizzazione pastorale. Il sacerdote anziano è un valore, una risorsa: si deve trovare una soluzione che gli consenta di dare il meglio di sé nel limite delle forze, soprattutto come esperto confessore e guida spirituale;
- il sostegno di accompagnamento sul piano umano, spirituale, e assistenziale, dandogli la sensazione che la sua sicurezza riposa nell'appartenenza ad una comunità diocesana attenta e accogliente, in cui prosegue in modo forte e sereno il suo servizio - soprattutto con la preghiera e l'offerta amorosa al Signore della sofferenza - quale segno eloquente del primato dell'essere sull'agire, dei contenuti sulle tecniche, della grazia sull'efficienza esteriore.

36. Le attenzioni concrete devono caratterizzarsi in una molteplicità di azioni che di seguito indichiamo:

- Il Padre Vescovo si fa carico di seguire sia personalmente, sia attraverso i suoi collaboratori, i sacerdoti anziani e malati. Il Vescovo, conscio della storia di ciascun presbitero, e che si sente uno con lui, deve interpretarne le esigenze e porgergli non solo la mano, ma principalmente il cuore. Come è altresì bello pensare il Vescovo come il collante che tiene legati tra di loro i confratelli, perché in lui e con lui tutti formino "una sola cosa"; come colui che sa dare fiducia ai propri Sacerdoti, lasciando che ognuno si esprima secondo la ricchezza della propria personalità, rendendo così ricca la stessa Chiesa nella

sua azione pastorale. Egli offrirà ad essi responsabilità e attività consone con il loro stato: l'esperienza pastorale, la ricchezza di conoscenza delle diverse situazioni sociali, i mezzi moderni di apprendimento e di trasmissione dell'informazione concorrono ad una nuova dimensione della vita nell'età avanzata. In modo particolare, il Vescovo esorterà i presbiteri anziani a condividere con altri la propria saggezza e maturità spirituale, a dare incoraggiamento, accoglienza, ascolto e serenità ai confratelli che sono sulla breccia del ministero attivo, ad essere disponibili qualora si chieda ad essi il servizio di diventare validi maestri e formatori di altri sacerdoti;³⁵

- durante le visite pastorali verifica lo stato di valorizzazione pastorale e di assistenza assicurata ai sacerdoti anziani e malati ed esorta i fedeli a esercitare questo dovere di carità e di riconoscenza;
- nomina un sacerdote autorevole che a livello diocesano segua i sacerdoti anziani nei vari aspetti: spirituali ed assistenziali, consentendo loro in particolare di fluire convenientemente di momenti, ambienti e incontri speciali per approfondire il senso contemplativo della vita sacerdotale (per es. i pellegrinaggi per i sacerdoti ammalati a Lourdes);
- incontra singolarmente i sacerdoti che si avvicinano ai 75 anni e definisce con loro il tempo "certo" di una eventuale ulteriore permanenza in mansioni pastorali, così da consentire una preparazione serena al cambiamento di vita;
- dispone le modalità che gli consentano di essere informato tempestivamente su situazioni di gravi difficoltà e di malattia e si impegna a visitare periodicamente i sacerdoti malati e a verificare le modalità dell'assistenza nella vita ordinaria;
- si interessa, nel contatto con i sacerdoti anziani e malati, sulla loro situazione economica, sulla trasparenza nella distinzione tra il conto finanziario personale e il conto della chiesa, sulla scrittura del testamento e sulla nomina dell'esecutore testamentario. Incoraggia i sacerdoti anziani a tenere presenti nella destinazione dei loro beni, i poveri, le necessità della chiesa e i confratelli particolarmente bisognosi;
- inserisce, come punto fisso nell'agenda degli incontri con i presbiteri (ritiri e incontri zionali, ecc.), l'informazione e la preghiera per i confratelli impossibilitati a partecipare per ragioni di età e di malattia.
- Il parroco che ha un sacerdote anziano in parrocchia, si fa carico di coinvolgerlo nel ministero pastorale. Nel momento della inabilità, si impegna a promuovere un'adeguata assistenza e vicinanza. Il parroco deve sentirsi impegnato a sensibilizzare i parrocchiani a visitare i sacerdoti anziani e malati che hanno prestato servizio in parrocchia, anche se abitano in altre località.
- I singoli sacerdoti pertanto sono impegnati ad informarsi sulle condizioni di

³⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 1994, n. 95.

salute dei propri confratelli e a seguirli in caso di bisogno con la preghiera, la visita di amicizia, l'aiuto materiale. Essi considereranno questi rapporti di fraternità come parte integrante del proprio ministero.

6. Il presbitero e le sue "crisi"

37. Non è raro che si presentino nel giovane presbitero momenti di difficoltà e di crisi personali. Si tratta di educarsi a sopportare la sofferenza e la sconfitta e a dare un significato profondo ad esse, imparando a integrare la croce nella propria vita. È necessario educarsi a familiarizzare con la prova e con la croce come elemento costitutivo per un ministero efficace. È necessario far capire che ministero in crisi non vuol dire subito e immediatamente ministero al tramonto!

38. Indipendentemente dalle varie fasi della vita, ogni età può conoscere situazioni critiche per l'intervento di fattori esterni - cambio di posto o di ufficio, difficoltà nel lavoro o insuccesso apostolico, incomprendimento o emarginazione, ecc. - o di fattori più strettamente personali - malattia fisica, aridità spirituale, lutti, problemi di rapporti interpersonali, forti tentazioni, crisi di fede o di identità, sensazione di insignificanza, e simili. Quando la fedeltà si fa più difficile, bisogna offrire alla persona il sostegno di una maggiore fiducia e di un più intenso amore, sia a livello personale che di presbiterio. È necessaria allora, innanzitutto, la vicinanza affettuosa del Vescovo; grande conforto verrà pure dall'aiuto qualificato di un confratello, la cui presenza premurosa e disponibile potrà condurre a riscoprire il senso dell'alleanza che Dio per primo ha stabilito e non intende smentire. La persona provata giungerà così ad accogliere purificazione e spogliamento come atti essenziali della sequela di Cristo crocifisso. La prova stessa apparirà come strumento provvidenziale di formazione nelle mani del Padre, come lotta non solo psicologica, condotta dall'io in rapporto a se stesso e alle sue debolezze, ma religiosa, segnata ogni giorno dalla presenza di Dio e dalla potenza della Croce.

39. Le condizioni tipiche di crisi sono una situazione di vera confusione e di disorientamento generati da eventi che, proprio perché inediti e sorprendenti, creano lo spazio per nuove esperienze e nuove acquisizioni sia nella percezione di sé che nella percezione di Dio. La crisi può anche manifestarsi come una ricerca interiore, silenziosa, simile a quella di Nicodemo nel Vangelo. Ogni uomo, durante la crisi, può e deve avanzare attraverso la sua oscurità, per rinascere e vivere in una nuova luce. La crisi può offrire la possibilità di una profonda revisione delle proprie convinzioni e dei propri pensieri sulla vita, su se stessi e su Dio, favorendo una radicale conversione. Essa può rappresentare il momento favorevole per compiere un autentico passaggio da una condizione di superficialità, sperimentata in modo più o meno consapevole, a una più essenziale e completa

esperienza di sé e della vita stessa. Si tratta di un viaggio di conversione che deve coinvolgere tutta la persona, portandola a mettere il proprio fondamento solo in Dio e facendole superare l'aridità spirituale, la sensazione di non sentire più come davvero personale la propria vocazione, l'insoddisfazione delle aspirazioni profonde e la tentazione di fuga dalla realtà.

40. Queste situazioni vanno affrontate con molta cura, attenzione e discrezione. Esse interpellano ciascun sacerdote e tutto il presbiterio, in collaborazione con il Vescovo, nella elaborazione paziente e rispettosa di strategie personalizzate, di sostegno al confratello in crisi.

In particolare:

- a) bisogna saper prendere l'iniziativa, specie da parte del Vescovo, di dialogare con il confratello in crisi e di ascoltarlo in modo da aiutarlo a vedere la sua posizione con più serenità ed oggettività;
- b) da parte del Presbiterio, e dei confratelli sacerdoti in genere, si abbia una affettuosa attenzione al confratello in difficoltà, con la pazienza di chi sa che i tempi di recupero e di guarigione sono spesso lunghi e sofferti;
- c) si offra la possibilità di accedere ad ambienti ed attività, anche fuori della parrocchia o della diocesi, particolarmente adatti a superare queste fasi di crisi;
- d) se le circostanze lo richiedono, si offra al confratello in crisi la possibilità di un accompagnamento personalizzato da parte di persone competenti nella guida spirituale e psicologica;
- e) riguardo ai presbiteri che abbandonano il ministero, il presbiterio e la comunità diocesana non potranno dimenticare tutto il bene che hanno compiuto questi sacerdoti, che hanno speso la loro giovane vita al servizio delle comunità cristiane, aiutandole a crescere nella fede e nell'amore verso Dio e i fratelli. Pertanto, custodiranno memoria grata e orante per loro e non faranno mancare, soprattutto nei primi tempi dell'abbandono, la sollecitudine discreta e attenta per le loro necessità spirituali e materiali.

7. Gli accompagnatori

41. Per accompagnare i sacerdoti nel cammino di formazione permanente sarebbe quanto mai opportuno se non addirittura necessario, creare un'apposita struttura di sostegno, con guide e maestri appropriati, nella quale essi possano trovare, in modo organico e continuativo, gli aiuti necessari.³⁶ Il servizio della formazione dei presbiteri è un'esigenza che deve essere avvertita da tutto il presbiterio che si autocomprende come "comunità educante". È, pertanto, quanto

³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 76.

mai opportuno che il Vescovo, individui un gruppo di accompagnatori che, sotto la guida del Delegato vescovile per la formazione, possano essere già essi stessi testimoni di comunione e di fraternità presbiterale e che si affianchino ai presbiteri con quelle “competenze” di credibilità umana, spirituale, pastorale e intellettuale e tengano vivo il bisogno della formazione permanente.

8. Il Centro di Formazione Permanente

42. È auspicabile che il Centro di Formazione Permanente sia ubicato in una struttura destinata a divenire un “luogo-segno” per la formazione permanente dell'intero presbiterio. Alcuni dei luoghi idonei presenti sul nostro territorio diocesano sono: a Bisceglie, il seminario minore, presenza-segno della vocazionalità della Chiesa e della vita, capace di parlare con il suo esserci; la Casa della Missione dei padri Vincenziani, il cui carisma - oltre il servizio dei poveri - è la formazione del clero; il complesso del Santuario di Canne della Battaglia di recente riattato, oppure la struttura “Mater gratiae” a Barletta.

L'ubicazione di queste strutture è quanto mai adeguata sia dal punto di vista paesaggistico che della distanza. Sono luoghi facilmente raggiungibili da ogni città della diocesi e al contempo sono “lontane”, cioè immerse in un contesto che favorisce la presa di distanza da ogni distrazione, conciliano il riposo, la preghiera, il contatto con la natura e la distensione dello spirito.

È altresì auspicabile che lo stesso Episcopio diventi la “casa del presbiterio” in cui ciascun presbitero possa trascorrere momenti di fraternità e di comunione con i confratelli e con il Vescovo.

9. Auspici

43. La proposta di cammino di formazione è affidata al cuore e all'intelligenza di ciascun presbitero e al contempo all'intero presbiterio perché avverta l'esaltante e urgente compito di vivere il ministero sacerdotale in ascolto “competente” e “sapiente” dei tempi che il Signore ci ha donato di abitare. Ognuno, vinta ogni comprensibile resistenza, si lasci provocare dal desiderio di vivere fino in fondo l'avvincente avventura di uomo e di prete. Per giungere, in cordata, fino in cima, “oltre il deserto, al monte di Dio, l'Oreb” (Es 3,1), essere rovetto che non cessa mai di “ardere” di passione per il Regno e acquisire la “forma Christi”, raggiungendo “in pienezza la statura di Cristo” (Ef 4,13).

“Come Cristo, il sacerdote deve presentarsi al mondo quale modello di vita soprannaturale: «Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13,15). La testimonianza resa con la vita qualifica il presbitero e ne costituisce la più convincente predicazione. La stessa disciplina ecclesiastica, vissuta con autentiche motivazioni interiori, si rivela come un provvido servizio per vivere la propria identità, per fomentare la carità e per far brillare la testimonianza senza

la quale qualsiasi preparazione culturale o rigorosa programmazione, sarebbe solo illusione. A nulla serve il fare se manca l'essere con Cristo".³⁷

10. Preghiera del presbitero

O Gesù, unico sommo eterno sacerdote
della nuova alleanza,
mi hai chiamato ad essere e ad agire nella tua persona,
in comunione col Vescovo e con i fratelli presbiteri,
per servire tutto il popolo di Dio
annunciando il Vangelo
compiendo i tuoi gesti di salvezza
guidando verso la Patria Celeste.
Consapevole dei miei limiti e fragilità,
donami, insieme con il Padre,
lo Spirito Santo, perché mi conformi a te
nei pensieri, negli affetti, nello zelo per le anime.
Fa' che io sia una sola cosa in te
insieme con il Vescovo e i fratelli presbiteri.
Non prevalga in me lo spirito mondano
che mi porta all'individualismo e al desiderio
di realizzarmi a modo mio, prescindendo
da te che sei l'amore vero che mi vivifica
e realizza secondo la volontà del Padre.
Dammi la gioia di amarti in tutto
il presbiterio ed in ciascun confratello.
Che io sappia gioire e soffrire condividendo
la gioia e la sofferenza, che tu chiedi
a ciascun prete della Chiesa particolare
ed universale, come partecipazione
alla tua opera di salvezza universale.
Regina degli apostoli, mi affido a te
perché tu maternamente mi custodisca
nell'amore di Gesù e della Chiesa. Amen.

Trani, 15 ottobre 2007

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo

³⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 1994, Conclusione.

11. Nomina del gruppo accompagnatori

Prot. n. 1366/07

Visto il documento *Progetto di Formazione Permanente per il Presbiterio Diocesano*, approvato il 30 agosto 2007;

ai sensi dell'art. 41 del predetto documento, costituisco il gruppo di accompagnatori e nomino i sacerdoti designati dallo stesso Consiglio Presbiterale:

1. Mons. Domenico MARRONE - Coordinatore;
2. Sac. Gianni CURCI - Animatore dei sacerdoti della terza età;
3. Sac. Luigi TARANTINI - Animatore dei sacerdoti della media età;
4. Sac. Cosimo DELCURATOLO - Animatore dei sacerdoti giovani.

Con la nostra paterna benedizione.

Trani, 11 ottobre 2007

Il Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giuseppe Asciano

L'Arcivescovo

Mons. Giovan Battista Pichierri

Lettere e Messaggi



A S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro

Trani, 14 settembre 2007, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Donato Negro
Arcivescovo di Otranto
Sede

Prot. N. 0194/07/C2

Carissimo confratello nell'episcopato,

la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth gioisce con la Chiesa sorella di Otranto, sentendosi in piena comunione con il recente Decreto, datato al 06 luglio 2007, con cui Benedetto XVI ha riconosciuto la storicità del martirio dei beati Antonio Primaldo e Compagni laici, avvenuto, in odio alla fede, nella città di Otranto il 13 agosto 1480.

Questo atto ufficiale pervenutoci dalla Sede Apostolica a buon diritto è stato salutato non solo come riconoscimento della storicità del martirio, ma anche della storicità di un culto mai interrotto rivolto ai Santi Martiri, culto rapidamente estesosi in più parti dell'Italia, soprattutto meridionale. Anche la nostra diletta Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie venera da antica data alcune reliquie dei nostri Corregionali Martiri nel reliquiario della millenaria Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore della città di Barletta e, ultimamente, grazie alla munificenza di sua ecc.za mons. Vincenzo Franco, arcivescovo emerito di Otranto, nella chiesa di San Giovanni Battista di Trani.

L'Eccellenza Vostra ha ben affermato il 31 luglio u.s., in occasione del gioioso annuncio alla Comunità diocesana Idruntina di questo grande dono del Santo Padre: *"quanto è accaduto in Otranto, sul Colle della Minerva, è stato il 'martirio di un popolo' [circa 800 uomini al di sopra dei quindici anni], ossia il 'sì' di una intera comunità a Dio. Testimonianza antica, sì. Eppure sempre attuale, capace di sprigionare energie morali e spirituali per il nostro tempo, per le testimonianze*

concrete - storiche e culturali - nelle quali siamo chiamati a vivere". Si è trattata di gente dalla fede semplice, tramandata di padre in figlio che, reclutata al momento, ha preso fortemente coscienza che senza Cristo non poteva vivere. Ci tramandano le fonti storiche: "essi tenevano Gesù Cristo per figliuolo di Dio e che piuttosto volevano mille volte morire che rinnegarlo e farsi Turchi". Così questa schiera compatta di umili cristiani capeggiata da Antonio Primaldo, modesto calzolaio o cimatore di panni, si elevava al rango di "martiri".

Il coraggio e la perseveranza di questi tanti Fratelli di ieri *"che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello"* (Ap 7,14) ci sollecitano e nel contempo ci inquietano, facendoci interrogare sulla qualità della testimonianza cristiana da noi data agli uomini del nostro tempo. Come *"guardiano e pastore"* di questa porzione del gregge di Cristo invoco la potente intercessione dei Santi Martiri Idruntini affinché anche noi sappiamo metterci con maggiore slancio alla sequela del Vangelo, divenendo luce e sale della terra.

In comunione fraterna episcopale, saluto cordialmente Lei e tutta la Santa Chiesa Idruntina.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Chiusura Anno Mariano Diocesano nel 50° anniversario
dell'erezione del Santuario Diocesano Madonna di Fatima 13 ottobre 2007***

Trani, 17 settembre 2007

Prot. 193/07

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,

L'Anno Mariano Diocesano, da me indetto il 13 maggio 2006 per la fausta ricorrenza del 50.mo di erezione del *Santuario Diocesano della Madonna di Fatima in Trani*, voluto e animato dai Padri Rogazionisti, volge al compimento.

Infatti, il 13 ottobre p.v., festa della Madonna di Fatima, chiuderemo in forma ufficiale l'Anno Mariano Diocesano con l'atto di Affidamento al Cuore Immacolato di Maria di tutta l'Arcidiocesi nella Cattedrale di Trani, simbolo di unità e di comunione dell'unica Chiesa diocesana distribuita nelle 61 parrocchie di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli.

Dopo aver vissuto, in quest'anno mariano, molti momenti forti di devozione mariana, invito ora tutti a convenire il 13 ottobre p.v., secondo il programma che verrà di seguito indicato, nella nostra Cattedrale di Trani, dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria, per coronare questo anno del Giubileo d'oro del Tempio che ci richiama costantemente il messaggio di Fatima, luce divina nel XX e XXI secolo.

Ritengo opportuno, per tale significativa circostanza ecclesiale, unificare la festa della Chiesa diocesana, che celebriamo ogni anno il 20 ottobre, con la data del 13, in quanto è tutta la Chiesa diocesana che si affida al Cuore Immacolato di Maria.

Volendo fare il punto della situazione, mi pare di poter dire che questo Anno Mariano ha suscitato interesse in tutte le parrocchie e nelle realtà ecclesiali costituite secondo le particolari vocazioni, carismi, operazioni.

Di grande valore e spessore teologico-storico-pastorale è stato il XX Colloquio Internazionale di Mariologia, diretto dal Prof. Stefano De Fiores, esponente del Marianum di Roma, partecipato con grande interesse dal popolo di Dio, nello stesso Santuario, nei giorni 6-11 maggio.

Non è mancata l'informazione tramite la stampa e i mezzi di comunicazione sociale. Quello che noi abbiamo constatato è mirabile. Ma, ancor più ammirabile, è ciò che la nostra Madre Celeste continua a fare verso i suoi singoli figli che la

ascoltano così come fecero i tre pastorelli, i beati Francesco e Giacinta Marto, e Lucia Dos Santos.

La grazia specialissima dell'indulgenza plenaria, concessa per l'intero anno dal Santo Padre Benedetto XVI, è stato il vero tesoro di Grazia da cui attingere ancora per rinvigorire l'anima e il corpo di quella energia pasquale che ci rende membra vive e vitali del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

Il 15-16 settembre abbiamo avuto la presenza del vescovo di Leiria-Fatima, S.E. Mons. Antonio Dos Santos Marto, che ho ringraziato sentitamente per la sua benevolenza espressa attraverso la sua presenza, cordiale e amabile.

L'Anno Mariano lo abbiamo vissuto in un cammino crescente di fede, di speranza, di carità attraverso gli impegni del nostro programma pastorale diocesano, concentrati quasi tutti nel Santuario della Madonna di Fatima, dalla quale abbiamo invocato "per ciascuno di noi e per tutti la perseveranza finale nella fede, la saldezza nella speranza sino all'ultima ora della nostra vita terrena e la generosità nella carità che ci fa amare, senza misura, tutti senza esclusione di nessuno".

A Maria, madre e regina della Rogazione evangelica, abbiamo chiesto "*il dono delle vocazioni cristiane alla famiglia secondo il disegno di Dio, alla vita sacerdotale e diaconale secondo la volontà di Gesù Cristo e alla vita consacrata per il regno secondo i carismi dello Spirito Santo*", nello spirito del particolare carisma del "Rogate" di Sant'Annibale Maria di Francia, apostolo della preghiera per le vocazioni, e nostro "concittadino tranese".

Dall'Anno Mariano dobbiamo tutti ripartire per continuare a "glorificare il Padre nel Figlio sotto l'azione dello Spirito Santo" come "testimoni fedeli e responsabili di Gesù Risorto" nel nostro mondo che è molto sofferente; e, per questo, si agita smaniando e invocando gioia e pace, attingendo spesso a pozzanghere e non alla sorgente di acqua viva che sono la Parola di Dio e i sacramenti.

L'unica medicina che porta la piena salute e del corpo e dello spirito è Gesù Risorto, speranza che non delude, perché solo in Lui possiamo realizzarci per come il Padre ci ha fatto e ci vuole attraverso il dono dello Spirito Santo, così come ci dice il messaggio di Fatima: conversione e penitenza, preghiera e santificazione, amore da donarci gli uni agli altri come Gesù ci comanda.

In prospettiva del 13 ottobre, giorno solenne del nostro affidamento al Cuore Immacolato di Maria, invoco su di me e su tutta la Chiesa diocesana la mediazione materna della nostra Madre celeste che ci ha assicurato: "*Se vi affiderete a me, il mio Cuore Immacolato trionferà in voi e nel mondo*".

Pertanto, con la presente, in preparazione alla chiusura dell'Anno Mariano Diocesano che avverrà sabato 13 ottobre p.v. in Cattedrale a Trani chiedo a tutti i parroci, rettori di santuari e di chiese, padri spirituali di Confraternite e

Associazioni di preparare degnamente le comunità cristiane con un TRIDUO di PREGHIERA (10-11-12 ottobre) secondo lo schema, quivi accluso, o altro a vostra scelta, per far comprendere l'importanza e il significato dell'Atto di Affidamento al Cuore Immacolato di Maria e il suo materno messaggio consegnatoci a Fatima.

Faccio presente altresì che le parrocchie della città di Trani dovranno confluire tutte nella Cattedrale per il suddetto triduo di preghiera di preparazione.

Sabato 13 ottobre, festa della Madonna di Fatima e chiusura dell'Anno Mariano Diocesano, **alle ore 18,30 si converrà da tutti in Cattedrale per la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale ANGELO SODANO**, ex segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI; la celebrazione si concluderà con **l'Atto di Affidamento** di tutta la nostra arcidiocesi al Cuore Immacolato di Maria.

Le Messe vespertine nella Città di Trani, pertanto, verranno sospese.

Carissimi, sia proprio Maria santissima ad ottenerci la benedizione della SS. Trinità, per essere *“Chiesa: casa della speranza”*, aperta a tutti, in special modo ai malati, ai sofferenti, ai poveri peccatori, agli affaticati e stanchi, che sentono il bisogno del ristoro che è Gesù eucaristia.

Col mio più cordiale saluto, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alla Comunità Diocesana in occasione dell'ottobre missionario

“TUTTE LE CHIESE PER TUTTO IL MONDO”

Trani, 29 settembre 2007

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, famiglie e fedeli laici,

Vi invito alla veglia missionaria, per il 1° ottobre p.v. presso il Santuario-parrocchia Madonna di Fatima in Trani alle ore 20.30, con la quale apriremo coralmente il mese dedicato alle Missioni scandito dalle settimane:

- Contemplazione
- Vocazioni
- Responsabilità
- Carità: il 21 ottobre c'è la colletta obbligatoria
- Ringraziamento.

Ho inteso collocare detta veglia al 1° ottobre, perché è la festa di s. Teresa del Bambino Gesù, patrona delle Missioni con s. Francesco Saverio; e perché ricorre il VII anniversario del martirio di P. Raffaele DIBARI comboniano, nostro diocesano, della città di Barletta, ucciso in Uganda in odio alla sua attività missionaria di riscatto dei preadolescenti dai soldati irresponsabili e violenti.

Vi chiedo di pregare per tutte le Missioni della Chiesa Cattolica sparse nel mondo, ed in particolare per la nostra missione di s. Helèna, là dove operano don Mario PELLEGRINI e don Savino FILANNINO.

In s. Helèna si celebra il X anniversario della missione popolare (1997-2007) che ha dato un forte impulso alla rievangelizzazione. Per l'evento ho inviato don Rino CAPORUSSO e due laici: Francesco DENTE e Lucia DI BISCEGLIE.

Cresciamo insieme nello zelo e nell'ardore missionario!

Vi benedico con affetto e riconoscenza.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della XIV Giornata diocesana del Quotidiano cattolico "Avvenire"

ATTREZZATI CULTURALMENTE CON "AVVENIRE"

Trani, 7 ottobre 2007

Carissimi,

volentieri mi inserisco nella celebrazione della XIV Giornata diocesana del Quotidiano cattolico "Avvenire". E nel farlo, ho presenti in un unico sguardo tre documenti, di data diversa, ma interconnessi e attraversati da un filo conduttore, ai quali fa da sfondo la grande assise della Chiesa italiana, riunitasi a Verona nel IV Convegno ecclesiale nazionale (16-20 ottobre 2006) sul tema "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*". Si tratta: degli Orientamenti pastorali per il decennio "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" (CEI, 29 giugno 2001); della Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale "*Rigenerati per una speranza viva*" (1Pt 1,3). *Testimoni del grande 'si' di Dio all'uomo*" (29 giugno 2007); e della mia recente Lettera pastorale "*Per una Chiesa 'Casa' della Speranza*" (13 luglio 2007), preceduta dal Convegno pastorale diocesano, tenutosi a Trani il 19-20 giugno 2007, sul tema "*Il laicato cattolico. Responsabilità e corresponsabilità dopo Verona*".

La citazione dei titoli e delle date dei documenti e degli eventi suaccennati non vuole essere sfoggio di competenza filologica, ma espressione sintetica di un cammino ecclesiale, in parte già compiuto e in parte da compiere, collocato nel tempo, nello spazio e dipanato alla luce di alcuni tratti portanti della fede cristiana, tra cui spicca quello della Resurrezione di Cristo.

Sì, siamo "Chiesa del Risorto" e, in quanto tali, siamo chiamati a soffermarci sulle nostre responsabilità: verso noi stessi, verso la Chiesa, verso la società, il mondo, il creato, proiettati verso l'eterno incontro con il Signore.

E qui, l'ascolto della Parola e l'Eucaristia diventano priorità. Esse ci saldano a Cristo, fondano la spiritualità e la testimonianza, sono la fonte della missione e della speranza cristiana, sono il tramite per il quale si mostra quel "sì" di Dio che "*tocca le fondamenta stesse della Chiesa, che di quel "sì" è figlia, discepolo e responsabile. Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della*

testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e di un amore che si fa servizio generoso (Nota CEI dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 11).

La riflessione a questo punto potrebbe prendere diverse strade, ma intendo porre l'attenzione su quel *“culturalmente attrezzata”*, quale elemento significativo della spiritualità. Qui il mio pensiero corre subito ad *“Avvenire”*, il nostro quotidiano. Viviamo tempi in cui le sfide richiedono sforzi ed energie per far emergere la valenza culturale del messaggio evangelico; e il *“Progetto culturale orientato in senso cristiano”* è il segno di questo impegno, all'interno del quale, forse come mai, *“Avvenire”* rappresenta così una qualificata presenza culturale. Va letto, va accostato senza pregiudizi, va sostenuto e fatto conoscere!

Vi benedico tutti!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Atto di affidamento della Chiesa Diocesana al Cuore Immacolato di Maria nel 50.mo di fondazione del Santuario diocesano di Fatima in Trani

Trani, Cattedrale, 13 Ottobre 2007

*Santissima Trinità,
a lode e gloria del tuo santissimo nome,
ci rivolgiamo a Colei che ti sei scelta come Madre
donandola tale anche a noi.*

* * * * *

O nostra Signora di Fatima, che nel 1917 hai voluto, per volontà Divina, manifestarti al mondo con il tuo Cuore Immacolato, simbolo della nostra identità di Chiesa «*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami Le opere meravigliose di Lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce*» (1Pt 2,9), rivolgici ancora una volta a questa Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli la tua parola: «*Fate quello che Egli vi dirà*» (Gv 2,5).

* * * * *

Tu ti sei dichiarata ai tre Pastorelli come Madonna del Rosario, Madonna Addolorata, Madonna del Carmelo, quasi a volerci indicare un itinerario di vita spirituale:

- *ripercorrere i misteri della vita di Gesù contemplando il tuo Rosario, perché anche noi possiamo conformarci a Lui;*
- *imparare a provare orrore per il peccato e amore per il sacrificio, stimolati dai tuoi dolori;*
- *renderci meritevoli della misericordia divina attraverso la preghiera e la penitenza.*

* * * * *

Oggi, noi ci affidiamo a Te, Madre amorosissima, così come Gesù ci ha raccomandato dall'alto della Croce: «Giovanni, ecco tua Madre» (Gv 19,27).

* * * * *

Ti chiediamo di accompagnarci nel nostro cammino. “Stiamo vivendo in un’epoca straordinaria, tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni. L’umanità possiede oggi strumenti di inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino, o ridurlo a un ammasso di macerie.

Ha acquistato straordinarie capacità d’intervento sulle sorgenti stesse della vita: può usarne per il bene, dentro l’alveo della legge morale, o può cedere all’orgoglio miope di una scienza che non accetta confini, fino a calpestare il rispetto dovuto a ogni essere umano.

Oggi, come mai nel passato, l’umanità è a un bivio.

E, ancora una volta, la salvezza è tutta e solo, o Vergine Santa, nel tuo figlio, Gesù. Per questo, o Madre, come l’apostolo Giovanni, noi vogliamo prenderti nella nostra casa, per imparare da Te a conformarci al tuo Figlio”.¹

* * * * *

“Donna, ecco i tuoi figli!”

- Tutta la Chiesa diocesana: Arcivescovo, presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici cristiani, costituiti nelle famiglie e nell’apostolato.
- Le sette comunità civili: Autorità pubbliche amministrative, Forze dell’Ordine, istituzioni sociali, educative, del mondo del lavoro, della sanità, della detenzione.

* * * * *

Implora per noi il Figlio tuo diletto, perché ci doni in abbondanza, insieme con il Padre, lo Spirito Santo, sorgente di verità e di vita.

Lo Spirito apra i nostri cuori alla giustizia e all’amore, ci induca alla reciproca comprensione e ad una ferma volontà di pace.

Ti affidiamo in particolare

- i bimbi non ancora venuti alla luce e quelli nati in condizioni di povertà e di sofferenza
- i giovani alla ricerca di senso
- le persone prive di lavoro e quelle provate dalla fame e dalla malattia
- le famiglie dissestate, in crisi, separate
- gli anziani privi di assistenza e quanti sono soli e senza speranza

¹ Testo utilizzato da Giovanni Paolo II nel Giubileo dei Vescovi dell’8 ottobre 2000.

- i genitori provati dal lutto precoce dei figli e quanti subiscono violenze e ingiustizie
- tutti i peccatori bisognosi di conversione.

* * * * *

O Madre, che conosci le sofferenze e le speranze della nostra Chiesa, assistici nelle quotidiane prove che la vita riserva a ciascuno e fa' che, grazie all'impegno di tutti,

- nel vivere la spiritualità di comunione,
- la formazione permanente della fede,
- la testimonianza del Vangelo,

le tenebre non prevalgano sulla luce, il peccato sulla grazia divina.

Sotto la tua guida, in questa fausta ricorrenza giubilare, *così come il tuo Santuario diocesano, che è in Trani, ci richiama*, tutti possiamo accettare Gesù Cristo, luce del mondo ed unico Salvatore, che regna col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli.

Amen.

Salve, o Regina ...

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Diocesana del Seminario 2007 ai ministri ordinati, ai religiosi e religiose, al popolo di Dio

Trani, 21 novembre 2007, festa della Presentazione della Beata Vergine Maria

Carissimi,

nella prima domenica di Avvento, il prossimo 2 dicembre, si terrà la Giornata Diocesana del Seminario. Nel messaggio alla chiesa diocesana voglio ricordare la necessità di pregare per le vocazioni e di mostrarci sensibili nel sostegno materiale del seminario minore. Se amiamo la Chiesa, ameremo il Seminario; se ci sta a cuore l'evangelizzazione, promuoveremo le vocazioni.

La prima strategia da adottare per promuovere le vocazioni è la **preghiera**, piegare le ginocchia davanti al tabernacolo, portare il nostro cuore al cuore di Cristo. La nostra intimità con Cristo ci rende veramente fecondi: «*Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla*» (Gv 13,3). Penso alla nostra adorazione personale davanti all'Eucaristia oppure all'adorazione comunitaria del giovedì che avviene in molte parrocchie. Questi momenti sono più efficaci di ogni altra parola o attività. Quanta grazia vocazionale sta facendo scendere sulla nostra Arcidiocesi il Monastero Invisibile! Crescano sempre di più le adesioni.

La seconda strategia è la **testimonianza della vita**. Una vocazione nasce per la virtù e per l'assistenza spirituale di un sacerdote e per l'ammirazione che egli suscita verso Gesù. Con la vita, senza presunzione dobbiamo dire come San Paolo «*fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo*» (1Cor 11,1). Questa è la vera pastorale vocazionale. Una relazione sana ed equilibrata con gli adolescenti suscita in loro la ricerca vocazionale. Prendiamo le distanze da un reclutamento affrettato e artificiale delle vocazioni. Degna di raccomandazione è qui l'opera intelligente e sapiente del sacerdote, che esercita il discernimento degli spiriti, individuando autentici germi vocazionali.

Ai sacerdoti chiedo di non trascurare la **direzione spirituale**, strumento prezioso per aiutare gli adolescenti a conoscersi e a scoprire il progetto di Dio. Nella direzione spirituale si plasmano i cuori, le menti, si forgianno i santi, a tale proposito vi richiamo il ministero illuminato dei nostri servi di Dio: *Padre Giuseppe M. Leone, don Ruggero Caputo, don Raffaele Dimiccoli, don Pasquale Uva*.

Nel messaggio per la Giornata del Seminario voglio anche rispondere ad una domanda che molti sacerdoti e laici si pongono: «*l'esperienza del Seminario minore è ancora valida?*» Rispondo, dicendo subito di sì, perché la storia ci

dice che laddove, dopo il Concilio Vaticano II, sono rimasti i seminari minori le vocazioni non sono mai mancate.

Inoltre la Chiesa si è espressa sempre a favore dei seminari minori, infatti l'anno scorso la Conferenza Italiana ha consegnato un nuovo documento aggiornato sulle vocazioni: "La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari" in cui al capitolo secondo c'è una parte dedicata ai seminari minori, dove si dice: «*La Chiesa mette a disposizione, anche per l'età della loro preadolescenza e dell'adolescenza una specifica comunità per l'iniziale discernimento e accompagnamento delle vocazioni al presbiterato [...]. Il Seminario, dove esiste, è anche il punto di riferimento della pastorale vocazionale della preadolescenza e dell'adolescenza, con occasioni di incontro e di formazione per i ragazzi delle parrocchie e soprattutto con la testimonianza offerta dal gruppo dei seminaristi*» (n. 35). Nella nota 83 del su citato documento è scritto: «*In molte diocesi, di fatto è venuto meno il servizio dei seminari minori, ovvero essi hanno assunto forme diverse. Ne va tuttavia ribadita la validità e, dove è possibile, promossa l'attuazione*».

Per questi motivi conserviamo gelosamente il nostro venerabile Seminario. Il Seminario è una tradizione che abbiamo ricevuto dai nostri padri nella fede; e abbiamo il dovere di consegnarlo alle generazioni future come realtà viva.

Ora chiedo al Seminario di porsi sempre più a servizio delle parrocchie; alla chiesa diocesana, invece di avere sempre più sentimenti di stima, fiducia e affetto verso il Seminario. È opportuno conoscere e seguire tutte le proposte che il Seminario con il Centro Diocesano Vocazioni offre ai ragazzi e ai giovani: i gruppi Samuel, Miriam, Davide, Levi, le scuole della Parola, le visite dei ministranti al Seminario.

I parroci mettano in relazione con gli educatori del seminario quei ragazzi in cui intravedono segni vocazionali. I giovani che intendono fare il percorso propedeutico presso il Seminario Maggiore siano presentati al Rettore del Seminario minore, quale responsabile del propedeutico, per un discernimento che abbia la durata di un anno.

Con gioia e rendimento di grazie al Signore vi partecipo la realtà vocazionale della nostra Diocesi:

- 12 seminaristi presso il Seminario minore;
- 18 seminaristi presso il Seminario Regionale di Molfetta;
- 1 seminarista presso il Seminario Romano
- 9 giovani dell'anno propedeutico, di cui otto presso il Seminario Regionale di Molfetta, ed uno presso il Seminario Romano di San Giovanni in Laterano;

- 2 teologi di VI anno che saranno ordinati diaconi.
- 10 giovani che chiedono un accompagnamento vocazionale.

Concludo chiedendovi di essere generosi nei confronti del nostro Seminario così come è tradizione nella nostra Diocesi. Quest'anno i seminaristi saranno presenti per la testimonianza vocazionale nelle parrocchie della città di Trani.

Dio ci conceda di iniziare questo tempo di Avvento con slancio di fede per accogliere nei nostri cuori Cristo che quotidianamente ci visita. Vi affido a Maria Regina degli Apostoli e benedico tutti dal profondo del cuore, anticipandovi gli **auguri di un Santo Natale.**

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Alla comunità Ecclesiale Diocesana

Trani, 7 dicembre 2007

Ai Diaconi Permanenti
LL. SS.

Carissimi,

vi scrivo dopo aver partecipato ad avvenimenti luttuosi che hanno colpito la nostra diocesi, il ritorno alla casa del Padre del Diacono Don Franco Laurora, dell'aspirante Domizio Calabrese; qualche giorno fa la dipartita del carissimo Don Pierino Arcieri, vostro Padre spirituale.

Abbiamo perduto tre figure meravigliose in poco tempo, tuttavia questa sicuramente è la volontà di Dio che dobbiamo accogliere con atteggiamento adorante.

Don Franco Laurora ha speso la sua vita lavorando nella nostra diocesi con grande zelo e abnegazione, di questo dobbiamo ringraziare Dio che suscita persone con un cuore così generoso e fedele. La gratitudine che dobbiamo riconoscere al carissimo Don Franco si manifesterà nel ricordo affettuoso della sua persona e nella preghiera di suffragio affinché possa riposare tra le braccia misericordiose di Dio.

Domizio Calabrese, un laico impegnato in parrocchia e in diocesi nella commissione dei problemi sociali, ha profuso le sue energie per l'evangelizzazione, ha amato la Chiesa e i sacerdoti. L'anno scorso fu presentato dal suo parroco Don Mauro Dibenedetto come aspirante al Diaconato permanente; ricordo la sua gioia e il suo entusiasmo per il cammino che stava per iniziare insieme alla consorte Sabatina. Ma i progetti di Dio su Domizio erano altri, per cui quasi improvvisamente ha concluso il suo pellegrinaggio terreno per contemplare quel Dio che si è fatto uomo non per essere servito, ma per servire e dare la vita per gli altri. Desiderava essere nel mondo segno di Cristo servo e Dio lo ha attirato a sé. Adoriamo e accogliamo con umiltà la volontà di Dio!

Don Pierino Arcieri, sacerdote secondo il cuore di Dio, è ritornato alla casa del Padre trasfigurato dalla sofferenza accolta come avvenimento di grazia nella sua vita. Lo abbiamo visto consumarsi inchiodato sulla croce consapevole che

si stava realizzando la volontà di Dio. La sofferenza lo ha unito più strettamente a Cristo Sommo Sacerdote che come vittima pura si è offerto al Padre. Ringraziamo Dio per averci donato un sacerdote appassionato del Regno di Dio che indefessamente ha lavorato nella sua vigna. La gratitudine a Don Pierino che sicuramente gode della visione di Dio, per il servizio svolto nella vostra formazione spirituale; da parte vostra l'impegno ad attuare il patrimonio spirituale che ci ha consegnato. *«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio: considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine»* (Eb 13,7-9a). Ricordiamolo costantemente nella nostra preghiera.

Ora è necessario continuare il cammino di fede e di formazione; per questo dopo aver pregato e fatto discernimento ho scelto il nuovo Padre spirituale nella persona del carissimo Don Gianni Curci. Egli si prenderà cura della vostra formazione, lo contatterete per la direzione spirituale e per la confessione sacramentale. Accogliete Don Gianni come dono di Dio e affidatevi alla sua paternità spirituale.

Vi auguro un Avvento carico di speranza e un Natale sereno.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Attestato di benemerenza

Trani, 12 dicembre 2007

Prot. 77/2007-SG/A

Caro Presidente Ruggiero Cristallo,

in merito all'incontro UCID, tenutosi presso la Sala di Comunità S. Antonio in Barletta il 30 novembre 2007, sul tema "Imprenditori cristiani: una minoranza significativa che ha voglia di fare, di rischiare, di produrre", promosso dalla sezione Puglia in collaborazione di diversi attori del panorama culturale, imprenditoriale e istituzionale: Lions Club "E. Fieramosca" di Barletta, Regione Puglia, Associazione Professionale Italiana Consulenti di Direzione e di Organizzazione, Cedam, ho da complimentarmi con lei e con tutti i promotori.

Come Pastore dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie mi sta a cuore il mondo del lavoro, espressione dell'attività umana che glorifica Dio creatore, nobilita la persona nelle sue qualità e capacità, concorre al progresso del bene comune nel sociale.

L'UCID è l'associazione cristiana benemerita che promuove la cultura dell'imprenditoria secondo i dettami della dottrina sociale della Chiesa.

Viviamo tempi connotati da una accentuata complessità del mondo del lavoro, sia sul piano di chi svolge il ruolo di imprenditore, sia di chi è nella condizione di trovare una degna collocazione in esso (*penso ai giovani, soprattutto del nostro Sud*). Affrontare questa problematica e verificarne le possibili soluzioni, anche e attraverso l'apporto della Dottrina sociale della Chiesa, per fare emergere l'identità dell'imprenditore cristiano, è opera meritoria di grande rilevanza antropologica sociale.

Incoraggio L'UCID, nelle sue diverse articolazioni, nazionale, regionale, diocesana, a proseguire in questo cammino di studio, riflessione e approfondimento, porgendo ai suoi componenti gli auguri di una Santo Natale e di un Felice Anno Nuovo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Preghiera alla Beata Vergine Maria Addolorata
nell'anno Mariano cittadino di Margherita di Savoia***

Prot. 65-2007-SG-A

*O Madre Addolorata,
preparandoci a coronarti nostra Regina
ci rivolgiamo a Te con rinnovato
amore di figli, uniti al Tuo Figlio Gesù,
come membra del suo corpo mistico.
Vogliamo vivere questo anno mariano,
che il Padre ci elargisce
con il dono dello Spirito Santo,
lasciandoci portare da Te a Gesù:
assidui nell'ascolto della Parola,
partecipi ai divini misteri
specie alla Messa domenicale,
nella condivisione fraterna dei beni materiali,
per essere Chiesa «casa» della speranza.*

*A Te, Madre,
affidiamo le nostre singole persone,
le famiglie, le nuove generazioni,
gli anziani, gli ammalati, i diversamente abili, gli emarginati,
i lavoratori, i disoccupati, tutto il popolo salinaro,
l'autorità civile, militare e religiosa.*

*Liberaci da ogni male,
specie dal peccato mortale contro la vita,
la giustizia, l'amore, il perdono.*

*Rendici, come Te, fedeli discepoli di Gesù,
responsabili e corresponsabili nella vita della chiesa,
testimoni di Cristo risorto nel mondo.*

*Aprici alla missionarietà
sino ai confini della terra, suscitando in mezzo a noi
vocazioni cristiane autentiche: alla famiglia,
al sacerdozio ministeriale,
alla vita consacrata e apostolica.*

Benedici la congregazione degli Oblati di S. Giuseppe,

*che Ti onora come Madre amorosissima,
e questa parrocchia a Te dedicata,
e tutta la Città di Margherita
che si onora di averti come Compatrona,
unita intimamente al Figlio tuo Gesù,
nostro Santissimo Salvatore.
Amen.*

RECITARE: *Salve, Regina ...*

Madre Addolorata, prega per noi, figli tuoi.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

N.B. È annessa a questa preghiera l'indulgenza parziale.

Auguri natalizi per il 2007

Trani, 25 dicembre 2007

Prot. 74/2007-SG/A

Il Natale non muta: è la presenza viva di Gesù Cristo, nato a Betlemme più di duemila anni trascorsi e sempre presente in noi e nella storia del genere umano, che è stato già redento, ma che non è ancora totalmente consapevole di esserlo. Per noi cristiani il Natale è crescita in Cristo. Per cui dobbiamo chiederci: siamo di Cristo nei pensieri, nei sentimenti, nelle azioni? (cf. *Fil 2,5 ss*)

Con l'incarnazione del Logos, secondo mistero principale della nostra fede, abbiamo ricevuto la partecipazione della vita divina, così come ci illustra l'apostolo Pietro in 2Pt 1,3-7: «*La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.*»

Dio si è fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato, per farci come Lui.

I cristiani celebrano il Natale nella vita e non in una semplice cornice fatta di luminarie, leccornie, incontri che lasciano il tempo che trovano.

Lo celebrano nella divina liturgia, che ha il suo centro nella santa Messa, dove convengono per essere nutriti dal «*Pane vivo disceso dal cielo*». È lì la vera Betlemme, che significa «*casa del pane*». Da lì nasce la vera gioia che si esprime nella riconciliazione, nella condivisione, nella fraternità festosa.

L'augurio per il santo Natale 2007, che rivolgo a tutti, cristiani e uomini di buona volontà, è che ciascuna persona si apra la mistero del Dio-bambino accogliendolo come fecero Maria e Giuseppe, i pastori e i magi, con profonda adorazione, viva speranza, gioioso annuncio di salvezza.

Annunciamo a tutti con la vita, che si lascia possedere dallo Spirito, il natale del Signore Gesù, speranza unica del mondo!

Auguri e Buon Anno!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreti



***Nomina del presidente del Villaggio del Fanciullo
Cristo Lavoratore - in Trinitapoli, diac. Ruggiero Serafini***

Trani, 14 settembre 2007

Prot. 1355/07

A seguito della rinuncia del Diac. Francesco LAURORA a presidente e legale rappresentante della fondazione di culto e religione "Villaggio del Fanciullo - Cristo Lavoratore", con sede in Trinitapoli, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto ed iscritto nel registro delle Persone Giuridiche della Provincia di Foggia al n. 58,

Visto il vigente Statuto e atteso:

- che a norma dell'art. 4 dello statuto dell'Ente la nomina è di Nostra competenza;

NOMINIAMO

Presidente e legale rappresentante dell'ente Fondazione di culto e religione
"Villaggio del Fanciullo - Cristo Lavoratore", con sede in Trinitapoli,

il Diac. Ruggiero SERAFINI

e riconfermiamo a Consigliere

il Sac. Angelo DI PASQUALE

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Nomina dell'Amministratore del Monastero di s. Chiara in Bisceglie, Mons. Filippo Salvo

Trani, 22 settembre 2007

Prot. n. 1357/07

DECRETO

Il Capitolo Generale è, per ogni Istituto religioso, un evento di grande importanza, in quanto come afferma il can. 631, ad esso *compete soprattutto tutelare il patrimonio dell'Istituto di cui al can. 578, ovvero, l'intendimento ed i progetti dei fondatori (...) relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, nonché le sue sane tradizioni* (cfr. *Perfectar caritatis*, n. 2).

Data la notevole rilevanza di tale assise, è necessario che essa sia celebrata con serenità ed in profonda comunione fraterna, in modo da consentire un attento discernimento della volontà di Dio e dei segni dei tempi, così da adottare le scelte più giuste ed opportune per il bene dei singoli religiosi, dell'Istituto e della chiesa al cui servizio esso è orientato.

Infatti, l'esortazione apostolica *Vita consecrata*, afferma che *alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità* (n. 46), in quanto *la Chiesa affida alle comunità di vita consecrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale* (n. 15). Analogamente, l'Istruzione *Vita fraterna in comunità*, citando le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II, afferma che *il segno della fraternità è di grandissima importanza, perché è il segno che mostra l'origine divina del messaggio cristiano (...). Per questo tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comunione* (n. 54).

Pertanto, in una comunità veramente fraterna, ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco (n. 57. Cfr. anche *Ripartire da Cristo*, nn. 28-29).

Nel corso degli ultimi anni questa Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie ha constatato, con notevole rammarico, che nella comunità monastica di Bisceglie

sono sorti forti e profondi contrasti tra le poche religiose incorporate nel Monastero S. Chiara.

Pur essendo di numero alquanto esiguo, tra le religiose di detta comunità, dedicata alla vita contemplativa quale sua specifica forma di testimonianza dei valori evangelici e di apostolato, le incomprensioni e le divisioni degli animi si sono talmente acuite che, per ritrovare almeno in parte la serenità, è stato necessario consentire a due delle tre religiose facenti parte della comunità, di abbandonare il monastero e la vita in comune, per recarsi rispettivamente in un'altra comunità monastica e nella famiglia di origine, rendendo in tal modo anche concreta e visibile la mancanza di comunione, a danno sia della vita consacrata, sia dei fedeli.

Questi ultimi, soprattutto, dalla suddetta spiacevole situazione non hanno affatto ricevuto una testimonianza di carità e di amore fraterno, né di sostegno spirituale, come, invece, era loro diritto ricevere da religiose claustrali (cfr. *Verbi sponsa*, n. 6).

Infatti, ogni comunità monastica, come afferma l'Istruzione *Verbi sponsa*, ha il compito, tra l'altro, *di realizzare in essa la comunione, di compiere una missione a vantaggio di tutta la Chiesa (...). La comunità claustrale inoltre è ottima scuola di vita fraterna, espressione autentica comunione e forza che attrae alla comunione* (n. 6) con Dio e con i fratelli.

Inoltre, la suddetta mancanza di comunione fraterna, e l'allontanamento fisico che ne è derivato tra le religiose, rende di fatto impossibile, oltre che inopportuna, anche la riunione e la celebrazione del Capitolo della comunità per l'elezione della nuova Abbadessa, come prescritto dalle Costituzioni agli artt. 104; 270; 284.

Ben si comprende, quindi, che in un clima di così forti contrasti non vi sono le condizioni necessarie affinché il Capitolo possa essere celebrato con sufficiente serenità, per valutare con oggettività e saggezza le necessità del Monastero e per discernere con ocularità le decisioni da adottare per il futuro, tra le quali vi è anche quella dell'elezione della nuova Abbadessa (cfr. can. 631 § 2,1°; *Verbi sponsa*, n. 8).

Per i suddetti motivi, al fine di porre un rimedio alla difficile e dolorosa situazione di grave divisione comunitaria del citato Monastero, considerando che il 21 settembre 2007 è scaduto il mandato dell'Abbadessa, con il presente decreto dispongo che:

- dal 22 settembre e per la durata di 3 mesi il governo del Monastero di S. Chiara di Bisceglie è affidato al rev.do Mons. Filippo SALVO, al quale cometterà amministrare la comunità ed i suoi beni a norma delle costituzioni. A detto

sacerdote spetterà, a norma del diritto proprio, anche la rappresentanza legale del Monastero.

Le religiose incorporate nel Monastero dalla data della notifica del presente decreto dipenderanno, a norma delle Costituzioni, dall'autorità del Rev.do Mons. Filippo SALVO.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Commissione discernimento carismi

Trani 16 ottobre 2007

Prot. 1368/07

Ci pervengono richieste di approvazione di gruppi e associazioni che si costituiscono sul nostro territorio diocesano.

Allo scopo di esercitare il nostro discernimento a norma del C.J.C. avvalendoci della cooperazione di alcuni collaboratori, istituimo la commissione di discernimento dei carismi e nominiamo i seguenti componenti:

1. Mons. Giuseppe ASCIANO - Cancelliere Arcivescovile
2. Mons. Filippo SALVO - Vicario Giudiziale
3. Sac. Leonardo SGARRA - Teologo
4. Sac. Francesco DELL'ORCO - Teologo
5. Diacono permanente Andrea ROBLES - Direttore della commissione laicato.

La Commissione sarà coordinata dal Cancelliere Arcivescovile.

La presente nomina è valida per il prossimo triennio.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Motu Proprio “Summorum Pontificum”
Disposizioni disciplinari**

Trani, 20 ottobre 2007

Prot. 1373/07

Ai Parroci e Rettori di Chiese
Sedi

Carissimi Confratelli,

in merito all'incontro per l'aggiornamento del Clero del 19 ottobre 2007 sul Motu Proprio “*Summorum Pontificum*” di Benedetto XVI, del 7 luglio 2007, rispondendo alla richiesta di alcuni confratelli intervenuti nel dialogo di approfondimento, vi presento alcune disposizioni disciplinari, per evitare interpretazioni arbitrarie.

1. Il motu proprio va accolto da tutti così come è stato “stabilito e decretato” da Benedetto XVI in ossequio alla sua potestà petrina, che è “*ordinaria, suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente*” (CJC, c. 331).
2. Quando c'è la richiesta da parte dei fedeli, i parroci e i rettori di Chiesa devono consultare il Vescovo per ogni singolo caso.
3. Non ritengo opportuno consentire la celebrazione secondo il messale di B. Giovanni XXIII (1962) nelle domeniche e nelle festività, per non aumentare il numero delle Messe, a meno che non si voglia celebrarla in una Messa di orario.
4. Non è prudente prendere in considerazione la richiesta proveniente da gruppi che non sono presenti “stabilmente” in una parrocchia o rettoria, così come recita il Motu Proprio.

In attesa di altre precisazioni, vi chiedo di attenevi a queste disposizioni.
Cordialmente vi saluto e benedico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Consiglio di Presidenza della Consulta per la Pastorale Giovanile

Trani, 20 ottobre 2007

Prot. 1376/2007

In virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma dell'art. 4 dello Statuto del settore di Pastorale Giovanile e della consulta per la Pastorale giovanile da Noi approvato in data 31 gennaio 2006,

NOMINIAMO

I membri del Consiglio di Presidenza della predetta Consulta:

Rev. Diac. ROBLES Andrea - Collaboratore per la Forania

Suor LA TORRETTA Maria Carmela - Rappresentante per la vita consacrata

Sig. TEDESCHI Giovanni - Vice responsabile

Sig.ra PERNIOLA Flavia - Segretaria

Sig. BRUNO Domenico - Rappresentante per i seminaristi - Addetto stampa

Sig. GIANNICO Vincenzo - Referente per la Città di Trani

Sig. GRAMMATICA Daniele - Referente per la Città di Trani

Sig. CONVERTINI Serafino - Referente per la Città di Barletta

Sig.ra MAGLIOCCA Angela - Referente per la Città di Barletta

Sig. NANNI Marco - Referente per la Città di Bisceglie

Sig. COLAMARTINO Nico - Referente per la città di Bisceglie

Sig.ra LOTTO Marianna - Referente per la Città di Corato

Sig. MALCANGI Giuseppe - Referente per la città di Corato

Sig.ra DINUZZI Carmela - Referente per la Città di S. Ferdinando di Puglia

Sig. BATTISTA Enzo - Referente per la Città di Margherita di Savoia

Sig. RUSSO Mino - Referente per la Città di Trinitapoli

La presente nomina, che decorre dalla data odierna, ha la durata di cinque anni.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Attestato sostitutivo del decreto di erezione

Trani, 23 ottobre 2007

Prot. 1369/07

Vista l'istanza in data 29 settembre 2007 a firma di SPIONE Riccardo, Commissario straordinario e legale rappresentante della CONFRATERNITA SS.mo SACRAMENTO, con sede in Trinitapoli (FG) alla Via Vittorio Emanuele n. 1, Codice Fiscale 90019010710, con la quale si chiede al Ministero dell'Interno il riconoscimento agli effetti civili del fine prevalente di culto della medesima ai sensi dell'art. 71, secondo comma della legge 222/1985 e dell'art. 77, primo comma del Regolamento approvato con decreto 2 dicembre 1929, n. 2262;

Considerato che detta Confraternita dagli atti curiali risulta costituita nel 1758 con Decreto Reale, e che la stessa non dispone del decreto di erezione;

Visti i documenti allegati all'istanza comprovanti l'esistenza della Confraternita al 7 giugno 1929 e accertatane la conformità agli originali;

Acquisite le opportune informazioni sulle vicende della Pia Associazione e le attività svolte dall'origine fino al presente;

Considerato il suo formarsi storicamente quale associazione canonica pubblica di fedeli con fine di religione e di culto;

ATTESTA

L'esistenza della Confraternita anteriormente al 7 giugno 1929.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Atto di assenso

Trani, 23 ottobre 2007

Prot. 1370/07

Oggetto: Riconoscimento agli effetti civili del fine prevalente di culto (art. 71 della legge 222/1985) della Confraternita SS.mo SACRAMENTO, sita in TRINITAPOLI (Fg) alla Via Vittorio Emanuele n.1, codice fiscale 90019010710.

ATTO DI ASSENSO

Il sottoscritto Ordinario diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie, vista l'istanza in data 29 settembre 2007 a firma di SPIONE Riccardo, Commissario straordinario e legale rappresentante della confraternita SS.mo SACRAMENTO, sita in TRINITAPOLI (FG) alla Via Vittorio Emanuele n. 1, codice fiscale 90019010710, con la quale si chiede al Ministero dell'Interno il riconoscimento agli effetti civili del fine prevalente di culto della medesima, ai sensi dell'art. 71, secondo comma della legge 222/1985 e dell'art. 77, primo comma del Regolamento approvato con regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262,

DICHIARA

il proprio assenso perché venga concesso tale riconoscimento dall'Autorità competente.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Autorizzazione a celebrare la Sessione di Chiusura del Processo Canonico Suppletivo sulla fama di Santità del Servo di Dio
P. Giuseppe Maria Leone***

Trani, 23 ottobre 2007

Prot. 1375/2007

Io Giovan Battista PICHIERRI, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, titolare di Nazareth, visti gli atti originali del Processo Canonico Suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio padre Giuseppe Maria LEONE, sacerdote redentorista, e le copie degli stessi,

ORDINO

che si celebri la sessione di chiusura del detto processo canonico a Trinitapoli, il giorno 04 del mese di novembre dell'anno 2007, alle ore 18,30 nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano Protomartire, e che si citi per detta sessione di chiusura il Giudice Delegato e il Promotore di giustizia.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Nulla osta per la erezione della Casa Religiosa
delle Suore di Gesù Buon Pastore***

Trani, 28 novembre 2007

Prot. 1382/07

- Vista la richiesta della Superiora Provinciale delle Suore di Gesù Buon Pastore “Pastorelle”, relativa all’erezione della Casa Religiosa delle predetta Comunità di Suore nella città di Barletta,
- Considerato che la predetta comunità religiosa dal 3 settembre 2006 presta un lodevole servizio pastorale nella Parrocchia di S. Giovanni Apostolo in Barletta;
- Spettando a noi a norma del Can. 609 ° del C.J.C. rilasciare il consenso per l’elezione di detta comunità,

NULLA OSTA

che sia eretta la

Casa Religiosa delle Suore di Gesù Buon Pastore “Pastorelle”
con sede in Barletta - Via delle Querce 1/F.

Nell’augurare un fecondo lavoro apostolico paternamente benediciamo.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Operatori per tutte le Opere presenti sulla Collina Oasi di Nazareth

Trani, 28 novembre 2007

Prot. 1384/07

Visto il Verbale di delibera n. 95 del 26 novembre 2007 con il quale si è inteso opportuno, dopo la morte del Direttore Amministrativo, affidare l'Amministrazione di ciascun ente, Fondazione *Oasi di Nazareth* e "*Chiesa Beata Vergine delle Grazie*", ai due collaboratori dell'unico ex Direttore;

Visto il Codice di diritto Canonico e le Istruzioni in Materia Amministrativa della C.E.I., emanate nel 2005;

Volendo dare continuità al lavoro svolto per il *Progetto di Amministrazione e Sviluppo*, in attesa dell'approvazione canonica definitiva;

NOMINIAMO

Per tutte le Opere presenti sulla Collina Oasi di Nazareth:

- **Sac. Vincenzo DI PILATO**, Rettore del Santuario e legale rappresentante dell'Ente Chiesa Beata Vergine delle Grazie;
- **Diac. Vincenzo DI LECCE**, Direttore delle Opere della fondazione "Oasi di Nazareth" e legale rappresentante della stessa Fondazione;
- **Diac. Franco NUOVO**, incaricato dell'amministrazione dell'ente "Chiesa Beata Vergine delle Grazie";
- **Rag. Angela QUATELA**, incaricata dell'amministrazione dell'Ente "Fondazione Oasi Nazareth".

I suddetti nominati svolgeranno i loro compiti come previsto nel *Progetto e Sviluppo*.

Il presente decreto entra in vigore il 1° dicembre 2007.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**Erezione Canonica e Statuto dell'Associazione
"Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" in Barletta**

Trani, 13 dicembre 2007

Prot. n. 1389/07/a

- Vista la domanda del Can. Ruggiero CAPORUSSO, parroco della Parrocchia del Santissimo Crocifisso in Barletta, intesa ad ottenere l'erezione canonica dell'Associazione di fedeli laici "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" con sede presso la predetta Parrocchia e l'approvazione del relativo Statuto;
- Verificato che dalla documentazione prodotta, la predetta Associazione possiede tutti i requisiti richiesti secondo quanto da Noi stabilito nelle "Disposizioni relative alla erezione di una associazione di fedeli laici";
- Spettando a noi erigere l'Associazione di fedeli laici a norma del Can. 301 § 3 del C.J.C. e approvarne il relativo statuto;

Erighiamo canonicamente

l'Associazione "**Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano**"
con sede nella Parrocchia del SS. Crocifisso in Barletta

e approviamo l'accluso Statuto *ad experimentum* per il prossimo triennio.

Con la nostra paterna benedizione.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**Statuto dell'Associazione parrocchiale
"Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano"**

Trani, 13 dicembre 2007

Prot. n. 1389/07/b

ORIGINE E NATURA DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 1

L'Associazione Parrocchiale "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" è una pia associazione parrocchiale affidata alla benigna protezione dei santi Medici Anargiri Cosma e Damiano e della B.V. Maria del S. Rosario di Pompei.

Art. 2

L'Associazione Parrocchiale "devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" per la sua natura e la sua finalità di carattere esclusivamente religioso e caritativo non persegue finalità lucrative ed è estranea a qualsiasi movimento o manifestazione di carattere politico ed ideologico.

I sui membri non possono prendere parte ad attività di enti, associazioni ed organizzazioni il cui carattere, scopo e programma siano in contrasto con la dottrina e gli insegnamenti della Chiesa Cattolica.

SEDE

Art. 3

L'Associazione parrocchiale "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" è istituita presso la Parrocchia del Ss. Crocifisso in Barletta che è la sua sede e centro delle attività formative, spirituali, apostoliche e ricreative.

FINALITÀ

Art. 4

L'Associazione Parrocchiale "devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" ha per scopo:

- curare la formazione spirituale e morale di membri dell'associazione mediante incontri di catechesi, di preghiera, di organizzazione apostolica;
- tributare e promuovere il culto a Gesù Eucaristia; alla B.V. Maria del Rosario di Pompei ed ai Santi Medici Anargiri Cosma e Damiano attraverso la par-

tecipazione alla Celebrazioni liturgiche e le pie pratiche raccomandate dal magistero della Chiesa, particolarmente il S. Rosario;

- rafforzare nei suoi membri la pratica della Vita Cristiana, alla luce della Parola di Dio e dell'Eucaristia secondo gli insegnamenti della Chiesa;
- vivere la spiritualità dei Santi Medici Anargiri Cosma e Damiano: gratuità, ecumenismo, condivisione, carità;
- divenire esempio e fermento di Vita Cristiana all'interno della comunità parrocchiale e nella società civile;
- vivere in comunione con gli insegnamenti del Papa e del Vescovo per essere membra vive della Chiesa;
- approfondire temi di particolare importanza socio-culturali e contribuire alla realizzazione di progetti a favore dei più poveri;
- realizzare i solenni festeggiamenti religiosi in onore della B.V. Maria del S. Rosario di Pompei e dei Santi Medici Anargiri Cosma e Damiano.

I MEMBRI DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 5

L'Associazione parrocchiale "devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" è costituita da uomini e donne (battezzati e cresimati), di specchiata condotta religiosa e morale che si impegnano ad osservare quanto previsto dal presente statuto.

Art. 6

Sono membri dell'associazione parrocchiale "devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" anche i sacerdoti che ne fanno richiesta.

Essi non partecipano ai contributi associativi, ma si impegnano a celebrare almeno una santa Messa al mese secondo le intenzioni degli associati viventi e defunti.

AMMISSIONE

Art. 7

Chiunque intenda diventare membro dell'Associazione dovrà presentare apposita domanda al Presidente dell'Associazione. Costui insieme all'Assistente Spirituale, deciderà per l'ammissione del candidato al periodo di prova che ha inizio la prima domenica di Quaresima di ogni anno e prosegue fino a quando non viene comunicata, al candidato, l'accettazione effettiva nell'associazione.

L'iscrizione nell'Albo degli associati, ha luogo di norma, dopo il positivo periodo di formazione, il 13 settembre di ogni anno, ai Primi Vespri della festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

Al momento dell'accettazione del candidato nell'associazione, egli dovrà avere un Padrino da lui scelto, con il quale dovrà stabilirsi un reciproco rapporto di collaborazione a livello spirituale.

Art. 8

Ogni membro dell'Associazione all'atto di iscrizione verserà un contributo, a cui seguirà un'offerta mensile per le spese dell'Associazione.

L'importo dei contributi sarà stabilito dall'assemblea degli Associati.

DOVERI

Art. 9

Ogni membro dell'associazione si impegna:

- a prendere parte alla processione eucaristica cittadina del Corpus Domini e a quella parrocchiale della beata Vergine Maria del S. Rosario di Pompei e dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano;
- all'adorazione Eucaristica per la santificazione dei sacerdoti e per la crescita della dimensione ecumenica (1° giovedì di ogni mese);
- alla Catechesi mensile;
- a partecipare, nei limiti del possibile, alla S. Messa vespertina di ogni giovedì in onore dei santi Patroni;
- alla recita della preghiera di ogni giorno ai Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano;
- a recitare la supplica alla B.V. Maria del rosario di Pompei nei giorni 8 maggio e 1^a domenica di ottobre.

ESCLUSIONE

Art. 10

L'associato che si renderà autore di azioni palesemente in contrasto con quanto previsto dal presente statuto, sarà fraternamente richiamato dal Presidente, sentito il parroco.

In caso di evidente e reiterata mancanza, si può decidere la sua esclusione.

DIRITTI

Art. 11

Ogni giovedì, durante la celebrazione della S. messa vespertina, in onore dei Ss. Medici, sarà applicata l'intenzione per tutti gli associati viventi e defunti.

ORGANIZZAZIONE E GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 12

L'Associazione Parrocchiale "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" è retta dal Presidente, eletto dall'Assemblea degli Associati e confermato dal Parroco.

Art. 13

Gli organi dell'Associazione Parrocchiale "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" sono:

- Presidente;
- Segretario;
- Tesoriere;
- Collegio di Verifica;
- Assemblea degli Associati;
- Assistente Spirituale che è il Parroco.

Art. 14

Il Presidente, in collaborazione ed in ossequio delle direttive del Parroco:

- organizza e segue la vita dell'Associazione;
- indice e cura le convocazioni dell'assemblea degli Associati, la quarta domenica del mese, almeno due volte l'anno;
- redige un bilancio consuntivo dell'operato dell'Associazione ed un bilancio preventivo riguardo agli indirizzi futuri e ne relaziona all'assemblea degli Associati;
- cura il calendario delle attività dell'associazione e ne informa gli Associati;
- organizza le elezioni per il rinnovo degli organi elettivi dell'Associazione, nei tempi e nelle modalità d'esecuzione;
- tiene l'albo degli Associati.

Art. 15

Il Segretario:

- provvede ad informare gli Associati riguardo la vita dell'Associazione;
- redige l'ordine del giorno ed i verbali delle convocazioni su apposito registro;
- assegna compiti ed incarichi all'interno dell'Associazione su indicazione del Presidente;
- mantiene e sviluppa i contatti con l'esterno.

Art. 16

Il Tesoriere:

- tiene in ordine la contabilità dell'associazione annotando l'attività economica su un apposito registro;
- dispone, su indicazione del Presidente e dell'Assemblea degli Associati, le spese dell'associazione,
- tiene la cassa.

Art. 17

Il Collegio di Verifica

- verifica, in base alle indicazioni del presidente, l'operato degli organi dell'Associazione e di eventuali commissioni o incarichi straordinari per la realizzazione di attività particolari;
- relaziona al Presidente sui risultati delle verifiche.

Art. 18

L'assemblea degli associati è costituita da tutti gli aderenti ufficiali alla associazione Parrocchiale "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano".

Essa:

- elegge gli organi dell'associazione;
- approva il bilancio consuntivo dell'Associazione;
- determina i contributi da versare all'Associazione da parte degli Associati;
- può proporre mozioni e modifiche al bilancio preventivo;
- valuta e suggerisce proposte per la vita dell'Associazione;
- propone ed approva il progetto di solidarietà annuale di cui all'Art. 4.

Art. 19

L'assistente Spirituale dell'Associazione

- è di norma il Parroco del Ss. Crocifisso in Barletta, o altro Sacerdote incaricato dall'Ordinario del luogo;
- cura l'aspetto dottrinale e catechetico delle assemblee dell'Associazione;
- cura la formazione Spirituale di ciascun Associato;
- cura l'aspetto liturgico delle celebrazioni di interesse dell'Associazione;
- segue tutte le attività dell'associazione garantendone il sereno svolgimento;
- è membro di diritto del Collegio di Verifica.

Art. 20

Gli organi dell'Associazione durano in carica tre anni, al termine dei quali possono essere riconfermati per un massimo di tre mandati.

ELEZIONI**Art. 21**

Terminata la durata dell'incarico, il Presidente uscente, provvede ad organizzare le elezioni.

Sono elettori tutti gli associati, in regola con i versamenti dei contributi mensili e che vivano in piena comunione con l'Associazione.

Possono candidarsi tutti gli associati maggiorenni (dai 18 anni in su), presentando la propria candidatura al Presidente uscente e comunque non meno di 15 giorni prima della data stabilita per le elezioni.

Art. 22

Tutte le cariche devono essere ratificate dal Parroco.

La durata delle cariche ha inizio dalla data della nomina effettuata dal Presidente.

Art. 23

Il Presidente è eletto con votazione segreta a maggioranza relativa dall'Assemblea degli Associati presenti alla convocazione.

Il Segretario è nominato dal Presidente eletto.

Il Tesoriere è eletto con votazione segreta a maggioranza relativa dall'Assemblea degli Associati presenti alla convocazione.

Il Collegio di Verifica viene eletto con votazione segreta a maggioranza relativa dall'Assemblea degli Associati presenti alla convocazione ed è costitutivo da 5 associati che al momento non ricoprano altra cariche.

PATRIMONIO, SPESE E COMPENSI**Art. 24**

Tutte le attività eseguite in favore dell'associazione, degli associati, non sono retribuite in quanto svolte volontariamente.

È ammesso il solo rimborso spese per attività precedentemente autorizzate dagli organi di governo dell'Associazione.

Tutte le spese sostenute dall'Associazione saranno sottoposte ad approvazione da parte dell'assemblea degli Associati.

Art. 25

L'Associazione gode di autonomia amministrativa rispetto all'amministrazione dalla parrocchia.

Il patrimonio è costituito dai contributi versati dagli associati e da eventuali donazioni devolute.

Art. 26

Gli atti amministrativi saranno regolarmente annotati su appositi registri secondo quanto previsto dagli Artt. 14, 15 e 16 del presente statuto.

INSEGNE

Art. 27

L'Associazione parrocchiale "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" adotta come simbolo di riconoscimento uno stendardo recante sulla facciata anteriore l'effigie dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano con la dicitura:

"Associazione parrocchiale - devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano - Parrocchia Ss. Crocifisso - Barletta" e sulla facciata posteriore l'immagine della B.V. Maria del Rosario di Pompei.

Ciascun associato porterà al collo, come segno d'appartenenza, un medaglione su cui siano raffigurate le immagini dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano e, sul rovescio, l'immagine della B.V. Maria del Rosario di Pompei, sostenuto da un cordone rosso e verde.

Tali insegne si indosseranno in tutte le celebrazioni a cui parteciperà l'associazione in forma ufficiale di cui all'art. 9 del presente statuto.

MODIFICHE STATUTARIE

Art. 28

Gli articoli del presente statuto, approvati dall'Ordinario Diocesano, potranno esse modificati, qualora ne ricorrano motivi di necessità, su proposta dell'assemblea degli Associati.

Eventuali modifiche saranno poi sottoposte ad approvazione dell'Ordinario Diocesano.

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 29

A ciascun Associato verrà consegnata una copia del presente statuto durante il rito dell'ammissione.

Art. 30

Per quanto non previsto dal presente statuto, vale quanto previsto in materia dalle norme del Diritto Canonico nonché dall'ordinamento normativo italiano.

Si approva *ad experimentum* per il prossimo triennio

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**Approvazione definitiva dello Statuto e Regolamento
dell'Associazione Femminile "Maria SS. Addolorata" in Bisceglie**

Trani, 13 dicembre 2007

Prot. n. 1391/07

Vista la richiesta del Can. Mauro CAMERO, Padre Spirituale dell'Associazione Femminile di Maria Ss. Addolorata con sede in Bisceglie intesa ad ottenere l'approvazione definitiva dello Statuto e Regolamento della predetta Associazione da Noi approvato *ad experimentum* per un triennio, in data 16 luglio 2002 Prot. 488/02, approviamo in maniera definitiva

lo Statuto e Regolamento

dell'Associazione Femminile "Maria SS. Addolorata" con sede in Bisceglie presso la Concattedrale.

Con la nostra paterna benedizione

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Proroga della nomina dell'Amministratore del Monastero di S. Chiara in Bisceglie, mons. Filippo Salvo

Trani, 23 dicembre 2007

Prot. 1395/07

DECRETO

Visto il Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del 21 settembre 2007 (Prot. n. 7603/2005) con il quale si conferiva "All'Associazione di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, la facoltà di nominare a suo prudente arbitrio un Rappresentante Legale" per il Monastero di S. Chiara sito in Bisceglie, in Via Imbriani n. 341;

Visto il Nostro del 22 settembre 2007 (prot. n. 1357/07) con il quale si affidava l'amministrazione e la rappresentanza legale del suddetto Monastero al Rev. Mons. Filippo Salvo per la durata di tre mesi;

Visto il Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del 26 settembre 2007 (Prot. 7603/2005) con il quale si prendeva atto favorevolmente della nomina del Rev. mons. Filippo Salvo, dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, a Rappresentante Legale del Monastero Santa Chiara di Bisceglie;

Tenuto conto che il Monastero di S. Chiara di Bisceglie è affidato, a norma del can. 615, alla peculiare vigilanza del Vescovo diocesano, è mio dovere tutelarne la disciplina regolare e le attività, per il bene della vita consacrata claustrale e della Chiesa locale a cui essa appartiene (can. 628 § 2,1°; *Verbi sponsa*, n. 8).

Per i suddetti motivi, al fine di giungere a felice soluzione per il citato Monastero, considerando che il 22 dicembre 2007 è scaduto il mandato del Rev. Mons. Filippo Salvo a Rappresentante Legale del Monastero S. Chiara di Bisceglie, in forza dei citati decreti della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e la Società di Vita Apostolica, con il presente decreto dispongo che:

Dal 23 dicembre 2007 e per la durata di 1 anno l'amministrazione e la rappresentanza Legale del Monastero di S. Chiara di Bisceglie restano affidate al Rev.do Mons. Filippo Salvo.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Assegnazione delle somme derivanti dall'Otto per Mille

Trani, 31 ottobre 2007

Prot. n. 46 UAD/07

- Vista la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998)
- Considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2007 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- Tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- Sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'Incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il Direttore della Caritas diocesana;
- Udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Consiglio dei Consulitori

DISPONE

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2007 dalla Conferenza Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	250.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali, ecc.	187.750,00
	437.750,00

B. Esercizio della cura d'anime:

1. Attività pastorali straordinarie	15.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	59.994,25
3. Mezzi di comunicazione sociale e finalità pastorale	15.000,00
4. Istituto di scienze religiose	31.150,00
5. Manutenzione straordinaria di case canoniche	44.500,00

6. Consulteri familiari diocesani	15.000,00
7. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità	110.000,00
	290.664,25

D. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa	1.500,00
--	-----------------

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2007 dalla Conferenza italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Opere caritative diocesane:	
1. In favore di extracomunitari	30.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	30.000,00
3. In favore di altri bisognosi	35.000,00
4. Centro Caritas "Don Giuseppe Rossi" Trani	61.397,96
	156.397,96

B. Opere caritative parrocchiali:	
1. In favore di altri bisognosi (parr. S. Caterina Bisceglie)	100.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:	
1. In favore di anziani (Chiesa Cappuccini-Corato)	28.000,00
2. In favore di anziani (Oasi Nazareth-Corato)	90.000,00
	118.000,00

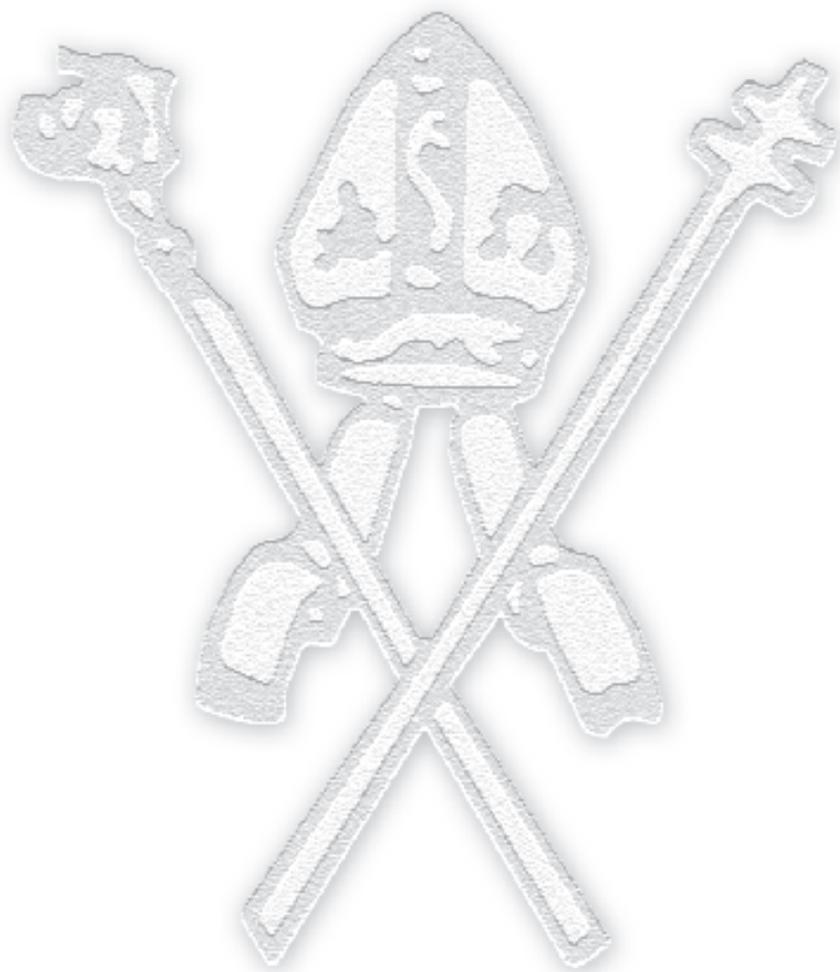
C. Altro:	
1. In favore di tossicodipendenze (Ass. Sol. e Rin. Margherita di S.)	37.000,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Comunicato circa il Monastero S. Chiara in Bisceglie

Trani, 27 settembre 2007

Prot. 018807/C2

In merito al Monastero S. Chiara di Bisceglie si ritiene doveroso specificare quanto segue:

- da sempre il Monastero S. Chiara è stato oggetto di attenzioni da parte dell'Ordinario del luogo che ha seguito la vita della comunità, personalmente o suo tramite, nei diversi momenti di un non facile cammino. Il Monastero "*sui iuris*" non è mai stato abbandonato a se stesso e, a garanzia della retta disciplina, è stato da sempre affidato alla particolare vigilanza dell'Ordinario del luogo. Vigilanza che è stata effettuata nel pieno rispetto della vita interna e della disciplina della comunità ad "*normam iuris*" sia universale che particolare;
- negli ultimi tempi la vita comunitaria si è fatta difficile e dopo la morte di Madre Candida e il decesso di Suor Agnese la mancanza di vocazioni si è fatta evidente. A questo si aggiunga una non facile convivenza tra le monache presenti in monastero.
- Le problematiche sono state tali che, dopo attenta e ponderata riflessione, si è pervenuti alla decisione di chiedere alla Santa Sede, tramite la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, chiarimenti in merito al governo del Monastero non essendo possibile garantire un sereno prosieguo della vita monastica. Si resta in attesa delle comunicazioni che, la Santa Sede, farà pervenire all'Ordinario del luogo.
- La sofferta e difficile soluzione alla quale l'Ordinario è pervenuto, si deve anche alla rottura della comunione ecclesiale venutasi a creare dopo ripetuti atti di insubordinazione da parte della Abbadessa nei confronti dell'Arcivescovo. Pertanto venuta a mancare la comunione ecclesiale ed essendo stata smembrata la comunità con il passaggio ad altro monastero delle monache, sono venute meno le ragioni per cui l'autorità costituita potesse conservare la celebrazione della S. Messa quotidiana e la presenza della Eucaristia nella cappella del Monastero. Rimane invariata la celebrazione della S. Messa domenicale nella Chiesa esterna del Monastero.
- A seguito di quanto verificatosi, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha affidato il governo del Monastero di S. Chiara in Bisceglie al Rev.do Mons. Filippo Salvo.
Tanto si doveva.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

***Triduo in preparazione all'Atto di affidamento al
Cuore Immacolato di Maria della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
in occasione della chiusura dell'Anno Mariano Diocesano***

Trani, Cattedrale, 13 ottobre 2007

1. Descrivere il “**Messaggio di Fatima**” e il compito della Chiesa post-conciliare: rievangelizzare i battezzati.

2. LITURGIA DELLA PAROLA

- **1° Giorno:** 1) Gn. 1,26-2,3; 3,1-19

Annuncio: Insegnare a benedire Dio per la bontà della creazione e per il dono del 7° giorno. Il piano di Dio è stato rovinato dal peccato.

2) Num. 21,4-9

Annuncio: Descrivere la mormorazione dell'uomo e la salvezza che viene da Dio.

3) Gv. 3,1-21; 19,31-37

Annuncio: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto.

- **2° Giorno:** 1) 1Gv. 3,7-24

Annuncio: Questo è il messaggio: che ci amiamo gli uni gli altri... Chiunque odia il proprio fratello è omicida.

2) 2 Cor. 5,17-6,2

Annuncio: Dio ci offre la salvezza in Cristo Gesù. Questo è un momento favorevole, un giorno di salvezza.

3) Gv. 17,6-21

Annuncio: Padre santo, siano una cosa sola come noi... perché il mondo creda.

- **3° Giorno:** *Il messaggio della Madonna a Fatima, messaggio evangelico sui seguenti punti:*

1) La necessità della conversione permanente.

2) La preghiera e specialmente la recita del rosario.

3) Il senso di responsabilità collettiva e la pratica della riparazione.

Accettare questo messaggio porta alla consacrazione o all'atto di affidamento al Cuore Immacolato di Maria, che è simbolo di impegno e di apostolato.

- 3. RECITA DEL SANTO ROSARIO:** misteri della gioia, del dolore, della luce, della gloria a secondo del giorno
 Lunedì e sabato: *misteri della gioia*
 Martedì e venerdì: *misteri del dolore*
 Giovedì: *misteri della luce*.
 Mercoledì e domenica: *misteri della gloria*.

BREVI NOTIZIE UTILI SULLE APPARIZIONI DI FATIMA

I tre pastorelli veggenti: **LUCIA** de Jesus dos Santos (nata: 22.3.1907 e morta il 13.2.2005) e i suoi due cugini: **GIACINTA** Marto (nata: 11.6.1908 e morta: 20.2.1920) **FRANCISCO** (nato: 11.3.1910 e morto: 4.4.1919).

Tutti residenti nel villaggio di *Aliustrel*, appartenente alla parrocchia di Fatima, e lontano circa 2 Km. dal luogo delle apparizioni "*Cova da Iria*" dove andavano a pascolare il gregge.

Prima delle apparizioni della Madonna, i tre pastorelli ebbero *tre visioni* dell'Angelo del Portogallo o della Pace.

1) PRIMA APPARIZIONE DELL'ANGELO: primavera o estate del 1916. Avvenne nella grotta del colle del Cabeco, vicino ad *Aliustrel*. Aveva l'aspetto di un giovane dai 14 ai 15 anni. "Giunto vicino a noi disse: non abbiate paura, sono l'angelo della Pace, pregate con me. E, inginocchiato a terra, curvò la fronte al suolo. Spinti da un moto soprannaturale, lo imitammo e ripetemmo le parole che gli udimmo pronunciare: *Dio mio! Credo, adoro, spero e vi amo. Vi chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano, non vi amano*".

2) SECONDA APPARIZIONE DELL'ANGELO: nell'estate del 1916, sul pozzo della casa dei genitori di Lucia. Disse: "*Che fate? Pregate molto! I cuori santissimi di Gesù e Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici.*" Come dobbiamo fare sacrifici? "*In tutti i modi possibili, offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori*".

3) TERZA APPARIZIONE DELL'ANGELO all'inizio dell'autunno del 1916, nella grotta del Cabeco. "Vedemmo l'angelo con un calice nella mano sinistra e sospesa su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'ostia sospesi in aria, si prostò a terra vicino a noi e ripeté tre volte la preghiera: *"Trinità santissima, Padre Figlio e Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo Corpo Sangue Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e delle indifferenze con cui è offeso. E per i meriti infiniti del suo santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, vi chiedo la conversione dei peccatori"*.

Poi sollevandosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia e diede l'Ostia a Lucia e ciò che conteneva il calice lo diede da bere a Giacinta e Francesco, dicendo nello stesso tempo: *"Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro delitti e consolate il vostro Dio"*.

LE APPARIZIONI DELLA MADONNA si svolsero in una piccola proprietà dei genitori di Lucia, chiamata COVA DA IRIA a due chilometri e mezzo da Fatima, sulla strada di Leiria. La Madonna appariva su un elce o piccola quercia, alto un metro o poco più. Francesco vedeva soltanto la Madonna, ma non la sentiva. Giacinta vedeva e sentiva. Lucia vedeva, sentiva e parlava con la Madonna. Le apparizioni avvenivano intorno a mezzogiorno.

- *Prima apparizione: 13 Maggio 1917*

I tre veggenti giocavano alla Cova da Iria quando notarono due luci come lampi, dopo i quali videro la Madonna sull'elce. La Madonna disse: *"Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13 a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e che cosa voglio. Poi ritornerò qui una settimana volta. Recitate tutti i giorni il Rosario per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra"*.

- *Seconda apparizione: 13 Giugno 1917*

Sempre allo stesso modo. La Madonna disse: *"Voglio che veniate qui il giorno 13 del mese prossimo, che diciate il vostro rosario tutti i giorni e che impariate a leggere. Poi vi dirò che cosa voglio"*.

- *Terza apparizione: 13 Luglio 1917*

Avvenne sempre allo stesso modo. La Madonna disse: *"Continue a venire qui tutti i mesi. In Ottobre vi dirò chi sono, che cosa voglio e farò un miracolo che tutti vedranno per poter credere. Continue a recitare tutti i giorni il rosario in*

onore della Madonna del Rosario, per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra, perché soltanto lei ve la potrà meritare". "Sacrificatevi per i peccatori e dite molte volte e in modo speciale quando fate qualche sacrificio: O GESU', E' PER AMOR VOSTRO, PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI E IN RIPARAZIONE DEI PECCATI COMMESSI CONTRO IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA".

PRIMA PARTE DEL SEGRETO

La visione dell'inferno

Vedemmo come un grande mare di fuoco e immersi in questo fuoco i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o abbronzate, di forma umana, che ondeggiavano nell'incendio, sollevate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti, simili al cadere di scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e di disperazione, che terrorizzavano e facevano tremare di paura. I demoni si distinguevano per la forma orribile e ributtante di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni di bracia.

SECONDA PARTE DEL SEGRETO

L'annuncio del castigo e dei mezzi per evitarlo

La Madonna disse: "Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo LA DEVOZIONE AL MIO CUORE IMMACOLATO. Se farete quello che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio nel regno di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e di persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedire tutto questo, verrò a chiedere la CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA AL MIO CUORE IMMACOLATO e LA COMUNIONE RIPARATRICE NEI PRIMI SABATI. Se si ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà pace; diversamente diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa; i buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annientate. Infine IL MIO CUORE IMMACOLATO TRIONFERÀ. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace".

Lucia pensò di vedere “il grande segnale” nella luce straordinaria (che gli astronomi interpretarono come una aurora boreale) che illuminò i cieli dell’Europa nella notte dal 25 al 26 Gennaio 1938 dalle 20,45 all’1,15 con brevi intervalli. Convinta che la guerra mondiale stava per scoppiare e che doveva essere orribile, raddoppiò gli sforzi per ottenere che si ottemperasse alle richieste che, come si vedrà, furono realizzate in seguito.

TERZA PARTE DEL SEGRETO

L’attentato al Papa Giovanni Paolo II

Questa parte del segreto, tenuta nascosta per molti anni dai Papi, è stata poi rivelata dallo stesso Papa Giovanni Paolo II il 13 maggio 2000, anno del Grande Giubileo, durante la sua visita a Fatima.

• *Quarta apparizione: 15 Agosto 1917 a Valinhos*

Il giorno 13 Agosto, in cui avrebbe dovuto svolgersi la 4^a Apparizione, i veggenti furono rapiti dal sindaco massone di Ourém, che a forza volle strappare loro il segreto. I bambini rimasero irremovibili.

Alla solita ora alla Cova de Iria, si udì un tuono, al quale seguì un lampo, e i presenti notarono una piccola nuvola bianca librarsi per qualche minuto sull’elce.

Il 15 Agosto Lucia con Francesco e un altro cugino erano in una località detta VALINHOS, una proprietà di uno zio. Alle quattro del pomeriggio si manifestarono i fenomeni atmosferici che precedevano l’apparizione della Madonna. Lucia mandò a chiamare subito Giacinta che fece in tempo ad arrivare allorché la Madonna si posò su di un altro elce, un poco più grande di quello della Cova de Iria. La Madonna disse: “*Voglio che continuiate ad andare alla Cova de Iria il giorno 13 e che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni. L’ultimo mese farò il miracolo perché tutti credano*”.

• *Quinta apparizione: 13 Settembre 1917*

Già le persone presenti erano tra le 15 e 20 mila. La Madonna continua ancora a chiedere la recita del S. Rosario e penitenza.

• *Sesta ed ultima apparizione: 13 Ottobre 1917*

La Madonna disse: “*Voglio dirti che facciano in questo luogo una cappella in mio onore, che sono la REGINA DEL ROSARIO, di continuare sempre a recitare il rosario tutti i giorni*”. In questa apparizione ci fu il miracolo del sole. Era piovuto durante tutta l’apparizione. Alla fine del colloquio di Lucia con la Madonna, nel

momento in cui la Madonna si elevava, Lucia gridò “Guardate il sole!”. Le nuvole si aprirono lasciando vedere il sole come un immenso disco. Brillava con una intensità mai vista, ma non accecava. L’immenso disco cominciò a “ballare”. Come una gigantesca ruota di fuoco, il sole girava velocemente. Si arrestò per un certo tempo per poi ricominciare a girare su se stesso vertiginosamente. I suoi bordi diventarono scarlatti e si allontanò nel cielo, come un turbine, spargendo rosse fiamme di fuoco. Questa luce si rifletteva sul suolo, sulle piante, sugli arbusti, sui volti stessi delle persone e sulle vesti assumendo tonalità scintillanti e colori diversi. Animato per tre volte da un movimento folle, il globo di fuoco parve tremare, scuotersi e precipitarsi zigzagando sulla folla terrorizzata. Il tutto durò circa dieci minuti. Finalmente il sole tornò zigzagando al punto da cui era precipitato, restando di nuovo tranquillo e splendente, con lo stesso fulgore di tutti i giorni. Il miracolo del sole fu osservato in un raggio di 40 chilometri.

Alla fine dell’ottobre 1918 Francesco e Giacinta si ammalarono, quasi nello stesso tempo. **Francesco** morì il 4/4/1919, **Giacinta** morì il 20/2/1920. Entrambi furono proclamati BEATI dal Papa Giovanni Paolo II a Fatima il 13 maggio 2000. **Lucia** entrò in convento il 17/6/1921 prima in una congregazione e poi come CARMELITANA SCALZA ed è morta il 13 febbraio 2005.

Il 31/10/1942 Pio XII consacrò la Chiesa e il genere umano al Cuore Immacolato di Maria, ma non fu menzionata la Russia. Il 7/7/1952 Pio XII consacrò i popoli della Russia al Cuore Immacolato di Maria. Papa Giovanni Paolo II fece due consacrazioni: la prima a FATIMA il 13/5/1982 (un anno dopo l’attentato), la seconda a ROMA il 25/3/1984.

Sacre Ordinazioni

Trani, 30 dicembre 2007

S.E. Mons. Arcivescovo ha ordinato Presbiteri

- **il Diac. Don Stefano MONTARONE** il 29 settembre 2007 nella Parrocchia S. Maria della Misericordia in Bisceglie;
- **il Diac. Don Pasquale BOVIO** *r.c.j.* il 6 ottobre 2007 nella Parrocchia Santuario Madonna di Fatima in Trani;
- **il Diac. Don Dino CIMADOMO** il 31 ottobre 2007 nella Chiesa Matrice - Santa Maria Maggiore in Corato;
- **il Diac. Don Luigi MURRA** *o.m.d.* il 24 novembre 2007 nella Parrocchia S. Ferdinando Re in S. Ferdinando di Puglia.

Ha ordinato diacono permanente

- **l'Accolito Antonio DIELLA** il 7 dicembre 2007 nella Parrocchia Maria SS. Addolorata in Margherita di Savoia.

Ha ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri del diaconato e presbiterato

- **il Sem. Nicola NAPOLETANO** il 12 agosto 2007 nella Parrocchia della B.V. di Loreto in Trinitapoli;
- **il Sem. Giorgio DEL VECCHIO** il 28 dicembre 2007 nella Parrocchia del SS. Salvatore in Margherita di Savoia.

- **Il Diac. Don Giuseppe DIMAGGIO** *o.f.m.* è stato ordinato presbitero il 16 giugno 2007 nella Basilica Concattedrale di S. Maria Maggiore in Barletta da Sua Ecc.za Mons. Michele SECCIA Vescovo di Teramo-Atri;
- **il Seminarista Dario DICORATO** ha ricevuto il ministero del lettorato il 16 dicembre 2007 nella Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta da Sua Ecc.za Mons. Luigi MARTELLA Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato

- **Don Francesco Paolo DORONZO** Cappellano delle Suore dell'Immacolata di S. Chiara - Istituto S. Cuore - Barletta, con decorrenza dall'11 luglio 2007.
- **Don Michele SCIOTTI** Vicario Parrocchiale della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Barletta con decorrenza dall'1 luglio 2007;
- **Mons. Domenico MARRONE** Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani per il quadriennio 2007/08 - 2010/11;
- **Don Ferdinando CASCELLA** Collaboratore del Parroco della Parrocchia di S. Lorenzo in Bisceglie con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Can Luigi TARANTINI** Parroco della Parrocchia di S. Domenico in Corato, Responsabile dei Beni Culturali della città di Corato e Padre Spirituale della confraternita del S. Rosario in Corato con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Can. Cataldo BEVILACQUA** Presidente del Capitolo Collegiale e Rettore della Chiesa S. Maria Maggiore, Padre Spirituale delle confraternite SS. Sacramento, del Purgatorio, della Deputazione di S. Cataldo e dell'Associazione Madonna del Pozzo in Corato con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Don Giuseppe MAZZILLI** Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Francesco d'Assisi e Capellano del cimitero in Corato con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Don Roberto VACCARIELLO** Parroco della Parrocchia di S. Pio da Pietrelcina in Margherita di Savoia con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Can. Fabio DADDATO** Parroco della Parrocchia di S. Silvestro in Bisceglie con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Don Gabriele DIPOLA** Parroco della parrocchia di Cristo Lavoratore in Trinitapoli con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Can. Domenico GRAMEGNA** Cappellano delle Suore del Preziosissimo Sangue - Casa di Riposo Vittorio Emanuele in Corato con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **P. Angelo MONTE** *o.f.m.c.* Vicario Parrocchiale della Parrocchia Immacolata in Barletta con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Can Mauro ACELLA** Cappellano delle Suore del Divino Zelo - Istituto S. Antonio - Corato con decorrenza dall'1 settembre 2007;
- **Mons. Saverio PELLEGRINO** Padre Spirituale dell'Associazione Femminile S. Rita da Cascia in Trani con decorrenza dall'1 settembre 2007 e Commissario straordinario della Confraternita Maria SS. Annunziata in Trani con decorrenza dal 10 ottobre 2007;

- **Can. Ruggero MASTRODOMENICO** Assistente Spirituale dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria - Fraternità locale "S. Maria della Croce" in Barletta con decorrenza dal 22 agosto 2007;
- **P. Diego PEDONE** *o.f.m.c.* Confessore ordinario delle Monache Benedettine in Barletta con decorrenza dal 12 settembre 2007;
- **Don Vito MARTINELLI** Vicario Parrocchiale della Parrocchia dello Spirito Santo in Trani con decorrenza dall'1 ottobre 2007;
- **Don Stefano MONTANARONE** Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Paolo Apostolo in Barletta con decorrenza dall'1 ottobre 2007;
- **P. Pasquale RIILLO** *b.ta* Rettore del Santuario B.V.M. del Carmine in Trani e Padre Spirituale dell'omonima Confraternita con decorrenza dall'1 ottobre 2007;
- **P. Giuseppe DE VITO** *r.c.j.* Vicario Parrocchiale del santuario Parrocchia Madonna di Fatima in Trani con decorrenza dall'1 ottobre 2007;
- **Can. Mauro SARNI** Confessore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Nicola Pellegrino" in Trani con decorrenza dall'11 ottobre 2007;
- **Can. Michele CIRILLO** Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano con decorrenza dal 23 ottobre 2007;
- **Don Cosimo Saziano DEL CURATOLO** Cappellano delle Suore Francescane Alcatarine - Istituto S. Cuore "Villa Giulia" in Bisceglie con decorrenza dall'1 novembre 2007 e Delegato Diocesano dell'Unione Apostolica del Clero con decorrenza dall'1 dicembre 2007;
- **Don Dino CIMADOMO** Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe in Trani con decorrenza dall'1 novembre 2007 e Cappellano delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo - Istituto Maria Assunta in Trani;
- **P. Luigi MOGAVERO** *r.c.j.* Vicario Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Fatima in Trani con decorrenza dall'1 dicembre 2007;
- **Don Giovanni CURCI** Direttore spirituale della Commissione e del Coordinamento del Diaconato Permanente con decorrenza dal 3 dicembre 2007;
- **Can. Matteo MARTIRE** Membro della Commissione e del Coordinamento del diaconato Permanente con decorrenza dal 7 dicembre 2007;
- **Can. Ruggiero CAPORUSSO** Assistente Spirituale del Movimento Cristiano lavoratori di Barletta con decorrenza dal 13 dicembre 2007;
- **P. Luigi MURRA** Vicario Parrocchiale della Parrocchia B.V. del Rosario in S. Ferdinando di P. con decorrenza dall'1 dicembre 2007;
- **Diac. Don Nicola CAMPOREALE** Collaboratore del Parroco della Parrocchia Maria SS. Addolorata in Margherita di Savoia con decorrenza dall'1 settembre 2007;

- **Diac. Don Andrea ROBLES** Collaboratore del Parroco della Parrocchia Cristo Lavoratore e Collaboratore dell'assistente Diocesano delle Confraternite con decorrenza dall'1 ottobre 2007;
- **Sig.ra Angela PISICCHIO** Presidente del Comitato Feste Patronali della Città di Corato per il 2007;
- **Rag. Carlo GISSI** Segretario dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose per il quadriennio 2007-8 - 2010/11;
- **Rag. Leonardo BASSI** Commissario Straordinario della Confraternita del S. Rosario in Corato con decorrenza dal 26 novembre 2007.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

**ATTI DELLA SEGRETERIA
PASTORALE GENERALE**





Convocazione Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 17 settembre 2007

*A tutti i componenti del
Consiglio Pastorale Diocesano
Loro Sedi*

Prot. n. 56/2007-SG/V

Il giorno 25 settembre 2007 alle ore 20.00 è convocato il Consiglio pastorale Diocesano, presso la Curia Arcivescovile in Trani.

O.d.g.:

- lettura del verbale precedente;
- presentazione della lettera pastorale *“Per una Chiesa casa della speranza”* - Impegni pastorali per il triennio 2008 - 2010 (vedi allegato);
- Presentazione dei programmi di formazione da parte delle Commissioni;
- Varie.

I direttori delle Commissioni sono pregati di prendere nota dei capitoli 3 e 4 della lettera pastorale e degli impegni presentati dall'Arcivescovo in modo da essere brevi nella presentazione dei loro programmi e indicare le Commissioni con le quali dovranno operare in comunione.

È un momento di grande responsabilità pastorale. Pertanto si deve essere tutti presenti.

Giuseppe Milone
Segretario

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Lettera del Vicario Generale

Trani, 31 settembre 2007

Prot. n. 61/2007-SG/VG

Carissimi,

il giorno venerdì 19 ottobre 2007 alle ore 10,30 presso il Museo diocesano in Trani avrà luogo l'Assemblea generale del Clero.

L'argomento è: *Riflessione sul Motu proprio: messale 1962-1970.*

Saremo guidati dall'Arcivescovo, dal Can. Mauro Di Benedetto e da Mons. Filippo Salvo.

Considerando l'importanza dell'argomento e il riferimento alla S. Messa, si prega di essere presenti e puntuali.

Con i sensi della fraterna stima.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Lettera del Vicario Generale

Trani, 2 ottobre 2007

Prot. N. 64/2007-SG/VG

Ai Parroci
Loro Sedi

Carissimo,

il giorno 02 dicembre 2007, I Domenica di Avvento, alle ore 10,30 l'Arcivescovo accoglierà in Cattedrale a Trani i "Catecumeni" per il rito di iscrizione o ammissione secondo le indicazioni del RICA (pag. 56).

I Catecumeni devono essere accompagnati da:

- il catechista
- referenti
- dalla coppia o membri che sono i referenti di accoglienza a nome della comunità parrocchiale
- dai padrini e madrine scelti per la celebrazione dei sacramenti di iscrizione
- dai genitori e parenti.

Si chiede, pertanto, di inviare entro il 31 c.m. l'elenco con i dati personali di coloro che hanno fatto il cammino del precatecumenato.

Con la gioia della Pasqua e dell'annuncio del "*Maranathà*", vi saluto.

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Itinerario di formazione per i Catecumeni
(ad experimentum)

Trani, 2 ottobre 2007

Carissimi,

sono pervenute alcune richieste per la celebrazione del battesimo di adulti e ragazzi.

Ad experimentum si indica un itinerario di iniziazione cristiana, anche se breve, con le relative tappe e tempi.

In particolare: dalla 1^a domenica di Avvento alla 1^a domenica di Quaresima i “Catecumeni” devono essere inseriti nei momenti di formazione degli adulti e dei ragazzi in parrocchia. È necessario che vi siano anche all’interno del gruppo adulti e coppie, persone che siano indicate come accompagnatori dei catecumeni.

È opportuno che i ragazzi seguano gli itinerari di formazione ordinaria per la celebrazione dei sacramenti di iniziazione cristiana. Come anche, è necessario offrire momenti di inserimento pieno nella vita della comunità parrocchiale.

Si prega di inviare al Servizio diocesano per il Catecumenato una relazione alquanto analitica di quanto sarà realizzato con i catecumeni.

Con stima

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Tempo e luogo dell'Iniziazione Cristiana**TAPPE DEL R.I.C.A.**

I Domenica di Avvento	Ammissione al catecumenato	In Parrocchia
I Domenica di Quaresima dell'anno seguente	Elezione	In Cattedrale
III Domenica di Quaresima	Primo scrutinio e esorcismo	In Parrocchia
Mercoledì III settimana di Quaresima	Consegna del Simbolo	In Parrocchia
IV Domenica di Quaresima	Secondo scrutinio e esorcismo	In Parrocchia
V Domenica di Quaresima	Terzo scrutinio e esorcismo	In Parrocchia
Mercoledì della V settimana di Quaresima	Consegna della preghiera del Signore	In Parrocchia
Sabato Santo	Ritiro - riconsegna del simbolo - rito dell'effatà - scelta del nome - unzione dei catecumeni	Tutti gli eletti insieme nello stesso luogo
Veglia Pasquale	Sacramenti dell'iniziazione	In Cattedrale
Domenica in Albis	Deposizione dell'abito bianco	In Parrocchia
Sabato in Albis dell'anno seguente	Pasqua Annòtina	In Cattedrale

N.B. - Per i ragazzi in età del Catechismo previsti riti particolari dell'anno seguente.

Proposta di *Scuola Diocesana per Operatori Pastoral* (SDOP)

“Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni della speranza che avete in voi”. (1 Pt 3,15)

“L’elaborazione culturale e la formazione delle coscienze sono i primi obiettivi del discernimento ecclesiale. Esso costituisce una parte essenziale della testimonianza, oltre a essere un’espressione della comunione e l’esito di una profonda vita spirituale (...).

Pertanto, “ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti (...).

Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede, che esprimano la ricchezza dell’azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità. Tutto questo però potrà realizzarsi solo se le comunità cristiane sapranno accompagnare le persone, non accontentandosi di rivolgersi solo ai ragazzi e ai giovani, ma proponendosi più decisamente anche al mondo adulto, valorizzando nel dialogo la maturità, l’esperienza e la cultura di questa generazione. Rilevante sarà, in proposito, il contributo delle scuole cattoliche, dei centri universitari e delle facoltà e degli istituti teologici” (CEI, *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, nn. 14.16).

Per rispondere alla necessità di questa **formazione del laicato**, le Commissioni Pastorali Diocesane, in sinergia con l’Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Nicola, il Pellegrino”, propongono di istituire la

SCUOLA DIOCESANA PER OPERATORI PASTORALI

I cui corsi non avranno caratteristica accademica, ma permetteranno una seria preparazione di base nel campo teologico e pastorale, offrendo un approfondi-

mento della propria fede. Si tratterà di uno degli strumenti di formazione permanente di cui la nostra Diocesi si doterà dal prossimo Anno Pastorale 2008-2009 per la formazione teologica del laicato, rappresentando un passaggio importante per una promozione dei laici nella vita della Chiesa che non sia occasionale o funzionale ma che motiverà la propria identità e missione, i contenuti essenziali della fede cristiana, le caratteristiche e delle attese del tempo e delle persone a cui ci si rivolge, specificate sul territorio in cui concretamente si opera.

DESTINATARI

- Referenti parrocchiali delle commissioni pastorali
- Membri del consiglio pastorale diocesano, dei Consigli pastorali parrocchiali e dei consigli affari economici
- Membri delle Confraternite
- Direttori e membri dei cori parrocchiali
- Animatori dei vari settori della pastorale (catechesi, Liturgia, Carità, Oratori parrocchiali, Gruppi famiglia, giovani, gruppi di volontariato, ecc.)
- Quanti vogliono pensare e approfondire la propria fede
- Età minima richiesta: 18 anni.

STRUTTURAZIONE DELLA SCUOLA

- Un anno di base, con corsi comuni per tutti.
- Un anno di qualificazione in un settore specifico secondo le aree di interesse di ciascuna delle rispettive Commissioni Diocesane.
- Ciascun anno si articolerà con *6 ore di lezioni settimanali* suddivise in *due giorni* (lunedì e mercoledì) dalle ore 18,00 alle ore 21,00, suddivise in *due periodi* dell'anno: ottobre-novembre; gennaio-aprile, per un totale di 150 ore per ogni anno.

		1 anno di base, con corsi comuni a tutti
DURATA	2 anni	1 anno di qualificazione
MONTE ORE	300 (per il biennio)	6 ore settimanali
FREQUENZA	2 gg x settimana La frequenza è obbligatoria	Lunedì e Mercoledì ore 18,00 - 21,00

PERIODO	3 bimestri	Ottobre-novembre Gennaio-febbraio Aprile-maggio
DISCIPLINE DI BASE	Sacra Scrittura (Introduzione generale)	ore 30
	Teologia Dogmatica (I principali dogmi della fede cattolica)	ore 30
	Teologia Morale (Virtù teologali e cardinali, comandamenti)	ore 30
	Teologia sacramentaria	ore 24
	Storia della Chiesa	ore 18
	Scienze umane (elementi di psicologia e pedagogia)	ore 18
DISCIPLINE II ANNO	Saranno indicate dalle rispettive Commissioni	
QUALIFICAZIONI	Animatori gruppi famiglia e corsi per fidanzati	
	Animatori di Pastorale Giovanile e responsabili di oratori parrocchiali	
	Catechisti	
	Animatori Missionari	
	Animatori Gruppi ecumenici e di dialogo interreligioso	
	Animatori gruppi liturgici	
	Operatori Caritas e centri di ascolto	
	Animatori sociali	
	Animatori della cultura e comunicazione e responsabili delle sale della comunità	
	Animatori della Pastorale Scolastica	

SEDE

La SDOP avrà una segreteria unica presso l'ISSR di Trani, che curerà la supervisione della SDOP, e 5 segreterie zionali. Il Direttore della SDOP sarà nominato dall'Arcivescovo. Segretario sarà un Direttore delle Commissioni che si alternerà ogni biennio. La SDOP sarà attivata contemporaneamente nelle 5 zone pastorali, come indicato di seguito:

ZONA PASTORALE	SEDE SDOP
Trani	ISSR
Barletta	Da individuarsi
Bisceglie	Da individuarsi
Corato	Da individuarsi
Margherita - S. Ferdinando - Trinitapoli	Da individuarsi

DOCENTI

I docenti saranno individuati, oltre che tra i docenti dell'ISSR, anche tra i presbiteri e i laici delle rispettive zone pastorali, tenendo conto delle specifiche competenze.

ATTESTATO

Al termine del biennio sarà rilasciato dall'Ordinario Diocesano un attestato di Cultura Religiosa.

QUOTA DI ISCRIZIONE

Ogni iscritto verserà presso la segreteria della SDOP la quota di € 30,00 per ogni anno. Tale quota darà diritto ai materiali didattici che saranno forniti durante le lezioni.

Convocazione Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 1 dicembre 2007

Prot. N. 75-2007/VG-A

Ai Componenti del
Consiglio Pastorale Diocesano
LL. SS.

A nome di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, è convocata l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano per **lunedì 17 Dicembre 2007, alle ore 20.00**, presso la Curia Arcivescovile di Trani, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- Istituto Superiore Scienze Religiose di Trani: ipotesi di istituzione di un Corso di formazione di base per Operatori Pastoralì;
- Preparazione Convegno Ecclesiale Diocesano 2008, sul tema dell'“*Affettività*” e i suoi aspetti più ampi;
- Auguri natalizi;
- Varie ed eventuali.

Grati al Signore per la vostra collaborazione alla vita ecclesiale, porgo fraterni saluti.

Giuseppe Milone
Segretario

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Lettera del Vicario Generale

Trani, 5 dicembre 2007

Prot. n. 76-2007/SG-VG

*Rev.mi
Sacerdoti*

È convocata l'Assemblea del Clero per il giorno venerdì 14 dicembre c.a. alle ore 10,30, presso il Museo diocesano di Trani, con il seguente o.d.g.:

1. Intervento dell'Arcivescovo;
2. Relazione del Presidente I.D.S.C.;
3. Significato e importanza dell'8 per mille e impegno per la firma sulla dichiarazione dei redditi e del Sovvenire;
4. F.A.C.I. e sua necessità;
5. Elezioni secondo Statuto e Regolamento.

Pertanto le votazioni iniziano alle ore 11,30 e si concluderanno con lo spoglio.

È obbligatoria la presenza per l'impegno che abbiamo con l'8 per mille.

Grazie.

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





COMMISSIONE DIOCESANA "FAMIGLIA E VITA"

Relazione dell'attività svolta nell'Anno Pastorale 2006-2007

Trani, 15 Settembre 2007

PREMESSA

In base alle linee guida fissate nel programma delle attività da svolgere, elaborato nel Settembre 2006, tutti i componenti della commissione hanno dato il proprio contributo, con impegno e in piena sinergia, perché l'attività di quest'anno pastorale fosse animato e vivacizzato da alcune iniziative particolari e specifiche.

Nomine di nuovi componenti della commissione

- Al termine dell'anno pastorale 2005 - 06 don Gianni Cafagna è stato nominato parroco a Corato, per cui ha dovuto lasciare l'incarico di responsabile del settore relativo alla pastorale giovanile. Al suo posto l'Arcivescovo ha nominato don Alessandro Farano, attuale cappellano dell'Ospedale di Trani, che noi abbiamo accolto con calore e con affetto nella nostra commissione diocesana.
- Nella riunione del 13 Febbraio 2007 don Gino De Palma ha proposto di cooptare nella nostra commissione diocesana, in qualità di collaboratori, i coniugi Felice e Antonia Curci di Trani, che hanno già partecipato, quali rappresentanti designati dalla nostra commissione diocesana, agli incontri di formazione organizzati dalla commissione regionale pugliese della pastorale familiare negli scorsi mesi di Settembre e di Dicembre. La proposta è stata approvata all'unanimità ; pertanto don Gino ha firmato contestualmente la nomina dei suddetti coniugi, chiedendo alla segreteria di provvedere all'inoltro ed invitandoli a partecipare alle nostre riunioni a partire da Marzo 2007.
- È stato inoltre deciso, nella riunione del 4 Giugno 2007, su proposta dei coniugi Quercia, di cooptare nella nostra commissione diocesana, in qualità di collaboratori, i coniugi Maldera di Corato, allo scopo di coinvolgere maggiormente le altre parrocchie di Corato nelle iniziative diocesane. La decisione relativa a questa nomina, programmata per Settembre, è stata annullata per la mancata disponibilità dei coniugi Maldera, a causa di motivi familiari e personali.

Riunioni periodiche della commissione

La commissione si è riunita sistematicamente, con frequenza mensile, da Settembre 2006 a Giugno 2007.

Nell'ottica di quanto programmato, sono state discusse, organizzate ed attuate alcune iniziative, qui di seguito elencate, relative ai diversi settori.

A. SETTORE DELLA PASTORALE FAMILIARE

Questo settore, guidato dai coniugi Michele e Luisella Quercia, ha visto impegnata una buona parte delle energie e delle risorse disponibili.

Le principali iniziative sono state le seguenti.

A. 1. Corso di formazione per operatori di pastorale familiare

In continuità ai corsi precedentemente effettuati (1993 e 2003), sollecitata dall'Arcivescovo, mons. G.B. Pichierri, la commissione ha organizzato quest'anno un altro corso di formazione.

Il corso si è svolto dal 28 Ottobre al 2 Dicembre 2006, sviluppandosi in 6 incontri, a cadenza settimanale, tenutisi nel salone della parrocchia dello Spirito Santo in Trani.

Le coppie iscritte, provenienti da tutte le città della diocesi, sono state 73.

Questo corso ha avuto come principale finalità la riflessione sulle problematiche più specifiche presenti oggi nelle coppie e nelle famiglie e la proposta di suggerimenti relativi all'aspetto tecnico - operativo che riguarda l'acquisizione di competenze in vista del servizio in parrocchia.

Inoltre il corso ha avuto lo scopo di migliorare e attualizzare la qualifica degli operatori della pastorale familiare, già impegnati nei diversi ambiti in cui è richiesta una loro specifica competenza e testimonianza.

Le tematiche trattate in questo corso sono state le seguenti:

1. La famiglia come risorsa nei cammini di pastorale familiare: ambiti e ruoli (la preparazione al Matrimonio; l'attesa, la nascita e il Battesimo di un figlio; la richiesta dei Sacramenti). Relatore: don Vincenzo Misuriello.
2. Giovani e famiglia: linee per una pastorale intergenerazionale. Relatori: coniugi Domenico e Sara Rizzi.
3. Mediare i media; i mezzi di comunicazione in famiglia e in parrocchia: rischi e risorse. Relatori: dott.ssa Luisa Mascoli Quercia e diac. prof. Riccardo Lo-sappio.
4. La pastorale delle coppie e delle famiglie in difficoltà: ascolto, accoglienza, accompagnamento. Relatori: coniugi Sergio e Liliana Ruggieri.
5. Le sfide dell'accoglienza: affidamento e adozione. Relatore: dott. Cesare Martella.

A tutte le coppie che hanno frequentato assiduamente gli incontri (n. 69 su 73 iscritte) è stato consegnato un attestato di frequenza, notificando ai rispettivi parroci la loro partecipazione al corso, perché possano essere inserite attivamente nella pastorale parrocchiale pre-matrimoniale e post-matrimoniale.

A. 2. Festa degli innamorati

Anche quest'anno abbiamo voluto creare un momento di incontro per tutte le coppie dei fidanzati e le coppie dei giovani sposi, che possa rappresentare, in alternativa alla tradizionale festa laica di S. Valentino, una festa svolta in uno spirito di gioia fraterna, di riflessione personale e di preghiera comunitaria.

L'incontro, ormai entrato nella tradizione della nostra diocesi (è stato l'ottavo anno consecutivo), si è svolto il 10 Febbraio 2007 presso il Santuario della Madonna di Fatima in Trani.

Quest'incontro, dedicato in particolare alle coppie dei fidanzati che stanno svolgendo presso le parrocchie il cammino di preparazione al matrimonio, è stato animato dal gruppo musicale "Cuori Naviganti" che hanno allietato, con motivi di musica sacra e non, tutto l'incontro che si è concluso, infine, con la celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo, mons. G. B. Pichierri.

A. 3. Incontro - dibattito sul tema "Famiglia o famiglie?"

In collaborazione con l'I.S.S.R. di Trani e le commissioni diocesane "Laicato" e "Cultura e comunicazioni sociali", è stato organizzato un incontro - dibattito sul tema "Famiglia o famiglie? - Tra cultura e diritto".

L'incontro si è svolto il 31 Marzo 2007 a Barletta nell'auditorium della parrocchia di S. Paolo Apostolo ed è stato guidato da don Leonardo Santorsola, docente di Teologia morale e direttore dell'Ufficio Famiglia della diocesi di Matera.

A. 4. Pastorale per i divorziati

Una problematica discussa, ma non ancora concretizzata con qualche iniziativa, è stata la pastorale per i divorziati.

Siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di un gruppo di divorziati che si riuniscono presso il monastero di S. Chiara in Trani, guidati da una suora, vivono momenti di raccoglimento e di preghiera. Non siamo però riusciti a reperire informazioni più dettagliate né a conoscere le linee guida seguite dalla suora nella sua azione pastorale.

Siamo riusciti, inoltre, a metterci in contatto con la signora M. P. Campanella di Palermo che ci ha informato in merito all'azione da lei svolta nell'ambito del Centro diocesano per la pastorale della famiglia.

La signora, separata dal marito da molti anni, ha scelto di vivere da sola per rimanere fedele al Sacramento del Matrimonio celebrato a suo tempo.

Lei ha sentito la necessità di incontrarsi con altri coniugi separati ed ha costituito il gruppo “S. Maria di Cana”, in cui convergono queste persone per pregare insieme e riflettere sulla Parola di Dio.

Ogni anno, al termine dell'anno pastorale si celebra a Palermo una solenne liturgia denominata “Rinnovo del sì”, in cui i partecipanti confermano la loro fedeltà al Sacramento del Matrimonio e pregano anche per il coniuge separato.

Questa celebrazione è presieduta da S.E. mons. Di Cristina, vescovo ausiliare di Palermo, che ha ricevuto dall'Arcivescovo, card. De Giorgi, la delega per la pastorale familiare.

Per quanto risulta alla signora Campanella, questo tipo di celebrazione si svolge soltanto a Palermo e a Cremona.

La signora Campanella ha scritto anche un libro su questo argomento, dal titolo “Il dono di sé” (Ediz. Effatà).

A. 5. Fine settimana di spiritualità per famiglie

Proseguendo l'esperienza positiva dello scorso anno, abbiamo voluto concludere anche quest'anno pastorale con un fine settimana, aperto a tutte le coppie della diocesi ed ai loro figli, organizzato presso l'Oasi “Beati Martiri Idruntini” di Santa Cesarea Terme (LE) dal 22 al 24 Giugno 2007.

Queste giornate hanno visto la partecipazione di 51 persone (40 adulti e 11 ragazzi) che sono state guidate dal nostro direttore, don Gino De Palma, e da don Saverio Pellegrino, gradito ospite dei nostri incontri, alternando momenti di preghiera e di intensa spiritualità a momenti di gioiosa convivialità.

Per favorire la partecipazione delle famiglie, la nostra commissione ha contribuito in parte (circa il 35%) alle spese di soggiorno.

B. SETTORE PER LA DIFESA E LA PROMOZIONE DELLA VITA

Questo settore, di recente costituzione, è guidato dai coniugi Domenico e Sara Rizzi. Nell'ambito di questo settore sono state organizzate ed attuate alcune iniziative particolari, qui di seguito descritte.

B. 1. Giornata per la vita 2007

In occasione della XXIX giornata per la vita, celebrata il 4 Febbraio 2007, è stato recepito il messaggio del Consiglio Permanente della C.E.I., dal titolo “Amare e

desiderare la vita” ; il messaggio ha dato luogo ad un’attenta riflessione interna a tutta la commissione.

Per consentire, poi, la diffusione di questo messaggio, è stato elaborato uno stralcio che è stato stampato in 20.000 copie, in formato volantini che sono stati distribuiti in tutte le parrocchie della diocesi in occasione della S. Messa domenicale del 4 Febbraio.

B. 2. Trilogia di incontri di formazione

Per meglio diffondere il messaggio della C.E.I., è stata organizzata una trilogia di incontri di formazione.

Questi incontri, guidati e moderati dai coniugi Rizzi, si sono svolti presso il salone della parrocchia dello Spirito Santo in Trani nei giorni 17 e 24 Febbraio e 3 Marzo 2007. L’iniziativa ha avuto lo scopo di informare le intelligenze e formare i cuori per la difesa e la promozione della vita, dal suo concepimento al suo termine naturale.

Gli incontri sono stati dedicati a tutti gli operatori di pastorale e, in particolare, alle coppie di coniugi già avviate in un percorso di formazione e di crescita personale.

Hanno partecipato circa 60 coppie, provenienti da quasi tutte le città della diocesi.

Le tematiche trattate sono state le seguenti:

- “La persona umana e la complessità del suo vivere nel mondo”; relatore don Leonardo Santorsola, docente di Teologia morale e direttore dell’Ufficio Famiglia della diocesi di Matera.
- “La corporeità come dimensione centrale della persona”; relatore don Saverio Pellegrino, docente di Bioetica presso l’I.S.S.R. di Trani.
- “L’uomo e il suo tempo: progresso tecnologico e conflitti etici”; relatore don Domenico Marrone, docente di Etica teologica e direttore dello I.S.S.R. di Trani.

B. 3. Mostra itinerante “Per la vita che comincia”

In continuità con quanto già iniziato nello scorso anno pastorale, sono proseguiti i contatti con la dott.ssa Michela Di Gennaro, rappresentante del comitato “Scienza e vita”, per l’attuazione del progetto relativo alla mostra itinerante “Per la vita che comincia”.

Il progetto, che vuole essere una proposta formativa per dare risposta alle domande dei giovani sulla vita nascente, consiste in una mostra itinerante di pannelli fotografici, diapositive e cortometraggi che mettono in evidenza non solo

i passaggi biologici della vita che nasce, ma anche la bellezza di questo avvenimento, coniugando l'antropologico con il biologico. La tecnica multimediale, utilizzata nella mostra, offre la possibilità di esplorare ed approfondire le tappe fondamentali dello sviluppo dell'embrione - feto nell'utero.

Avremmo voluto attuare questa iniziativa in Aprile - Maggio 2007, ma alcuni contrattempi logistici ne hanno impedito l'attuazione, per cui questa è stata rinviata al prossimo anno pastorale e precisamente in Novembre a Barletta e quindi, in successione a Trani, Corato e Trinitapoli.

Sono stati già affrontati e risolti alcuni problemi base connessi a questa iniziativa, quali i locali ed il reperimento delle guide; rimane da decidere in merito alla pubblicizzazione, all'organizzazione dei turni di presenza ed alla logistica del trasferimento delle attrezzature e della loro installazione.

C. SETTORE DELLA PASTORALE GIOVANILE

Questo settore è stato guidato quest'anno per la prima volta da don Alessandro Farano.

La relazione riguardante le attività svolte sarà elaborato dallo stesso don Alessandro e presentata all'Arcivescovo.

D. ATTIVITA' COMUNI A TUTTA LA COMMISSIONE

D. 1. Partecipazione a convegni e riunioni

I coniugi Quercia, in qualità di referenti della nostra commissione diocesana, hanno partecipato agli incontri periodici organizzati dalla Commissione regionale pugliese della pastorale familiare, tenutisi a Bari con cadenza bimestrale.

I coniugi Curci hanno partecipato ai convegni organizzati dalla Commissione regionale pugliese della pastorale familiare presso l'Oasi Santa Maria di Cassano e precisamente:

- 29 - 30 Settembre 2007 sul tema "Il matrimonio: un sacramento per la comunità" il cui relatore è stato don Giorgio Mazzanti;
- 2 - 3 Dicembre 2007 sul tema "Collocazione teologica della famiglia nella comunità ecclesiale" avente come relatore mons. Renzo Bonetti.

I coniugi Rizzi hanno partecipato al Convegno pastorale diocesano, svoltosi a Trani nei giorni 19 e 20 Giugno 2007, dove, su richiesta specifica del Vicario

Generale, hanno effettuato un breve intervento sul tema dell'affettività (uno degli ambiti del Convegno nazionale di Verona).

D. 2. Family day

La stesura dei disegni di legge, prima relativi ai “Pacs” e poi ai “Dico”, ha provocato reazioni da gran parte della popolazione, cattolica e non, del nostro paese.

Anche la C.E.I. ha emesso una nota su questo argomento.

Il problema ha così generato un movimento popolare che si è manifestato pubblicamente in un “Family day”, un raduno pacifico di famiglie a Roma il 12 Maggio 2007. Per l'organizzazione della partecipazione a questo incontro nazionale sono state sviluppate diverse azioni che si possono così riassumere :

- L'Arcivescovo ha inviato, in data 5 Aprile 2007, una lettera ai direttori delle commissioni diocesane “Famiglia e vita”, “Cultura e comunicazioni sociali”, “Laicato”, “Educazione cattolica, scuola ed università” ed al presidente diocesano dell'Azione Cattolica. In questa lettera l'Arcivescovo affidava ai suddetti enti ecclesiastici il compito di sollecitare i parroci ad organizzare la partecipazione alla giornata del “Family day” e la sottoscrizione della petizione, formulata dalla Confederazione Italiana dei Consulori Familiari di Ispirazione Cristiana, da presentare al Governo per manifestare il proprio parere contrario al disegno di legge relativo ai “Dico”.
- In conseguenza di questa lettera, i direttori ed i segretari delle suddette commissioni diocesane e dell'A.C. si sono riuniti in data 11 Aprile 2007 e, in modo unanime, hanno convenuto che una sollecitazione ai parroci così fatta non avrebbe avuto alcun peso ; era opportuno, invece, che tale sollecitazione provenisse direttamente dall'Arcivescovo.
- L'Arcivescovo, però, insistette sul mandato già assegnato precedentemente.
- Quindi, in una successiva riunione, in data 13 Aprile, fu interpellato telefonicamente il Vicario Generale che suggerì di inviare una lettera a lui personalmente ed ai Vicari Episcopali Zonali.
- Nello stesso giorno fu inviata la lettera ai Vicari Episcopali Zonali per chiedere di sollecitare i parroci per la raccolta delle firme di adesione al manifesto promosso dal Comitato per la Famiglia e per la partecipazione al “Family day” di Roma.
- La partecipazione delle nostre famiglie si è concretizzata in n. 7 pullman e tantissime auto private dirette a Roma per quella manifestazione.

D. 3. Formazione dei catechisti dei nubendi e contatti con il CPM

Le motivazioni essenziali che hanno fatto sorgere questa problematica sono:

1. L'assenza di operatività della nostra proposta, presentata all'Arcivescovo nel Luglio 2005, dal titolo "Orientamenti per la preparazione al Matrimonio".
2. La mancanza di omogeneità della preparazione nelle diverse parrocchie.
3. La limitazione delle improvvisazioni e/o degli arrangiamenti dovuti a mancanza di tempo dei nubendi o dei catechisti.

In conseguenza delle suddette considerazioni abbiamo deciso di contattare il Centro di Preparazione al Matrimonio (CPM) e seguirne i suggerimenti, facendo tesoro delle loro esperienze. I contatti avuti con alcuni esponenti dell'associazione CPM hanno avuto lo scopo di organizzare alcuni incontri nella nostra diocesi, destinati ai sacerdoti ed alle coppie di coniugi che hanno la funzione di catechisti dei nubendi.

È stato concordato di rimandare questa iniziativa al prossimo autunno.

CONCLUSIONI

Nonostante la buona volontà e l'impegno di tutti i componenti della commissione, molte sono ancora le problematiche da affrontare per un'azione pastorale in difesa della vita e della famiglia e per una costante e continua crescita umana e spirituale delle nostre famiglie.

Gino e Carmelina Mascolo

La segreteria

don Gino De Palma

Direttore

SETTORE DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

Lettera del responsabile

Trani, 13 novembre 2007

Ai Rev. Parroci
Ai Presidenti delle Associazioni giovanili diocesane
Agli Educatori di gruppi giovanili

e p. c. S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti

Carissimi,

Il Consiglio di Presidenza di Pastorale Giovanile, ha voluto dare vita a una delle proposte del Sinodo dei giovani iniziando la pubblicazione di una rubrica, all'interno del periodico diocesano *In Comunione*, interamente dedicata alle iniziative giovanili.

Tale rubrica avrà una veste grafica del tutto particolare e conterrà tutto ciò che riguarda il mondo giovanile (gruppi parrocchiali, associazioni, movimenti, scuole).

L'iniziativa ha una duplice finalità:

- dare voce a tutte le iniziative che riguardano i giovani così da mettere in atto una "buona prassi" dell'Agorà che è quella di incontrarsi, seppur attraverso uno strumento della comunicazione, per camminare insieme, conoscere le tantissime realtà che circondano il mondo giovanile, imparare ad ascoltare (leggere) le esperienze di altre parrocchie, città o associazioni;
- costituire l'inizio dei lavori per l'elaborazione di un progetto diocesano di pastorale giovanile alla conclusione del triennio dell'Agorà dei giovani italiani.

Ogni breve articolo (mezza pagina del foglio A4) deve essere inviato a me ai recapiti su indicati o a Domenico Bruno (dbruno6@alice.it) addetto stampa dell'Ufficio di Pastorale Giovanile.

L'augurio è anche un invito a non chiudersi nei recinti chiusi dei propri gruppi ma a respirare l'aria dell'interparrocchialità e della diocesaneità "imparando l'arte difficile di essere profeti: uomini e donne che non si arrendono se la loro voce diventa roca a furia di urlare" (Atti del Sinodo, p. 33).

Sicuro della vostra collaborazione a servizio dei nostri giovani e della Chiesa locale, vi salutiamo fraternamente.

**don. Alessandro Farano
e il Consiglio di Presidenza**

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera del Direttore*Trani, 10 ottobre 2007*

Ai
Rev.mi Parroci
Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario
Zona Pastorale di Barletta

p.c. S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti
Don Francesco Doronzo

Carissimi,

vi comunico che, in data 15 ottobre 2007, a Barletta, presso la Parrocchia S. Giovanni Apostolo, ore 20.00, avrà luogo il primo incontro del secondo anno di formazione per i referenti parrocchiali per la cultura e la comunicazione.

L'iniziativa, in generale, vuole offrire un servizio di comunione ecclesiale e, più specificatamente, far emergere nei partecipanti la consapevolezza per la quale, quali collaboratori dei parroci e impegnati nella parrocchia nell'ambito della cultura e delle comunicazioni sociali, si offre uno specifico e determinante apporto alla missione della chiesa.

Gli incontri saranno guidati da Don Francesco Doronzo, che anche per il nuovo anno pastorale ha accettato di voler guidare la scuola. Pertanto sono qui cortesemente a chiedere di voler far partecipare all'appuntamento di cui sopra i referenti che hanno frequentato il primo anno o quello da voi prescelto a svolgere l'incarico di referente parrocchiale per la cultura e la comunicazione (non importa se non abbia frequentato il primo anno).

Nel ringraziarvi, vi saluto cordialmente.

Diac. Riccardo Losappio
*Direttore Commissione diocesana
cultura e comunicazioni sociali*

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera del Direttore*Trani, 27 dicembre 2007*

Ai Rev.mi Parroci
Ai Referenti parrocchiali per la cultura e la comunicazione
Parrocchie di Barletta

e p.c.

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale
Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario

Carissimi,

a breve proseguirà la visita pastorale dell'Arcivescovo alle parrocchie di Barletta. Pertanto abbiamo pensato di chiedere di verificare l'ipotesi di inserire tra le realtà da far incontrare con Mons. Pichierri quelle (associazioni, gruppi, ecc.), sia di natura ecclesiale e sia laica (naturalmente, quelle disponibili all'incontro), che, nel territorio parrocchiale, sono impegnate sul piano della cultura e della comunicazione (radio locali, cinema, teatro, turismo, sport, promozione culturale, musica, persino le edicole e le librerie, ecc.).

A tal proposito si rivela quanto mai necessario l'impegno del Referente parrocchiale per la comunicazione e la cultura nel contribuire a delineare una mappa parrocchiale delle realtà citate, da comunicare a questa Commissione per l'aggiornamento del proprio database.

Sarebbe auspicabile essere avvisati circa il giorno e l'ora presumibili dell'incontro al fine della nostra partecipazione.

Chiediamo scusa della presunzione, nel caso aveste già pensato o provveduto a quanto su esposto.

Cogliamo l'occasione per salutare tutti e porgere i nostri più sentiti auguri per un felice, sereno e santo anno 2008.

prof. Emiliana Stella

Segretaria

diac. Riccardo Losappio

*Direttore Commissione diocesana
cultura e comunicazioni sociali*

COMMISSIONE EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA E UNIVERSITÀ

Agli insegnanti di religione cattolica della diocesi

Trani, 1 ottobre 2007

Loro sedi

CONVOCAZIONE INSEGNANTI DI RELIGIONE PER GRUPPI

- **scuola dell'infanzia e primaria**
- **scuola secondaria di primo grado**
- **scuola secondaria di secondo grado**

venerdì 26 ottobre p.v. alle ore 16,30
presso la sede dell'Ufficio Scuola
Curia Arcivescovile - Trani
(ingresso dal portone dell'Arcivescovado)

Carissimi,

venerdì 26 ottobre p.v. alle ore 16,30 presso la sede dell'Ufficio Scuola (ingresso dal portone dell'Arcivescovado), si incontrano i gruppi degli insegnanti (scuola dell'infanzia e primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado) come programmato nel precedente incontro assembleare.

In particolare sarà data comunicazione ai docenti IRc delle scuole secondarie di 1 e 2 grado che dal 18 novembre al 22 dicembre p.v. l'Arcidiocesi ospiterà la mostra "Per la vita che comincia - percorso multimediale di conoscenza sulla vita umana nascente", realizzato dal Comitato Scienza e Vita e dalla Bottega dell'Orefice.

Nell'attesa di incontrarvi vi prego di far circolare la notizia, in particolare tra i colleghi che non sono ancora in possesso di indirizzo di posta elettronica.

sac. Luigi De Palma
*Direttore Commissione Diocesana
Famiglia e Vita*

Antonino Giannetto
Direttore dell'Ufficio Scuola e IRC

Giuseppina Masciavé
Responsabile della Pastorale Scolastica

COMMISSIONE LITURGIA

Lettera del Direttore

Trani, 25 novembre 2007

Ai Parroci
Agli Istituti religiosi
LL. SS.

e p. c.
Sua Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo
Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Carissimi confratelli,

in questi ultimi anni, in noi pastori e nei fedeli, è emersa forte e chiara la coscienza che per compiere la sua missione la Chiesa deve iniziare *dalla liturgia*. Tanti di noi hanno posto la liturgia al centro della vita e delle attività delle proprie comunità parrocchiali, rispondendo così al Concilio il quale afferma che *“la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”* (SC 10). Il posto della liturgia nell'esperienza del credente è all'inizio, perché questo è il posto del dono.

Il compito che sempre ci attende riguarda l'esigenza di una più corretta ermeneutica delle categorie 'partecipazione' e 'formazione'. Infatti, uno degli assilli di noi pastori e dei responsabili dell'animazione delle celebrazioni è la formazione liturgica e, per poter formare alla liturgia, è necessario lasciarci formare dalla liturgia.

Ed ecco che all'inizio del nuovo anno liturgico ci viene offerta un'opportunità da prendere in seria considerazione: **la scuola diocesana di formazione liturgica**.

Tale scuola ha lo scopo di venire incontro a tutti noi, impegnati su più fronti nel formare e preparare laici e religiosi/e a servire le celebrazioni liturgiche in qualità di animatori. La finalità della scuola è promuovere sensibilità e competenze da impiegare a servizio delle comunità di appartenenza dei partecipanti: la scuola è quindi orientata a un preciso ministero ecclesiale. Per questo la partecipazione agli incontri è indicata per coloro che fanno parte del gruppo liturgico parrocchiale, coristi, musicisti e quanti operano o vogliono impegnarsi al servizio della liturgia.

Gli incontri, in totale **6**, avranno una cadenza **mensile** (inizieranno dal mese di **Gennaio 2008** e si concluderanno nel mese di **Giugno**) e una **sede itinerante** (saremo in sei comunità differenti della nostra diocesi).

Prossimamente giungerà in tutte le comunità parrocchiali il programma con tutte le informazioni e la scheda di iscrizione. Ma già da ora sensibilizziamo tutti coloro che fanno parte delle nostre comunità parrocchiali (appartenenti a gruppi, movimenti, associazioni, confraternite) a non perdere questa opportunità formativa. Nel frattempo vi invio una scheda informativa, da riconsegnare, per informarci circa la realtà di animazione liturgica presente nelle nostre comunità.

Augurandoci un buon anno liturgico, certo che tale proposta trovi accoglienza in tutti voi, resto in attesa, con tutta la commissione, di incontrarmi con coloro che prenderanno parte a tale iniziativa.

Ti saluto fraternamente

don. Mauro Dibenedetto
Direttore Comm. Liturgia

COMMISSIONE LITURGIA

Lettera del Direttore

Trani, 9 dicembre 2007

Ai Parroci
Agli Istituti religiosi
LL. SS.

e p. c.
Sua Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo
Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Oggetto: Errata corrige nel Nuovo Lezionario

Carissimi confratelli,

dopo la pubblicazione del nuovo Lezionario si è venuti a conoscenza di alcuni errori che non riguardano il testo biblico, bensì l'intestazione (ad esempio *dalla prima lettera di San Paolo Apostolo ai Romani*).

L'Ufficio Liturgico Nazionale ci comunica che la tipografia che ha curato la stampa del Lezionario ha provveduto ad una soluzione che permetta la correzione sui testi già stampati. Si è pensato ad un foglio di "errata corrige" autoadesivo.

Pertanto, vi informo che tra una quindicina di giorni sarà possibile ricevere gratuitamente presso le librerie cattoliche il foglio con le fascette autoadesive per correggere il Lezionario.

Vi saluto fraternamente

don. Mauro Dibenedetto
Direttore Comm. Liturgia

COMMISSIONE SERVIZIO DELLA CARITÀ E SALUTE

BANGLADESH: EMERGENZA CICLONE

Caritas in azione, per aiutare le vittime e prevenire ulteriori danni

*Un milione di euro già messo a disposizione dalla rete Caritas
per gli aiuti alla popolazione colpita dal ciclone Sidr.*

200.000 euro da Caritas Italiana che dal 1991 è accanto alla chiesa locale

Trani, 25 novembre 2007

Sono 15 i distretti più colpiti dal ciclone Sidr che ha già causato migliaia di morti e di senza tetto, distruggendo anche case e raccolti in Bangladesh.

Bagerhat, Barguna, Patualkhali, Pirojpur, Barisal, Jhalakathi, Madaripur, Gopalganj e Bhola sono le zone dove più alto è stato il numero delle vittime.

La Caritas si è attivata sin dal primo momento con il sostegno della rete internazionale che ha già messo a disposizione **un milione di euro - di cui 200.000 da parte di Caritas Italiana** - per i primi interventi.

Gli operatori Caritas a Khulna, Barisal e Chittagong lavorano intensamente per reperire gli alimenti e organizzare i trasporti, mentre la Caritas nazionale a Dhaka coordina le azioni e sta anche organizzandosi per soddisfare i bisogni non alimentari.

Un team di 5 consulenti, della Caritas nazionale e di altre Caritas regionali, è arrivato venerdì 17 novembre a Barisal e Khulna per sostenere l'azione della Caritas locale.

Raccogliendo l'invito del nostro Arcivescovo, attraverso la sua lettera per la celebrazione dell'Avvento, anche la nostra Caritas Diocesana si sta attivando per andare incontro alle esigenze delle popolazioni del Bangladesh, unendoci alla rete internazionale della Caritas.

Il suggerimento è quello di fare opera di sensibilizzazione per tutto il periodo di Avvento, invitando i fedeli ad uno sforzo maggiore di carità e solidarietà. In particolare, senza gravare sulle collette domenicali, si possono mettere a disposizione delle buste con l'indicazione "**PRO BANGLADESH**" e ricordare frequentemente la loro presenza, come stimolo ad un intervento concreto. Allego l'ultimo

comunicato di Caritas Italiana che, come noterete, è molto specifico nell'indicare i progetti che si vogliono attuare e i distretti dove saranno realizzati. E' bene che tutto questo venga messo a conoscenza della nostra gente, per una maggiore trasparenza. Se qualcuno lo desidera, vi è anche una documentazione fotografica curata dalla Caritas, che potrebbe rivelarsi utile per una maggiore informazione. Basta chiederlo alla caritas diocesana, anche tramite mail.

Le offerte possono essere versate:

- Ai referenti caritas cittadini.
- Presso "Banca Intesa San Paolo" c.c. 20533496, intestato a Caritas Diocesana Trani-Barletta-Bisceglie. Cin: G; ABI: 03069; CAB: 41721. specificare nella causale "Pro Bangladesh".

Sac Raffaele Sarno

Direttore Caritas Diocesana

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale di Assemblea*Trani, 25 settembre 2007*

Martedì 25 settembre 2007, alle ore 20.00, presso i locali del Palazzo Arcivescovile di Trani, si riunisce l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano. Dopo la verifica dei presenti - 27 su 49 componenti - ottenuto il numero legale, l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, dopo aver recitato la Preghiera, dichiara aperta l'Assemblea.

Il Vicepresidente dà lettura del Verbale dell'Assemblea del 2 maggio 2007; lo stesso è approvato all'unanimità dai consiglieri presenti.

Si passa ad esaminare il primo punto all'Ordine del Giorno: "Presentazione della Lettera Pastorale, *Per una Chiesa casa della speranza*, impegni pastorali per il triennio 2008-2010". «La stesura di questa Lettera - afferma l'Arcivescovo - è scaturita dal lavoro che stiamo facendo insieme dal 2000, anno del mio arrivo in Diocesi. Essa è il frutto dell'ultimo Convegno Diocesano, in continuità con quello che è stato "Verona 2006". In essa ho voluto riassumere il nostro impegno pastorale su tre direttrici: essere fedeli a Gesù Cristo, essere corresponsabili nella Chiesa, essere testimoni nella società. Come l'apostolo Pietro, dobbiamo professare la nostra fede in Gesù Cristo, distinguendoci da tante altre voci diverse. Solo Gesù Risorto è la nostra speranza. [...] La Chiesa è il corpo mistico di Cristo. Come le membra del corpo umano sono molteplici e ciascuno risponde secondo la propria funzione sotto un unico capo, così ogni vocazione, ministero, carisma nella Chiesa deve rispondere sotto l'unico Capo, Cristo Signore, per glorificare il Padre celeste e annunciare e costruire il Suo regno sino ai confini della terra, sotto l'azione dello Spirito Santo. [...] Tutta la Chiesa è per il mondo. Essa, per sua natura, è missionaria. Il testimone è colui che comunica con le scelte della vita, mostrando che essere discepoli di Cristo non solo è possibile, ma rende la propria umanità ricca di Lui e dà gioia. [...] Esorto tutti ad essere "Chiesa, casa della speranza" e centrare la nostra vita, personale e comunitaria, in Gesù Risorto, presente realmente, in modo sacramentale, nella Messa ed, in modo fulgidissimo, nell'Eucaristia, che dobbiamo celebrare degnamente nel rito e nella concretezza della vita quotidiana».

Si passa ad esaminare il secondo punto all'Ordine del Giorno: "Presentazione dei programmi di formazione da parte delle Commissioni".

Per la Commissione Clero e Vita Consacrata - Settore Vocazioni relaziona l'Arcivescovo: «Occorre vivere - afferma Mons. Pichierri - l'identità presbiterale come si vive in una famiglia, sentirsi cioè un corpo solo in Cristo, al servizio del popolo cristiano. Ci vuole molta attenzione per il discernimento vocazionale: vita ordinata, vita al diaconato, vita consacrata. C'è un programma del Settore Vocazioni, collegato al Settore di Pastorale Giovanile, riguardante vocazioni e preghiera, che deve essere intercalato nel contesto delle realtà parrocchiali. I frutti vocazionali sono una grazia che il Signore ci fa scendere dall'alto. Sono 14 i giovani che frequentano il Seminario Minore Diocesano; 21, invece, quelli che frequentano il Seminario Maggiore di Molfetta; 8 giovani stanno frequentando l'anno propedeutico, tra cui alcuni laureati. Anche nella vita consacrata femminile si affacciano delle vocazioni». Mons. Pichierri parla anche delle prossime ordinazioni sacerdotali e diaconali. Annuncia anche che: «È ormai prossimo il tempo che la nostra Arcidiocesi aiuti altre Diocesi carenti di sacerdoti, inviando presbiteri in loro aiuto». «Infine - conclude l'Arcivescovo - esorto una cura maggiore verso le Commissioni e che ci si adoperi affinché tutte abbiano il loro referente parrocchiale. E, infine, che i Consigli Pastoralis Zonali aiutino le Parrocchie ad aprirsi e a vivere nella comunione».

Si susseguono le relazioni dei referenti o delegati delle altre Commissioni in seno al Consiglio Pastorale Diocesano: per la Commissione Famiglia e Vita relaziona il consigliere De Fazio; per il Settore di Pastorale Giovanile, il consigliere Tedeschi; per la Commissione Laicato, il signor De Sario, componente di Commissione, delegato dal Direttore; per la Commissione Dottrina della Fede, il suo Direttore don Vito Sardaro e il Vicepresidente Zucaro, componente di Commissione; per la Commissione Educazione Cattolica, la consigliera Masciavé; per la Commissione Ecumenismo, il suo Direttore mons. Doronzo; per la Commissione Liturgia il diac. Gaetano Corvasce, delegato dal Direttore; per la Commissione Carità e Salute, la consigliera Di Modugno; per la Commissione Problemi Sociali, il suo Direttore mons. Lorusso; per la Commissione Migrazioni, il consigliere Garbetta; per la Commissione Cultura, il suo Direttore diac. Losappio; per il Settore di Pastorale Sport, Turismo e Tempo Libero, il suo Responsabile, mons. Pavone.

Mons. Pichierri parla della recente esperienza vissuta, quale inviato della Conferenza Pugliese, alla III Assemblea Ecumenica Europea, celebratasi nella cittadina rumena di Sibiu dal 4 al 9 settembre scorso. «La delegazione italiana - afferma - era composta da circa 200 persone, tra cui 25 vescovi. Eravamo circa 2500 partecipanti, provenienti da tutte le nazioni europee. La presenza è stata

veramente significativa. L'Europa si va svuotando, purtroppo, dei valori cristiani. È sempre più insistente l'esigenza di un ecumenismo teologico. Il problema più grosso con i fratelli Ortodossi, e non solo, è il primato del Papa. Ritengo ci sia un'esigenza conclamata di unità, per giungere alla quale occorre un intervento dello Spirito Santo».

Il Vicario Generale parla di ottimizzazione del lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano, «coordinatore del lavoro delle Commissioni - dice». Esorta anche nuove impostazioni per i Consigli Pastoralis Zonali.

Mons. Pichierri annuncia alcune iniziative che si terranno nel mese di ottobre. L'Assemblea si scioglie alle ore 21.50.

Letto, confermato e sottoscritto.

Giuseppe Milone

Segretario

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale di Assemblea*Trani, 17 dicembre 2007*

Lunedì 17 dicembre 2007, alle ore 20.00, presso i locali del Palazzo Arcivescovile di Trani, si riunisce l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano. Dopo la verifica dei presenti - 25 su 48 componenti - ottenuto il numero legale, l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, dopo aver recitato la Preghiera, dichiara aperta l'Assemblea.

Il Segretario dà lettura del Verbale dell'Assemblea del 25 settembre 2007; lo stesso è approvato all'unanimità dei consiglieri presenti.

Si passa ad esaminare il primo punto all'Ordine del Giorno: "Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani: ipotesi di istituzione di un Corso di formazione di base per Operatori Pastoralisti. Prende la parola Mons. Pichierri: «L'Istituto Pastorale Pugliese - afferma l'Arcivescovo - ha approntato un itinerario di formazione biennale per Operatori Pastoralisti per la catechesi e Animatori di Pastorale giovanile. Il numero di partecipanti concesso alla nostra Arcidiocesi è di quattro, con possibilità di poter essere allargato se da altre Diocesi pugliesi giungeranno delle rinunce. L'idea, invece, di istituire, a partire dall'anno pastorale 2008-2009, un Corso di formazione di base per Operatori Pastoralisti per l'intera comunità diocesana nasce da alcuni incontri promossi dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose con i Direttori delle Commissioni Pastoralisti Diocesane. La proposta sorge dall'esigenza di offrire ai laici la possibilità di acquistare una conoscenza essenziale del patrimonio della fede, prima ancora di prepararli ad esercitare i diversi servizi nelle rispettive comunità. L'obiettivo è quello di offrire una formazione di base che deve essere poi integrata da una formazione permanente. Nel momento in cui assumerà forma stabile, il Corso rappresenterà la via ordinaria attraverso la quale i fedeli laici possono verificare e approfondire la propria preparazione per un servizio al Vangelo più esplicito e diretto, riconoscibile nella comunità. Il Corso non avrà caratteristica accademica, ma permetterà una seria preparazione di base nel campo teologico e pastorale.

L'età minima richiesta ai partecipanti sarà quella dei 18 anni. I destinatari di questa proposta formativa sono: i Referenti parrocchiali delle Commissioni Pastoralisti Diocesane, i Membri del Consiglio Pastorale Diocesano, dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e dei Consigli Affari Economici, i Membri delle Confrater-

nite, i Direttori e membri dei Cori parrocchiali, gli Animatori dei vari settori della pastorale, quanti vogliono pensare e approfondire la propria fede. Il Corso, biennale, sarà strutturato in un anno di base, con corsi comuni per tutti, e un anno, il secondo, di qualificazione in un settore secondo le aree di interesse di ciascuna delle rispettive Commissioni Pastorali Diocesane. I docenti saranno individuati, oltre che tra quelli dell'Istituto, anche tra i presbiteri e i laici delle rispettive Zone pastorali, tenendo conto delle specifiche competenze. Al termine del biennio ad ogni partecipante sarà rilasciato un attestato di Cultura Religiosa».

Don Mauro Dibenedetto, Direttore della Commissione Liturgia, afferma che «La proposta sull'istituzione del Corso è ineccepibile, ma poco accessibile. È una macchina troppo articolata, poco pratica, poco funzionale». Il diac. Riccardo Losappio, Direttore della Commissione Cultura, ritiene, «... quello del Corso, un esperimento interessante. Il problema - dice - sono i referenti parrocchiali: troppo pochi». Il prof. Giannetto, Direttore della Commissione Educazione Cattolica, indica il Corso come un: «... percorso che formi laici che non hanno alcun interesse a perseguire titoli, ma a formarsi per meglio supportare le iniziative diocesane». Anche la consigliera Pedico lamenta «... perplessità, maturate nel percorso di formazione della Commissione Famiglia», cui appartiene. Il consigliere Scatamacchia afferma, invece, che: «Nelle parrocchie c'è tanta richiesta di formazione mirata. Ritengo - afferma ancora - questo programma una buona iniziativa per la formazione dei laici». La consigliera Di Lernia ritiene l'iniziativa «... incentivante per l'arruolamento di nuovi referenti parrocchiali». Secondo mons. Pichierri, «... bisognerebbe puntare maggiormente su fasce di età che chiedono incontri anche a tarda ora». Don Raffaele Sarno, Direttore della Commissione Carità, afferma che: «Sarebbe bene non sottovalutare il fatto che, molto spesso, sono proprio coloro che chiedono "formazione" a non presentarsi agli incontri formativi organizzati dalle Commissioni». Secondo il diac. Robles, Direttore della Commissione Laicato, «... ottima è l'idea, nel programma del Corso, di dare vita ad un anno formativo di base, il primo».

L'Arcivescovo aggiunge che: «Occorre suscitare interesse e clima giusto per gli incontri, ad esempio attraverso la laboratorietà degli stessi. Bisogna studiare un metodo di organizzazione». Secondo il diac. Losappio, «... c'è bisogno di una scelta oculata da parte dei parroci nell'individuare i laici che poi dovranno iscriversi al Corso di formazione».

Si passa ad esaminare il secondo punto all'Ordine del Giorno: "Preparazione Convegno Ecclesiale Diocesano 2008, sul tema dell'Affettività e i suoi aspetti più ampi". Mons. Pichierri parla della tematica che dovrà caratterizzare il prossimo Convegno Diocesano, la Vita affettiva, «... uno dei cinque temi del IV Convegno

Nazionale di Verona». Don Mauro Dibenedetto afferma che: «Puntare sulla Vita affettiva significa puntare all'uomo». Don Raffaele Sarno chiede «... un Convegno Diocesano le cui conclusioni ricadano in maniera concreta in una impostazione di Anno Pastorale Diocesano e, più in generale, nelle attività parrocchiali»; chiede, ancora, «... se sia il caso di dare al prossimo Convegno un taglio formativo oppure programmatico. Occorre - afferma - approfondire energie per far sì che le tematiche proposte nei Convegni siano pienamente integrate nelle comunità diocesane e parrocchiali». Secondo mons. Pichierri, «... occorre individuare un nucleo, in seno al Consiglio Pastorale Diocesano, che possa approfondire un metodo di attuazione e sviluppo del prossimo Convegno».

L'Arcivescovo ricorda alcuni lutti che hanno colpito recentemente la Diocesi, tra cui quella del consigliere Domizio Calabrese, segretario del consiglio Pastorale Zonale di Barletta, invitando i presenti a pregare per le loro anime.

L'Assemblea si scioglie alle ore 21.40.

Letto, confermato e sottoscritto.

Giuseppe Milone

Segretario

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Lettera del direttore

Bisceglie, 4 settembre 2007

Ai Membri dell'équipe
del **Centro Diocesano Vocazioni**
e.p.c.
S. E. Rev.ma
Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo

Rev.mo
Mons. Savino GIANNOTTI
Vicario Generale

Carissima/o,

come da accordi presi nell'ultimo incontro di équipe, ti comunico che Martedì 11 Settembre c.a., alle ore 16,30, ti aspetto presso il Seminario arcivescovile diocesano, per la consueta programmazione di inizio anno, per quanto concerne la pastorale vocazionale diocesana.

Cortesemente ti chiedo l'accortezza della puntualità per impegni personali seguenti al suddetto incontro.

Insieme stileremo un calendario di incontri e attività che vadano ad inserirsi organicamente nel tessuto diocesano, ed in particolar modo con la pastorale giovanile e la Commissione Famiglia e Vita.

Grato fin d'ora per la tua presenza e della tua fattiva collaborazione, ti saluto nell'attesa di incontrarti.

Sac. Ferdinando Cascella

Direttore

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Lettera del Direttore

Bisceglie, 1 ottobre 2007

A S. E. Rev.ma Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Al Vicario Generale
Ai Parroci
Alle Comunità Religiose
Agli Animatori Vocazionali Parrocchiali
LL. SS.

Carissimi parroci e responsabili di comunità,

il Centro Nazionale Vocazioni ha puntualmente inviato il tema della 45^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, Domenica 13 Aprile 2008, IV di Pasqua:

Corro per la via del Tuo Amore...

Il tema della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, sarà il nucleo attorno al quale ruoteranno tutte le attività del CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI, per quanto concerne l'anno pastorale 2007/2008.

Eccovi di seguito le attività:

- il **Monastero Invisibile** che vi invito a diffondere nell'ambito della vostra comunità, soprattutto tra quelle persone che sono impossibilitate ad uscire. A tal proposito tra non molto vi giungerà un cartoncino, che potrete distribuire a chi intendesse iscriversi all'iniziativa del Monastero Invisibile. Il cartoncino contiene i dati utili per l'iscrizione.
- la **Scuola della Parola** con l'intento di offrire ai giovani uno spazio privilegiato in cui aprire il cuore all'intelligenza delle Scritture, alla contemplazione, alla meditazione diventa l'unica ed essenziale via alla scoperta della volontà di Dio. Quanto prima sarò in grado di fornirvi la griglia delle date e dei luoghi dove ci incontreremo, articolata diversamente per ogni città.
- il **Gruppo Ministranti** che anche quest'anno incontreremo in due tempi, personalmente, noi educatori del Seminario Diocesano. Ci sarà dapprima un incontro in parrocchia, successivamente i ministranti saranno invitati, nel quarto giovedì del mese, a venire in seminario per passare con i giovani seminaristi un momento di preghiera e di fraternità.

- il **Gruppo “SE VUOI”**, un cammino di discernimento e di orientamento per ragazzi e ragazze compresi nell’età che va dagli 11 ai 18 anni. Articolato in **Gruppo SAMUEL** (ragazzi dagli 11 ai 14 anni), **Gruppo MYRIAM** (ragazze dagli 11 ai 14 anni) e **Gruppo DAVIDE** che, particolarmente, interesserà gli adolescenti della scuola media superiore. Vi preghiamo, dunque, di segnalarci quei ragazzi che sembrano più sensibili al discernimento vocazionale e fare di essi una selezione accurata per non trovarci a far fronte ad un numero considerevole di ragazzi con nessuna motivazione di carattere vocazionale. Eccovi, di seguito, il calendario degli incontri; quanto prima vi giungerà la locandina:
 - Sabato 27 Ottobre 2007
 - Sabato 17 Novembre 2007
 - Sabato 15 Dicembre 2007
 - Sabato 19 Gennaio 2008
 - Sabato 16 Febbraio 2008
 - Sabato 8 Marzo 2008
 - Venerdì 25 Aprile 2008 - Giornata Diocesana del ministrante
 - Sabato 24 Maggio 2008
- il **Gruppo “LEVI”** ormai consolidato nel corso degli anni passati, vuole essere un’ulteriore opportunità offerta a quei giovani in seria ricerca vocazionale e desiderosi di un confronto più serio e autentico con la Parola di Dio. Vi invitiamo, dunque, a segnalarci quei giovani che vi hanno manifestato una certa sensibilità e che si stanno seriamente interrogando sul loro futuro. Ci s’incontrerà dalle ore 9,30 alle 18,00 nelle seguenti date:
 - Domenica 18 Novembre 2007
 - Domenica 20 Gennaio 2008
 - Sabato-Domenica 23-24 Febbraio 2008
 - Domenica 4 Maggio 2008
 - Domenica 1 giugno 2008

Desidererei, anche per volontà dell’Arcivescovo, che ogni parrocchia avesse il suo *animatore vocazionale*. Vi chiederei quindi la carità di scegliere e dunque segnalarci una persona che possa essere sensibile alla pastorale vocazionale e che faccia da tramite con le informazioni e le attività del Centro Diocesano Vocazioni.

Fin d’ora vi ringrazio per la vostra collaborazione, a servizio delle vocazioni per il bene della Chiesa. Nel medesimo tempo vi auguro un proficuo anno pastorale, ricco di copiose grazie spirituali.

Sac. Ferdinando Cascella
Direttore

MINISTERI ISTITUITI E DIACONATO PERMANENTE

Lettera del Delegato Vescovile*Bisceglie, 25 settembre 2007*

Ai Diaconi permanenti
 LL. SS.
 e. p. c.
 A S. E. Rev.ma Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo

Rev.mo Mons. Savino GIANNOTTI
Vicario Generale

Rev.mo Mons. Domenico MARRONE
Delegato Vescovile per la formazione permanente

Carissimi,

dopo l'incontro di programmazione svoltosi a Bisceglie, presso il Seminario, il 15 settembre scorso, vi invio il programma annuale della formazione permanente.

La vostra partecipazione agli incontri è lodevole considerando gli impegni familiari e parrocchiali, vi invito ad essere perseveranti e a curare sempre la vostra formazione.

CALENDARIO ATTIVITÀ 2007-08

6 ottobre 2007	Sabato	Formazione con Mons. Domenico Marrone
28 ottobre 2007	Domenica	Giornata di fraternità con Don Leonardo Sgarra
10 novembre 2007	Sabato	Formazione con Mons. Domenico Marrone
22 dicembre 2007	Sabato	Ritiro Spirituale con don Piero Arcieri (Seminario minore - Bisceglie. Ore 16,30 - 20,00)
27 Gennaio 2008	Domenica	Giornata di fraternità con don Leonardo Sgarra Pomeriggio ore 16,00 incontro dei parroci
9 febbraio 2008	Sabato	Formazione con don Mauro Dibenedetto
1 marzo 2008	Sabato	Ritiro Spirituale (Villa S. Maria - accanto al Santuario Madonna di Fatima - Trani. Ore 16,30 - 20,00)
20 aprile 2008	Domenica	Giornata di fraternità con don Leonardo Sgarra
10 maggio 2008	Sabato	Formazione con Mons. Domenico Marrone
7 giugno 2008	Sabato	Verifica (Ore 17,00)
20-30 agosto 2008		Esperienza estiva (in questo periodo sarà individuata la data per l'esperienza di fraternità)

La formazione del Sabato inizierà alle ore 16,30 e terminerà con la celebrazione dei Vespri. Le giornate di fraternità di domenica inizieranno alle ore 10,00 e termineranno alle ore 17,30. È opportuno che i parroci siano a conoscenza del calendario formativo.

Affidiamo il nuovo anno pastorale alla intercessione della Madonna.

Sac. Leonardo Sgarra

Delegato vescovile

MINISTERI ISTITUITI E DIACONATO PERMANENTE

Lettera del Delegato Vescovile

Bisceglie, 25 settembre 2007

Ai Parroci degli aspiranti Diaconi permanenti
LL. SS.
e. p. c.
A S. E. Rev.ma Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo

Rev.mo Mons. Savino GIANNOTTI
Vicario Generale

Rev.mo Mons. Domenico MARRONE
Delegato Vescovile per la formazione permanente

Carissimi,

vi invio il calendario dell'anno propedeutico 2007-08 che interesserà gli aspiranti al diaconato permanente. Come già sapete (cfr direttorio diocesano per il Diaconato permanente) quest'anno sarà di discernimento, gli aspiranti attraverso la nostra opera formativa valuteranno se la chiamata al diaconato permanente è nella volontà di Dio.

Il primo incontro si svolgerà sabato 6 ottobre 2007 alle ore 16,30 presso il Seminario Arcivescovile Diocesano di Bisceglie. Saranno presenti gli aspiranti insieme alle rispettive mogli, poiché nella formazione dovranno partecipare insieme.

Domenica 7 ottobre 2007 si pregherà in tutte le Messe nella preghiera universale per i Diaconi permanenti, possibilmente si spieghi anche il significato al popolo di Dio.

Lunedì 15 ottobre 2007 l'Arcivescovo incontrerà in Seminario a Bisceglie, alle ore 12,00 voi parroci che avete presentato gli aspiranti, seguirà il pranzo.

Ecco di seguito le date degli incontri formativi:

- 20.10.2007 Discernimento degli Spiriti - Sac. Leonardo Sgarra;
- 24.11.2007 Formazione umana - Dott.ssa Rosanna Lauro, psicologa;
- 15.12.2007 Formazione umana - Dott.ssa Rosanna Lauro, psicologa
- 22.12.2007 Ritiro Spirituale - Don Piero Arcieri (c/o Seminario Arcivescovile)
- 12.01.2008 Diaconato e matrimonio - Mons. Domenico Marrone

- 09.02.2008 Introduzione alla lectio divina - Sac. Leonardo Sgarra
- 01.03.2008 Ritiro Spirituale - Don Piero Arcieri (c/o Villa S. Maria - accanto al Santuario Madonna di Fatima - Trani)
- 27.04.2008 Domenica di fraternità - c/o Seminario Arcivescovile - Bisceglie
- 10.05.2008 Compiti specifici del Diacono - Sac. Leonardo Sgarra
- 14.06.2008 Verifica
- 20-30.08.2008 esperienza estiva.

Gli incontri formativi del sabato cominceranno alle 16,30 e si concluderanno con la celebrazione dei Vespri intorno alle ore 19,00.

Vi prego di informare gli aspiranti e di far conoscere il calendario formativo.

Invochiamo lo Spirito Santo perché ci riempia dei suoi doni e ci faccia essere strumenti di Dio a vantaggio di questi fratelli aspiranti al diaconato permanente.

Sac. Leonardo Sgarra

Delegato vescovile

MINISTERI ISTITUITI E DIACONATO PERMANENTE

Corso per i candidati Lettori e Accoliti

Bisceglie, 4 ottobre 2007

DATA	ACCOLITI	LETTORI
25/10/2007	Teologia Eucaristica <i>Prof. Don Giuseppe Tupputi</i>	Introduzione alla Sacra Scrittura <i>Prof. Don Cosimo Falconetti</i>
29/11/2007	Teologia Eucaristica <i>Prof. Don Giuseppe Tupputi</i>	Introduzione alla Sacra Scrittura <i>Prof. Don Cosimo Falconetti</i>
13/12/2007	Teologia Eucaristica <i>Prof. Don Giuseppe Tupputi</i>	Introduzione alla Sacra Scrittura <i>Prof. Don Cosimo Falconetti</i>
13/01/2008	Ritiro Spirituale c/o Seminario Bisceglie <i>Don Leonardo Sgarra</i>	
25/01/2008	Eucaristia e laicato <i>Don Leonardo Sgarra</i>	Catechetica <i>Mons. Savino Giannotti</i>
22/02/2008	Cura pastorale degli infermi <i>Don Francesco Dell'Orco</i>	Catechetica <i>Mons. Savino Giannotti</i>
28/03/2008	Cura pastorale degli infermi <i>Don Francesco Dell'Orco</i>	Proclamazione della parola <i>Prof. Mauro Pilone</i>
18/04/2008	Teologia liturgica <i>Don Mauro Dibenedetto</i>	
30/05/2008	Teologia liturgica <i>Don Mauro Dibenedetto</i>	
08/06/2008	Ritiro Spirituale c/o Seminario Bisceglie <i>Don Leonardo Sgarra</i>	
15/06/2008	Conferimento del ministero del Lettorato e Accolitato c/o la <i>Cattedrale di Trani alle ore 16,30 nella celebrazione eucaristica presieduta da S. E. mons. Giovan Battista Pichierri</i>	

Gli incontri di formazione si terranno presso il Seminario Arcivescovile Diocesano in Bisceglie dalle ore 18,00 alle ore 20,00. La presenza è obbligatoria.

I ritiri spirituali si terranno nelle domeniche su indicate dalle ore 16,00 alle ore 20,00.

Sac. Leonardo Sgarra

Il Delegato vescovile

MINISTERI ISTITUITI E DIACONATO PERMANENTE

Lettera del Delegato Vescovile*Bisceglie, 11 ottobre 2007*

Ai Parroci
Agli Istituti religiosi
Ai Cappellani ospedalieri
LL. SS.
e p.c.
S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Rev.mo Mons. Savino Giannotti
Vicario generale

Rev.mo Mons. Domenico Marrone
Delegato Vescovile per la formazione
permanente

Carissimi,
dopo la pausa estiva vi comunico le attività formative del Centro Iniziazione Ministeri.

Quest'anno 2007-08 si concluderà il corso biennale di formazione per Lettori ed Accoliti; si prevede per il prossimo anno pastorale 2008-09 un nuovo corso per Ministri Straordinari della Santa Comunione poiché quest'anno non ci sono state iscrizioni sufficienti per realizzarlo (solo sei iscrizioni a seguito della lettera del 13/06/2007).

Vi informo, inoltre, che bisognerà provvedere al rinnovo del mandato triennale per i Ministri straordinari della Santa Comunione (2 giugno 2008) e quello dei Lettori e degli Accoliti (20 giugno 2008). I tesserini dovranno essere consegnati al CIM con la lettera di riconferma del proprio parroco entro il 16 aprile 2008. Il mandato sarà rinnovato Domenica 15 giugno 2008 nella celebrazione eucaristica delle ore 16,30 presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale. Durante la stessa celebrazione saranno conferiti i ministeri del lettorato e dell'accollitato ai laici che hanno frequentato il corso di formazione. Qualora ci fossero ministri straordinari, lettori e accoliti della vostra parrocchia che non esercitassero il ministero o fossero deceduti comunicatelo al CIM. Infine vi comunico che il 6 ottobre è iniziato il corso di formazione per i dodici aspiranti al diaconato permanente.

Vi chiedo di invitare i vostri Ministri straordinari, Lettori e Accoliti ad essere presenti agli incontri di formazione permanente. Vi auguro un buon anno pastorale.

Formazione permanente Ministri Straordinari della Santa Comunione		
20/11/2007	Santuario Madonna dello Sterpeto in Barletta dalle ore 18.00 alle ore 19.30	Relatore Don Leonardo Sgarra
23/02/2008	Ritiro Spirituale presso la Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie dalle ore 16.00 alle ore 19.00	Predicatore Don Leonardo Sgarra
15/04/2008	Santuario Madonna dello Sterpeto in Barletta dalle ore 18.00 alle ore 19.30	Relatore Don Francesco Dell'Orco

Formazione permanente Lettori e Accoliti		
21/11/2007	Seminario Arcivescovile Diocesano in Bisceglie. Dalle ore 18.30 alle ore 20,00	Relatore Don Leonardo Sgarra
23/02/2008	Ritiro Spirituale presso la Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie. Dalle ore 16.00 alle ore 19.00	Predicatore Don Leonardo Sgarra
16/04/2008	Seminario Arcivescovile Diocesano in Bisceglie. Dalle ore 18.30 alle ore 20,00	Relatore Don Mauro Dibenedetto

Sac. Leonardo Sgarra

Il Delegato vescovile

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Convocazione del Consiglio Diocesano

Trani, 10 settembre 2007

Carissimi,

siamo giunti al cosiddetto “anno assembleare” che a fine di ogni triennio ci vede impegnati nel rinnovo dei nostri incarichi associativi, ad iniziare dalle Associazioni Territoriali di Base.

Ovviamente, oltre questa priorità non possiamo trascurare il cammino ordinario di formazione per i nostri gruppi e singoli aderenti.

Pertanto,

LUNEDI' 17 SETTEMBRE '07

ore 20,00 in prima convocazione ed alle ore 20,30 seconda convocazione presso la sede dell'Ist. Sup. di Scienze Religiose, P.zza C. Battisti - Trani discuteremo il seguente Ordine del Giorno:

- 1) Cammini assembleari: calendario e tematiche;
- 2) Programmazione annuale;
- 3) Adesione;
- 4) Varie ed eventuali.

Affidiamo, come di consueto, a Maria il nostro servizio perché ci aiuti sempre nel nostro cammino.

Luigi Lanotte
Presidente Diocesano

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Settore Giovani

Trani, 15 settembre 2007

PROGRAMMAZIONE A.A. 2007/2008

- **Martedì 25 Settembre 2007, ore 20.15** l'equipe giovani incontra gli educatori di gruppi giovani - giovanissimi per la presentazione delle guide e per la consegna della programmazione annuale.
- Da **Ottobre 2007** cominceranno nelle diverse città della diocesi le Scuole della Parola a cura del Centro Diocesano Vocazioni.
- **Domenica 4 Novembre 2007**, Meeting diocesano a cura della Pastorale Giovanile.
Destinatari: Giovanissimi (14 - 19 anni)
Luogo: Palazzetto dello Sport e parrocchia S.Stefano, Trinitapoli
- **Domenica 25 Novembre 2007**, Ritiro Spirituale diocesano in preparazione all'Avvento, tutta la giornata.
In collaborazione con la Pastorale Giovanile diocesana.
Destinatari: Giovani (19 anni in su)
Luogo: una parrocchia, Corato
- **Domenica 13 Gennaio 2008**, ore 17 - 19.30, "Uomo chi sei?"
Laboratorio per giovani in preparazione all'assemblea diocesana elettiva.
Destinatari: Giovani (19 anni in su)
Luogo: da stabilire.
- **1 - 2 - 3 Febbraio 2008**, Assemblea diocesana elettiva.
- **Domenica 17 Febbraio 2008**, Ritiro Spirituale diocesano quaresimale, tutta la giornata.
In collaborazione con il Centro Diocesano Vocazioni.
Destinatari: Giovani (19 anni in su)
Luogo: Seminario Minore, Bisceglie.
- **Domenica 20 Aprile 2008**, Raduno diocesano, tutta la giornata: occasione di incontro/confronto su temi di taglio socio-psicologico-esistenziale.
Destinatari: Giovanissimi (15 - 18 anni)
Luogo: da stabilire.

- Sarà organizzato anche quest'anno un concorso diocesano di cortometraggi per Giovani e Giovanissimi, in collaborazione con la Pastorale Giovanile diocesana. La tematica verterà sulla *testimonianza come proprio stile di vita*. I corti vincitori saranno proiettati in una Domenica pomeriggio di **fine Maggio 2008** e a seguire un momento di festa in una parrocchia.
- La **Scuola di Formazione per aspiranti educatori di gruppi giovani e giovanissimi** partirà subito dopo i cammini assembleari.
- Per **l'estate 2008** ci saranno campi scuola diocesani per giovani e giovanissimi.

L'équipe, Anna
e don Francesco

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

Lettera del Direttore

Trani, 30 novembre 2007

Prot. 080/07

A S. E. Rev.ma
Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

A Mons. Savino Giannotti
Moderatore di Curia

Ai Direttori delle Commissioni Diocesane
Loro sedi

Eccellenza Reverendissima,

a seguito di alcuni incontri promossi da questo ISSR con i Direttori delle Commissioni Pastorali Diocesane, è maturata l'idea di proporre all'intera comunità diocesana, a partire dall'anno pastorale 2008-2009, una Scuola per Operatori Pastorali (SDOP). La proposta nasce dall'esigenza di offrire ai laici la possibilità di acquisire una conoscenza essenziale del patrimonio della fede. Prima ancora di prepararli ad esercitare i diversi servizi nelle rispettive comunità, essa vuole favorire una consapevolezza della propria identità e della missione che ciascun battezzato è chiamato a vivere nella Chiesa.

La proposta formativa che qui viene presentata cerca di coniugare l'esigenza di un percorso organico e unitario in sinergia tra l'ISSR e le Commissioni Diocesane, dando così seguito alle autorevoli indicazioni contenute nel documento pastorale L'Istituto Superiore di Scienze Religiose per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana.

Obiettivo della Scuola è offrire una formazione di base che deve essere poi integrata da una formazione permanente, consapevoli che la coscienza della necessità di formarsi misura la maturità della comunità ecclesiale.

Si tratta di un progetto di formazione in vista di un ruolo più specifico degli "operai del Vangelo". La SDOP è uno strumento che nella misura in cui assumerà forma stabile, rappresenterà la via ordinaria attraverso la quale i fedeli laici possono verificare e approfondire la propria preparazione per un servizio al Vangelo più esplicito e diretto, riconoscibile nella comunità.

Affido il progetto in parola al Suo discernimento e alla discussione delle rispettive Commissioni, sperando di fare cosa che torna a vantaggio dell'utilità comune.

P.S.

Si allegano:

- lettera di convocazione dell'incontro;
- scheda di lavoro presentata in quella circostanza;
- verbale della riunione dei Direttori;
- bozza di progetto di Scuola per Operatori Pastoralisti.

don Mimmo Marrone

Il Direttore

**chiusura Del Processo Canonico Suppletivo
sulla fama di santità del servo di Dio
Padre Giuseppe Maria Leone**





Chiusura del Processo Canonico Suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone, redentorista

Trinitapoli, Chiesa Madre, 4 novembre 2007

Nella serata della domenica 4 novembre u.s., dopo la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za mons. Giovan Battista Pichierri nella chiesa di Santo Stefano Protomartire di Trinitapoli, si è tenuta l'ultima sessione del Processo Canonico Suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone, le cui spoglie mortali sono lì tumulate.

Prima di dare inizio al sacro rito il Giudice Delegato, don Sabino Amedeo Lattanzio, ha fatto il punto sullo stato della Causa del Servo di Dio trinitapolese, soffermandosi in modo particolare sull'Inchiesta suppletiva, richiesta dalla Congregazione romana delle Cause dei Santi e favorita da mons. Pichierri.

La stessa si è rivelata preziosa, in quanto ha apportato nuove e più sostanziali testimonianze alla Positio, lo strumento di lavoro che contiene in sintesi i risultati delle Inchieste precedenti sulla vita, le virtù e la fama di santità di padre Leone.

L'augurio del Giudice Delegato e di tutti è che al più presto la Chiesa possa riconoscere l'esercizio eroico delle virtù esercitate dal santo sacerdote redentorista e annoverarlo tra i Venerabili.

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO GIOVAN BATTISTA PICHIERRI

Storia della causa

L'iter della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di padre Giuseppe Maria LEONE è stato piuttosto travagliato. Già in vita fu ritenuto santo. Morto il 9 agosto 1902 subito si cominciò a raccogliere documentazione e testimonianze che attestassero la sua santità, in vista del riconoscimento canonico delle sue virtù. Artefice di questo lavoro furono un suo confratello, il servo di Dio padre Antonio LOSITO, di Canosa, e il beato Bartolo LONGO.

Nel 1922 si diede inizio alla Causa. Le sessioni dei processi furono complessivamente 126, celebrate in massima parte nelle rispettive Curie di Nocera e di Barletta, a Pompei, ad Eboli, e per rogatoria, a Senigallia, con un totale di 47 testimonianze. Il 27 dicembre 1933 i relativi Atti transunti furono presentati in Roma alla competente Congregazione dei Sacri Riti. Dopo l'esame dei censori teologi sugli scritti del Servo di Dio avvenuto a Roma il 20 gennaio 1945, con

l'emissione di giudizio di assenza di errori *quoad fidem vel bonos mores*, la causa di Padre Leone rientra per effetto della nuova legge sulle procedure delle cause di beatificazione nella categoria di "*Causa storica*". Per cui al fine di completare l'iter procedurale del processo di canonizzazione il Postulatore Generale dei Redentoristi, padre Antonio MARRAZZO in data 26 febbraio 2001 ha chiesto a me arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie la costituzione della Commissione Storica la quale ha portato avanti uno scrupoloso lavoro di identificazione, inventariazione, trascrizione e studio della vastissima documentazione archivistica inerente alla figura di padre Leone. Intanto, essendo trascorso tanto tempo dalla morte del Servo di Dio la Congregazione delle Cause dei Santi ha richiesto di istruire un ulteriore Processo canonico suppletivo sulla fama di santità del servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone.

Tale processo è stato introdotto il 22 ottobre 2006 nella chiesa collegiata di Santo Stefano protomartire in Trinitapoli. I membri del Tribunale sono il Rev.mo don Sabino Amedeo LATTANZIO, Giudice delegato, il rev.do don Filippo SALVO, Promotore di Giustizia, la sig.ra Grazia DORONZO, Notaio attuario.

Per l'occasione il Postulatore ha conferito la delega a don Stefano SARCINA, vicepostulatore della Causa, perché in detta occasione facesse le sue veci. Il Processo suppletivo si chiude oggi 4 novembre dopo aver celebrato 12 sessioni e aver ascoltato 10 validi testimoni che hanno attestato l'ancora viva fama di santità diffusa nei luoghi in cui padre Leone è vissuto e ha operato.

Lungo tutti questi anni non sono mancate manifestazioni e attestati di stima da parte di tutte le comunità in cui il Servo di Dio è stato presente. Sono state svolte le diverse traslazioni dei resti mortali del Servo di Dio dal Cimitero di Anгри al Santuario di Sant'Alfonso di Pagani e nel 1971 da Pagani nella cripta del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, per la cui causa padre Leone tanto aveva lavorato come consigliere accanto al beato Longo. L'ultima traslazione si ebbe il 17 dicembre 1983 quando fu trasferito nella chiesa madre di Trinitapoli.

Fama di santità

Padre Giuseppe Maria Leone nacque a Trinitapoli il 23 maggio 1829 da Nicola Francesco e da Rosa DI BIASE.

Morì il 9 agosto 1902 ad Anгри, all'età di 73 anni.

Il Beato Bartolo Longo, appena ebbe notizia del suo pio transito, così si esprese: "*Padre Leone è stato un sacerdote intemerato, apostolo instancabile, il missionario che ha beneficato nello spirito quanto ha conosciuto nella sua umile vita di settantatre anni... L'uomo retto e prudente che era richiesto di consiglio non solo dai laici e dai preti, ma anche da prelati e da vescovi... Con la sua morte scompare l'amico, il consigliere e il padre*". (Dalla testimonianza giurata di P. Vito

LOMBARDI del 26/VII/2007). I suoi resti mortali furono traslati in questa chiesa madre della Città di Trinitapoli il 17 dicembre 1983.

Mi piace richiamare la fama di santità del Servo di Dio attingendo da due testimonianze giurate recenti: quella di LEONE Luigi, testimone indicato dal Postulatore P. Marrazzo, del 22/XI/2006; e di P. Vito Lombardi, redentorista, del 26/VII/2007.

Il Sig. Leone Luigi, nato a Mormanno (CS) il 27/X/1928, riporta la testimonianza che egli ha ricevuto dal suo confessore P. Giuseppe VITULLO (1870-1949), penitente di P. Leone; e cita molto le testimonianze del Beato Bartolo Longo su P. Leone.

Il Beato Bartolo Longo ha lasciato queste sue dichiarazioni:

- *“Per 18 anni continui ha diretto la mia anima e quella della compagna datami dal Signore... Egli ha avuto una parte segreta, ma efficacissima nel compimento del Santuario e nella fondazione dei nostri istituti di beneficenza...col consiglio di uomo retto, con la preghiera e con l'esempio ci ha illuminati, ci ha sostenuti nelle lotte, ci ha spinti a iniziare opere e movimenti per la maggior gloria di Maria. Il padre Leone non aveva sulla terra che due affetti: il Papa e il Santuario di Pompei”.*
- *“Maestro e scrittore nella scienza dei Santi, seguisti l'esempio del Padre tuo, l'esimio dottore della s. Chiesa S. Alfonso Maria de' Liguori imitando le sue grandi virtù con la più soave modestia”.*
- *“Una mesta notizia devo darvi, o voi tutti che formate la vasta, immensa famiglia spirituale della Regina del Rosario della Valle di Pompei. Il santo direttore della mia coscienza, P. Giuseppe Maria Leone, il degno figliuolo del gran Dottore e Luminare della Chiesa Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il Sacerdote intemerato, l'apostolo instancabile, il missionario che ha beneficiato nello spirito quanti ha conosciuto nella sua umile vita di settantatré anni, il religioso mortificato che nel festeggiare il suo giubileo sacerdotale, festeggiava anche il giubileo di cinquanta anni di emottisi continua, l'uomo retto e prudente, che era richiesto di consiglio non solo dai laici e dai preti, ma anche da Prelati e da Vescovi, è stato involato al nostro affetto, è stato involato al cuore di quanti lo amavano in Gesù Cristo e lo credevano l'uomo della santità umile e paziente, l'uomo del consiglio e dell'orazione”.*

Il Sig. Leone Luigi attesta: *“Interessandomi da anni della sua figura e affascinato dal suo sodo impegno sociale ed educativo che affonda le sue radici in una profonda spiritualità, mi risulta che il Servo di Dio fin da quando era in vita sia stato*

favorito di doni soprannaturali. So per certo che molti per sua intercessione sono stati e continuano ancora ad essere favoriti da favori celesti e da guarigioni del corpo”.

La testimonianza giurata di P. Vito Lombardi, redentorista, nato a Barletta il 25/02/1972, risente della conoscenza indiretta che egli ha avuto all'interno della parrocchia di s. Giacomo in Barletta, dove il Servo di Dio veniva invitato per la predicazione; e all'interno della Congregazione dei Redentoristi, dove la figura di P. Leone veniva ricordata. Dice P. Vito:

“Fin da giovane per seguire la chiamata del Signore fu eroico, lottando senza remore e sostenuto dalla preghiera. Queste caratteristiche lo accompagnarono per il resto della vita. Quando individuava la volontà di Dio non c'era ostacolo che lo fermasse e la preghiera diveniva il segreto della perseveranza nel bene”.

E ancora così dice P. Vito: *“Dopo la morte, la fama di santità del Servo di Dio non solo non diminuì, ma è andata sempre più aumentando tanto che fu unanime desiderio accogliere i suoi resti mortali nella cripta del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, accanto a quella del Beato Bartolo Longo e della Contessa De Fusco, di cui era stato valido consigliere, sostegno e guida”.*

Personalmente, da quanto ho potuto conoscere attraverso documenti e testimonianze del Servo di Dio P. Giuseppe Maria Leone mi sono formato questo profilo: *“Fu un sacerdote religioso redentorista, chiamato da Dio ad operare per la sua gloria nella Chiesa come formatore di anime eccelse, come fu il Beato Bartolo Longo; operatore di consolazione e maestro di spirito. Egli, docile e ubbidiente all'azione dello Spirito Santo, ebbe il dono del discernimento degli spiriti. Fu un illuminato confessore e direttore spirituale. Si lasciò conformare dallo Spirito Santo a Gesù Cristo, accettando la sofferenza che lo afflisse per più di cinquanta anni: era ammalato di tisi. Fu predicatore della Redenzione, amò la Madre di Dio e nostra, vedendola intimamente unita al Cuore sacratissimo di Gesù. Fu uomo e prete mite, forte, trascinate di anime a Gesù Cristo. Come s. Alfonso Maria de' Liguori, suo santo fondatore fu innamorato di Gesù Eucaristia. Egli certamente risplende con le sue virtù di umiltà, di ubbidienza, di carità nella storia della Chiesa del sec. XIX. La sua santità stimola in particolare i sacerdoti religiosi a dedicarsi nella direzione spirituale e nelle confessioni.*

E proprio per questo motivo chiediamo alla SS. Trinità che egli risplenda nel firmamento dei Beati e dei Santi, con il riconoscimento della sua fama di santità da parte dall'autorità suprema della Chiesa”.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

ALLEGATO 1

Sessione III

Barletta, 22 novembre 2006

Nel nome di Dio. Amen.

Nell'anno del Signore 2006, il giorno 22 del mese di novembre alle ore 16,00; davanti al sottoscritto Giudice Delegato don Sabino Amedeo Lattanzio nel Processo Canonico Suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone; presenti il Promotore di Giustizia, legittimamente citato e il sottoscritto Notaio nella sede del Tribunale stabilita nella Curia Arcivescovile di Barletta, comparve Leone Luigi, testimone indicato dal Postulatore, il quale prestò debito giuramento secondo la formula stabilita nella seconda sessione, e firmò come segue:

Io Luigi Leone ho giurato

Prestato il giuramento, il Giudice procedette all'esame di detto testimone, il quale rispose come segue:

- A.** Luigi Leone, di anni 78, fu Giuseppe e fu Delfina Laitano, nato a Mormanno (CS) 27 ottobre 1928, felicemente sposato da 53 anni con Avino Rosa, cattolico, docente in pensione, residente all'ombra del Santuario della Regina del Santo Rosario di Pompei in via Lepanto, 189.
Ho sentito parlare del Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone, redentorista, oriundo di Trinitapoli, sin dal 1940, quando frequentavo l'educandato di Lettere (NA), dal mio confessore padre Giuseppe Vitullo (1870-1949), che aveva avuto come suo confessore lo stesso padre Leone.
- B.** Il Servo di Dio si è recato per molti anni da Angri a Pompei come consigliere e ispiratore del beato Bartolo Longo, sin da quel marzo 1885, allorquando fu chiamato per la novena a San Giuseppe. Da quel contatto occasionale ebbe inizio il periodo di illuminata collaborazione tra lui e Bartolo Longo. Il tramite dell'incontro tra quei due uomini di Dio fu mons. Marino Russo, vescovo dei Marsi, originario delle Saline di Barletta, attuale Margherita di Savoia (Fg). La presenza di padre Leone aprirà un capitolo nuovo nella storia del Santuario di Pompei e delle sue opere annesse e trova, certamente, nella stessa origine

pugliese dei due protagonisti una linfa di reciproca e istintiva comprensione. Infatti, se si riprendono i numeri del bollettino *“Il Rosario e la Nuova Pompei”*, se si ripercorrono le opere del beato Longo è possibile comprendere il significato che ebbe, in tutta l’economia pompeiana, la presenza e la guida di padre Leone. A buon diritto, quindi, si può affermare che la storia della Nuova Pompei è anche storia di padre Leone. Ed è una storia che continua, non è ancora interrotta; storia di una vita spirituale, espressione di valori cristiani, di profondo amore mariano, di preoccupazioni sociali, lungo un ritmo silenzioso e puntuale, incisivo e netto nell’apostolato della preghiera e del conforto. Così si esprime il beato Longo a suo riguardo: *“Per 18 anni continui ha diretto la mia anima e quella della compagna datami dal Signore... Egli ha avuto una parte segreta, ma efficacissima nel compimento del Santuario e nella fondazione dei nostri istituti di beneficenza... col consiglio di uomo retto, con la preghiera e con l’esempio ci ha illuminati nelle difficoltà, ci ha sostenuti nelle lotte, ci ha spinti a iniziare opere e movimenti per la maggior gloria di Maria. Il padre Leone non aveva sulla terra che due soli affetti: il Papa e il Santuario di Pompei”*. Io ritengo che padre Giuseppe Leone fosse un santo. Padre Giuseppe Vitullo, padre spirituale di tutta una generazione di Redentoristi, che dormiva (da me constatato e dai miei compagni ex alunni tutti professionisti) su un pagliericcio pieno di pietre, santo anche lui, mi ha sempre detto, nelle settimanali confessioni, che il Servo di Dio padre Leone era un santo, elencandomi le azioni straordinarie della sua santità sopportando soprattutto la sua malattia: la tesi, durata 50 anni. *“Tutti i confratelli - affermava commosso padre Vitullo - lo ritenevano santo e gli manifestavano devozione chiedendogli consigli”*. Ho letto le sue opere, ricche di dottrina e di spiritualità. A riguardo, così lo definisce il beato Longo, profondo conoscitore dei suoi scritti: *“Maestro e scrittore nella scienza dei Santi, seguisti l’esempio del Padre tuo, l’esimio dottore di S. Chiesa Sant’Alfonso Maria de’ Liguori imitandone le sue grandi virtù con la più soave modestia”*. Ho approfondito anche le regole delle suore Domenicane, Figlie del Santo Rosario di Pompei. A tale proposito, sempre Bartolo Longo di suo pugno scrive: *“Queste regole sono state scritte da padre Giuseppe Maria Leone, a lui dettate dalla sua Madonna delle Grazie”*.

- C. A riguardo della fama di santità del Servo di Dio al momento della morte insisto sulla migliore testimonianza che ci viene dall’avvocato Bartolo Longo, tratta dal numero di settembre-ottobre de *“Il Rosario e la Nuova Pompei”*, a pag. 211: *“Una mesta notizia debbo darvi, o voi tutti che formate la vasta, immensa famiglia spirituale della Regina del Rosario della Valle di Pompei. Il santo*

direttore della mia coscienza, Padre Giuseppe Maria Leone, il degno figliuolo del gran Dottore e Luminare della Chiesa Sant'Alfonso Maria dei Liguori, il Sacerdote intemerato, l'apostolo instancabile, il missionario che ha beneficato nello spirito quanti ha conosciuto nella sua umile vita di settantaquattro anni, il religioso mortificato che nel festeggiare il suo giubileo sacerdotale, festeggiava anche il giubileo di cinquanta anni di emottisi continua, l'uomo retto e prudente, che era richiesto di consiglio non solo dai laici e dai preti, ma anche da Prelati e da Vescovi, è stato involato al nostro affetto, è stato involato al cuore di quanti lo amavano in Gesù Cristo e lo credevano l'uomo della santità umile e paziente, l'uomo del consiglio e dell'orazione".

- D.** Nel contesto della fama di santità del Servo di Dio sempre più in crescendo va collocato quel 10 novembre del 1971, allorquando le spoglie di padre Leone, per la nobile iniziativa del prelado di Pompei, l'arcivescovo mons. Aurelio Signora, pienamente condivisa dai padri redentoristi, penitenzieri del Santuario, venivano traslate a Pompei, perché riposassero accanto a quelle di Bartolo Longo e della consorte, la contessa Marianna De Fusco, nell'attesa della glorificazione dei santi. Giunsero da Pagani in forma privata, quasi in punta di piedi: è un momento, questo, che rientra nella mia personale esperienza. Sono, infatti, circa le ore 15,00 di un pomeriggio piovoso, che sembra, con il suo cielo grigio, voler proteggere da occhi indiscreti un evento riservato a pochi, come avrebbe voluto che fosse lo stesso padre Giuseppe; il viaggio da Pagani a Pompei è di meditazione. A me, ex alunno redentorista, viene accordato il privilegio di guidare l'auto (un'antica "seicento") sulla quale si trovano i suoi resti mortali; sono con me i suoi confratelli redentoristi padre Luigi Romano e padre Alfonso Gravagnuolo. Ci scorta una seconda auto occupata dal vescovo di Nocera dei Pagani, mons. Iolando Nuzzi. Un corteo che non è un corteo, ma passaggio per le vie di Angri e di Pompei, che procede del tutto inosservato, mentre nel cuore di noi protagonisti si avverte una specie di fremito sotteso, già quasi presago di prodigio e di santità. Di quel percorso e del suo carico speciale, oltre ai sentimenti di omaggio, rimane ancora nel mio animo la netta sensazione di aver potuto essere lì e, in aggiunta, un ricordo tangibile: un cuscino di velluto, che io conservo gelosamente sulla sedia della mia scrivania, sul quale, durante il tragitto, fu posata la piccola cassa contenente le gloriose spoglie del santo redentorista. L'aver avuto, come unico laico, una parte così evidente in questo singolare evento, sembra confermare l'esistenza di quel filo invisibile che mi ha condotto, in tutta umiltà e con profondo spirito di partecipazione, ad unire un'altra tessera a

quelle prodotte da altre persone che, con altro impegno e forse con maggiore ricchezza di fonti storiche, hanno lavorato e lavorano per chiarire al mondo la vita santa e le opere di padre Leone. Mi riferisco alla pubblicazione da me curata ed editata a Pompei nel 1986, dal titolo “Testimonianze - Contributo per la beatificazione di P. Giuseppe M. Leone.”.

- E. Interessandomi da anni della sua figura e affascinato dal suo sodo impegno sociale ed educativo che affonda le sue radici in una profonda spiritualità, mi risulta che il Servo di Dio fin da quand’era in vita sia stato favorito di doni soprannaturali. So per certo che molti per sua intercessione sono stati e continuano ancora ad essere favoriti da favori celesti e da guarigioni del corpo. Per i tempi passati è il caso di Bartolo Longo nell’episodio del 1889. Erano ancora in corso i lavori di abbellimento della basilica in onore della Regina delle Vittorie, *“per l’umidità assorbita tra marmi collocati di fresco”* si ammala. Così scrive: *“Questa volta vedevo non molto lontano il tramonto della mia tempestosa vita. E però volli presso di me il mio direttore di spirito, quel degno figlio di Sant’Alfonso che è il reverendo Padre Giuseppe Maria Leone... Venne da Angri... Nella confessione mi parlò così, secco nella sua consueta serenità: ‘Sei disposto ad accettare quello che io ho promesso nel tuo nome per ottenere la grazia della tua vita?’. Io lo guardai - continua Bartolo Longo - negli occhi, per scrutarne il pensiero. Ma senza esitazioni pronto risposi: ‘Accetto’”*. Il voto che padre Leone aveva fatto in nome di Bartolo Longo consisteva nella promessa di fare erigere nel Santuario di Pompei un altare al sacro Cuore di Gesù e questi: *“ti accrescerà gli anni e la salute per compiere l’opera di Sua Madre in questo luogo”*. Cosa che di fatto avvenne.

Terminato l’esame, io, Notaio lessi a voce alta al testimone la sua deposizione, dandogli la possibilità di aggiungere, togliere, e correggere ciò che ritenesse opportuno.

Il testimone la ratificò con le seguenti parole:

“Giuro di aver detto la verità e confermo quanto dichiarato”.

In seguito firmò il Giudice Delegato insieme al Promotore di Giustizia come segue:

Giudice Delegato
Promotore di Giustizia

Ed io, il sottoscritto Notaio, stesi il presente verbale di quanto realizzato in questa sessione, ed in fede di ciò lo firmai e timbrai con il mio timbro.

Notaio

ALLEGATO 2

Sessione X*Barletta, 03 gennaio 2007*

Nel nome di Dio. Amen.

Nell'anno del Signore 2007, il giorno 26 del mese di luglio alle ore 15,30; davanti al sottoscritto Giudice Delegato don Sabino Amedeo Lattanzio nel Processo Canonico Suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone; presenti il Promotore di Giustizia, legittimamente citato e il sottoscritto Notaio nella sede del Tribunale stabilita nella Curia Arcivescovile di Barletta, comparve padre Lombardi Vito, testimone ex officio, il quale prestò debito giuramento secondo la formula stabilita nella seconda sessione, e firmò come segue:

Io padre Vito Lombardi ho giurato

Prestato il giuramento, il Giudice procedette all'esame di detto testimone, il quale rispose come segue:

- A.** Padre Vito Lombardi, di Ruggiero e Pestillo Damiana, nato a Barletta il 25-02-1972, sacerdote missionario della Congregazione del Santissimo Redentore, domiciliato in Via S. Alfonso, 1 - San Sperate (Ca). Inizialmente ho sentito parlare del Servo di Dio padre Giuseppe Leone soprattutto nella parrocchia dove è maturata la mia vocazione sacerdotale: la Prepositura Curata San Giacomo Maggiore di Barletta. Qui il Servo di Dio in questione si recò alcune volte perché stimato, consultato e tenuto in concetto di santità dai sacerdoti locali e da alcuni fedeli. Si pensi alla deposizione fatta da donna Francesca Monterisi, sorella dei santi presuli barlettani Ignazio e Nicola, durante il Processo Informativo tenutosi nell'Arcidiocesi di Trani e di Barletta per attestare la vita eroica, le virtù e la fama di santità di padre Leone. A Barletta circolava anche il suo confratello, uguale a lui in santità, il redentorista canosino padre Antonio Losito, il quale di sovente si recava nella casa della famiglia di don Vito Morelli, attigua alla medesima chiesa di San Giacomo. Inoltre sono a conoscenza che perfino la devozione alla Nostra Signora del Sacro Cuore radicata nella medesima chiesa parrocchiale fin dalla seconda metà del 1800 è stata impiantata dallo stesso padre Leone. Penso che sia stata l'influenza buona di questi due

santi redentoristi locali a richiedere continuamente, tra fine 1800 e inizi 1900, i figli di sant'Alfonso per la predicazione a Barletta delle Missioni al popolo. Entrando in Congregazione, da più confratelli raccoglievo consensi sul Servo di Dio, confermandomi ancora una volta sulle virtù e la sua vita santa.

- B.** Da ciò che ho sentito dire da confratelli che a loro volta hanno avuto relazione di vita con testimoni diretti del Servo di Dio, posso affermare che era unanime la convinzione che padre Leone già quand'era in vita fosse considerato santo. Fin da giovane per seguire la chiamata del Signore fu eroico, lottando senza remore e sostenuto dalla preghiera. Queste caratteristiche lo accompagnarono per il resto della vita. Quando individuava la volontà di Dio non c'era ostacolo che lo frenasse e la preghiera diveniva il segreto della perseveranza nel bene. Padre Leone, infatti, è stato un uomo di orazione. Soprattutto la santa Messa e l'adorazione eucaristica prolungata erano il respiro della sua vita. Questa passione "Eucaristica" l'aveva appresa fin dalla più tenera età dalla sua gente povera ma ricca di fede.

Anche la sua austera presenza fisica mostrava a chi lo incontrava che si trattava di un asceta e di un uomo di Dio. Infatti, tanti fin dal primo incontro avevano la percezione di trovarsi dinanzi ad un santo e spontaneamente aprivano le loro coscienze, ricavandone tanti benefici. Tanti sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici hanno tratto grande giovamento spirituale dalla lettura dei suoi scritti. Nell'archivio storico della Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore ho ritrovato alcune opere scritte dal Servo di Dio, tra queste *"La vita interiore del sacerdote modellata sulla vita di Gesù Cristo"*, seconda edizione, stampata nella Scuola Tipografica della Valle di Pompei, ad opera del Beato Bartolo Longo, grande estimatore dello stesso padre Leone.

- C.** La cronaca del tempo attesta che nel giorno della sua morte, avvenuta ad Angri, durante la novena dell'Assunta, il 9 agosto 1902, fu pianto da tutti coloro che ebbero quale sicuro punto di riferimento e i suoi funerali furono una vera apoteosi. Da più parti ci fu richiesta di oggetti o indumenti a lui appartenuti. E' nota l'espressione pronunciata dal beato Longo appena ebbe notizia del suo pio transito: *"Padre Leone è stato un sacerdote intemerato, apostolo instancabile, il missionario che ha beneficiato nello spirito quanti ha conosciuto nella sua umile vita di settantatre anni... L'uomo retto e prudente che era richiesto di consiglio non solo dai laici e da preti, ma anche da prelati e da vescovi... Con la sua morte scompare l'amico, il consigliere e il padre"*. Successivamente il suo corpo da Angri fu traslato nella casa madre dei Redentoristi a Pagani.

D. Dopo la morte la fama di santità del Servo di Dio non solo non diminuì ma è andata sempre più aumentando tanto che fu unanime desiderio accogliere i suoi resti mortali nella cripta del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, accanto a quelli del beato Bartolo Longo e della contessa De Fusco, di cui era stato valido consigliere, sostegno e guida.

Il 17 dicembre 1983 si compì l'altrettanto giusto desiderio dei suoi concittadini di averlo in mezzo a loro, quando fu traslato nella chiesa madre di Santo Stefano. Per quella circostanza l'arcivescovo locale, mons Giuseppe Carata, circondato dall'entusiasmo del clero e dei fedeli di Trinitapoli, gli tributarono grandissimi onori, memori del bene ricevuto nei lunghi anni in cui svolse in mezzo a loro il suo instancabile ministero sacerdotale, allorché fu costretto ad abbandonare la casa religiosa, a causa delle leggi sovversive che imponevano la soppressione degli ordini religiosi.

Ancora oggi mi risulta che sono in tanti a sostare dinanzi alla sua tomba. Dalla sua morte ad oggi non è mai cessato l'interesse verso la sua persona, infatti, continuano ancora ad essere edite pubblicazioni che trattano di lui e dei suoi scritti.

La sua fama di santità si è divulgata spontaneamente, senza alcun artificio. Per onorare la sua memoria, nella piazza principale di Trinitapoli è stato innalzato un monumento che ha come sfondo la chiesa barocca di San Giuseppe, centro propulsore del suo apostolato quando era a Trinitapoli. So per certo che l'attuale parroco di Santo Stefano, don Stefano Sarcina, animato da zelo buono, non fa mai passare in sordina quelle date legate alla vita del Servo di Dio, in modo particolare la data della sua morte.

Tuttavia, da sempre vengono rispettati i decreti del Pontefice Urbano VIII circa il culto pubblico indebito. Nei giorni compresi tra il 6 e il 17 novembre 2004 la città di Canosa di Puglia ha organizzato il primo convegno itinerante dedicato a Padre Leone e all'altro grande redentorista suo contemporaneo e amico, il canosino padre Antonio Losito (1838-1917).

Alcuni anni fa presso i locali della succitata parrocchia di Santo Stefano è stato allestito un museo che raccoglie gli oggetti appartenuti al Servo di Dio. Come già affermato, essendo molto forte in vita la fama di santità del Servo di Dio, fu spontanea la decisione di introdurne la Causa di Canonizzazione subito dopo alcuni anni dalla sua morte.

E. Ancora oggi molti si rivolgono alla sua intercessione per invocare favori celesti. Questo mi consta personalmente in quanto, tutte le volte che mi sono recato presso la sua tomba, ho visto sempre gente raccolta in preghiera.

Terminato l'esame, io, Notaio lessi a voce alta al testimone la sua deposizione, dandogli la possibilità di aggiungere, togliere, e correggere ciò che ritenesse opportuno.

Il testimone la ratificò con le seguenti parole:

“Giuro di aver detto la verità e confermo quanto dichiarato”.

In seguito firmò il Giudice Delegato insieme al Promotore di Giustizia come segue:

Giudice Delegato
Promotore di Giustizia

Ed io, il sottoscritto Notaio, stesi il presente verbale di quanto realizzato in questa sessione, ed in fede di ciò lo firmai e timbrai con il mio timbro.

Notaio

DOCUMENTI VARI





Don Ruggero Caputo: modello di santità alla portata di ogni prete

“La santità non è forse questa estraneità dell'uomo sopra la terra? - si domanda don Barsotti¹ - Solitudine e pienezza che non ha voce o suono. È vita senza eguale, unica come la vita di Dio. È proprio in questo che si distingue la vita umana, questo l'eroismo della santità: un essere tutto per Iddio, in Lui”.²

Il santo non ha compagni. Egli ha una sua grandezza che, in fondo, non è capita e che crea necessariamente un certo isolamento. In questo isolamento l'azione della Grazia lavora nel profondo. È il tema della “gelosia” di Dio, che mentre spinge l'anima ad una carità incontinentibile, prende possesso dell'anima stessa volendo restare Solo col solo. Gli amici di Dio sono amici degli uomini, ma hanno pochi amici. Magari ammiratori, magari figli, ma pochi amici.

È giusto che sia così. Don Ruggero Caputo fu così. Elevato, nella sua semplicità, nutrito di “Dio solo”, nel ministero sacerdotale ebbe molti figli che lo venerarono e lo seguirono, ma insieme a questo miele ebbe anche qualche spugna d'aceto da parte dei confratelli.

Tutto questo non getta assolutamente discredito sul presbiterio barlettano, né tanto meno sui suoi superiori; è così infatti che Iddio fa i suoi santi: usando le difficoltà che si creano nella convivenza tra noi uomini (figli di Dio sì, ma anche figli di Adamo ed Eva) per forgiare e fare preziose le anime.

Due grandi figure contemporanee a don Ruggero subirono martellamenti da parte dei superiori, ma si santificarono proprio per la pazienza e l'amore dimostrato in queste prove: padre Pio da Pietrelcina e Dolindo Ruotolo. Il primo fu tartassato a più riprese, e gli fu per un periodo proibito di celebrare la Messa in chiesa e di confessare; al secondo negarono di celebrare, di confessare, di scrivere, e fu addirittura giudicato insano di mente. La loro risposta fu un sereno seppur sofferto abbandono alla volontà di Dio, che passa anche attraverso questi sentieri per purificare fino in fondo le anime.

Don Ruggero è di questa razza. La mortificazione di non avere ruoli, di non essere valorizzato, anziché essere un ostacolo fu un aiuto per don Ruggero. Egli fu vice-parroco a vita (cosa davvero singolare), insegnò religione alle scuole Medie inferiori, e al massimo fu canonico onorario della cattedrale. Certamente questa sorta di isolamento lo fece soffrire non poco. Egli scrive nel 1952: “Ho trascorso

¹ Divo Barsotti (1914-2006), mistico, scrittore, predicatore e maestro spirituale, fondatore della famiglia monastica “Comunità dei figli di Dio”.

² Barsotti Divo, “La fuga immobile”; Ediz. San Paolo, 2004, pag.65.

quasi due mesi disfatto sotto il peso d'uno stato quasi continuo di tristezza, di pena d'animo e il mio fisico si è accasciato maggiormente sotto l'incalzare di avvenimenti dolorosi: cacciato io e i miei figli spirituali dalle suore, mi si è negato financo di pregare in cappella (...) in questo patire intimo mi sono sempre ricordato dell'abbandono di Gesù nel Getsèmani".³

Si ricordano le vocazioni da lui suscitate: molte, tante, soprattutto femminili. Ragazze inviate nei conventi di mezza Italia dopo essere state guidate da lui, giovani a frotte che sono entrati in Seminario e nei conventi. Dobbiamo chiederci: che cosa diceva e che cosa faceva don Caputo di così importante, nuovo, bello, per attirare le anime a Dio? E la risposta, semplice e tremenda, è la seguente: faceva il prete. Diceva Messa, confessava, ascoltava, consigliava. Non altro. Quello che dovrebbero fare tutti i preti.

Certamente si dirà che egli traeva la forza per questo ministero dall'adorazione eucaristica e da un intimo rapporto di comunione con il Signore e con la Santa Vergine nella preghiera personale, ma anche questo dovrebbe essere ordinario e scontato nella vita del sacerdote. Non vogliamo pertanto insistere troppo nell'affermare la quantità, le ore, la tensione interiore e intima verso il Santissimo Sacramento di don Ruggero, quanto piuttosto sottolineare l'*unità* della sua idea e della sua vita. Se il fine dell'azione sacerdotale è la *salus animarum*, se l' "ossessione" del prete è, con la sua unica ed eminente dignità, "salvare ad ogni costo qualcuno", ebbene, tutto questo in don Ruggero è continuo, vero filo conduttore della sua esistenza, fino all'ultimo respiro. Se la vocazione è il dono più grande che Dio può fare ad un'anima - questo lo aveva detto don Bosco, lo aveva ribattuto con forza quell'altro grande entusiasta di Dio che è don Orione - non meraviglia che don Ruggero volesse molti dei suoi giovani in convento. Secondo la volontà di Dio, certo, e non la sua propria, ma sicuro che una vocazione è anche la realizzazione più alta della vita umana.

Don Ruggero non prega per poi insegnare, non prega per dare l'esempio agli altri. Prega perché la preghiera è la sua vita. Egli innamora di Dio perché a sua volta è un innamorato, e se è vero che una candela si accende con un'altra candela, va da sé che vedere la sua dedizione a Dio apre il cuore dei giovani alla vocazione, alla imitazione. Non siamo fatti forse per essere felici, non siamo fatti per l'Infinito?

Il grande scrittore cattolico toscano Domenico Giuliotti disse un giorno: "A che altro è più simile un prete santo se non a un cero che brucia, consumandosi

³ Lattanzio Sabino, "Don Ruggero Caputo, Ediz. San Paolo, 2005, pag.52.

tra Dio e gli uomini, acceso in Dio, splendente per gli uomini e consumandosi splendendo, e risplendente fino in fondo?”⁴

Don Ruggero Caputo semplicemente celebra la Messa, confessa, passa ore in chiesa a pregare ed ascoltare. Seguiva le persone lui affidate, scriveva loro, telefonava, le esortava, le incoraggiava, le riprendeva. E il popolo si sentiva sicuro, e il popolo si faceva guidare, e i giovani sceglievano il Signore.

Di che cosa parlava don Ruggero? Di Gesù. Semplicemente di Colui che salva. In tutte le maniere e in tutte le salse, perché sapeva che “non vi è altro nome sotto il Cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati”. E la gente avvertiva in questo “pretino” la forza della Verità.

Non era un intellettuale, don Ruggero, ma aveva la saggezza semplice dello Spirito. La sua dottrina era solida, tradizionale, ferma. La dottrina della Chiesa. Le sue lettere alle figlie spirituali (soprattutto suore) parlano di cose concrete, ma sempre elevate. Semplici, ma profumate di schiettezza d’eternità.

Dio sa quanto abbiamo bisogno oggi di queste figure sacerdotali. Se Rosmini a suo tempo pregava con queste parole: “O Signore, mandaci dei sacerdoti santi!”, tanto più oggi dobbiamo supplicare questo alla bontà del Signore. Non mancano nella Chiesa anime impegnate, non mancano coloro che si spendono con una generosità encomiabile per il bene dei fratelli, non mancano sacerdoti preparati, ma forse mancano - o sono pochi - sacerdoti santi.

Don Ruggero Caputo, nella sua semplice piccolezza, è uno di questi, e va assolutamente riproposto e fatto conoscere alla gente, ma soprattutto ai sacerdoti, per indicare un modello di presbitero diocesano. Va fatto conoscere al clero, ad un clero oggi forse sfiduciato, forse annegato nell’overdose tecnologica di internet e dei telefonini, di una comunicazione superficiale stancante e avvilita. Proporre una figura libera e sana, gioiosa, entusiasta di Dio e del vero bene delle anime.

Noi sacerdoti chiediamo senza dubbio all’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e al suo Pastore di fare brillare questa luce che il Signore si è degnato di far accendere nella loro terra. Una terra che non ha mai smesso di arricchire la Chiesa di santi e di sante, una terra ancora benedetta dal Dito di Dio.

Don Ruggero Caputo deve essere fatto conoscere nei Seminari e presentato come punta d’oro di una lancia che deve entrare nelle anime per colpirle con il fuoco divino dello Spirito.

Come a dire: questo è il prete, e non altro.

p. Serafino Tognetti

Comunità dei figli di Dio

⁴ Citato in: “De Luca Giuseppe, *“L’annuario del parroco. 1955-1962”*, Ediz. Storia e Letteratura, Roma 1994, pag. 160.

***Il testo del testamento spirituale di Don Pierino Arcieri,
deceduto il 4 dicembre 2007***

...Ostinatamente amato da Dio Padre

Bisceglie, 23 luglio 2007

Oggi 23 luglio 2007, memoria di Santa Brigida, patrona d'Europa, dopo aver celebrato la liturgia delle ore, alla presenza di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, sento vivo il desiderio della gratitudine per il dono del Battesimo e del Presbiterato.

Ho la piena consapevolezza di aver servito il Signore e la Chiesa da peccatore, ostinatamente amato da Dio Padre.

Tutto quanto ho potuto vivere quotidianamente è stato un grande dono.

La Chiesa locale mi ha donato la gioia della fraternità sacerdotale e la gioia per l'accoglienza riservatami dalle comunità parrocchiali.

Non nascondo che spesso ho incontrato sofferenza e incomprendimento.

Il servizio della Parola che il Signore mi ha concesso mi ha fatto crescere nella conoscenza, nell'amore e nell'adesione stabile a Lui.

Spigolosità e mancanza di umiltà sono stati i miei limiti naturali che sono diventati le feritoie attraverso le quali Dio Padre col dono del suo Amore fedele e misericordioso è entrato per riconciliarmi.

I miei peccati sono davanti a me insieme al volto misericordioso di Dio. Ho causato sofferenza ai miei vescovi e ai miei confratelli specie nei primi anni di sacerdozio. Li riconosco tutti, ne sento la responsabilità e benedico il Signore perché nel dialogo franco è stata sempre vincente la riconciliazione e il perdono.

Il mio cammino di conversione, pur tra tante soste, mi ha condotto ad avere lo sguardo fisso su Gesù.

La sofferenza fisica, accolta con serenità, mi ha portato ad offrirmi al Signore per una disponibilità a servire la sua Chiesa in modo incondizionato.

Dal giorno in cui mi è stato diagnosticato l'epatocarcinoma, la mia fede non è vacillata, consapevole che le sofferenze sono ben poca cosa di fronte alla speranza e alla pienezza della vita che mi attende, in virtù della caparra dello Spirito che Dio Padre mi ha donato col Battesimo.

La meditazione del compimento della mia vita ha prevalso sulle banalità e mi ha concesso di essenzializzare il tutto nel TUTTO di Dio, unico Bene. Ho chiesto al Signore di farmi da cireneo ogni volta che le prove della chemio mi debilita-

vano. È allora che ho sperimentato la gioia nella prova perché la comunione col Signore mi portava ad affermare che quelle prove erano del Signore e che Lui in me le portava su di sé.

La Parola di Paolo: “sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore” ha dimorato in me.

La celebrazione eucaristica quotidiana l’ho vissuta, col passare degli anni, quale dono d’Amore capace di plasmare la vita celibataria del Presbitero. “Fate questo in memoria di me” si è illuminato di giorno in giorno fino al dono totale di sé.

La gioia di sperimentare la potenza dello Spirito che trasforma il Pane e il Vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, quella stessa potenza trasformava anche me nel corpo di Cristo consegnato ai fratelli con tutta la mia limitatezza.

Ho testimoniato la bellezza del presbiterato nella via dei consigli evangelici.

Obbedienza: consegna nelle mani di Dio di tutta la mia vita, dono Suo. Obbedienza alla mia storia, ai miei Vescovi con tutte le difficoltà possibili. Obbedienza alla comunità: la presenza di Cristo in me si è rivelata con l’accoglienza di chiunque il Signore abbia messo sul mio cammino.

Cammino nella povertà: possibile solo attraverso l’essere misericordioso verso quei poveri che sono di Dio e che abitano le corsie degli ospedali e i quartieri della parrocchia.

Ritengo e voi tutti ne siete testimoni che non mi sono mai tirati indietro di fronte alle tante miserie e povertà. Ho prestato il mio servizio di animazione in “*Mani tese*”, nel *Consultorio Familiare*, nella *Caritas*, nel volontariato, nei *Gruppi Famiglie ...* come ho potuto, con la consapevolezza dei miei limiti, lasciando a tutti il profumo dell’amore del Padre.

Chiedo perdono se spesso mi è venuto meno il sorriso nell’accoglienza.

Cammino nella castità. Progressivamente il Signore mi è stato vicino, mi ha liberato dai peccati di lussuria, concedendomi un cuore colmo del suo Spirito e del suo amore capace di generare amore all’intorno e dentro le attività di ministero.

La sequela di Gesù Buon Pastore, Sposo fedele della sua sposa, di Gesù servo e Signore mi ha fatto scoprire che Dio è l’origine e il fine della carità pastorale.

L’AMORE è da Dio; il centro dell’Amore è in Dio e Solo da lui e per lui l’amore ha senso. La sponsalità nei confronti della Parola di Dio è stato il segreto di una vita donata.

Canterò per sempre la bontà del Signore per la vita che mi è stata data dai miei genitori insieme a quella dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Su questa mia vita nessuno ha mai assunto l’atteggiamento del possesso.

Sono grato ad essi per la testimonianza di povertà e di essenzialità che ho custodito nel cuore.

Le cure materne della sorella amatissima Lucia che ha condiviso il mio cammino presbiterale saranno ricompensate dal Signore. L'attenzione disinteressata dei miei fratelli Mimmo, Pino, Vincenzo e della sorella Maria, è stata la testimonianza più bella di una famiglia solidale.

Sono grato alla Chiesa che mi ha dato il Battesimo generandomi alla vita di Figlio di Dio.

Sono grato a tutti gli educatori che hanno fatto discernimento sul mio ministero sacerdotale.

Sono grato ai miei confratelli sacerdoti che hanno condiviso l'audacia di scelte pastorali. A loro chiedo di perseverare nella fedeltà al Signore e nella fedeltà alla storia per la crescita spirituale del gregge del Signore.

Perdono di cuore a tutti, nessuno escluso, perché nel mio cuore scopro l'AMORE gratuito di Dio, grazie al quale è possibile la via del perdono e della pace.

E perdonatemi tutti voi, vescovi, confratelli e fedeli, perché solo la logica del dono gratuito ci consente di continuare a fare Eucaristia per il mondo.

Pietro Arcieri

Sacerdote

Zona Pastorale di Trani

Trani, 5 ottobre 2007

Carissimo Confratello,

come da quanto deciso nell'ultima riunione del clero zonale del 25 settembre scorso, ti ricordo gli appuntamenti previsti per la conclusione dell'Anno mariano diocesano che vedrà la partecipazione della intera comunità diocesana nella Cattedrale per la Celebrazione della Eucaristia e l'Atto di Affidamento alla Vergine Maria.

IL PROGRAMMA È IL SEGUENTE:

Mercoledì 10 ottobre

- Chiesa di Sant'Antonio al Corso -ore 18,00 Fiaccolata con l'immagine delle Madonna di Fatima. Partecipano le Confraternite e i fedeli. I *sacerdoti vi partecipano* con camice e stola bianca (personali);
- Cattedrale - ore 19,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo con l'omelia di P. Angelo Sardone;

Giovedì 11 ottobre

- Cattedrale - ore 18,30 Santo Rosario;
- Ore 19,00: Santa Messa. Sono presenti le parrocchie **Angeli Custodi, Santa Chiara, San Francesco, San Giovanni, Madonna delle Grazie;**

Venerdì 12 ottobre

- Cattedrale - ore 18,30 Santo Rosario;
- Ore 19,00: Santa Messa. Sono presenti le parrocchie **Santa Maria del Pozzo, San Giuseppe, Madonna di Fatima, Spirito Santo;**

Sabato 13 ottobre

- Madonna di Fatima ore 9- 10- 12,15 Sante Messe. Ore 12,00 Supplica alla Vergine;
- Cattedrale Ore 18,30 Santa Messa presieduta da S. E. R. Card. Angelo Sodano. *Tutti i sacerdoti della diocesi concelebbrano*, portano camice e casula bianca (dono Mons. Cassati);

- Nelle parrocchie dove non è possibile sopprimere la celebrazione Eucaristica vespertina, si celebri alle ore 17,30.

Per una ampia partecipazione dei fedeli si dia una buona comunicazione dell'evento negli avvisi domenicali del 7 ottobre soprattutto per quanto riguarda la fiaccolata del 10, il giorno della presenza della comunità parrocchiale in Cattedrale (come sopra elencato) e del 13 p.v.

Per un coinvolgimento attivo e pieno delle comunità parrocchiali i *referenti per l'animazione* liturgica delle parrocchie sono invitati a riunirsi **martedì 9 ottobre alle ore 20,00** presso la parrocchia Madonna del Pozzo.

don. Mimmo De Toma
Vicario Episcopale

Dalla parrocchia di S. Maria in Costantinopoli

Bisceglie, 2 dicembre 2007

Carissimi amici parrocchiani,

ci sembra di vedervi mentre vi affrettate a preparare in casa il presepe, ricostruendo il clima e l'ambiente in cui il Salvatore è nato. È vero! Nel periodo natalizio la stalla con la mangiatoia occupa nella Chiesa il posto centrale. E tutti si affrettano a recarvisi in pellegrinaggio spirituale, come i pastori nella notte della nascita di Gesù. Più tardi saranno i Magi a venire dal lontano Oriente, seguendo la stella, fino al luogo dove è stato deposto il Redentore dell'universo. Desideriamo comunicarvi un'iniziativa interessante della Gazzetta del Mezzogiorno.

- 1) La Gazzetta del Mezzogiorno (redazione del Nord Barese) in collaborazione con le Diocesi di Andria e di Trani Barletta Bisceglie sta organizzando un concorso per il più bel presepe realizzato dai nuclei familiari e dalle comunità (scuole, associazioni, aziende) di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa, Corato, Margherita di Savoia, Minervino, San Ferdinando, Spinazzola, Trani e Trinitapoli.
- 2) Per partecipare al concorso occorre inviare almeno una foto del presepe con i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo, numero di telefono) alla Gazzetta del Mezzogiorno (via Sant'Antonio 73, 70051 Barletta, oppure tramite posta elettronica a cronaca.barletta@gazzettamezzogiorno.it) nel periodo tra il 13 ed il 26 dicembre 2007). Occorre allegare anche una breve descrizione del presepe: grandezza, materiali usati, numero di "pupi", ecc. La foto verrà pubblicata dalla Gazzetta. Nello stesso tempo una commissione nominata appositamente prenderà contatto (telefonico) con la famiglia «autrice» del presepe per poterlo visitare (entro e non oltre il 2 gennaio). La commissione darà a ciascun presepe visitato un voto che si sommerà con quello dato dai giornalisti della Gazzetta (che giudicheranno però le fotografie). In base alla somma dei due punteggi verrà elaborata una classifica. In effetti le classifiche saranno undici: una per ogni centro del Nord Barese.
- 3) La cerimonia di premiazione è prevista a Barletta il 7 gennaio. Verranno premiati con targhe ricordo i tre presepi più belli realizzati ad Andria, i tre più belli di Barletta ed i tre più belli di Trani; i due più belli di Bisceglie, Canosa e Corato (per un totale di sei) ed il presepe più bello (uno per località) realizzato a Margherita di Savoia, Minervino, San Ferdinando, Spinazzola e Trinitapoli. I premiati potranno essere di più: dipende dagli sponsor.

È una bellissima iniziativa per ravvivare la tradizione millenaria del presepe. Perché non partecipare numerosi? Perché non mostrare agli altri (la foto infatti sarà pubblicata sulla Gazzetta del Mezzogiorno) il presepe che ogni nostra famiglia ogni anno con tanta cura e fantasia realizza?

Il presepe è rappresentazione della nascita del Salvatore, e anche di come fu accolto, o rifiutato. È quindi rappresentazione del primo incontro degli uomini con Cristo, e in quel primo incontro nella storia subito si vide chi Lo accoglieva e lo riconosceva come senso della vita, e Lo adorava orientando a Lui la sua vita, e chi Lo rifiutava e anche Lo combatteva. Le semplici figure dei presepi da sempre annunciano la presenza di Cristo e mettono in guardia contro il sempre ricorrente rischio di non accoglierLo.

Ma fare il presepio è già una dichiarazione e un annuncio: far posto a Gesù Bambino nei luoghi dove quotidianamente si vive vuol dire che si intende far posto a Lui nella vita, e che si intende portargLi i doni delle nostre opere. La bella gara per la quale ci viene data l'opportunità di gareggiare in generosità, fantasia, accoglienza, sia auspicio di cuore che anche quest'anno gli ambienti della vita familiare e del lavoro, quelli del ritrovarsi insieme, e anche le piazze e le strade si aprano alla rappresentazione del Figlio di Dio che per la prima volta si manifestò come tale a Pastori e Magi.

La nostra Diocesi diventerà un grande presepe, espressione esteriore del profondo dei nostri cuori: la gara sarà uno dei modi per onorare Gesù e annunciarLo al mondo. E questo annuncio è anche espressione di quella identità religiosa e culturale che è il nerbo della nostra vita, e costituisce il più prezioso patrimonio da trasmettere nell'educazione ai nostri figli e alle generazioni future.

Vi auguriamo di cuore un Santo Natale

don Tonino, *parroco*
don Cosimo, *viceparroco*

**Lettera circolare di mons. Giuseppe Paolillo,
Vicario zona pastorale di Barletta per annunciare la chiusura
dell'Inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione
del servo di Dio don Ruggero Caputo**

Barletta, Solennità dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre 2007

25 LUGLIO 2007

*Chiusura della fase diocesana della Causa di Canonizzazione
di don **Ruggero Caputo***

“Magister, volumus ut quodcumque petierimus a te facias nobis” (Mc 10, 35), “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiediamo”: figli di Zebedeo sono ancora tra noi. Continuiamo a voler insegnare a Dio come debba fare il suo lavoro divino. Non abbiamo imparato da chi ha detto: “... *sed non quod ego volo, sed quod tu*” (Mc 14,36), “Non quello che voglio, ma quello che vuoi tu”. E qual è la volontà del Padre?

“Estose ergo vos perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est” (Mt 5, 48), “Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Il testo greco adopera il termine *éseste*; direbbero gli esegeti: medio indicativo futuro, da considerare come un imperativo categorico, un’esorazione impellente, un dovere da adempiere. Un appello da prendere decisamente sul serio.

“Signore, fa’ che io comprenda e ami e scelga e viva con la Tua grazia ciò che è essenziale”. L’esempio dei Santi possa incoraggiarmi.

Caro don Ruggero, umile prete della mia giovinezza, padre spirituale e guida dei miei primi passi nella sequela Christi, ispiratore della mia vocazione al sacerdozio e di tante sorelle per la vita di speciale consacrazione, servo della volontà di Dio, innamorato della croce di Cristo che hai accettato per amore della Chiesa, alla quale ti sei donato pretendendo l’ultimo posto... continua a suggerire, come hai tante volte fatto nel tuo ministero su questa terra, la via per la santità.

Quante volte ce lo hai proposto nelle confessioni, nella direzione spirituale e nella predicazione. Ce lo ripetevi sempre anche quando, litigando con il microfono dei primi rudimentali sistemi di amplificazione, le parole si accavallavano e dovevamo prestare un’attenzione maggiore. Amavi ripetercelo spesso in un gradevole dialetto che ti rendeva così vicino alle anime e ti permetteva di esemplificare, di essere concreto e convincente. Preferivi uno stile dimesso, rispettoso e sapevi

ascoltare: non eri sbrigativo e frettoloso. Solo le tue ginocchia conoscevano il tuo segreto: davanti a Gesù Sacramentato e per tanto tempo. Avrai confidato solo all'Amore della tua vita le tue sofferenze, di un viceparroco a vita. Quando si inventavano le parrocchie per vere o presunte esigenze spirituali e per un molto concreto supplemento di congrua, tu hai continuato ad essere sempre nel posto che il Signore ti ha assegnato: nel ministero della confessione e in ginocchio davanti al SS.mo Sacramento. Non ti ho mai sentito proferire un cenno di protesta o una pur comprensibile rivendicazione.

Hai solo desiderato dimostrare con la tua vita: *"Gustate et videte quoniam suavis est Dominus"* (Sal 34 (33), 9), "Gustate e vedete com'è buono il Signore". Ci hai voluto insegnare a conoscere, amare, servire, imitare Gesù.

"Nihil volitum quin praecognitum", "Non si può volere ciò che non si conosce e non si ama".

Grazie, don Ruggero.

E invoco la misericordia di Dio perché sia riconosciuto in terra che sei in Paradiso. Tu lo avevi tanto desiderato.

Prego perché il Signore permetta la tua canonizzazione e incoraggi ognuno di noi ad essere immagine viva del suo amore.

Cari fratelli e sorelle,

che, leggendo, siete arrivati fin qui; comprenderete l'affetto umano e la gratitudine sincera e la santa ambizione di dire: *"Cur et non ego?"*, e perché io no? Anche noi dobbiamo tendere alla santità nella normalità. Per noi *Materia Sanctitatis* è la vita quotidiana.

Questo insegnava don Ruggero: cercare la santità nei doveri di ogni giorno, ma coltivando una vita di orazione. Ci ha insegnato a fare la meditazione, quotidianamente, con assidua fedeltà, ma non nell'anonimato bensì rivolgendoci a Gesù in un dialogo d'amore, a tu per tu, più spesso tacendo noi per ascoltare Lui che tacitando Lui perché ascolti il nostro vuoto chiacchierio. Ci ha chiesto di andare a Messa, ogni giorno, e di fare sempre la Comunione. Qualche volta ci ammetteva alla Comunione Eucaristica al di fuori della Messa perché non perdessimo questo dono: ricevere Gesù nel Santissimo Sacramento. Amava celebrare ogni sera la Funzione, cioè la visita a Gesù Sacramentato e la Benedizione Eucaristica in forma semplice. Per il vero, fu poi permessa la celebrazione serale della S. Messa, ma a don Ruggero in un primo momento, non fu consentito. La strada della santità è lastricata da tante piccole e grandi mortificazioni. Desiderava che recitassimo il S. Rosario. Ci insegnò tante giaculatorie: sono quei messaggi brevissimi spirituali, magari per pochi minuti, e a sera, sempre, l'esame di coscienza. E la cura degli

ammalati e l'amore per la Liturgia, la cura dei bambini e dei ragazzi, soprattutto dei chierichetti...

Era di Cristo un'immagine viva: un Alter Christus. Ma questo accade quando si vive in una profonda unione con Lui: "*Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum*" (Gv 15, 5), "Chi rimane in me, ed io in lui, fa molto frutto". Non bisogna dimenticare mai, e questa è la grande lezione spirituale dell'umile don Ruggero: "*Manete in me*" (Gv 15, 4), "Rimanete in me". La vita interiore è l'anima di ogni apostolato.

Quanto più grande e profonda sarà la nostra intimità con Gesù, tanto più abbondante il frutto spirituale del nostro apostolato. Attenzione: frutto, non successo. Questa è un'altra cosa. Ma può molto più un uomo di vita interiore abitata dall'amore di Dio, che il nostro saper fare, la simpatia che suscitiamo, le capacità organizzative, i mezzi materiali...

Quindi, nel celebrare il

**70° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale
del Servo di Dio**

DON RUGGERO CAPUTO

avvenuta il 25 luglio 1937 nella

Basilica Concattedrale di S. Maria Maggiore di Barletta,

per le mani di Mons. Giuseppe Maria Leo

alle ore 20.00 del 25 luglio 2007 p. v.,

nella stessa Basilica,

nella Celebrazione Solenne dei Vespri

dell'Apostolo Giacomo il Maggiore

presieduta da Mons. Giovan Battista Pichierri

nostro Arcivescovo,

si darà conclusione alla fase diocesana

della Causa di Beatificazione e Canonizzazione

del Servo di Dio.

A tutti voi, confratelli nel sacerdozio,

il mio saluto affettuoso e la richiesta dell'elemosina di una preghiera. E il dono di un reciproco incoraggiamento ad essere nella Chiesa testimoni di Gesù e annunciatori di quella speranza cristiana che è Virtù Teologale, quindi infusa da Dio nell'anima, ma è anche dote personale, frutto di maturità umana e di sano ottimismo. Pieni di zelo apostolico. Capaci di amare senza misura: Dio e gli altri.

Guai se un sacerdote è tiepido. Ha detto un confratello: “Un sacerdote tiepido è il peggior nemico delle anime”. Ma non bisogna nemmeno essere angosciati dal troppo da fare. Don Ruggero ha insegnato e testimoniato con la sua vita. A Gesù dobbiamo portare le anime. Ma “la nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del Suo volto” (NMI, 16), se noi non fossimo testimoni di Gesù. Non siamo forse *Alter Christus* o, addirittura, *Ipse Christus*? Lui deve essere vivo e presente in noi.

Noi siamo presenza di Cristo, Cristo stesso. Come Lui è immagine del Padre, noi siamo Sua immagine. Dobbiamo parlare con la Sua bocca, guardare con i Suoi occhi, benedire con le Sue mani, amare con il Suo cuore... Essere consapevoli che il bene soprannaturale di un'anima vale di più di tutto il bene naturale dell'universo. Ho letto da S. Tommaso: “*Bonum unius gratia maius est quam bonum naturae totius Universi*”, “Il bene di uno è grazia maggiore del bene di natura di tutto l'Universo”. Possiamo solo se frequentiamo abitualmente Gesù: “*Ego sum vitis vera et Pater meus agricola est*” (Gv 15,1), “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo” che deve potare. Ed è giusto che lo faccia perché si porti più frutto. Accettiamo la purificazione della nostra persona, di tutto il nostro essere. Come i Santi ci hanno insegnato, è bene accettare la grazia della potatura.

Come don Ruggero, amiamo sempre la Chiesa, e il presbiterio, e il popolo di Dio... Mostriamo docilità verso i superiori in un'obbedienza sincera e leale... Liberi da ogni esterioresità... Pronti a servire, dall'ultimo posto, il nostro preferito.

Non dimentichiamo Gesù che nell'Ultima Cena lava i piedi dei suoi discepoli. È un gesto che modella tutta la nostra vita. Non spiega prima ciò che doveva fare; ma è tipico di Gesù: prima agisce, poi spiega. Devono parlare i fatti. Dobbiamo testimoniare con la vita. E lava i piedi anche a Giuda, nonostante... E poi spiega: “*Exemplum enim dedi vobis...*” (Gv 13,15), “Vi ho dato infatti l'esempio perché facciate anche voi quello che ho fatto io”.

Devo ricordare le parole di Gesù che nello stesso contesto, “con il cuore in mano”, secondo una nostra espressione popolare, aggiungerà: “Da questo momento tutti sapranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

Ecco ciò che il Signore ci chiede: “Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione” (NMI n. 43).

Mons. Giuseppe Paolillo

Vicario

Messaggio di Don Mario Pellegrino, Parroco della Parrocchia brasiliana di Santa Helena gemellata con l’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, per il Santo Natale 2007

“PACE IN TERRA ALLE PERSONE CHE DIO AMA”

Santa Helena, 15 dicembre 2007

Carissimi amici, fratelli e sorelle in Cristo, e benefattori della missione di Santa Helena,

siamo ormai vicini a celebrare la festa del Natale e ad intraprendere un nuovo anno di grazia con il Signore Gesù. Ecco perché, anche a nome di tutte le persone che fanno parte della famiglia cattolica di Santa Helena, sento la gioia ed il dovere di ringraziarvi per tutto ciò che fate per noi e di darvi gli auguri di una santa rinascita in Cristo. In quest’ultimo periodo ho vissuto la gioia di forti esperienze che mi hanno fatto già “celebrare” nella vita il Natale, anche se so quanto sia difficile descrivervi l’infinito e tenero amore di Dio Padre-Madre che ama i suoi figli. Fra i tanti casi che mi sono accaduti voglio condividere con voi e raccontarvi la rinascita di Jaciane, una bambina di 11 anni che viveva incatenata in casa, e di Raimundo Fausto, un giovane tossicodipendente che è uscito dalla morte della droga e dell’alcool. Infatti, quando ci domandiamo angosciati: perché il dolore e la violenza, perché l’umiliazione e l’abbandono, perché l’indifferenza e tanto male attorno a noi, sembra che perfino Dio rimane silenzioso. E così per “distrarci” abbiamo trasformato il Natale dalla festa della nascita del Bambino Gesù alla festa della Tredicesima, dalla ricerca di un Dio fattosi carne alla ricerca affannosa di regali da scambiarsi, dalla Luce del nostro Salvatore che viene alla luce di tante lampadine ad intermittenza che avvolgono le nostre strade, dall’Attesa del nostro Messia all’attesa di un “babbo natale”. Oggi, però, in questo Natale, Dio vuole parlarci. E noi dobbiamo rimanere in silenzio, non fare più domande: ascolta tu il racconto dell’evento colmo di dolcezza divina e umana: Dio è nato bambino, Dio si è fatto storia. Dio non risponde al perché della nostra sofferenza: soffre con noi. Dio non risponde al perché del dolore: si è fatto l’uomo dei dolori. Dio non risponde al perché dell’umiliazione: si umilia. Non siamo più nella nostra solitudine immensa: Egli è con noi. Tacciono gli argomenti della ragione. Parla il racconto del cuore: viene narrata la **storia di un Dio** che si è fatto bambino, che invece di interrogare agisce, che invece di rispondere vive una risposta.

E così ho avuto la gioia di vivere quest'anno la Nascita del bambino Gesù in Jaciane, una bambina di 11 anni che viveva incatenata nella sua casa di fango e paglia tutte le volte che la madre (abbandonata anche lei dall'uomo che l'aveva messa incinta) era costretta ad uscire in cerca di un tozzo di pane per sfamare i suoi figli. La prima volta che sono andato nella sua casa, Jaciane era tutta sporca, incatenata al piede destro con una catena di circa un metro e mezzo fissata al legno che fungeva da colonna della casa. La sua stanza aveva semplicemente un'amaca dove dormiva, un orinale dove faceva i suoi bisogni, uno sgabello ed un contenitore d'acqua. A farle compagnia c'erano unicamente una miriade di insetti, di galline e di maialetti. Due anni fa, mi raccontava, Jaciane era stata stuprata e da allora lei ha abbandonato la scuola e gli amici per fuggire da questa non-vita. La madre, disperata e senza nessun appoggio, non sapeva più come "tenerla in casa", visto che varie volte sua figlia era stata incontrata girovagando senza meta e addirittura incontrata nella foresta, e per questo, presa dalla disperazione, aveva trovato come unica soluzione quella di incatenarla a casa. Dopo aver visitato Jaciane, mi sono rivolto ai servizi sociali del municipio, ma questi hanno alzato le mani e chiesto cosa la Chiesa poteva fare. La risposta non poteva tardare e oggi Jaciane vive con un'altra famiglia (una specie di affidò), tentando di dimenticare il passato e **nascendo a una nuova vita**. La famiglia affidataria è diventata così per Jaciara la visita dei Magi che le hanno offerto l'oro della solidarietà e della calorosa accoglienza, l'incenso della condivisione della sua sofferenza e la mirra di una nuova vita carica di tenerezza e d'amore.

Grazie a Dio, quest'anno ho vissuto il Natale nel Bambino Gesù Raimundo Fausto, un giovane di circa 25 anni che viveva di mille espedienti (anche di furto) per sopravvivere alla giornata. La sua casa, avendo per tetto le stelle del cielo, era sotto il ponte di Santa Helena, alla riva del fiume Turiaçu, senza nessun amaca o vestito da cambiare: aveva solo un paio di short ed una maglietta; il suo cibo molte volte era unicamente la droga e l'alcool che comprava dalla vendita di biciclette rubate e i suoi amici erano unicamente i cani che passavano lungo il fiume. Diverse volte, aveva bussato alla porta della casa parrocchiale per chiedere un aiuto economico e poter mangiare qualcosa; quando però l'ho scoperto usare i soldi per comprare una bottiglia di cachaça (alcool allo stato puro), gli dissi che stava tradendo la mia fiducia e che non avrebbe più ricevuto un mio aiuto. Un giorno però, pieno di ferite e lividi, bussa sanguinante alla casa parrocchiale e con le lacrime agli occhi mi chiede non un aiuto economico, ma una maniera di uscire da questa non-vita. Mi raccontò che era stato picchiato a sangue da un gruppo di ragazzi, mandati dal loro leader al quale aveva sottratto la bicicletta, che mille volte preferiva essere colto in flagrante nei suoi furti per poter avere

almeno le mure di una casa, quella carceraria, dove poteva ricevere un piatto caldo al giorno e farsi una doccia. Mi diceva che certamente nell'inferno si trattano i dannati meglio di come lui stava vivendo e mi confidava che tutte le volte che mi veniva a trovare ritornava nella sua "casa" sotto il ponte, con un pizzico di felicità non per aver ricevuto un aiuto economico o avermi preso in giro un'altra volta, ma per la stretta di mano che gli davo come segno di fiducia che per lui era segno di vita. Nacque così l'idea di inserirlo in una casa di recupero; ora, dopo vari mesi di trattamento, lui oggi ha trovato un lavoro, ha riacquisito una famiglia, in quanto la sorella lo ha riaccolto nella sua casa, ha ritrovato un Dio che lo ama: **è rinato**. Come allora non festeggiare anche con lui il Natale?

Guardando a Dio, divenuto tenerezza in Raimundo Fausto e gioiosa povertà in Jaciane, che condivide la nostra vicenda umana, è possibile anche quest'anno augurarci Buon Natale, nella certezza che, proprio grazie alla Sua presenza, nasce ogni giorno per noi la speranza di un mondo più giusto e più bello!

Per questo ricordati:

*“Quando al mattino ti svegli col desiderio di amare il Signore e i fratelli,
quel giorno è Natale.*

*Quando t'incontri con qualcuno che soffre e
sei generoso di parole di conforto e di aiuto,
quel momento è Natale.*

*Quando ti rechi da un ammalato e ti metti a servirlo,
quel gesto è Natale.*

*Quando educi te stesso e gli altri a rinunciare
a qualche cosa per offrirlo a chi è nel bisogno,
quell'atteggiamento è Natale.*

*Quando senti rimorso per lo spreco di denaro, pensando a chi muore di fame,
e attui gesti di solidarietà fraterna,
per te comincia il Natale*

*Quando capisci che questa vita, resa arida dalle convenienze, dai rancori e dalla
violenza, può essere abbellita dal tuo amore,
esulta perché è entrato nel tuo cuore il Natale”.*

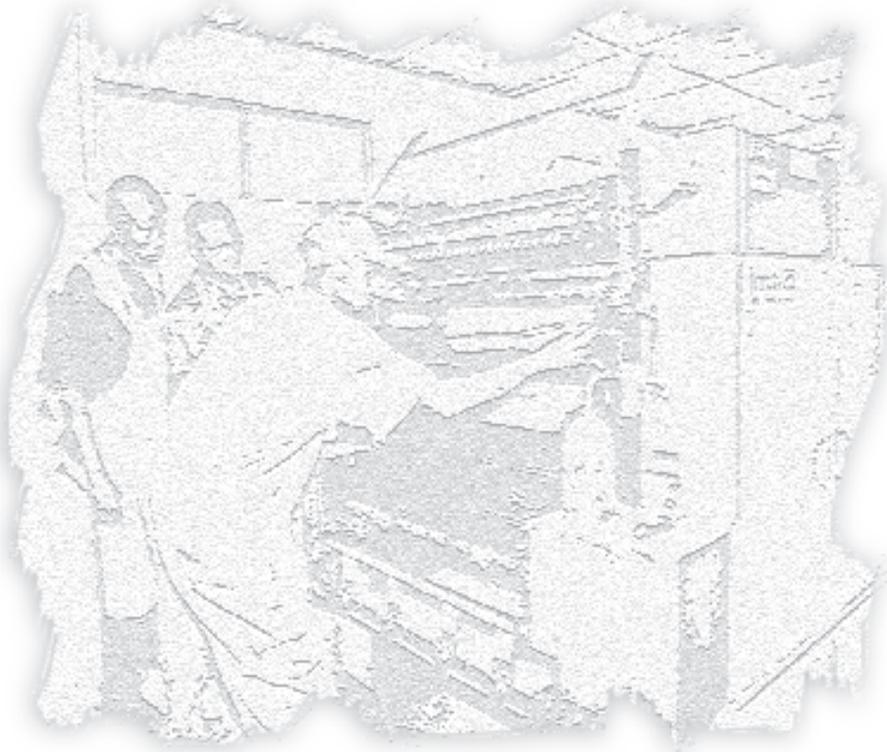
Auguri, tuo amico e fratello in Cristo

Mario

Sac Mario Pellegrino
Parroco di Santa Helena

MANIFESTI







III Assemblée Ecumenica Europea
SIBIU (Romania)

EEA3

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

È vivo desiderio dell'Arcivescovo che ogni Parrocchia dell'Arcidiocesi, in occasione della **III Assemblée Ecumenica Europea a Sibiu (Romania)**, abbia un incontro di preghiera ecumenica **sabato 8 settembre 2007 alle ore 20,00** orario in cui ha inizio in Sibiu la grande veglia dal tema: **LA LUCE DI CRISTO ILLUMINA TUTTI.**

Nello stesso giorno e nello stesso orario presso la **Basilica del Santo Sepolcro di Barletta**, per rafforzare e diffondere nel territorio dell'Arcidiocesi lo spirito di comunione, all'incontro di preghiera sono invitati gruppi, associazioni, comunità religiose, unitamente ai fratelli protestanti e ortodossi.

Camminiamo con Cristo
 alla ricerca di una nuova vocazione per l'Europa.

*La Commissione diocesana
 Ecumenismo
 e Dialogo interreligioso*



Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

"Ora va!
Io sarò con te"

ES 31,12

martedì 25 ore 20,30

Parrocchia S. Paolo Apostolo - BARLETTA
INCONTRO DI PREGHIERA

tema: *Chiamato a vivere... in Cristo*

presiede: **don Ferdinando Cascella**
direttore del Centro Diocesano Vocazioni

giovedì 27 ore 20,30

Parrocchia S. Maria Madre di Misericordia - BISCEGLIE
INCONTRO DI PREGHIERA

tema: *Tempo per...*

presiede: **don Franco Lorusso**
parroco di S. Maria Madre di Misericordia, Bisceglie

sabato 29 ore 19,30

Parrocchia S. Maria Madre di Misericordia - BISCEGLIE
Ordinazione sacerdotale
di don STEFANO MONTARONE

Don Stefano presiederà per la prima volta l'Eucarestia

domenica 30 settembre alle ore 11,00

presso la parrocchia S. Maria Madre di Misericordia - Bisceglie

domenica 7 ottobre alle ore 19,00

presso la parrocchia San Paolo Apostolo - Barletta

settembre 2007



CC0

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie
Commissione Dottrina della fede annuncio e catechesi

“Quello
che **ascoltate**
all'orecchio
predicatelo
sui tetti”

(Mt 10,27)

MANDATO AI CATECHISTI

30 Settembre 2007 ore 16.00
Santuario Madonna di Fatima - **TRANI**

Interverrà **don Vincenzo Annicchiarico**
su: **“Comunicare il Vangelo oggi:
il processo mediatico dell'evangelizzazione”**

seguirà la **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**
presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

CC0



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"S. NICOLA, IL PELLEGRINO" - TRANI



Sua Eccellenza **Mons. Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo, Moderatore dell'Istituto
e il Direttore **Prof. Mons. Domenico Marrone**
hanno il piacere di invitare all'inaugurazione del
XXXII anno accademico della nostra istituzione

Sua Eminenza il Cardinale
Silvano Piovaneli

Arcivescovo emerito di Firenze

terrà la prolusione su



la figura e l'opera di
Don Milani
quarant'anni dopo

martedì 2 ottobre 2007 - ore 17,00

Sala Conferenze del nuovo Museo Diocesano

PIAZZA DUOMO, 1 - TRANI

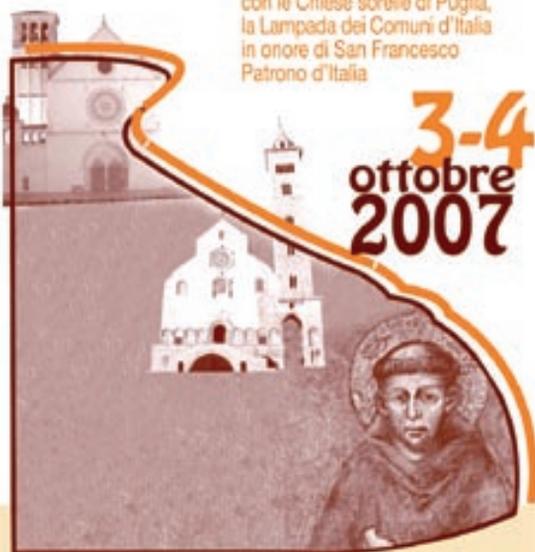
Arcidiocesi di
Trani-Barletta-Bisceglie



La Chiesa Diocesana è pellegrina ad Assisi

per riaccendere,
con le Chiese sorelle di Puglia,
la Lampada dei Comuni d'Italia
in onore di San Francesco
Patrono d'Italia

3-4
ottobre
2007



**Un pulmann partirà da Trani la sera del 2 ottobre
con fermata a Barletta e Trinitapoli.**

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi, entro il 10 settembre
a **Mons. Giuseppe Pavone**
presso la Parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto a Trinitapoli
Tel. **0883.631304** • e-mail: **parroco@parrocchialoreto.net**.

Ad ogni partecipante sarà data la **sacca del pellegrino** e
il **pass** per la partecipazione agli eventi in programma.



ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

13 OTTOBRE 2007

**Festa della
Madonna di Fatima
e
chiusura dell'Anno
Mariano Diocesano**



INVITO



SANTUARIO «MADONNA DI FATIMA» - TRANI

13 OTTOBRE 2007

Chiusura Anno Mariano Diocesano

Nel 50° anniversario dell'erezione del Santuario Diocesano Madonna di Fatima

Carissimi Fedeli,

volge al termine l'Anno Mariano Diocesano, indetto dal nostro Arcivescovo il 13 maggio 2006 per la giusta ricorrenza del 50° anniversario di erezione del Santuario Diocesano della Madonna di Fatima in Trani, voluto e animato dai Padri Rogazionisti, figli di Sant'Annibale Maria Di Francia, proclamato anche "cittadino onorario di Trani" dalla Civica Amministrazione.

Infatti, il 13 ottobre p.v., festa della Madonna di Fatima, chiuderemo in forma ufficiale l'Anno Mariano Diocesano con l'atto di Affidamento al Cuore Immacolato di Maria di tutta l'Arcidiocesi nella Cattedrale di Trani, simbolo di unità e di comunione dell'unica Chiesa diocesana distribuita nelle 61 parrocchie di Trani, Barletta, Bisceglie, Carato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli.

Dopo aver vissuto, in quest'anno mariano, molti momenti forti di devozione mariana, invitiamo tutti a ritrovarsi uniti nel solenne triduo in preparazione al 13 ottobre nella nostra Cattedrale, dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria, per coronare questo anno del Giubileo d'oro del Tempio che ci richiama costantemente il messaggio di Fatima, luce divina nel XXI e XXI secolo.

Sabato 13 ottobre, quindi, siete tutti invitati alle ore 18,30 in Cattedrale per la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale ANGELO SODANO, già segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI.

Ecco il programma delle celebrazioni oltre al triduo di preparazione.

Programma

10-12 ottobre

Solenne triduo di preparazione in tutte le parrocchie della diocesi.

PER LA CITTÀ DI TRANI

10 ottobre

ore 17,30

Partenza dal Santuario di S. Antonio al Corso: Processione - faticolosa con la venerata statua della Madonna di Fatima fino alla Cattedrale, con cerimonia di intronizzazione.

ore 19,00

S. Messa con omelia del P. Angelo Sodano, postulatore generale del PP. Rogazionisti.

11 ottobre in Cattedrale

ore 18,15

Santo Rosario meditato

ore 19,00

S. Messa con omelia del P. Angelo Sodano.

12 ottobre in Cattedrale

ore 18,15

Santo Rosario meditato

ore 19,00

S. Messa con omelia del P. Angelo Sodano.

13 ottobre

Festa della Madonna di Fatima e chiusura ANNO MARIANO DIOCESANO

Nel Santuario

ore 8-9-10

SS. Messe

In Cattedrale

ore 10,00

S. Messa con omelia del P. Angelo Sodano

ore 11,00

S. Messa solenne celebrata dal nostro Arcivescovo Giovanni Battista Pichierri

ore 12,00

Solenne Supplica alla Madonna di Fatima

ore 17,45

Santo Rosario meditato. Cant e preghiera in onore della Madonna.

ore 18,30

Cerimonia di CHIUSURA DELL'ANNO MARIANO DIOCESANO

con la solenne celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da Sua Em. la Rev.ma il Cardinale ANGELO SODANO decano del Collegio Cardinalizio, da Mons. Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, e con la partecipazione del clero, dei fedeli, delle Autorità civili, militari, di Istituzioni e sarà l'ATTO DI AFFIDAMENTO AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA di tutta l'Arcidiocesi.



Carissimi fedeli,

sia proprio Maria santissima ad ottenere la benedizione della SS. Trinità, per essere "Chiesa: casa della speranza", aperta a tutti, in special modo ai malati, ai sofferenti, ai poveri peccatori, agli afflitti e stanchi, che sentono il bisogno del ristoro che è Gesù eucaristia.

I PADRI ROGAZIONISTI
E L'ASSOCIAZIONE MADONNA DI FATIMA

scuola della **PAROLA**
BISCEGLIE

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Centro Diocesano Vocazioni
Ufficio di Pastorale Giovanile

corro per la **VIA**
del tuo...

Mer **17 OTTOBRE** 2007

Chiesa S. Luigi

Mer **21 NOVEMBRE** 2007

Parrocchia S. Caterina

Gli incontri
si terranno
alle ore 20,15

Mer **16 GENNAIO** 2008

Parrocchia S. Maria di Costantinopoli

Mer **13 FEBBRAIO** 2008

Parrocchia S. Silvestro

Dom **17 FEBBRAIO** 2008

Seminario Arcivescovile

*RITIRO QUARESIMALE
DIOCESANO PER I GIOVANI*

Mer **27 FEBBRAIO** 2008

Seminario Arcivescovile

Mer **12 MARZO** 2008

Chiesa S. Luigi

Mer **16 APRILE** 2008

Parrocchia S. Agostino

Mer **21 MAGGIO** 2008

Parrocchia S. Lorenzo

Signore
insegnaci a
pregare

Le 11,1



scuola della **PAROLA**
CORATO

ARC. DIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Centro Diocesano Vocazioni
Ufficio di Pastorale Giovanile

corro per la **VIA**
del tuo...

Sab **20 OTTOBRE** 2007

Sab **17 NOVEMBRE** 2007

Sab **19 GENNAIO** 2008

Sab **16 FEBBRAIO** 2008

Dom **17 FEBBRAIO** 2008

Seminario arcivescovile (BISCEGLIE)

*RITIRO QUARESIMALE
DIOCESANO PER I GIOVANI*

Sab **19 APRILE** 2008

Sab **17 MAGGIO** 2008

Gli Incontri si terranno presso la
Rettoria San Benedetto
alle ore 20,30

durante i quali ci sarà la possibilità di accostarsi
al Sacramento della Riconciliazione

Signore
insegnaci a
pregare

Lc 11,1



scuola della **PAROLA**
TRANI

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
 Centro Diocesano Vocazioni
 Ufficio di Pastorale Giovanile

corro per la **VIA**
 del tuo...

Ven **26 OTTOBRE** 2007
 Monastero S. Giovanni

Ven **14 DICEMBRE** 2007
 Rettoria S. Domenico

Gli incontri
 si terranno
 alle ore 20,30

**CELEBRAZIONE
 PENITENZIALE
 CITTADINA**

presieduta dall'Arcivescovo

Dom **17 FEBBRAIO** 2008
 Seminario arcivescovile (BISCEGLIE)
**RITIRO QUARESIMALE
 DIOCESANO PER I GIOVANI**

Ven **9 MAGGIO** 2008
 Monastero S. Giovanni

Signore
 insegnaci a
pregare

Le 11,1



scuola della **PAROLA**
BARLETTA

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Centro Diocesano Vocazioni
 Ufficio di Pastorale Giovanile

corro per la **VIA**
 del tuo...

Sab **27 OTTOBRE** 2007

Sab **24 NOVEMBRE** 2007

Sab **22 DICEMBRE** 2007

Sab **26 GENNAIO** 2008

Dom **17 FEBBRAIO** 2008

Seminario arcivescovile (BISCEGLIE)

*RITIRO QUARESIMALE
 DIOCESANO PER I GIOVANI*

Sab **23 FEBBRAIO** 2008

Sab **26 APRILE** 2008

Sab **24 MAGGIO** 2008

Gli Incontri si terranno presso la

Chiesa di Nazareth

alle ore 20,00

durante i quali ci sarà la possibilità di accostarsi
 al Sacramento della Riconciliazione

alle ore 22,30

Adorazione Eucaristica comunitaria

Signore
 insegnaci a
pregare

Lc 11,1



BPPD
SABRO

Programma Formativo Caritas Diocesana anno pastorale 2007-2008



Caritas Diocesana
Arcidiocesi Trani - Barletta - Bisceglie

Le comunità parrocchiali devono mantenere viva la fiamma della Carità che si alimenta della Parola e dell'Eucaristia e che riceve attraverso le azioni:

- annunciare la "parola di senso e di speranza" ad ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale;
- diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, denunciare le ingiustizie sociali, curare la formazione del volontariato;
- aver cura degli ammalati, degli anziani, del diversamente abili.

NOTA: OGNI ATTIVITÀ INFORMATIVA
DEVE ESSERE "TRACCIATA" DAL PARROCCHIANO
COMPETENTE PER IL TERRITORIO.

"Siate misericordiosi,
come è misericordioso
il Padre vostro" (Lc 6,36)
**I laici e le opere
di misericordia**

relatore: don Francesco Dell'Orco

- 1° INCONTRO** 3 novembre 2007
I laici e le opere di misericordia
- 2° INCONTRO** 3 dicembre 2007
Le radici biblico - sapienziali delle opere di misericordia
- 3° INCONTRO** 7 gennaio 2008
Opere di giustizia, opere di misericordia
- 4° INCONTRO** 4 febbraio 2008
Le opere di misericordia corporali
- 5° INCONTRO** 3 marzo 2008
Le opere di misericordia spirituali
- 6° INCONTRO** 7 aprile 2008
La "giusta misericordia" come ordine naturale. Qualche nota sulla predicazione di S. Giovanni Crisostomo
- 7° INCONTRO** 5 maggio 2008
Meditazione su alcune omelie dei Padri della Chiesa sulla misericordia



Il corso è aperto a tutti gli operatori Caritas delle parrocchie della nostra Arcidiocesi e a chiunque sia impegnato in attività caritative.

68 incontri avverranno presso la Chiesa di San Luigi (Piazza Mazzini) in Trani e partire dalle 19.15

Per il parcheggio si consiglia la vicina Piazza Galvani (S. Agostino) sistema corsia n. 200

Formazione spirituale **A**

Vulnerabilità e Inclusione Sociale Logiche e strumenti dell'accoglienza

relatori: Equipe formativa dell'Oasi 2

Formazione tecnica **B**

- I MODULO** 22 ottobre 2007
Il centro d'accoglienza: antenna e motore di cambiamento nelle comunità ecclesiali e nelle città
- II MODULO** 19 novembre 2007
Il ruolo del volontario: motivazioni e aspettative al servizio del cambiamento possibile
- III MODULO** 10 dicembre 2007
Dalla carità alla promozione-liberazione dell'uomo. Agire nel sistema attraverso la logica dell'inclusione
- IV MODULO** 21 gennaio 2008
La pedagogia dell'accompagnare (e non del portare)
- V MODULO** 18 febbraio 2008
Aiutare ed aiutare: i fondamenti della relazione d'aiuto
- VI MODULO** 10 marzo 2008
L'arte di aiutare: l'ascolto dell'altro e di sé
- VII MODULO** 21 aprile 2008
Il lavoro di équipe come necessità e risorsa
- VIII MODULO** 19 maggio 2008
Marginalità e territorio. Lavorare per progetti e lavorare in rete

0000
0000

Parrocchia San Giuseppe CORATO

IL PRESBITERO

fratello in mezzo ai fratelli

SETTIMANA VOCAZIONALE

ottobre
2007



Mercoledì 24 ore 20,00

"Il presbitero preso fra gli uomini"

relatore: Mons. Savino Giannotti, vicario generale

Giovedì 25 ore 20,00

"La natura e la missione del sacerdozio ministeriale"

relatore: don Mauro Camero, parroco della parrocchia Ss. Matteo e Nicolò in Bisceglie

Venerdì 26 ore 20,00

"Le tre virtù fondamentali del ministero dei presbiteri"

relatore: don Vincenzo De Ceglie, parroco della parrocchia San Giuseppe in Trani

Sabato 27 ore 20,00

"Vi darò pastori secondo il mio cuore"

relatore: Mons. Antonio Ladisa, rettore del Pontificio Seminario Pugliese "Pio XI" in Molfetta

Domenica 28 ore 18,30

Professione di fede e giuramento di don Dino Cimadomo

nelle mani di don Gianni Cafagna, parroco della parrocchia San Giuseppe in Corato

Lunedì 29 ore 20,00

"Il sacramento dell'ordine sacro"

relatore: don Giuseppe Mazzilli, vice parroco presso la parrocchia San Francesco in Corato

Martedì 30 ore 20,00

Veglia di preghiera

presieduta da don Cataldo Bevilacqua, vicario zonale

Mercoledì 31 ore 20,00

Ordinazione presbiterale di don Dino presso la Chiesa Matrice

Giovedì 1 novembre

ore 11.00: **Celebrazione Eucaristica** presieduta da don Dino presso la CHIESA MATRICE

ore 18.30: **Celebrazione Eucaristica** presieduta da don Dino presso la PARROCCHIA SAN GIUSEPPE

ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Centro Diocesano Vocazioni
Seminario Arcivescovile Diocesano
"Don Pasquale Uva" - Bisceglie

SE VUOI

corro per
la via del tuo...

Amore

27 ottobre 2007

17 novembre 2007

15 dicembre 2007

19 gennaio 2008

16 febbraio 2008

8 marzo 2008

25 aprile 2008
Giornata del ministrante

24 maggio 2008

gruppo **SAMUEL**

gruppo **MIRIAM**

gruppo **DAVIDE**

Gli incontri si svolgeranno presso il
SEMINARIO ARCIVESCOVILE
"Don Pasquale Uva"
in Bisceglie dalle 16,00 alle 18,00

Anche
quest'anno
il Signore Gesù
ti aspetta,
vuole incontrarti
e parlarti!



Archiepiscopio Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

corro
sulla **VIA**
del tuo...

"Per un viaggio alla ricerca di Dio
a partire da se stessi
proponiamo un cammino
per tutti i giovani da vent'anni in su...
Alla scuola della Parola di Dio,
del silenzio, della fraternità.

*Libero è solo chi fa una scelta...
Se non ora, quando?
Se non tu, chi?"*

18 domenica **novembre**
2007

20 domenica **gennaio**
2008

23/24 sab-dom **febbraio**

4 domenica **maggio**

1 domenica **giugno**

gruppo
Levi

Gli incontri si svolgeranno
nel **Seminario Arcivescovile**
di **BISCEGLIE** via Seminario 42
dalle ore **9.30 alle 17.00**

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Commissione Diocesana
"Famiglia e Vita"

PERCORSO
MULTIMEDIALE
SULLA
VITA UMANA NASCENTE

*"Il vero viaggio di scoperta
non consiste
nel cercare nuove terre,
ma nell'avere nuovi occhi."*

(M. Proust)

Per la **VITA** che comincia

"Per la vita che comincia" è una mostra che ha lo scopo di introdurre nella realtà globale della persona umana e dei significati profondi della sessualità e della fecondità.

La mostra vuole essere un progetto culturale che offre la possibilità di esplorare e approfondire le tappe fondamentali dello sviluppo embrione-feto, con una metodologia che unisce l'osservazione scientifico-biologica alla riflessione etico-antropologica.

SALA DELLA COMUNITÀ S. ANTONIO

via S. Antonio n. 12 - BARLETTA

18/24
novembre
2007

Inaugurazione
SABATO 17 NOVEMBRE 2007 ore 19,00

La mostra è aperta al pubblico
dalle ore 9,00 alle ore 13,00
e dalle ore 17,00 alle ore 21,00

Incontri di approfondimento

MARTEDÌ 20

ore 18,30 dott. Michele Fattibene, ginecologo

tema: **Le cellule staminali: parliamone!**

GIOVEDÌ 22

ore 18,30 dott.ssa Michela di Gennaro, medico bio-eticista

tema: **Dalla fertilità biologica alla fecondità generativa**

Per le visite di gruppo è opportuno prenotare, indicando se si desidera la collaborazione della guida.
Visite ed eventuale presenza della guida sono del tutto gratuite.

Per ulteriori informazioni ed eventuale prenotazione della guida, rivolgersi ai coniugi Domenico e Sara Rizzì (referenti della Commissione diocesana "Famiglia e Vita" per la zona pastorale di Barletta), telefonando al n. 0883.512939 dalle ore 14,00 alle ore 18,00 o, in alternativa, rivolgersi direttamente alla sede della mostra nelle ore serali.



Novembre 2007

Il Direttore della Commissione Diocesana
sac. Luigi De Palma

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie
Commissione Diocesana
"Famiglia e vita"

PERCORSO
MULTIMEDIALE
SULLA

VITA UMANA NASCENTE

*"Il vero viaggio di scoperta
non consiste
nel cercare nuove terre,
ma nell'avere nuovi occhi."*

(M. Prosser)

Per la **VITA** che comincia

"Per la vita che comincia" è una mostra che ha lo scopo di introdurre nella realtà globale della persona umana e dei significati profondi della sessualità e della fecondità.

La mostra vuole essere un progetto culturale che offre la possibilità di esplorare e approfondire le tappe fondamentali dello sviluppo embrione-feto, con una metodologia che unisce l'osservazione scientifico-biologica alla riflessione etico-antropologica.

PALAZZO PALMIERI - Trani

(zona porto) vicino alla chiesa di S. Teresa

26 nov
01 dic
2007

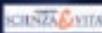
Inaugurazione

DOMENICA 25 NOVEMBRE 2007 ore 20,00

La mostra è aperta al pubblico
dalle ore 9,00 alle ore 13,00
e dalle ore 17,00 alle ore 21,00

Per le visite di gruppo è opportuna prenotare, indicando se si desidera la collaborazione della guida. **Visita ed eventuale presenza della guida sono del tutto gratuite.**

Per ulteriori informazioni ed eventuale prenotazione della guida, rivolgersi ai coniugi **Gino e Mariella De Santis** (referenti della Commissione diocesana "Famiglia e vita" per la zona pastorale di Trani), telefonando al n. 0883.486406 dalle ore 13,00 alle ore 15,00 e dalle ore 21,00 alle 22,00, o direttamente alla sede della mostra nelle ore serali.



Novembre 2007

Il Direttore della Commissione Diocesana
con. Luigi De Palma

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Commissione Diocesana
"Famiglia e Vita"

PERCORSO
MULTIMEDIALE
SULLA
VITA UMANA NASCENTE

*"Il vero viaggio di scoperta
non consiste
nel cercare nuove terre,
ma nell'avere nuovi occhi."*

(M. Pruski)

Per la **VITA** che comincia

"Per la vita che comincia" è una mostra che ha lo scopo di introdurre nella realtà globale della persona umana e dei significati profondi della sessualità e della fecondità.

La mostra vuole essere un progetto culturale che offre la possibilità di esplorare e approfondire le tappe fondamentali dello sviluppo embrione-feto, con una metodologia che unisce l'osservazione scientifico-biologica alla riflessione etico-antropologica.

ex chiesa **SAN FRANCESCO**

3-8
dicembre
2007

via Carmine - CORATO

Inaugurazione

DOMENICA 2 DICEMBRE 2007 ore 19,30

La mostra è aperta al pubblico dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 16,30 alle 20,30

Scienze di Apprendimento: SALONE DI VALERIELLO (presso la via Carmine) - ore 20,00

MARTEDÌ 4 dicembre (PER ADOLESCENTI E GIOVANI)
dott. Giuseppe e dott.ssa Nico Maldera, insegnanti dei metodi naturali
dott.ssa Concetta Terantini, biologa
tema: **Nati dall'amore, nati per amare: il valore delle relazioni**

MERCOLEDÌ 5 dicembre
a cura del Movimento di spiritualità "Vivere in"
tema: **La vita è dono prezioso: parliamone**

GIOVEDÌ 6 dicembre (PER FIDANZATI E GIOVANI COPPIE)
dott.ssa Michela Di Genaro, medico bio-eticista
tema: **La relazione è all'origine della vita: il valore della sessualità**

Per le visite di gruppo è opportuno prenotare, indicando se si desidera la collaborazione della guida. **Visita ed eventuale presenza della guida sono del tutto gratuite.**

Per ulteriori informazioni ed eventuale prenotazione della guida, rivolgersi ai coniugi **Michele e Luibella Quercia** (referenti della Commissione diocesana "Famiglia e vita" per la zona pastorale di Corato), telefonando al n. 080.8962588 dalle ore 13,30 alle 18,30; o a don **Gino De Palma**, direttore della Commissione, dalle ore 8,00 alle 12,00 e dalle 19,00 alle 21,00; oppure rivolgersi direttamente alla sede della mostra nelle ore serali.

Novembre 2007

Il Direttore della Commissione Diocesana
sac. Luigi De Palma



COMMISSIONE DIocesana
FAMIGLIA E VITA

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie
Commissione Diocesana
"Famiglia e vita"

PERCORSO
MULTIMEDIALE
SULLA
VITA UMANA NASCENTE

*"Il vero viaggio di scoperta
non consiste
nel cercare nuove terre,
ma nell'avere nuovi occhi."*

(M. Prosser)

Per la **VITA** che comincia

"Per la vita che comincia"
è una mostra che ha lo
scopo di introdurre nella
realtà globale della persona
umana e dei significati
profondi della sessualità e
della fecondità.
La mostra vuole essere un
progetto culturale che offre
la possibilità di esplorare e
approfondire le tappe
fondamentali dello sviluppo
embrione-feto, con una
metodologia che unisce
l'osservazione scientifico-
biologica alla riflessione
etico-antropologica.

SALA TEATRO Frati Minori Cappuccini

via Barletta - TRINITAPOLI

**10-15
dicembre
2007**

Inaugurazione
DOMENICA 9 DICEMBRE 2007 ore 19,30

La mostra è aperta al pubblico
dalle ore 9,00 alle ore 13,00
e dalle ore 17,30 alle ore 20,30

Incontri di approfondimento

MARTEDÌ 11 dicembre

ore 20,00 dott.ssa Antonella di Biase, insegnante di metodi naturali (ST-CAMEN)

tema: **La relazione è all'origine della vita: il valore della sessualità**

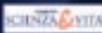
MERCOLEDÌ 12 dicembre

ore 20,00 dott.ssa Michela di Gesnaro, medico bio-eticista

tema: **Dalla fertilità biologica alla fecondità generativa**

Per le visite di gruppo è opportuno prenotarsi, indicando se si desidera la collaborazione della guida.
Visita ed eventuale presenza della guida sono del tutto gratuite.

Per ulteriori informazioni ed eventuale prenotazione della guida, rivolgersi ai coniugi **Antonio e Pasqualina Di Biase** (referenti della Commissione diocesana "Famiglia e vita" per la zona pastorale della Forania), telefonando al n. 0883.631046 dalle ore 13,00 alle ore 15,00; oppure direttamente alla sede della mostra nelle ore serali.



Novembre 2007

Il Direttore della Commissione Diocesana
sac. Luigi De Palma

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Commissione Diocesana
"Famiglia e Vita"

PERCORSO
MULTIMEDIALE
SULLA
VITA UMANA NASCENTE

*"Il vero viaggio di scoperta
non consiste
nel cercare nuove terre,
ma nell'avere nuovi occhi."*

(M. Proust)

Per la **VITA** che comincia

"Per la vita che comincia" è una mostra che ha lo scopo di introdurci nella realtà globale della persona umana e dei significati profondi della sessualità e della fecondità. La mostra vuole essere un progetto culturale che offre la possibilità di esplorare e approfondire le tappe fondamentali dello sviluppo embrione-feto, con una metodologia che unisce l'osservazione scientifico-biologica alla riflessione etico-antropologica.

Consultorio Familiare EPASS

17-22
dicembre
2007

piazza Dalla Chiesa, 12 - BISCEGLIE

Inaugurazione

DOMENICA 16 DICEMBRE 2007 ore 19,30

La mostra è aperta al pubblico
dalle ore 9,00 alle ore 13,00
e dalle ore 17,30 alle ore 20,30

Per le visite di gruppo è opportuno prenotare, indicando se si desidera la collaborazione della guida. **Visite ed eventuale presenza della guida sono del tutto gratuite.**

Per ulteriori informazioni ed eventuale prenotazione della guida, rivolgersi ai coniugi **Angelo e Lucrezia Diledda** (referenti della Commissione diocesana "Famiglia e vita" per la zona pastorale di Bisceglie), telefonando al n. 080.3954297 (dalle ore 8,00 alle ore 14,00; oppure al n. 348.4046036 in orari diversi; o direttamente alla sede della mostra nelle ore serali).



SCIENZA e VITA

Novembre 2007

Il Direttore della Commissione Diocesana
sao. Luigi De Palma




Seminario
Arcivescovile
Diocesano
"Don Pasquale Uva"
BISCEGLIE

*... Gesù vide un uomo seduto
al banco delle imposte,
chiamato Matteo,
e gli disse: "Seguimi".
Ed egli si alzò e lo seguì.
(Mt 9,10)*

GIORNATA
DIOCESANA del
SEMINARIO

«La Chiesa mette a disposizione,
anche per l'età
della loro preadolescenza
e dell'adolescenza
una specifica comunità
per l'iniziale discernimento
e accompagnamento
delle vocazioni al presbiterato»
— Opuscolo "Catechesi"

2 domenica
dicembre
2007







**ARCIDIOCESI
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH**

*in collaborazione con le Commissioni Diocesane
Educazione Cattolica, Scuola e Università,
Cultura e Comunicazioni Sociali,
Settore di Pastorale Giovanile
e la Parrocchia Maria SS. dello Sterpeto in Barletta*

sabato 8 dicembre

Festa 2007

del Laureato

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

*avrà il piacere di incontrare e benedire
i giovani laureati nell'anno*

ore 19,00 **Incontro e conoscenza**

ore 20,00 **S. Messa** *presieduta dal Vescovo*

Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Barletta

Indice

- Editoriale.. □ 683

MAGISTERO PONTIFICIO

- Lettera enciclica SPE SALVI del Sommo Pontefice Benedetto XVI ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla speranza cristiana.....687
- Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la celebrazione della G. M. della Pace 1° gennaio 2008: *Famiglia umana, comunità di pace*726

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Consiglio permanente - Roma, 17 - 19 settembre 2007 - Comunicato finale737
- Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 30ª Giornata nazionale per la vita 3 febbraio 2008: *“Servire la vita”*744

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- La Puglia Pellegrina ad Assisi per riaccendere la Lampada dei Comuni italiani in onore di San Francesco Patrono d'Italia.....749

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- Omelia in occasione del II anniversario della chiusura dell'Inchiesta diocesana circa la vita le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Luisa Piccarreta.....761
- Messa Esequiale di don Pierino Arcieri764

DOCUMENTI PASTORALI

- Documento Pastorale 19 - *“Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore”*771

LETTERE E MESSAGGI

- A S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro795
- Chiusura Anno Mariano Diocesano nel 50° anniversario dell'erezione del Santuario Diocesano Madonna di Fatima 13 ottobre 2007.....797

• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione dell'ottobre missionario "Tutte le Chiese per tutto il mondo"	800
• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della XIV Giornata diocesana del Quotidiano cattolico "Avvenire"	801
• Atto di affidamento della Chiesa Diocesana al Cuore Immacolato di Maria nel 50.mo di fondazione del Santuario diocesano di Fatima in Trani	803
• Messaggio per la Giornata Diocesana del Seminario 2007 ai ministri ordinati, ai religiosi e religiose, al popolo di Dio	806
• Alla comunità Ecclesiale Diocesana	809
• Attestato di benemerenda	811
• Preghiera alla Beata Vergine Maria Addolorata nell'anno Mariano cittadino di Margherita di Savoia	812
• Auguri natalizi per il 2007	814

DECRETI

• Nomina del presidente del Villaggio del Fanciullo Cristo Lavoratore - in Trinitapoli, diac. Ruggiero Serafini	817
• Nomina dell'Amm. del Monastero di s. Chiara in Bisceglie, Mons. Filippo Salvo	818
• Commissione discernimento carismi	821
• Motu Proprio "Summorum Pontificum" - Disposizioni disciplinari	822
• Consigli di Presidenza della Consulta per la Pastorale Giovanile	823
• Attestato sostitutivo del decreto di erezione	824
• Atto di assenso	825
• Autorizzazione a celebrare la Sessione di Chiusura del Processo Canonico Suppletivo sulla fama di Santità del Servo di Dio P. Giuseppe Maria Leone	826
• Nulla osta per la erezione della Casa Religiosa delle Suore di Gesù Buon Pastore	827
• Operatori per tutte le Opere presenti sulla Collina Oasi di Nazareth	828
• Erezione Canonica e Statuto dell'Associazione "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano" in Barletta	829
• Statuto dell'Ass. parrocchiale "Devoti dei Ss. Medici Anargiri Cosma e Damiano"	830
• Approvazione definitiva dello Statuto e Regolamento dell'Associazione Femminile "Maria SS. Addolorata" in Bisceglie	837
• Proroga della nomina dell'Amministratore del Monastero di S. Chiara in Bisceglie, mons. Filippo Salvo	838
• Assegnazione delle somme derivanti dall'Otto per Mille	839

ATTI DIOCESANI

- Comunicato circa il Monastero S. Chiara in Bisceglie 843
- Triduo in preparazione all'Atto di affidamento al Cuore Immacolato di Maria
della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie in occasione della chiusura dell'A. M. Dioc..... 844
- Sacre Ordinazioni 850

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

- Convocazione Consiglio Pastorale Diocesano 857
- Lettera del Vicario Generale 858
- Lettera del Vicario Generale 859
- Itinerario di formazione per i Catecumeni (ad experimentum) 860
- Tempo e luogo dell'Iniziazione Cristiana - Tappe del R.I.C.A. 861
- Proposta di Scuola Diocesana per Operatori Pastoralisti (SDOP) 862
- Convocazione Consiglio Pastorale Diocesano 866
- Lettera del Vicario Generale 867

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- (FAMIGLIA E VITA) Relazione dell'attività svolta nell'Anno Pastorale 2006-2007 871
- (SETTORE DI PASTORALE GIOVANILE) Lettera del responsabile..... 879
- (CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI) Lettera del Direttore 881
- (CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI) Lettera del Direttore 882
- (EDUC. CATT., SCUOLA E UNIVER.) Agli insegnanti di religione cattolica della diocesi 883
- (LITURGIA) Lettera del Direttore..... 884
- (LITURGIA) Lettera del Direttore..... 886
- (SERVIZIO DELLA CARITÀ E SALUTE) Bangladesh: emergenza ciclone 887
- (CONSIGLIO PASTORALE) Verbale di Assemblea 889
- (CONSIGLIO PASTORALE) Verbale di Assemblea 892
- (CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI) Lettera del direttore 895
- (CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI) Lettera del direttore 896
- (MINISTERI ISTITUITI E DIACONATO PERMANENTE) Lettera del Delegato Vescovile 898
- (MINISTERI ISTITUITI E DIACONATO PERMANENTE) Lettera del Delegato Vescovile 900
- (MINISTERI ISTITUITI E DIAC. PERMANENTE) Corso per i candidati Lettori e Accoliti 902
- (MINISTERI ISTITUITI E DIACONATO PERMANENTE) Lettera del Delegato Vescovile 903
- (AZIONE CATTOLICA DIOCESANA) Convocazione del Consiglio Diocesano 905
- (AZIONE CATTOLICA DIOCESANA) Settore Giovani 906
- (ISSR) Lettera del Direttore..... 908

CHIUSURA DEL PROCESSO CANONICO SUPPLETIVO SULLA FAMA DI SANTITÀ DEL SERVO DI DIO P. G. M. LEONE, REDENTORISTA

- Chiusura del Proc. Can. Suppl. sulla fama di santità del S. di Dio P. G. M. Leone, redentorista.....913
- Allegato 1 - *Sessione III*917
- Allegato 2 - *Sessione X*921

DOCUMENTI VARI

- Don Ruggero Caputo: modello di santità alla portata di ogni prete.....927
- Il testo del testamento spirituale di Don Pierino Arcieri, deceduto il 4 dicembre 2007930
- Zona Pastorale di Trani.....933
- Dalla parrocchia di S. Maria in Costantinopoli935
- Lettera circolare di mons. G. Paolillo, Vicario zona pastorale di Barletta per annunciare
la chiusura dell'Inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione del s. di Dio don R. Caputo ..937
- Messaggio di Don Mario Pellegrino, Parroco della Parrocchia brasiliana di Santa Helena
gemellata con l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, per il Santo Natale 2007941

MANIFESTI

- Dal mese di settembre al mese di dicembre 2007947

